



100^o Congresso Nazionale

Club Alpino Italiano

Firenze 31 ottobre - 1 novembre 2015



Sommario

- 7 EDITORIALE
Insieme per costruire il CAI del futuro
Umberto Martini
- 8 EDITORIALE
L'urgenza di progettare il futuro
Umberto Martini
- 10 IL CENTESIMO CONGRESSO NAZIONALE CAI
Gabriele Bianchi, Roberto De Martin e Annibale Salsa
- 12 CENTESIMO CONGRESSO NAZIONALE CAI
Quale volontariato per il CAI di domani?
Gabriele Bianchi
- 100° Congresso Nazionale**
- 16 PROGRAMMA
- 19 **Sabato 31 Ottobre 2015**
Seminari e Gruppi di Lavoro
- 20 INTERVENTI DI APERTURA
Umberto Martini
On. Dario Franceschini
On. Luigi Bobba
Josef Klenner
Don Luigi Ciotti
- Relazioni iniziali dei Gruppi di lavoro**
- 37 **Il volontariato nel CAI di oggi**
- 69 **Il volontariato nel CAI di domani**
- 79 **Associazionismo e servizi**

87	SEMINARIO 1 Il volontariato nel CAI di oggi
95	SEMINARIO 2 Il volontariato nel CAI di domani
103	SEMINARIO 3 Associazionismo e servizi
111	Domenica 1 Novembre 2015 Relazioni finali dei Gruppi di lavoro
113	Il volontariato nel CAI di oggi
117	Il volontariato nel CAI di domani
120	Associazionismo e servizi
123	SEDUTA PLENARIA <i>Interventi</i>
149	MOZIONI
153	CONCLUSIONI
	Appendice
161	CONTRIBUTI DEI SOCI
279	AUTORI DI RIFERIMENTO



EDITORIALE

Del Presidente Generale Umberto Martini

Montagne 360 / Maggio 2015

Insieme per costruire il CAI del futuro

In questo mese di maggio 2015 iniziano le manifestazioni a ricordo dell'evento determinante per il secolo scorso, la Prima guerra mondiale. Anche il CAI ricorda quest'anniversario con iniziative diverse: dalle pubblicazioni editoriali all'organizzazione di escursioni sui luoghi teatro di quella terribile carneficina che, oltre a portare lutti e disagi, fu anticipo di altrettanti nefasti eventi. Non potremmo d'altra parte non ricordare un evento che così da vicino coinvolse uomini legati al nostro Sodalizio, il Club stesso, le nostre famiglie e, per molti, anche i territori di residenza. Lascio ad altri l'avvio della trattazione dei fatti ai quali è dedicato questo numero di Montagne 360. Voglio invece qui richiamare i temi attuali che coinvolgono e coinvolgeranno il nostro Sodalizio nei prossimi mesi sino alla celebrazione del 100° Congresso del CAI dedicato a *Quale volontariato per il CAI del futuro*.

Nel corso degli ultimi decenni la società ha subito trasformazioni radicali che, specialmente in questi ultimi anni, hanno portato ad accelerazioni impensabili e certamente non prevedibili. La società digitale con tutte le sue articolazioni e la crisi economica che oramai dal 2008 condiziona il nostro agire, convivono con noi modificando il nostro vivere quotidiano spesso in modo a noi quasi inconsapevole. Gli stessi valori ai quali facciamo costante riferimento, non sono cambiati nei principi ma oggi li proponiamo all'interno di scenari diversi. Per restare fedeli alle motivazioni statutarie, che sono ancora attuali nei loro principi, e non incorrere nel rischio latente di museificazione della nostra Associazione s'impone una rivisitazione anche coraggiosa del CAI. Ma cambiare non è semplice. Ci è stato lasciato un imponente patrimonio culturale e tecnico costruito in oltre un

secolo e mezzo, un patrimonio il cui valore è riconosciuto da tutti: noi non possiamo vivere logorandolo o peggio senza operare perché esso non solo conservi il proprio valore, ma che costantemente rafforzato sia la base su cui costruire il CAI di domani. Chi ha operato prima di noi ci ha lasciato questa grande eredità costruita superando difficoltà spesso ben più gravi di quelle attuali, certo allora disponevano di tempi più lunghi per adeguare attività e proposte alle esigenze che col passare degli anni mutavano e necessitavano di rinnovamento. Oggi non sono più così! La necessità del cambiamento non riguarda solo il rapporto e le proposte dirette al mondo giovanile che tuttavia resta il giacimento più importante cui trasmettere le nostre motivazioni e per garantire il futuro dell'Associazione, ma è ampia e generale. Non intendo ora fare l'elenco degli argomenti che saranno portati in discussione in sede congressuale, c'è chi ci sta lavorando e mi auguro che ci si possa avvalere del più ampio contributo da parte di chi opera nel Sodalizio.

I risultati del 100° Congresso devono scaturire dal sincero e libero confronto di visioni quasi certamente diverse ma tutte frutto di approfondimenti e confronti. Il CAI del futuro non vuole né deve essere qualcosa calato dall'alto, non è così che funziona. Faccio appello affinché nei territori i Gruppi Regionali, con le loro articolazioni, e le Sezioni valutino e condividano sia le necessità e le difficoltà sino a oggi riscontrate, sia le esperienze già positivamente sperimentate. Contiamo anche sull'apporto di Soci che portino esperienze vissute anche in altre strutture del Volontariato sociale. Durante i miei incontri con le Sezioni nelle diverse regioni, ricordo spesso che il CAI si "realizza" soprattutto nelle tante attività che ciascuna di esse organizza. Certo esiste anche il "CAI in via Petrella a Milano" ma l'operatività della Sede centrale è a supporto di quella svolta dalle nostre articolazioni più vive che sono le Sezioni e gli Organi tecnici. Affermarlo sembra un'ovvietà perché dovrebbe essere noto a tutti i Soci, ma non è sempre così. A volte si è portati a considera-

re la Sede Centrale un pesante e farraginoso meccanismo anziché un facilitatore delle tante attività del territorio. Questa è la critica che spesso si muove alle tecnostutture centrali di molte Associazioni tipo la nostra, per lo più dovuta a una superficiale conoscenza dell'operatività e delle difficoltà, anche normative, che si frappongono allo svolgimento del lavoro quotidiano. È comunque costante l'impegno di rendere sempre più efficiente il supporto che la Sede centrale offre e che potrà in futuro offrire. Se potessimo per esempio mettere in rete le eccellenze che si realizzano nel territorio, avremo contribuito significativamente a proporre innovazione organizzativa già confortata dall'esperienza testata. Non basta saper fare, serve anche far sapere, sia al nostro interno, sia alla società nella quale operiamo, un mondo esterno al quale talvolta sembra vogliamo "occultare" il nostro fare.

Infine, perché un congresso incentrato sul "volontariato"? Perché l'attività sociale già oggi vive delle difficoltà, anche per crisi vocazionale. La disponibilità di tempo libero in futuro sarà inesorabilmente ridimensionata. Quanto ridimensionata? Una previsione esatta è difficile. L'innalzamento dell'età pensionabile, la diversa organizzazione del mondo del lavoro e di altri aspetti della vita non sono variabili indipendenti né ininfluenti rispetto alla futura disponibilità di tempo, né di quella attuale. La mutazione dei tempi mostra segni evidenti che non c'è consentito ignorare. Forse né uscirà un Club alpino un po' diverso dalla nostra concezione abituale, ma sarà ancora una valida proposta per una società in cui i nostri valori troveranno comunque un posto degno del nostro passato. Non ci sono consentiti rinvii sono dati a noi ora l'opportunità e il dovere di operare perché ciò avvenga. *Excelsior!*

EDITORIALE

Del Presidente Generale Umberto Martini

Montagne 360 / Luglio 2015

L'urgenza di progettare il futuro

Il tesseramento dello scorso esercizio ha visto la riduzione dell'1,52% del Corpo sociale. È un'erosione contenuta che ha avuto inizio nel 2012 e che, per il terzo esercizio, vede ridursi il numero complessivo dei Soci attestatosi, allo scorso 2014 in numero di 306.903. Questa perdita, se confrontata con quelle subite nello stesso periodo da altre Associazioni, potrebbe risultare fisiologica. La crisi certamente lascia il segno, la diminuzione demografica ha ridotto progressivamente il numero dei giovani. Le giustificazioni possono essere come sempre le più diverse ma i numeri, per quanto freddi, hanno la loro importanza. Di questo e più complessivamente sullo stato dell'Associazione attendiamo che dal 100° Congresso "Quale volontariato nel CAI del futuro" nascano forti indicazioni. Ne sentiamo l'urgenza. In un recente editoriale su «Montagne360» ho scritto che il CAI che insieme andremo a disegnare sarà diverso da quello che abbiamo vissuto. Anche la società nella quale operiamo ha subito e subisce profonde trasformazioni ed è divenuto urgente adeguare le strutture e la nostra offerta alle nuove esigenze.

Per la preparazione del Congresso, che si terrà a Firenze il 31 ottobre e il 1° novembre prossimi, sono stati organizzati tre gruppi di lavoro composti da Soci scelti tra le varie componenti del Sodalizio. La composizione numerica dei gruppi di lavoro è stata giocoforza contenuta per essere funzionale allo scopo. Non poteva essere diversamente, ma nessuno deve sentirsi escluso. I gruppi di lavoro si incontreranno nei prossimi mesi per mettere a punto le relazioni che saranno poi presentate al Congresso in apposite sessioni. A coordinare le tre "formazioni" saranno i past president: Roberto De Martin, Gabriele Bianchi (che coordinerà i gruppi) e Annibale Salsa.

Le indicazioni che usciranno dai lavori congressuali formeranno le proposte che saranno presentate poi all'Assemblea dei Delegati 2016 per la discussione e le scelte sul futuro assetto del Club alpino italiano. Gli indirizzi che si andranno a definire saranno dunque il risultato di un lavoro corale, al quale tutti i Soci potranno fornire contributi. Per questa ragione è stato predisposto un sito web (www.congresso.cai.it) attraverso cui i Soci potranno far pervenire indicazioni, critiche e proposte. Oltre a ciò nei prossimi numeri della nostra rivista saranno comunicate, in step successivi, le proposte dei Gruppi di lavoro. Ritengo questo un modo veramente partecipato per definire il nuovo assetto del nostro Club. E che ciò avvenga, una volta tanto, non imposto dall'alto. Per dare ulteriore forza e contenuto al nostro 100° Congresso abbiamo invitato ospiti particolarmente vicini a noi e al tema congressuale: per il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo sarà presente il Ministro On. Dario Franceschini (con il quale, nell'occasione sottoscriveremo una convenzione per l'assegnazione di un protocollo d'intesa concernente le attività del CAI relativamente a rifugi, sentieri, formazione, attività scientifiche, Soccorso alpino e altro). Sarà presente un dirigente del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali della direzione per il terzo settore e le formazioni sociali. Don Luigi Ciotti, presidente di Libera l'associazione contro tutte le mafie, e socio CAI porterà la sua testimonianza. E ancora Joseph Klenner, Presidente del DAV, il Club Alpino Tedesco, l'associazione alpinistica di gran lunga più numerosa al mondo: nel 2014 contava più di un milione di Soci. Klenner ci parlerà di come sono arrivati a tali numeri e della loro organizzazione. Lontani dall'idea di porci in gara sui numeri, ma certamente curiosi di capire. Oltre a soddisfare l'esigenza di porre il Club al passo con i tempi, vorremmo che il 100° Congresso riproponesse il Socio al centro delle scelte del CAI. Il nostro Sodalizio è composto da soci riuniti in sezioni. Accade talvolta che, presi dai tanti impegni organizzativi nelle tante attività, involontariamente ci

si distrae allontanandosi così dalla vita dalle Sezioni. La creazione dei Gruppi regionali andava in quella direzione, ma serve verificare ulteriormente la funzionalità del sistema accorciando la filiera tra Sezioni e Sede centrale. Anche su questo attendiamo indicazioni dal Congresso.

IL CENTESIMO CONGRESSO NAZIONALE CAI

a cura di Gabriele Bianchi, Roberto De Martin
e Annibale Salsa*

Si avvicina un momento straordinario e indifferibile: il 100° Congresso Nazionale del Club alpino italiano. Straordinario non solo per il numero tondo a tre cifre ma anche perché è la prima coinvolgente occasione, dopo le celebrazioni del centocinquantesimo, per analizzare, riflettere e poi concertare le linee di indirizzo per attuare adeguamenti ineludibili del nostro modo di essere in una società in profondo e veloce cambiamento.

Gli stimoli sono numerosi e condivisi dalle precedenti Assemblee, alcune datate ed altre invece più recenti.

Abbiamo un immenso patrimonio morale e civile da proteggere: quale testimonianza, di tutto ciò, è la volontarietà della nostra dedizione che desta in tutti quell'ammirazione che ci rende portatori di ideali veramente degni di essere serviti e vissuti. Ma usciamo dal nostro splendido isolamento per cooperare, facciamo conoscere anche all'esterno il Club alpino italiano nella sua realtà di lavoro, mettiamo al servizio della comunità la nostra esperienza e capacità organizzativa.

—Giovanni Spagnoli, Forlì 1977

Dobbiamo far sì che le nostre proposte progettuali riguardanti attività ed iniziative per la difesa e conservazione del territorio debbano avere un seguito tempestivo e coerente con le procedure previste dagli enti esterni disposti a dividerle e finanziarle.

—Leonardo Bramanti, Verona 1987

Stanno aumentando i segnali di inadeguatezza del volontariato – ma non solo di esso – nell'ambito della prestazione di servizi, inadeguatezza essenzialmente dovuta alla complessità dei meccanismi operativi indispensabili e obbligatori per l'organizzazione e la gestione dei servizi stessi [...] a livello attuativo è stata dischiusa una "terza via" ovvero la possibilità di costituzione di una forma

societaria alla quale demandare la realizzazione operativa dei progetti proposti, vagliati e messi a punto dai nostri organismi volontaristici.

—Roberto De Martin, Bergamo 1993

Il volontariato è, e deve restare, l'anima pregnante e l'asse su cui poggia il nostro Club: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata identità che rischierebbe di implodere. Il nostro volontariato non è di tipo dopolavoristico-dequalificato ma portatore di conoscenze, esperienze e capacità non professionistiche ma professionali. Ma è un ruolo ancora sostenibile, in modo esclusivo, nei confronti di altre soluzioni collaborative?

—Gabriele Bianchi, Bergamo 2003

Il volontariato è una scelta etica che trascende tutte le logiche utilitaristiche e che ha come esclusiva unità di misura l'atteggiamento generoso e disinteressato dell'ascolto paziente e del dialogo, uniche vere armi dei forti. Il CAI è attore e soggetto protagonista della progettazione e messa in opera di modelli di sviluppo per la montagna e intende muoversi come e più di prima in questa direzione ed in collaborazione con tutti i soggetti locali, regionali e nazionali interessati

—Annibale Salsa, Genova 2004
e Mestre 2007

Dobbiamo dibattere sull'attualità delle nostre proposte verso la "società" odierna. È ancora valido il nostro modo di operare? È ancora appetibile, in particolare per i giovani? Il CAI ha urgente bisogno di adeguarsi ai cambiamenti, sempre più veloci, per rendere più incisiva la nostra presenza, l'organizzazione del Sodalizio e la nostra offerta di servizio alle modificate esigenze senza rinunciare alla nostra identità, o diluendoci nei cambiamenti, ma ricercando una più attuale incidenza del nostro modo di essere.

—Umberto Martini, Sanremo 2015

Considerato poi che il nostro Statuto, all'articolo 4, recita, *Il Club alpino italiano è costituito dai soci riuniti liberamente in un numero*

indeterminato di sezioni, è conseguentemente indispensabile che alla attuazione di queste riflessioni debbano partecipare gli attori “sovrani”: i Soci, le Sezioni ed i Gruppi Regionali favorendo in particolare l’adesione dei pareri e contributi giovanili ovvero di coloro che avranno il ruolo di futuri attivi Soci partecipanti e decisori sulle sorti del nostro Club.

L’impostazione del percorso di avvicinamento ai lavori congressuali, proposta dal Presidente generale Martini durante la recente Assemblea dei Delegati di Sanremo, prevede la predisposizione di relazioni, da presentare al Congresso, elaborate da tre distinti Gruppi di lavoro, composti da Soci che hanno maturato esperienze differenti tra i molteplici organismi e strutture che il Club alpino esprime.

Il primo gruppo analizzerà la situazione del volontariato nel CAI di oggi (sezione, gruppo regionale e sede centrale) fotografando i benefici, le carenze ed i costi di tale realtà.

Il secondo gruppo avanzerà una proposta di adeguamento del ruolo volontaristico alle esigenze emerse dai cambiamenti già vissuti e da quelli in ulteriore e profonda modificazione nella società di oggi.

Il terzo gruppo approfondirà, anche sulla base di esperienze già sperimentate, quale rapporto ipotizzare tra il volontariato ed il professionismo inteso come postazione di supporto allo sviluppo di servizi, delle esigenze progettuali e della “governance” in capo agli organi e strutture volontaristiche.

Il coordinamento di questi gruppi è affidato rispettivamente ai past president, Annibale Salsa, Roberto De Martin e Gabriele Bianchi. Al di là del necessario dibattito sulle relazioni che saranno presentate, il Congresso potrà registrare la presenza e i concorsi conoscitivi di esperienze prodotte da altri rappresentanti della Società civile e di altre Associazioni.

Un auspicio, che riguarda la speranza di una grande partecipazione non solo al momento congressuale ma anche in quelli di avvicinamento e preparazione di una imperdibile opportunità che possa favorire la condivisione di linee guida che, alla prossima Assemblea del 2016, producano un condiviso e concreto adeguamento del nostro modo di operare,

con rinnovato entusiasmo, serena determinazione e consapevolezza dei nostri valori, non solo all’interno del Club alpino ma anche nella Società in cui viviamo.

* Gli autori sono tutti Past president generali.

CENTESIMO CONGRESSO NAZIONALE
Quale volontariato per il CAI di domani?
a cura di **Gabriele Bianchi**

Siamo sempre più vicini ad un momento di analisi, di riflessione, di confronto e di impostazione di linee programmatiche che potrebbero rinnovare il nostro modo di sentire e di essere, per poter incidere più concretamente all'interno del nostro Club e nei confronti della Società in cui operiamo.

Occorre però, per concretizzare questi obiettivi, ottenere il contributo e la condivisione dei tanti cui sta a cuore non solo la continuità della nostra ultra centocinquantennale identità ma anche la capacità di farla vivere con modalità adeguate al rinnovamento dei tempi, senza sciogliersi nelle modifiche per sola mera adesione a supposte modernità.

Sarà anche una ulteriore opportunità per portare a conoscenza e sensibilizzare maggiormente i rappresentanti del Governo che saranno presenti all'evento. Potremo inoltre prendere atto dell'impostazione strutturale e di azione che altre realtà associative, assimilabili a quella del nostro Club, stanno sperimentando.

Come avvio alla fase di avvicinamento al Congresso sarebbe opportuna la rilettura degli editoriali pubblicati dal Presidente generale Umberto Martini su Montagne360 di maggio e luglio 2015 (a seguire, *ndr*). Nell'occasione di un Congresso Nazionale, per la prima volta, possiamo utilizzare la possibilità – fornita dai nuovi strumenti telematici – di partecipare coralmemente al percorso di elaborazione e impostazione dei contenuti riguardanti le relazioni da sottoporre all'approvazione di quel Club alpino che è rappresentato dai Soci, Sezioni e Gruppi regionali. Il portale congresso.cai.it è consultabile anche dalla home page istituzionale www.cai.it. Nell'area "Gruppi di Lavoro" si può entrare nel merito delle relazioni propositive, esposte da ogni singolo Gruppo, che saranno perfezionate e/o modificate anche in conseguenza delle considerazioni, aspettative e suggerimenti costruttivi che ciascuno di noi potrà proporre.

Il sito è operativo dalla metà di luglio 2015,

ha già raccolto i contributi espressi da differenti Soci, e si auspica che i concorsi propositivi possano provenire anche dalle voci di Sezioni, Coordinamenti territoriali di Sezioni e Gruppi regionali.

Importante sarà anche la partecipazione ai tre Seminari durante i quali conferire le ultime osservazioni sulle relazioni che saranno discusse per consegnarle alla discussione plenaria che precederà i momenti conclusivi del Congresso.

Un ultimo invito a utilizzare il sito per quanto riguarda la registrazione di presenza al Congresso, allo scopo di consentire agli organizzatori di predisporre, nel migliore dei modi, la logistica e l'accoglienza dei congressisti ai differenti momenti di discussione e in particolare ai tre seminari.

Anche perché il 100° Congresso dovrebbe essere superato non solo e non tanto come momento celebrativo di un numero tondo ma come occasione di un vero rilancio per la valorizzazione delle nostre conoscenze, esperienze e disponibilità per essere concretamente presenti nell'evoluzione della storia, riguardante l'odierna società, all'interno della quale il Club alpino italiano possa confermare la propria capacità di esercitare un utile, positivo e autorevole ruolo.

100° Congresso Nazionale
Club Alpino Italiano

Programma

Sabato 31 ottobre 2015

- 08.30** Registrazione partecipanti
- 09.30** Introduzione
Umberto Martini
Presidente Generale del Club Alpino Italiano
- Saluto delle Autorità
- 10.30** Interventi
- On. Dario Franceschini**
Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
- On. Luigi Bobba**
*Sottosegretario Ministero del lavoro e delle politiche sociali
con delega al terzo settore e alle formazioni sociali*
- Don Luigi Ciotti**
Presidente Associazione Libera
- Dott. Josef Klenner**
Presidente Deutscher Alpenverein (DAV)
- Dott. Franco Iseppi**
Presidente Touring Club Italiano (TCI)
- 11.30** Relazione dei portavoce dei Gruppi di Lavoro
GDL1 Volontariato nel CAI di oggi
GDL2 Volontariato nel CAI di domani
GDL3 Associazionismo e servizi
- 14.30/17:00** Seminari monotematici
A Volontariato nel CAI di oggi
B Volontariato nel CAI di domani
C Associazionismo e servizi
- 21.30** Concerto del Coro "La Martinella", CAI Firenze

Domenica 1 novembre 2015

- 09.00** Relazione Coordinatori dei seminari monotematici
Seminario - Volontariato nel CAI di oggi
Seminario - Volontariato nel CAI di domani
Seminario - Associazionismo e servizi
- 10.15** Dibattito
- 12.00** Considerazioni finali
- 12.30** Eventuali mozioni
- 13.00** Conclusione
Umberto Martini
Presidente Generale del Club Alpino Italiano



Sabato 31 ottobre 2015
Seminari e Gruppi di Lavoro



Interventi di Apertura

Umberto Martini

Presidente Generale Club Alpino Italiano

Prima di iniziare il mio intervento di apertura di questo Congresso, voglio ringraziare, oltre alle persone che hanno voluto portare il saluto, gli ospiti che hanno accettato il nostro invito: il Presidente Rappresentante di Cngei Scout, Roberto Marcialis; Spanò Matteo di Agesci; Carlo Personeri di Federbim; Anna Giorgi, Direttrice distaccamento Unimont a Edolo – Università degli Studi di Milano (con la quale, come con tutti gli altri, collaboriamo ampiamente); il rinnovato Presidente della Giovane Montagna, Tita Piasentini al quale faccio i complimenti per il suo nuovo percorso di lavoro che ci vedrà assieme a Ester Angelini e Cason Angelini, Presidente della Fondazione Angelini di Belluno. Grazie per essere qui, ma soprattutto per la collaborazione data al Club Alpino nel corso delle nostre tante attività. All'apertura di questo centesimo Congresso non posso che sottolineare l'importanza di alcuni dati di fatto e la loro relazione con la funzione stessa del Congresso, per la vita del Sodalizio e per la comunità nazionale. Un dato, in particolare, e alcune circostanze, che pure hanno un riferimento numerico preciso nel tempo, che ancora più legittimano la decisione di convocare questo Congresso, incentrato sul tema *Quale Volontariato nel Futuro del Club Alpino Italiano?* Il dato emerge dal Report Nazionale sulle Organizzazioni di Volontariato realizzato dal Coordinamento del Centro di Servizio istituito dalla Legge 91. Da questo report risulta che fra il 2007 e il 2014 la crescita delle Organizzazioni di Volontariato, che durava dal 1942, e che ha raggiunto un'acme negli anni Novanta, registra, nelle sette stagioni considerate, un calo complessivo del 39%. Le cause sono chiaramente indi-

viduate nell'economia; un teorico della materia, Stefano Zamagni, afferma: *«Tra il 2007 e il 2014 ci sono stati due fenomeni che hanno spiazzato questo mondo. Da una parte la crescita delle Cooperative Sociali, associazioni di promozione sociale, imprese sociali, che hanno corroso il volontariato puro, dall'altra la crisi economica che ha portato via quella fetta di persone che ha dovuto preoccuparsi, innanzitutto, di trovare un lavoro»*. Il sociologo Giuseppe De Rita sottolinea: *«C'è stata una caduta ideale di questo tipo di impegno, magari frutto, anche, di una delusione tra coloro che avevano lavorato nel sociale, ritrovandosi impastoiati tra burocrazia e costrizioni»*. Sono riflessioni che, in buona parte, sono valide anche per il Club Alpino Italiano. Passiamo ora alla cronologica delle circostanze che hanno portato a questo Congresso. Nel Centocinquantenario di Firenze Capitale – la motivazione storica e geopolitica per la quale siamo riuniti in questa città – a due anni di distanza dal Centocinquantenario di fondazione, celebriamo il Centesimo Congresso, consapevoli che la rilevanza di un anniversario non debba risolversi in una sterile rievocazione bensì costituire una pietra angolare su cui fondare la costruzione del divenire. Nei primi cent'anni di vita del Sodalizio, i congressi sono stati incentrati sulla presa di coscienza del territorio montuoso dell'Italia unitaria, tramite l'organizzazione di escursioni nazionali, conoscenza che costituisce uno dei fondamenti dell'art.1 del nostro Statuto. Nel Cinquantenario che seguì, tra il 1963 e il 2013, la funzione dei Congressi è venuta precisandosi nella messa a fuoco degli scopi e degli strumenti per realizzarli, del ruolo e del posizionamento, nella comunità nazionale, del Club nella società contemporanea. In una prima fase, ad Arco, nel 1972, l'Aquila, nel 1973, Cagliari nel 1980, Prato nel

1985, l'approfondimento ha posto l'attenzione sull'ambiente, ed è sfociato nel Congresso di Verona del 1980 e nel nostro primo documento ambientale, La Carta di Verona. In una seconda fase si è venuta delineando la nuova fisionomia del Club Alpino e il suo ruolo, in conseguenza alle Leggi del '63 e del '75 che attribuiscono, insieme alla personalità pubblica dell'Ente, della Sede Centrale, il riconoscimento del ruolo di interesse pubblico demandato al Cai. Sono i Congressi di Ascoli Piceno del 1983; *Il Cai nella società degli anni Ottanta* di Chieti, del 1988, rivolto alla società, ai giovani e al loro coinvolgimento; *Le Nuove Frontiere della Formazione del Cai* a Trieste, nel 1993; *Identità e Ruolo del Cai in una società in trasformazione* del 2008 a Predazzo; infine nel 2013 a Udine, il Congresso del Centocinquantesimo sul ruolo che svolgono i Club Alpini in campo internazionale. Oggi abbiamo avuto delle presenze, e avremo delle testimonianze in tale senso. Ma soprattutto mi preme ricordare, coincidenza non voluta, che l'argomento del Cai Volontariato – che oltre a costituire la pietra miliare del Sodalizio, è la materia sulla quale si innesta la riflessione di questo Congresso – costituì il tema del 96° Congresso che si tenne qui, a Firenze, nel 1996, con il titolo *Il Cai, il Volontariato, la Protezione Civile*. È legittima la domanda sul perché tornare sull'argomento oggi, a distanza di 19 anni, se non per l'ovvia constatazione delle mutate condizioni sociali in cui si muove la realtà del Cai. Non si tratta solo di questo: uno dei punti caldi del nostro confrontarsi con la società esprime quantitativamente e qualitativamente nuove domande, in materia di gestione dell'ambiente montano, della sua fruizione e di conseguenza di come organizzare e articolare il nostro operato, e con quali strumenti far fronte a tali interrogativi. Si tratta anche di attribuire un nuovo status, una nuova funzione al Congresso Nazionale. Se nel primo secolo di vita del Cai, i 75 primi Congressi, diffusero la conoscenza del territorio, i 24 Congressi che seguirono furono di presa di coscienza e di indirizzo del nostro ruolo, approfondendo gli obiettivi e precisando i lineamenti organizzativi. Con

questo Centesimo Congresso bisognerà fare un passo in avanti: non fermarsi a una riflessione propositiva su ciò che siamo e su come siamo, bensì considerare il confronto che nasce dai lavori congressuali come un momento preliminare e sussidiario alla funzione deliberante e operativa degli Organi Centrali e Territoriali – dall'Assemblea dei Delegati alle Assemblee dei Gruppi Regionali. È in gioco l'assetto futuro del Club Alpino Italiano, sia nelle strutture sia negli strumenti e nelle risorse del Volontariato che necessariamente devono disporre di mezzi operativi e finanziari indispensabili per far fronte a compiti sempre più complessi, impegnativi e pressanti. È quindi indispensabile che il Congresso del Terzo Millennio o, se preferiamo, del nostro quarto Cinquantennio, fruisca dell'occasione assembleare di confronto – porte aperte a tutti i soci di buona volontà – in modo più strettamente decisivo e operativo ai fini dell'evoluzione della nostra organizzazione centrale e territoriale, in un momento in cui le dinamiche sociali paiono mettere in crisi quell'indispensabile apporto del Volontariato, che è il fondamento stesso del Sodalizio. Per questo motivo, secondo l'impostazione del lavoro di questo Congresso, alla constatazione e valutazione della situazione attuale, si è aggiunta l'analisi degli scenari che possano costituire supporto di strumenti e finanziamenti destinati ad alleggerire l'impegno del nostro Volontariato, indicando le possibili soluzioni attuabili e sostenibili. Come già ho avuto modo di ricordare, il maggior ostacolo al progredire non consiste nella paura del futuro ma nella difficoltà di liberarsi di sovrastrutture, modi di pensare e di operare obsoleti ma codificati, tenendo presente che non vi è nulla di irreversibile, salvo il tempo. Quindi, una buona volta, non procrastinare ma decidere. Senza voler anticipare le conclusioni del Congresso, vorrei esortare quindi a dare forma a una visione nuova del Club Alpino che, pur mantenendo fede ai propri valori fondanti, sia inclusiva e non esclusiva di possibilità messe a disposizione dalla società moderna – fino ad ora non prese in considerazione. Come ebbe a dire l'allora Presidente Generale Roberto De

Martin, chiosando le conclusioni del Congresso del 1996, «è veramente gratificante constatare che un'associazione come la nostra tenga, con forza, a quel valore del gratuito che si appoggia a quei principi di coinvolgimento sociale e di trasmissione alle nuove generazioni, che si avvicinano alla montagna, nel senso della mano tesa agli altri». Questo resta il punto di partenza, ma in questi 19 anni che separano i due Congressi, lo scenario sociale è radicalmente mutato e l'economia globale ha scombinato le carte di una situazione che, allora, era favorevole e ora non lo è più altrettanto. Con tali presupposti ritengo sia bene fermarmi qui, per lasciare spazio ai Lavori, che mi auguro vengano affrontati senza preconcetti o con posizioni pre-costituite, bensì con mente aperta su ciò che può tornare utile, senza derogare più ai nostri Regolamenti – e più che ai nostri Regolamenti, ai nostri Principi. Infine, è per me un piacere rivolgere i ringraziamenti ai Rappresentanti della Pubblica Amministrazione che sono nella nostra adunanza, ai relatori ufficiali che seguiranno e ai componenti di tutti quei gruppi di lavoro che, coordinati dai tre Past Presidenti, ma soprattutto da Gabriele Bianchi, infaticabile collaboratore, hanno predisposto i documenti di base del confronto, e a tutti coloro che, con la loro partecipazione, contribuiranno con suggerimenti, sollecitazioni, idee, alla formulazione di un progetto per un più razionale impiego delle risorse e per un'azione più incisiva, nel quadro della politica sociale del nostro Sodalizio.

On. Dario Franceschini

Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

—video messaggio

L'On. Franceschini è spiacente di non poter essere presente ai lavori del Congresso a causa di un impegno imprevisto. Avrebbe voluto partecipare non soltanto come Ministro della Cultura e del Turismo ma, soprattutto, come vecchio iscritto al CAI; rammenta ancora l'emozione provata da bambino quando suo padre, socio CAI come il nonno, gli consegnò la tessera sociale, emozione che gli è rimasta nonostante i percorsi della vita, nel corso degli anni, lo abbiano portato in un'altra direzione. Prosegue informando di aver firmato, a Roma, il Protocollo d'intesa tra il CAI e il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo: un riconoscimento importante per una collaborazione pluriennale che, grazie alla stipula di questo protocollo, viene resa permanente. La valorizzazione del catasto dei sentieri, straordinario patrimonio conservato e custodito gelosamente negli anni dall'azione del Club Alpino Italiano, si inserisce perfettamente nel progetto del MIBACT indirizzato verso un modello di turismo sostenibile, di qualità, intelligente, che rispetti l'ambiente, il paesaggio, le città d'arte e le bellezze naturali. Il progetto punta a un modello di "Museo Diffuso" in modo che l'offerta culturale e turistica del nostro Paese non sia limitata soltanto alle grandi città d'arte, come Firenze, Venezia, Roma, ma si moltiplichi, coinvolgendo anche altri luoghi bellissimi che, non essendo meta del turismo internazionale, non sono conosciuti nel mondo come dovrebbero.

Prosegue sottolineando che, al centro di questa strategia, c'è il tema dei percorsi: le ciclabili, le vecchie linee di treni storici (in Italia ci sono quasi 1000 chilometri di linee ferroviarie abbandonate che attraversano paesaggi strepitosi), gli itinerari equestri, i Cammini. Durante l'anno del Giubileo il Ministero lavorerà con tutte le Associazioni che si occupano di Cammini per costruire una rete che valorizzi lo straordinario patrimonio,

poco conosciuto e poco utilizzato, dei “Grandi Cammini”. È un piano nel quale si inserisce perfettamente tutta la rete sentieristica e in cui il Catasto dei Sentieri diventerà il luogo permanente di conservazione della memoria e della conoscenza. In questo progetto è stata anche inserita, come collegata e altrettanto fondamentale, l’idea di valorizzare tutti i beni demaniali che si trovano lungo questi percorsi: stazioni abbandonate, caselli ferroviari, fari, case cantoniere. Il progetto “Case Cantoniere” che sarà portato a compimento con ANAS e Demanio (proprietari ancora di circa 1300 case cantoniere), si inserisce perfettamente in questo disegno; chi cammina, non soltanto in montagna, vuole un certo tipo di ospitalità che rispetti l’ambiente, che si concili con lo stato dell’animo, con lo spirito di chi sceglie un percorso turistico di questo tipo.

Evidenzia la bellezza delle case cantoniere che, conservate con tutte le loro caratteristiche, potrebbero diventare: ostelli, locande, punti di appoggio e che in montagna si integrerebbero perfettamente con la rete dei sentieri essendo collocate a un’altitudine inferiore rispetto ai rifugi, questi ultimi già patrimonio straordinario, conservato con grande lungimiranza e intelligenza.

Conclude sottolineando che questi progetti si possono e si devono realizzare con l’aiuto di tutti i soggetti pubblici e privati che, come il Club alpino italiano, hanno a cuore la conservazione dell’ambiente e che hanno aperto la strada del Museo Diffuso e del Turismo Sostenibile molto prima che questi termini fossero conosciuti e utilizzati.

On. Luigi Bobba

Sottosegretario Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con delega al terzo settore e alle formazioni sociali

Partecipo molto volentieri a questo vostro 100° Congresso Nazionale.

Potrei dire questo nostro 100° Congresso essendo iscritto al CAI da circa 40 anni, quindi sentendomi parte di questa realtà associativa e avendo anche un antenato che è uno degli autori – insieme a Luigi Vaccarone – della *Guida delle Alpi Occidentali* del 1896, una delle migliori di quel periodo, ovvero Giovanni Bobba. Dunque sono qui un po’ per ragioni affettive e, ovviamente, anche per le ragioni istituzionali ricordate dal Presidente Martini. Credo che le relazioni dei due Gruppi di Lavoro, il “Volontariato nel CAI di oggi” e il “Volontariato nel CAI di domani” indichino bene da un lato, il quadro della situazione della realtà associativa, dall’altro le sfide e le scelte da compiere. L’ottimo lavoro di analisi, di studio e di messa a punto di proposte che avete elaborato, mi consente di fare alcune riflessioni inerenti al disegno che il Governo sta perseguendo ai fini di riordinare e di innovare questo campo associativo e volontaristico che, più generalmente, chiamiamo Terzo Settore. Il CAI ha dentro di sé tutte le figure associative presenti nel Terzo Settore: a livello territoriale ci sono associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato – a volte a regime di onlus, altre di ente non commerciale –, associazioni con personalità giuridica riconosciuta, associazioni di fatto. Il CAI, inoltre, ha la “complicazione” – che in qualche modo fa parte della sua storia – di essere anche un Ente pubblico non economico nella dimensione nazionale della struttura centrale del CAI. Dunque il Club alpino presenta tutti quegli elementi che sono stati anche all’origine del tentativo del Governo di semplificare, riordinare e innovare questo campo che riguarda l’impegno volontario, il legame associativo, la capacità attraverso le reti di Libera e Associazioni di perseguire delle finalità di bene comune, di cura dei beni comuni, come ha detto il Presidente del Touring Club Italiano, Iseppi.

In questo senso il cuore e l'ispirazione della legge di Riforma che ha, per ora, fatto il passaggio alla Camera e che attualmente è in discussione al Senato, è esattamente congruente con l'obiettivo che il CAI si è posto: far sì che quel principio costituzionale che è contenuto nell'articolo 118, ultimo comma, diventi effettivamente la stella polare, il cuore di tutta la legislazione, non solo quella primaria ma anche quella secondaria, coi Regolamenti, i Decreti e quant'altro abbia a che fare con le Norme. Il cuore dell'articolo rispecchia ciò che le Istituzioni della Repubblica, e quindi in questo caso il Governo, debbono perseguire, ovvero il dovere programmatico di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini che, singoli e associati, perseguono attività di interesse generale secondo un principio di sussidiarietà.

In effetti, cosa sono le oltre cinquecento sezioni del CAI e tutte le molteplici attività sviluppatasi nei diversi campi e nelle diverse attività, se non questo libero associarsi di cittadini che perseguono una finalità di bene comune, di interesse generale? Certamente, nella vostra Associazione si incrociano sia la capacità e la possibilità di fornire attività e servizi ai propri Soci, sia il prendersi cura di bisogni, domande, situazioni e ambienti che hanno necessità di una dedizione e di una cura particolare, e dunque richiedano, attraverso l'impegno volontario e solidaristico – o comunque attraverso la forza del legame associativo – di farsi carico di qualcosa che ha a che fare con il bene comune. Ciò è ancor più evidente nella sezione Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico che ha un proprio Statuto, tipico di un'associazione di volontariato.

Quello che voglio sottolineare è che questo incrocio di attività – dove legame associativo, impegno volontario, attività di carattere economico e professionale si intrecciano nella vita quotidiana del CAI – corrisponde, in qualche modo, alla volontà del Governo di semplificare e riordinare tale ambito con questa Legge delega. Riordinarlo alla luce del principio per cui tutti gli enti del Terzo Settore che abbiano una natura di tipo privato, che perseguono finalità civiche e solidaristi-

che, che svolgano attività di interesse generale e che anche, eventualmente, producano e scambino dei beni e dei servizi di utilità sociale, abbiano un loro status, uno Statuto proprio, all'interno del quale – se lo desiderano in quanto attività associativa libera – possano avere particolari regimi di sostegno o di favore di carattere fiscale. In questo modo l'attività sarebbe programmaticamente sostenuta dalle Istituzioni pubbliche, intese nel loro insieme. Ecco perché credo nello sforzo del CAI volto a ridefinire la forma dell'impegno volontario: come collegare i servizi resi ai soci con l'attività volontaria, come dare forma giuridico-organizzativa alle attività che hanno un maggior rilievo economico. Il Presidente Iseppi ha, inoltre, toccato un altro punto della Legge ovvero il riordino della figura giuridica dell'impresa sociale; molte delle attività che hanno una specifica natura economica (come produzione e vendita di un bene o di un servizio) potrebbero prendere questa forma, non snaturando l'originale natura associativa né l'impegno volontario, elemento basilare dell'Associazione, ma differenziando gli strumenti dimodoché tutte le attività abbiano un cuore unitario, un ideale univoco e possano, allo stesso tempo, avere forme organizzative e giuridiche diverse. In secondo luogo credo che un altro elemento consonante con le finalità della Legge sia la capacità di trasmettere quegli ideali, quelle radici, da una generazione a un'altra. È stato evidenziato come molte delle attività più attrattive per i giovani mostrino una lontananza o comunque una divaricazione con lo spirito originario di chi ha fondato, e continuato a guidare, le associazioni. Ritengo che la necessità di conciliare le radici antiche con le forme nuove di impegno civico volontario e solidaristico dei giovani, sia la sfida decisiva di questo momento. Questo sforzo non riguarda solo il CAI, ma la vita di tutte quelle associazioni che hanno una storia antica e che, se vogliono guardare al futuro, devono attingere sì dalle radici, ma avendo allo stesso tempo il coraggio di intraprendere strade nuove. Ecco allora che l'espressione che compare nei vostri lavori, ripresa dal filosofo Seneca, che recita: *“vive chi si rende utile*

e chi fa buon uso di se stesso. Quelli che se ne stanno nascosti nella loro casa, sono nella loro casa come in una tomba”, credo sia un bell’impegno all’impegno civico e volontario, all’uscire dalla propria casa, al creare legami associativi, a prendersi cura dei beni comuni, a fare qualche cosa che abbia un valore, un riverbero soprattutto sulle realtà e sulle persone più deboli: l’impegno che l’Associazione rivolge agli elementi più vulnerabili come l’ambiente e l’ecosistema montano, ha a che fare proprio con questi beni comuni.

Le sfide future del Club alpino italiano stanno proprio nelle sue radici, nell’insieme di attenzione e di cura dell’ambiente, di sviluppo di relazioni, di amicizie e di solidarietà, di prese in carico dei bisogni delle persone più deboli, di sviluppare nuove attività. Quest’estate mi è capitato di leggere due bei libri, essendo un appassionato di montagna: un libro di Guido Rey, ristampato in occasione del 150° della storia del Cervino, e *Non ti farò aspettare* della celebre alpinista Nives Meroi che accomuna metaforicamente la montagna con i valori della vita. Questi testi, che intrecciano storia del nostro Paese, delle nostre montagne e vite personali, mi hanno fatto pensare alla metafora della montagna, dell’ascensione e riflettere su ciò che siamo e ciò che vogliamo essere, come persone e come Associazione: ci sono ancora straordinarie potenzialità di futuro. E il lavoro che emerge da questo 100° Congresso, così ben preparato, indica che queste potenzialità sono già nelle vostre mani. Il Governo, tramite il compito che mi è stato affidato, è completamente disponibile a continuare il confronto e il dialogo, a recepire le istanze nei successivi Decreti legislativi, in modo tale che la Legge riconosca una realtà che già esiste e allo stesso tempo apra strade nuove all’innovazione, al cambiamento e al futuro.

Josef Klenner

Presidente Deutscher Alpenverein (DAV)

Mi spiace innanzitutto di non poter parlare italiano. Spero possiate comprendere la mia presentazione in lingua tedesca o ascoltare la traduzione simultanea. È un grande onore per me essere qui, invitato dal Club Alpino Italiano e specialmente dal Presidente generale Umberto Martini. Il Club Alpino Tedesco e il Club Alpino Italiano hanno molte cose in comune, uno spirito comune, un’etica comune, l’amore per le montagne, amiamo praticare sport di montagna, vogliamo le montagne nel nostro futuro. Ciò significa che vogliamo proteggerle dall’eccesso di turismo e di infrastrutture che hanno disgregato l’integrità della montagna, non solo delle Alpi ma delle montagne in generale. Oggi il Congresso vuole focalizzarsi sul lavoro dei volontari. Abbiamo quindi un’altra cosa in comune con il Club Alpino Italiano: la presenza e la gestione da parte del Volontariato. Entrambi i club alpini utilizzano collaboratori professionisti, comunque affiancati ad operatori volontari portatori di grande professionalità. Per darvi una maggiore idea della struttura della nostra organizzazione, vi illustrerò la presentazione che sarà proiettata.

Il D.A.V. è stato fondato nel 1869, pochi anni dopo il C.A.I. - Solo cinque anni dopo la fondazione, il D.A.V. venne fuso con i club alpini austriaci, e dal 1874 c’era quindi un’organizzazione tedesca e austriaca per l’alpinismo che è durata sino alla fine della seconda guerra mondiale. L’illustrazione quindi, riguarda il periodo dal 1950 in poi. Oggi il D.A.V. è formato da 354 sezioni per un totale di circa un 1.100.000 membri. 280.000 di questi sono giovani under 25 e siamo molto orgogliosi di questo poiché l’alpinismo giovanile è una delle nostre componenti più forti. Abbiamo anche molti rifugi, come il CAI, per un totale di 326, molti in Austria ma anche in Germania. Da circa vent’anni, abbiamo costruito molte pareti e strutture di arrampicata, sparse per le grandi città della Germania. Un’altra attività molto importante è la manutenzione dei passi alpini. Stiamo parlando di circa 35.000 chilometri mantenuti.

Il D.A.V. ha tre luoghi di riferimento, due dei quali a Monaco di Baviera. Il primo è la sede centrale che ha 82 impiegati e il secondo, sempre a Monaco, è il Museo alpino con una Biblioteca con altri 12 impiegati, in centro città. Abbiamo inoltre un Centro di formazione giovanile a Bad Hindelang con altri 14 impiegati, dove vengono svolte molte attività.

Negli ultimi 10-12 anni l'aumento dei soci è stato dovuto soprattutto agli appassionati di arrampicata. Abbiamo sezioni piccole, persino con 68 soci, e sezioni molto grandi, soprattutto a Monaco dove ce ne sono due, ciascuna con 73.000 soci. L'organizzazione è sempre molto articolata e a volte complessa. La struttura del D.A.V. è costituita dalle sezioni e dalla Assemblea generale. Non ci sono dunque organizzazioni intermedie fra le sezioni e la parte centrale. È un rapporto a due, dove le sezioni hanno una diretta influenza sul lavoro del Comitato direttivo e del Comitato centrale. Oltre a questo, abbiamo delle piccole organizzazioni regionali che gestiscono alcune attività locali, ma non sono totalmente indipendenti; in più esistono anche quattro comitati e dodici commissioni. L'assemblea generale, si svolge ogni anno, dove solo le sezioni votano e decidono. Nessun altro organo ha diritto di voto all'assemblea e il numero di voti dipende dal numero di soci di ogni sezione. Il numero minimo di voti è 5 e il massimo è 1280. L'assemblea generale è l'organismo con il più alto livello decisionale nel DAV. Il DAV è un'organizzazione non governativa e no profit ed è incluso nella lista delle organizzazioni sportive è inoltre riconosciuto ufficialmente dal governo tedesco come un'organizzazione di protezione ambientale. Questo è molto importante per il nostro lavoro di tutela della natura. Siamo la quinta più grande organizzazione sportiva in Germania e siamo membri del Comitato Olimpico Tedesco, e soprattutto siamo la più grande organizzazione in Germania per quel che riguarda la protezione ambientale. Per questo motivo, sia dall'interno che dall'esterno, tutti hanno molte aspettative sul DAV. Dall'interno, dalle nostre sezioni, con differenti obiettivi ed esternamente dalle organizzazioni governative, che ci vedo-

no come partner decisionali a livello politico, così come nello sport. Tutto questo genera una notevole mole di lavoro al personale della sede centrale. Internamente abbiamo anche continue discussioni e divisioni fra l'aspetto sportivo e l'aspetto ambientale. Potete immaginare che molte persone appassionate di sport non si interessano molto di ambiente e viceversa. Questo è un annoso problema ancora da dirimere, ma è anche un aspetto che ci rende più forti proprio perché si parla spesso di ambiente. Desidero sottolineare che il DAV forma le guide che operano nelle sezioni, si tratta di migliaia di persone. Questo è uno dei più grandi compiti che abbiamo come sede centrale, dove ci sono molti istruttori che si occupano di questo. La sicurezza è quindi un punto focale per le nostre attività sportive. Un'altra attività cardine è la manutenzione dei rifugi e dei passi alpini. Come ben sapete i rifugi non sono un grande business; sono necessarie molte risorse economiche per la manutenzione, per la ristrutturazione e questo implica molto lavoro sia per noi che per i colleghi dei club alpini austriaco e sud tirolese con cui lavoriamo a stretto contatto.

Per quanto riguarda l'ambiente, a livello centrale, siamo chiamati a dare pareri sui progetti infrastrutturali, come l'estensione di impianti di sci o altri progetti. Abbiamo quindi un ruolo ufficiale e dobbiamo fornire una competenza di alto livello.

Provvediamo anche a fornire alle nostre sezioni gli strumenti per svolgere l'attività, a partire dalla comunicazione. Alle sezioni forniamo l'architettura informatica necessaria al mantenimento del database dei soci. Stampiamo anche la rivista per i nostri soci, chiamata Panorama, con cadenza bimestrale, ciascuna di 600.000 copie.

Ultimo ma non meno importante, le attività di marketing e sponsorizzazione che occupano molti dei nostri impiegati.

Le sezioni, hanno un proprio statuto, che deriva principalmente dallo statuto generale del DAV, ma hanno anche dei propri ordinamenti, poiché le sezioni hanno bisogno anche di aiuti governativi che sono molto utili allo svolgimento delle attività. Per questo moti-

vo, presentiamo spesso le nostre attività agli organi del governo federale che si occupano dell'argomento.

Per quanto concerne la gestione finanziaria e contabile dell'associazione gli sforzi più rilevanti sono rivolti al finanziamento di progetti per i rifugi e, in ultimo ma non meno importante, al nostro Museo in cui si organizzano molti eventi ed attività, vi è anche una Biblioteca della montagna da gestire, con seminari e mostre tutto l'anno.

Queste attività sono gestite a livello centrale ma si possono riscontrare le medesime attività anche nella realtà delle sezioni. Le sezioni hanno inoltre la gestione del tesseramento dei soci, che viene debitamente supportata dalla sede centrale. Le sezioni sono ovviamente molto attive per quanto riguarda gli sport di montagna, danno gli strumenti e la formazione ai nuovi soci che vogliono imparare ad arrampicare, ad usare una corda o altro. Tutto ciò viene gestito dalle guide che sono state precedentemente formate dalla sede centrale. Anche l'aspetto ambientale è importante nelle sezioni, non solo a livello nazionale. Organizzano molte attività legate ai rifugi e alla realtà locale in cui si trovano. L'alpinismo giovanile è un altro aspetto importante delle sezioni; i giovani hanno un proprio programma e dei rappresentanti nel consiglio di sezione.

La gestione dei rifugi è affidata alle sezioni e non alla sede centrale.

Molte sezioni, circa 200, hanno proprie strutture di arrampicata e molte sono di grandi dimensioni, altre più piccole. Questa è l'attività più richiesta negli ultimi tempi, anche se devono gestirla in modo parsimonioso poiché non possono spendere tutte le quote dei soci per l'arrampicata. Questa attività, come tutte le altre, prende molto tempo ai nostri volontari. Abbiamo quindi volontari ad ogni livello della nostra organizzazione, in sezione, nel consiglio sezionale, nell'alpinismo giovanile, ecc. Pensiamo che il volontariato sia un sistema ben rodato e funzionante poiché un volontario mette tutta la propria passione ed impegno in quello che fa. Un volontario si identifica moltissimo nel proprio lavoro e questo si può constatare in moltissime occasioni. In questo modo sia-

mo perfettamente conformi alla nostra natura no-profit. Non siamo infatti un'associazione con un grosso conto bancario a disposizione e quindi dobbiamo basarci sui volontari che, voglio sottolinearlo, sono il nostro bene più prezioso. Senza di loro non esisterebbe nulla di ciò che vi ho descritto. Dobbiamo quindi avere molta attenzione verso l'aspetto del volontariato. Giusto per darvi qualche numero dei volontari: 355 persone a livello centrale (comitato direttivo, comitato centrale, commissioni, ecc.); 2.130 persone nei comitati direttivi di sezione; 3.400 membri dei consigli sezionali; 16.300 sono guide, responsabili dell'alpinismo giovanile, tutte persone formate che offrono la loro esperienza alla sezione. In totale abbiamo quindi circa 20-22 mila volontari attivi nella nostra organizzazione che lavorano circa 1.6 milioni di ore l'anno, e secondo me questa cifra è molto sottostimata. Questo vuol dire 120 ore ciascuno. Molti di loro lavorano il doppio o il triplo e se valutiamo questo lavoro con 15 euro l'ora, il valore economico è di circa 20 o 30 milioni di euro l'anno. Questo per darvi un'idea di quello che fanno i nostri volontari. Si tratta di un gran risparmio anche per il governo. Per questo motivo la nostra sfida principale è acquisire sempre più nuovi volontari perché, negli ultimi tempi, il volontario non rimane più in carica per un tempo di 10-15 anni come avveniva in precedenza. Lavorano invece su progetti. Se c'è da fare una ristrutturazione di un rifugio, ad esempio, ci lavorano per uno o due anni poi se ne vanno e tornano magari dopo 5 anni per un altro progetto da seguire. È difficile trovare un presidente di sezione ma è ancora più difficile trovare qualcuno che segua questi progetti. Si pone quindi il problema di creare condizioni sempre più confortevoli per il lavoro dei nostri volontari. Per questo abbiamo una commissione di esperti che valuta tutti gli aspetti e che si preoccupa anche di pubblicizzare il volontariato per reclutare nuove persone da mandare alle sezioni e alla sede centrale. Da due anni a questa parte premiamo i volontari più meritevoli che si sono distinti per il loro particolare impegno. La premiazione avviene all'assemblea generale.

Vi è molto lavoro di back office che viene

svolto dai nostri impiegati guidati da un direttore generale. Ci sono cinque grosse aree di svolgimento del lavoro della sede. Quattro riguardano le attività legate alla montagna e la quinta riguarda l'amministrazione e il supporto IT. Mi preme sottolineare che il rapporto fra gli impiegati e i volontari è fondamentale ed è stato sviluppato molto nel corso degli anni. Un'atmosfera di fiducia e un ambiente lavorativo sereno sono di primaria importanza. Non ci sarebbe un buon lavoro se ci fossero fraintendimenti e tensioni. Le decisioni prese devono essere basate sulla fiducia e sulla trasparenza. È qualcosa a cui teniamo molto. Ci sono anche delle riunioni fisse con i nostri impiegati e i comitati centrali DAV. Abbiamo anche altri incontri con i responsabili di area. Non hanno diritto di voto nei comitati, però ci teniamo che esprimano la loro opinione in modo da poter prendere le decisioni più adatte. La stessa cosa avviene nelle sezioni che hanno impiegati assunti, anche loro collaborano al processo decisionale della sezione.

Concludendo, l'attrattiva principale del DAV è il risultato della performance delle singole sezioni, non della sede centrale. Le sezioni sono al fianco delle persone che vogliono vivere la montagna, andare in gita, arrampicare. Per questo motivo i soci si iscrivono alla sezione. Le sezioni hanno bisogno di un grosso supporto e noi cerchiamo di dar loro questo sostegno, affinché possano portare a termine i loro obiettivi con un buon livello qualitativo e una mole di lavoro ragionevole.

Negli ultimi anni il DAV si è adattato molto alle nuove attività richieste. Vorrei spendere una parola per quanto riguarda l'arrampicata e in particolare il bouldering. Le competizioni di bouldering sono molto popolari al DAV e ne vengono organizzate molte. Questo nostro forte impegno per gli sport di montagna e anche per la tutela della natura sta crescendo sempre di più e ci dà sempre più forza per fare bene il nostro lavoro. Tutto questo ha bisogno del grande impegno dei nostri volontari e del nostro staff.

Forse la nostra realtà non è identica a quella del CAI, un po' per la differenza di attività svolte, un po' per la differenza culturale. Spe-

ro di avervi fornito un'immagine di quello che è il DAV. Se volete discuterne più approfonditamente io sono disponibile alla sede centrale o in qualsiasi altro incontro che avremo modo di condividere in futuro.

Don Luigi Ciotti

Presidente Associazione Libera

Saluti al Presidente e buongiorno a tutti. Io vi sono sinceramente grato di quest'invito. Vivo questo momento con grande emozione. Sono qui da due ore, quindi ho sentito tutti gli interventi, mi sono messo lì, in fondo, ma soprattutto per scrutare i volti, le mani, le espressioni dei tanti amici del Cai perché qui, signor Presidente, si sente respirare quello che io chiamo l'amore per la terra, per l'ambiente, per la montagna. Sono felice di essere nato a Pieve di Cadore, provincia di Belluno, oggi Patrimonio dell'Umanità così decretato dall'Unesco. Io faccio parte di quel Patrimonio dell'Umanità. Ecco, io sono felice di essere iscritto al Cai di Pieve di Cadore, che è la nostra terra, perché uno, che poi viaggia per il mondo... Ed io non c'è luogo ove taccio che sono nato su quelle montagne e mi ci batto, come sono capace, insieme a tanti altri, perché l'art. 44 della nostra Costituzione non sia uno scritto sulla carta ma diventa carne, diventa vita, perché promesse ne sento fare tante, da tanti anni, verso le Terre Alte. Le ho sentite anche riproporre qui questa mattina e mi auguro che si concretizzino veramente perché ne hanno veramente tanto e tanto bisogno. Mi sono studiato i vostri documenti preparatori, e devo dire che mi ha fatto estremamente piacere perché ho trovato un lavoro di spessore, una grande quantità di spunti, di dati. Lasciatemi dire, sono anche una fotografia, nata da una tenacia di approfondimento che mi sembra fa onore a una grande realtà. Fanno onore a una grande realtà i dubbi, perché i dubbi sono più sani delle certezze. Se trovate qualcuno, che ha capito tutto, salutatemelo personalmente e cambiate strada. Cambiate strada di corsa, in fretta, perché siamo chiamati a interrogarci, a porci delle domande, a leggere i cambiamenti e voi mi insegnate che il progresso nasce dalla ricerca della verità e la verità chiama in causa, prima ancora della nostra intelligenza, la nostra coscienza... La nostra coscienza! Mi fa piacere che il Cai, di cui io sono iscritto, è una realtà che s'interroga, che non teme di esaminarsi, di

mettersi anche in discussione, di cogliere i limiti e le positività, le contraddizioni perché tutto questo dimostra che questa è una realtà viva. È una realtà viva. Il progresso delle Associazioni, delle Istituzioni, lasciatemi dire delle persone, nasce dalla sete di conoscenza e dalla ricerca della verità. È la cultura che dà la sveglia alle coscienze e dentro la nostra realtà dovremmo essere capaci di impastare i nostri percorsi, le nostre specificità, con la cultura, con la ricerca, con la conoscenza. E allora il terzo passaggio che faccio: il Volontariato è l'essenza della cittadinanza. Il Volontariato è l'essenza della cittadinanza, l'essenza, e riflettere sul volontariato è una riflessione non solo importante ma essenziale. E come voi mi insegnate, per lungo tempo il volontariato, nella testa di molti, è stato percepito come un di più, un extra, qualcosa che si aggiunge all'esercizio della cittadinanza. No! Non può essere questo! E allora è bene che oggi, ancora di più, si rifletta perché dobbiamo dire, e vivere, con forza, che il volontariato è l'essenza stessa della cittadinanza. Tu non sei cittadino se non sei persona volontaria e lasciatemi dire tu non sei un cristiano se non sei una persona solidale. Il mio sogno è che il volontariato sparisca, nel senso che ognuno deve sentire dentro di sé, come cittadino, che l'accoglienza all'altro, il riconoscimento dell'altro, il mettersi in gioco con impegno per il bene comune è un impegno che ci riguarda tutti. Dobbiamo essere cittadini non ad intermittenza ma cittadini responsabili, nella contiguità dei nostri percorsi, dei nostri cammini. È quindi l'essenza stessa della cittadinanza ma dobbiamo chiederci che scenario abbiamo davanti ai nostri occhi perché i giovani al di sotto dei 18 anni oggi, in Italia, sono dieci milioni: ma attenzione! Ogni cento ragazzi, di quattordici anni, ci sono centocinquanta persone oltre i sessantacinque anni. È una società che invecchia sempre di più, che ha sempre meno giovani, famiglie che si formano sempre più in età avanzata ma soprattutto io mi chiedo, in questo quadro, dove, nella scuola, un giovane su tre si perde per strada, nel ciclo dei cinque anni delle scuole superiori, in l'Italia, nonostante i progressi degli ultimi anni, da

sostenere, da incoraggiare, da valorizzare, ma siamo nonostante quello agli ultimi posti per la dispersione scolastica, dove il mondo giovanile, il nostro mondo giovanile, all'ultimo posto in Europa per la mancanza dell'occupazione, che non è solo un problema del mondo dei giovani, anche se in questi giorni abbiamo visto dei numeri piccoli che danno dei segni di speranza e di cambiamento, ma voi mi insegnate che la mancanza del lavoro, che abbraccia gli adulti, che abbraccia i ragazzi, ha una parola tremenda, che vuol dire morte civile di chi non ha lavoro, di chi lo cerca e di chi è disperato, perché il lavoro dà l'identità, dà la libertà, dà il senso della dignità umana. Questa è la prima generazione di giovani che vive l'angoscia del futuro perché non ha una prospettiva. E allora noi che andiamo nelle scuole, come scritto nei Documenti delle relazioni, molto belli, il problema della prevenzione, della cultura, dei progetti da portare avanti nelle scuole, nelle Università, voi trovate che in questo momento di fragilità, di fragilizzazione, quali sono i ritorni dei nostri ragazzi? Quali sono? Sono tre i grandi ritorni. Si parla molto di legalità, nel paese, di giustizia, di cambiamento ma la legalità è una parola che c'hanno rubato. C'hanno rubato le parole! E una di queste parole che c'hanno rubato è proprio la legalità, di cui tutti parlano, tutti si riempiono la bocca, perché molti hanno poi scelto la legalità malleabile e sostenibile. *Se mi conviene rispetto le regole, se non mi conviene non le rispetto.* Allora quando noi andiamo con i ragazzi nelle scuole, ci crediamo, ci credono anche loro, trovate una marea di insegnanti che si inventano di tutto ma tre atteggiamenti ricadono, oggi, sui nostri ragazzi, tre reazioni che dobbiamo conoscere. La prima è il conformismo. Quando ci dicono "fanno tutti così", che non è vero! Però dobbiamo leggere un pochetto il bombardamento che giunge nella loro testa e nel loro cuore. La seconda reazione è la sfiducia. Ci dicono: dite delle cose vere ma quando finisce quel ciclo e non trovano delle opportunità e dei riferimenti, nasce la sfiducia verso le Istituzioni, che vuol dire che viene anche meno la partecipazione sociale da parte di molti ragazzi. E

grazie a Dio la terza reazione è la ribellione. Che noi dobbiamo intercettare, la ribellione, perché sia una ribellione costruttiva, perché vuol dire che i nostri ragazzi hanno voglia di mettersi in gioco. Tocca a noi creare dei riferimenti, degli spazi, delle opportunità e voi siete i testimoni, primi, veri testimoni, e noi siamo qui a guardare anche in avanti, sulle nuove generazioni, che quando i nostri ragazzi trovano dei punti di riferimento veri, coerenti, credibili, si mettono in gioco, hanno voglia di mettersi in gioco. Allora il volontariato è responsabilità. Volontariato vuol dire senz'altro servizio, dedizione, impegno per gli altri, ma prima ancora vuol dire *res-po-nsa-bi-li-tà*. Questa è la parola chiave che mi sembra da condividere umilmente con voi. Non si tratta soltanto di essere generosi ma di seguire la nostra coscienza, il suo pressante invito nella coscienza, a uscire da noi stessi, a guardarci attorno, oltre che guardarci dentro, a superare le convenienze e i calcoli individuali. C'è una malattia mortale, che si è diffusa ancora oggi, più nel momento di solitudine, di smarrimento, di fatica, di crisi. È l'individualismo. Questa è la malattia mortale del nostro tempo. La delega, la rassegnazione, o quelli che solo si indignano e ne trovate tanti che dice *siamo indignati*. E datti una mossa, allora, no? Datti da fare! Non basta indignarci a parole! Non basta indignarci a parole! E l'altro elemento, da una parte individualismo, malattia del nostro tempo, ma anche qui, vi prego, non dimenticando le cose belle, meravigliose, positive che non fanno chiasso, che non fanno rumore, che in ogni realtà ci sono e voi rappresentate questo amore, quest'amore per la natura, per l'ambiente, per le nostre montagne, ognuno con il suo ruolo, con il suo modo di essere. Le cose belle! Sempre distinguere per non confondere. Trovare sempre la consapevolezza, la capacità, di far emergere il bene, la bellezza, che c'è, che a volte non fa chiasso, non fa rumore. Da una parte individualismo, dall'altra parte, quindi, la *co-responsabilità*, il "noi". È il "noi" la via che può portarci al futuro, al cambiamento, alla speranza. Non può essere opera di navigatori solitari. Abbiamo bisogno di unire le nostre for-

ze e le nostre energie, per diventare ancora di più una forza etica, culturale, sociale, politica. La consapevolezza che il mio benessere personale è strettamente legato al benessere anche degli altri, al bene comune. Nel rapporto con la politica, con le Istituzioni, ciò che conta è la co-responsabilità. Il volontariato non dovrebbe mai, *mai*, sostituirsi alle Istituzioni ma noi abbiamo il ruolo di essere di stimolo, richiamandoli a fare la propria parte oppure si concorda insieme, con un'assunzione di co-responsabilità reciproca, per portare il contributo insieme, per il cambiamento. Questa parola si chiama Democrazia. E la Democrazia si fonda, come voi m'insegnate, su questi due elementi: 1) la dignità umana, 2) la giustizia ma la Democrazia, nel nostro Paese, conquistata con tanta fatica, non starà mai in piedi se non c'è una terza gamba che la sorregge che si chiama Responsabilità. È quella che chiediamo alle Istituzioni e alla Politica ma non chiediamo solo a loro se non La chiediamo anche a noi. Noi, la nostra parte di responsabilità, per portare il nostro contributo alla Democrazia del nostro Paese. Allora il volontariato è anche costruzione di giustizia sociale. L'attenzione per la montagna e, in senso più lato per l'ambiente riveste, e ringrazio la Relazione che il Presidente che ci ha fatto, molto puntuale e che riveste un'importanza decisiva. Non si tratta solo di imparare il rispetto della natura ma di cambiare la prospettiva e l'orizzonte anche delle relazioni umane. L'unità di misura dei rapporti umani è la relazione. Educazione vuol dire innanzitutto Relazione, Relazione, Relazione! Allora oggi, in questo senso, tutti possiamo constatare quando ci sono gli egoismi e gli individualismi, no, non sono solo dimensioni avere e violente, che si ripiegano su se stesse, ma sono anche auto - distruttive. Lasciatemi dire, in questo clima, la meraviglia, il Cai, e gli amici delle altre organizzazioni che sentiamo forte il bisogno del "noi", proprio perché, come ci ha ricordato Papa Francesco, il grido della terra, il grido della terra, è il grido dei poveri, degli sfruttati, degli esclusi. E allora dobbiamo dirvi che questo grido noi dobbiamo farlo ancora di più nostro perché gli ultimi cin-

quant'anni è stato distrutto, o degradato, ma di fronte a questo noi non possiamo stare fermi perché gli ultimi cinquant'anni è stato degradato e distrutto il 60% degli ecosistemi terrestri. Non è possibile! Non è possibile! Il 60%! E voi sapete benissimo perché la documentazione ci dice dei dati che devono crearci una sana inquietudine per reagire ancora di più, che il 40% dei conflitti, le guerre, interne agli Stati, sono stati per il possesso, negli ultimi anni, per la terra, per le risorse naturali, per l'acqua. E non a caso un anno fa, a Redipuglia, Papa Francesco, andando a parlare della pace, parlò della Terza Guerra Mondiale, nell'indifferenza di qualcuno ma anche nella massima attenzione da parte di altri, e lì una denuncia chiara, forte, coraggiosa. L'Enciclica "Laudato Sii", che è aperta a tutti, che non esclude nessuno. Mi ricordo sempre un grande Cardinale, il Cardinale Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, quando diceva che *Dio non è cattolico. Dio è di tutti. Dio ama tutti. Non è cattolico, Dio. Dio è di tutti.* E quindi l'Enciclica del Papa è un'enciclica che ci coinvolge veramente tutti, veramente tutti. Amici non può essere l'economia a pretendere di comandare sull'ecologia. Non è possibile questo. Un'ecologia che è stata mangiata dall'economia. I disastri ambientali diventano anche disastri sociali e sono veramente le due facce della stessa medaglia. È giusto un rapporto fra l'economia e l'ecologia ma l'ecologia sono cose che voi mi insegnate, con la vostra forza, con la vostra passione per le nostre montagne, e non solo, l'ecologia viene prima dell'economia. Si tratta di recuperare di più con un forte investimento educativo, l'amore per la natura, e l'amore per la natura s'impara fin da piccoli. Sono importanti i percorsi che anche voi fate per dare una mano nelle scuole ai nostri ragazzi, e non solo nelle scuole, a conoscere, a conoscere, a conoscere per diventare delle persone sempre più responsabili. Abbiamo bisogno di una visione complessiva e dobbiamo lavorare e batterci per tutto questo, che tenga insieme natura e cultura come facce di una medaglia che si chiama, che si chiama Vita. E allora la responsabilità politica non è solo... La respon-

sabilità non è solo della politica. L'Enciclica del Papa richiama a che il compito di una buona politica è certo tradurre in obiettivo i progetti, le cose che vengono enunciate. Ma non è solo una responsabilità della politica. Anche noi, anche chi è già impegnato, anche chi si è messo già in gioco, nessun escluso, dobbiamo sentire oggi più che mai il morso del più, il morso del più, non accontentarci di quello che stiamo facendo perché la velocità della fragilità, che ci circonda, è veramente molto più veloce. Le mafie in Italia hanno ripreso alla grande. Sono tornate ancora più forti, in questo momento di crisi economica e finanziaria. Stanno investendo nella filiera dell'agro alimentare. Noi rischiamo di andare a cena con un invitato non invitato, che sono i boss, perché controllano la filiera dell'agro alimentare, del nostro cibo, e quando apprendiamo che le sementi, le sementi, che sono l'agricoltura, e quei semi sono il cibo, e quel cibo dev'essere per tutti, ma quando apprendiamo che le sementi, per l'80%, sono in mano a cinque multinazionali, e quando la F.a.o ci dice..... e quando la F.a.o. ci dice che cinquecento milioni di piccole aziende rischiano di esserne travolte, aziende familiari, noi, per il nostro amore per la natura, per l'ambiente, per la libertà e la dignità delle persone, per le nostre montagne, le nostre montagne, dobbiamo sentire questo morso del più. Siamo tutti implicati nel restituire al nostro paese, alla nostra Terra, alle nostre montagne, un'identità più umana. È questo il senso dell'associare la parola volontariato alla parola cittadino. Cittadino. Cittadino. Speriamo che l'art.44 della nostra Costituzione... Abbiamo sentito dei buoni segnali. Io spero sempre, incoraggio. Dobbiamo incoraggiare quanti, nella politica, ce la mettono tutta. Trovate degli uomini e delle donne onesti, che ci credono, che si impegnano, ma trovate anche dei lazzaroni che sono più preoccupati dei propri giochi, dei propri interessi. Dobbiamo valorizzare la politica e quanti, fortemente, si impegnano. Ho sentito in questi anni, sull'art.44, sulle Terre Alte, tanti discorsi. Alcune cose l'abbiamo toccate con mano, ma altre no. Speriamo, speriamo perché l'abbandono

e l'incuria di molte zone sono anche però figli di una politica distratta, al bene comune e all'ambiente. Abbiamo sentito dei segnali di positività. Verifichiamoli, eh, e cerchiamo di essere un pungolo propositivo perché ne abbiamo veramente bisogno. Abbiamo anche noi questa responsabilità. Noi ci saremo, a Parigi, alla COP 21, ci saremo in tanti. Abbiamo firmato, ci siamo impegnati perché il problema di ri - definire, può sembrare una cosa così secondaria ed invece è uno dei meccanismi più forti, il problema del clima, sulla faccia della nostra Terra. Vorrei chiudere questo mio piccolo, piccolo, contributo, pensando al Cai del Friuli perché nella zona della provincia di Udine, proprio da due anni, durante l'estate, tutti i rifugi del Cai hanno scelto, per una settimana, la pasta, l'olio, il vino, i taralli, i pomodori secchi, le melanzane che sono quelle prodotte dalla cooperative, sui beni confiscati ai grandi boss delle mafie nel nostro Paese e nel Friuli hanno cominciato, proprio i rifugi a fare le settimane in cui chi sale, chi sale in montagna, può mangiare... È un segno perché anche i segni sono importanti. L'importanza dei segni per dire anche noi ci mettiamo in gioco, perché quei mille giovani, che oggi hanno trovato la loro libertà e la dignità, in quelle cooperative, realizzate con milioni di firme che Libera, che è un coordinamento di 1600 associazioni, in Italia. Ci siamo messi insieme e quella legge, confiscare i beni, e restituirli alla collettività, se i terreni agricoli e ci auguriamo tanti terreni di montagna, da recuperare per dare dignità e lavoro ai nostri ragazzi. Allora, è appropriata, è appropriata quella parola che avete scritto nella vostra Relazione, Nuovo Umanesimo. Sì, è appropriata. Nuovo Umanesimo, che siamo chiamati tutti a costruire e che per me vuol dire riscoprire al tempo stesso l'inviolabilità della dignità umana e la sacralità della terra delle nostre montagne. Sì, perché la terra, le nostre montagne, e chi le frequenta, lo sente e deve sentirlo più palpabile, sempre più, che le nostre montagne hanno un'anima e siamo chiamati ovunque, sempre, a vigilare e se il caso anche a restituirgliela, quest'anima. Allora occorre una Nuova Coscienza Ecologica, che

restituisca alla Terra e alle montagne la sua anima e, non dimentichiamolo mai, insieme, anche qui. Sono cose che voi mi insegnate, che non si combatte la fame senza frenare l'abusso della terra e le diseguaglianze sociali.

Dott. Franco Iseppi

Presidente Touring Club Italiano (TCI)

Club Alpino Italiano e Touring Club hanno certamente finalità differenti, strutture organizzative abbastanza specifiche, statuti di riferimento che dettano diversità di obiettivi e di modalità per raggiungerli, ma hanno anche molto che li unisce e che autorizza a ritenere solida e singolare la nostra vicinanza. Quali sono questi motivi? Abbiamo, prima di tutto, una lunga storia in comune. Non solo perché abbiamo collaborato in iniziative editoriali di rilievo - tutti conoscono la collana "Guida dei Monti d'Italia" -, non solo perché siamo stati sempre le due associazioni più aggreganti, insieme contiamo 600.000 Soci, non credo esista infatti un insieme di associazioni con tale peso, ma soprattutto non dimentichiamo che la Fondazione del Touring, qualche decina di anni dopo il CAI, risale ad un'Italia appena unita e felice di esserlo. Abbiamo una serie di valori distintivi, che costituiscono il nostro denominatore comune. Rappresentiamo un'Italia che esalta l'Unità e la ricchezza delle diversità, senza nazionalismi deteriori né localismi esasperati. Siamo orgogliosi di essere Italiani e convinti di essere cittadini a pieno titolo del mondo. Amiamo il nostro Paese, che qualche volta ci delude, quindi ci fa anche arrabbiare, ma nel quale ritroviamo valori ambientali e artistici e culturali e umani che la geografia, la storia e l'ingegno che i nostri predecessori ci hanno lasciato in eredità. Dobbiamo conservare tale eredità, valorizzarla e proporla al mondo intero e a coloro che verranno dopo di noi. E ancora in comune abbiamo un'altra ragione di fondo, che è legata alla qualità, cioè abbiamo il compito e l'opportunità, tipici delle grandi Associazioni, che nei momenti di criticità e di cambiamento evolutivo, dobbiamo e possiamo accentuare la funzione sociale e culturale, a beneficio, prima di tutto, delle proprie vaste comunità associative ma anche del nostro paese. Penso, per esempio, alle esigenze di oggi, e oggi è molto forte, che si diffonda e si affermi una cultura dei Beni Comuni e del Patrimonio Collettivo, una cultura presente nel Dna dei

nostri comportamenti, tanto nel CAI quanto nel TCI, che hanno sempre concretamente profuso il loro impegno e la loro disponibilità operativa e propositiva per la conoscenza e la buona gestione, la valorizzazione dei nostri grandi e diffusi valori patrimoniali distintivi, senza limitarsi mai a chiedere sempre e soltanto l'intervento pubblico. Il confine tra pubblico e privato non si supera soltanto con, pur positive ed encomiabili, sponsorizzazioni e facilitazioni, ma anche attraverso generose, legittime e collettive mobilitazioni comportamentali, finalizzate ad ampliare la difesa e la valorizzazione di tutto ciò che è pubblico, che cioè è di tutti, e soprattutto con un rapporto virtuoso, a pieno campo tra pubblico e privato. Ritengo che oggi alle Associazioni che operano attivamente, CAI e TCI per prime, in grazia della loro dimensione, della loro storia, si debbano chiedere condotte con un forte valore di tipo sociale, si debba chiedere esplicitamente di educare alla sostenibilità, che nella sempre più forte e incalzante esigenza del fare, rappresenta una linea guida determinante. Troppo spesso si è lavorato per l'oggi senza pensare al domani. Per lo stesso motivo si deve chiedere, alle nostre Associazioni, di significativamente sostenere l'inclusività. La crescita e lo sviluppo non possono, non devono, escludere niente e nessuno e soprattutto va molto praticata la condivisione. Siamo in una società dove la tifoseria condiziona tutto, dallo sport alla politica, rossi o neri, colpevolisti o innocenti, Nord e Sud, campagna e città. Se tutti questi «o» diventassero «e» o, almeno, «e/o», come si usa in certi contratti, faremmo sostanzialmente un passo in avanti. Il Touring Club Italiano esiste solo per spontanea e volontaria condivisione quindi possiamo affermarlo e applicarlo. E ancora, ammodernare le nostre funzioni per chi ha da sempre svolto un ruolo di servitore civile delle istituzioni e dei cittadini è naturale. L'adattamento e l'evoluzione sono una strada da sempre praticata. Oggi però ci viene chiesto qualcosa di più significativo di un normale tipo di ammodernamento, di una normale manutenzione delle nostre associazioni. Ci viene chiesto un'innovazione significativa.

Le nostre Associazioni hanno comportamenti distintivi, non solo per i valori di riferimento che esprimono, ma anche per il modo con cui svolgono la loro attività. La cultura non è una cosa, la cultura è un modo di fare le cose. Questo modo è fondamentale per i nostri elementi distintivi. Allora se quello che si è detto finora è condivisibile, ed è leggibile nei documenti preparatori a quest'importante e storico appuntamento, non ci rimane che dare forma alle nostre idee comuni e alle funzioni che intendiamo svolgere. Certamente si può lavorare su diversi piani. Si possono promuovere iniziative connesse a quelle funzioni di cui noi abbiamo parlato finora, e cioè educare alla sostenibilità, sostenere l'inclusività e praticare la condivisione. Si può anche rafforzare la pratica del rapporto sistematico, organico, anche con le altre associazioni ambientaliste, al fine di costruire un piano di messa in sicurezza ambientale del paese, azione che da tre anni a questa parte abbiamo cominciato a fare, non sempre con risultati così evidenti e non sempre con facilità, ma si può anche andare più nel concreto, mettendo in comune, TCI e CAI, la capacità di produrre conoscenza, attorno ai nostri due universi di riferimento. Far lavorare e valorizzare insieme archivi, produzioni di conoscenza, gestioni di strumenti comuni di ogni tipo, di valorizzazione, diffusione. Non ha solo un valore simbolico perché la cultura della globalizzazione è già un valore in sé, indipendentemente dal fatto che porti poi risultati, ma può anche avere un grande valore imprenditoriale, per nulla incompatibile con la salvaguardia dei valori identitari delle nostre Associazioni, con la nostra forma giuridico-organizzativa e con la reciproca e assoluta indipendenza. Vedo, leggendo le tesi che i Gruppi di lavoro hanno preparato per sottoporle alla discussione e alle scelte congressuali, che avete in animo di riflettere sul ruolo del Volontariato, della partecipazione dei Soci e anche dell'esigenza di contributi professionali e imprenditoriali. Ho letto uno specifico riferimento alla definizione di impresa sociale, a cui anche noi stiamo seriamente pensando e vi segnalo che contemporaneamente il Touring sta lavorando

do intensamente per aggiornare il suo sistema organizzativo complessivo, naturalmente nelle proprie sedi statutarie. Il nostro modello attuale, come sapete, ha elementi di assoluta similitudine con il CAI. A partire dalla volontarietà gratuita di tutte le cariche decisionali e territoriali, ma che, storicamente, si avvalgono di una struttura professionale, da sempre organicamente costituita, ed è sul rapporto tra volontari e professionisti che abbiamo sempre lavorato per rendere il nostro operare più autentico ed efficace, adeguandoci alle sfide che ci aspettano, dove il volontariato e professionismo, l'associazione e le attività di impresa, siano più sinergiche e capaci di realizzare una più ampia e organica partecipazione. Auspico dunque che questo Congresso raggiunga i risultati migliori, essendo molto interessato a conoscerne gli esiti, nella motivata speranza che alla fine dei vostri e dei nostri lavori, i terreni di collaborazione tra le due più importanti e storiche associazioni italiane siano, senza forzature, più ampi e più fertili. Ne abbiamo bisogno, noi, ma sarebbe estremamente cosa buona anche per il nostro Paese.



Relazioni iniziali dei Gruppi di lavoro

Il volontariato nel CAI di oggi

RELATORE

Francesco Carrer Presidente Gruppo Regionale Veneto
Gruppo di lavoro CAI-MIUR

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO

COORDINATORE

Annibale Salsa Past President Generale

COMPONENTI

Loirella Franceschini Consigliere Centrale
Antonio Radice Presidente Commissione Nazionale Scuole Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Libera
Renato Aggio Presidente Gruppo Regionale Lombardia
Aldo Ghionna Presidente Gruppo Regionale Calabria
Flaminio Benetti Presidente Sezione Sondrio
Francesco Carrer Presidente Gruppo Regionale Veneto Gruppo di lavoro CAI-MIUR

Care/i Congressiste/i,

devo anzitutto scusarmi con Voi per la forzata assenza a questo importante Congresso, convocato per approfondire un tema cruciale nella definizione delle strategie per il nostro futuro associativo. L'incarico - affidatomi dal PG - di coordinare tale Gruppo di Lavoro non mi è stato possibile portarlo avanti come avrei desiderato a causa di oggettivi impedimenti personali.

Ringrazio il PG per la consueta fiducia accordatami e Francesco Carrer per essersi assunto

l'onere del coordinamento del Gruppo. Il lavoro da Lui sviluppato in collaborazione con gli altri componenti del Gruppo, che saluto e ringrazio, ha toccato ogni aspetto dell'organizzazione associativa del Sodalizio. Pur nel breve lasso di tempo a disposizione - un tema come questo avrebbe richiesto tempi di maturazione e di approfondimento maggiori - sono state evidenziate, in maniera più che esauriente, tutte le criticità presenti nell'organizzazione attuale del CAI.

Da qualche lustro si avverte, infatti, la necessità e l'urgenza di affrontare la questione del futuro associativo alla luce dei rapidi processi di cambiamento in atto nella nostra società "liquida". Il mondo di oggi, lo sappiamo, tutto inghiotte e tritura. Le gerarchie dei valori e dei bisogni sono capovolte. Gli ancoraggi ideali sono spesso messi in discussione. E' quindi del tutto naturale, direi fisiologico, che un'Associazione come la nostra, specchio riflettente della società italiana degli ultimi 150 anni, sia chiamata a fare una riflessione profonda, coraggiosa e radicale su se stessa e sul proprio ruolo.

La storia del Sodalizio ha attraversato tre grandi fasi storiche. Dapprima, la sua nascita eroica all'insegna di un sentire e vivere la montagna in forma elitaria. Tra le due guerre mondiali è intervenuta una fase di allargamento della base associativa ma anche uno snaturamento dei principi costitutivi del Sodalizio piegato ad un uso strumentale per fini extra-associativi e di collateralismo operativo. Nel secondo dopoguerra, dopo una necessaria "normalizzazione", avviene uno dei passaggi fondamentali nella definizione dell'architettura

tura istituzionale dell'Associazione. A cento anni dalla nascita, lo Stato assegna al "CAI Organizzazione centrale" (anno 1963) la natura giuridica di Ente di diritto pubblico non economico a base associativa. Con quell'atto il Parlamento nazionale intende tributare un riconoscimento formale nei confronti della presenza attiva del Sodalizio all'interno della collettività nazionale. Si è voluto assegnare "forma giuridica pubblicistica" ad una "presenza pubblica" che, fin dalle sue origini, il CAI ha cercato di promuovere e potenziare.

Da quel momento, la nuova collocazione della Sede centrale nell'ambito della Pubblica Amministrazione e le risorse che sono state messe a disposizione per finalità riconosciute di interesse pubblico (sentieri, rifugi, soccorso alpino) ha segnato un indiscusso rilancio del Sodalizio nella società. Il boom economico, la crescita della domanda turistica da parte di strati sempre più vasti di popolazione, hanno prodotto un salto quantitativo rilevante nelle attività sociali del CAI. La "complessità" (fattore costitutivo positivo della società contemporanea) si è notevolmente accresciuta. Ma ciò ha incominciato a generare qualche "complicazione" (fattore negativo e degenerativo) nel senso che le vecchie pratiche consuetudinarie andavano ripensate coraggiosamente.

La nuova configurazione giuridico-amministrativa incominciava a generare un divario crescente fra Ente centrale e territorio, dove le Sezioni restavano legate a procedure di tipo privatistico. La regola aurea dell'isomorfismo strutturale (armonia tra forme) – nel nostro caso "centro" e "periferia" – inizia a mostrare segni crescenti di difficoltà nell'armonizzazione delle gestioni e nella compatibilità dei linguaggi e della cultura associativa. Ma occorre segnalare anche un altro tipo di eteromorfismo (disparità di forme): quello fra natura e funzione. In che cosa consiste tale dualismo? Esso consiste nel fatto, già evidenziato, che il CAI ha da sempre avuto e rivendicato una "funzione" pubblica (ad iniziare dai padri fondatori, parti attive della politica nazionale) legata ad una vocazione etico-sociale a sfondo

educativo. In tutto ciò, l'impegno a carattere volontaristico non retribuito nobilita e dà credibilità morale e deontologica all'agire associativo (conformità a valori e principi non negoziabili).

Altra cosa è la "natura" pubblica che, a parte le buone ragioni già evidenziate nel contesto storico compreso fra il 1963 e la fine degli anni Novanta, ha incominciato a rivelarsi via via inadeguata ai tempi a partire dall'affermarsi del concetto secondo cui, per assolvere a funzioni pubbliche, non è necessario avere una configurazione di diritto pubblico. L'assottigliamento progressivo delle risorse in termini di trasferimenti dello Stato all'Ente CAI è tale che – OGGI – restano soltanto i vincoli. Il rapporto costi/benefici, positivo nel precedente momento storico, non è più tale se si esclude il Soccorso alpino. Inoltre, i giovani di oggi e di domani non comprendono più le pastoie burocratiche che una cultura datata di matrice pubblica (che ormai da tempo ha colonizzato in forma endemica ed autoreferenziale anche il nostro operare interno), impone all'Organizzazione.

L'imperativo categorico, nelle strategie delle organizzazioni, è sempre più quello della plasticità e della flessibilità nelle decisioni. La struttura regolamentare non può essere la "camicia di forza" della normalizzazione burocratica. Altrimenti le creatività giovanili rischiano di essere mortificate e non guidate con la sapienza e la saggezza di chi, a livello dirigenziale, deve interpretare la tradizione – sacrosanta – come essa è stata da sempre: una "innovazione riuscita". Occorre "visione" e non "ordinaria amministrazione" altrimenti non riusciremo ad intercettare quei mondi giovanili che si trovano sempre più risucchiati dai mondi virtuali, lontani dai mondi concreti di cui la montagna rappresenta la più forte metafora. Il rapporto fra volontariato e professionismo va visto e declinato con chiarezza e trasparenza, lontano dai veli di ipocrisia di cui spesso si ammanta.

Nella società complessa la distinzione dei ruoli e delle funzioni deve essere fissata con

estremo rigore ed i confini fra le diverse posizioni vanno tracciati con estrema chiarezza onde evitare malintesi e strumentalizzazioni. In tal modo si eviterà il falso moralismo di chi vorrebbe che tutto fosse demandato al volontariato con il rischio della paralisi per mancanza di certezza nella definizione dei compiti e delle scadenze, nonché il surrettizio camuffamento del volontariato stesso. Pertanto, evitiamo di far passare per professionistici compiti che attengono alla sfera del volontariato.

Abbiamo tante volte rimarcato la distinzione fra “volontariato professionale” (cioè competente) e “professionismo” (tout court). Siamo attenti a non confondere il facile moralismo con la seria moralità. L’eticità/responsabilità dell’impegno del socio deve esplicitarsi nel repertorio delle politiche associative, nell’operato attivo volto alla sensibilizzazione nei confronti della conoscenza e della frequentazione consapevole della montagna. Ma, nel volontariato, vale la massima latina che «ad impossibilia nemo tenetur». Altrimenti, si rischia la caduta nel dilettantismo e nell’approssimazione dell’agire.

Auguro un buon Congresso a tutti ed anche a me che, mentalmente ed empaticamente, sono con Voi.

Excelsior!

Annibale Salsa

Premessa

Questo gruppo di lavoro si è trovato ad affrontare un compito arduo e impegnativo, che richiedeva l’analisi e la rappresentazione del volontariato nel CAI di oggi, compito che risulta difficilmente praticabile in un tempo così ristretto e di povertà di risorse come quello assegnate, con una realtà complessa ed articolata sull’intero territorio nazionale com’è quella del nostro Sodalizio, che coinvolge le sezioni, i gruppi regionali, la sede centrale, le commissioni tecniche centrali e territoriali.

Se poi si considera la disomogeneità demografica dei diversi territori, con considerevoli ripercussioni sulla dimensione operativa del-

le attività sociali e formative la situazione si fa ancora più complicata e il tempo necessario ad una fondata analisi ancora più ampio. Si è quindi necessariamente dovuto limitare la raccolta dei dati e la conseguente rielaborazione ad alcuni aspetti del volontariato nel CAI di oggi, nella speranza che quanto prodotto, se non esaustivo, possa risultare complessivamente di una qualche utilità.

Alcune questioni emerse si potrebbero successivamente approfondire istituendo apposite commissioni in grado di realizzare una disamina di maggior precisione su uno specifico settore.

Volontario e volontariato

Il termine “volontariato” si estende ad una realtà complessa e articolata, nella quale è difficile orientarsi. Ciononostante non si può sviluppare il tema *Quale volontariato per il CAI di domani* senza definire i significati e l’ampiezza di significato dei termini in questione.

Volontario è colui che presta liberamente tempo e capacità al di fuori dei propri obblighi e adempimenti; volontariato è l’azione gratuita compiuta dal singolo, priva di vantaggi economici. Il volontariato individuale è l’interesse, la passione, l’attività che spinge liberamente un individuo a scegliere un settore da coltivare; è una pratica diffusa: nei paesi europei sono molte le persone, di tutte le età, che si dedicano a qualche attività di assistenza, di accompagnamento o di aiuto. A seconda dei criteri adoperati con diverse categorie di attivisti, in Italia si è arrivati ad includere nel mondo del volontariato circa il 15% della popolazione.

In Italia, vista la graduale proliferazione di associazioni dedite a settori di volontariato si è reso necessario disciplinare il settore con una prima legge-quadro, la n.266/1991 seguita, nel decennio successivo, da ulteriori provvedimenti, fino alla legge n.383/2000 che si occupa della “Disciplina delle associazioni di promozione sociale”.

Va detto preliminarmente che il CAI non è riconducibile formalmente alla categoria del-

le associazioni di puro volontariato, in quanto la legge n.266/91 (legge quadro sul volontariato) precisa che per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. Nella nostra associazione l'aspetto solidale è prevalente solo nel Soccorso Alpino. Per altro l'art. 1 (Costituzione e finalità) dello Statuto recita:

Il Club alpino italiano, fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per scopo l'alpinismo [...]

Partiamo dall'assurdo di un Club Alpino Italiano istituito come "libera associazione", quindi, e non come associazione di volontariato. La L. 91/1963, arrivata dopo cent'anni di esistenza, e le successive modifiche introdotte dalle L. 79/71, L. 704/74, L. 816/80, L. 776/85, L. 6/89 riguardanti la natura, l'assetto e l'operatività del CAI, del resto tutte antecedenti alla L. 266/91, non fanno mai riferimento al concetto di volontariato, né tantomeno alla gratuità delle cariche o delle prestazioni. Va, al contrario, sottolineato come la L. 91/1963 conferisce al sodalizio la prerogativa di regolamentare in maniera autonoma la propria attività.

Dello stesso avviso il parere reso dal prof. Valerio Onida nell'aprile del 2009: *Dal punto di vista strutturale il CAI è un ente a base associativa in cui i poteri essenziali di governo, di amministrazione e di controllo sono attribuiti ad organi eletti dai soci [...] Anche dal punto di vista funzionale il CAI svolge compiti e servizi in primo luogo "a favore dei propri soci" oltre che di altri soggetti.*

Per contro, lo Statuto e il Regolamento generale del CAI, e di conseguenza i vari regolamenti derivati, messi a punto nell'ultimo decennio, mancano totalmente (e non casualmente) nelle loro pieghe di espliciti riferimenti alla legge-quadro sul volontariato, ma hanno introdotto l'obbligo della gratuità della prestazione.

Di fatto il CAI, pur non essendo un'associazione di volontariato nella forma, lo diventa nella sostanza, operando con i vincoli di detta tipologia associativa. Tale impostazione normativa se eticamente è encomiabile e portante, di fatto in alcuni casi particolari pone notevoli problemi gestionali e limita le potenzialità che l'associazione potrebbe esprimere sia al proprio interno che verso l'esterno.

Da qui si evidenzia una posizione iniziale così definita:

- › Il CAI (soprattutto a livello di Sede Centrale) non è un'associazione di volontariato disciplinata dalla normativa del settore;
- › Il CAI (soprattutto a livello di Sezioni e GR) pur non essendo un'associazione di volontariato disciplinata dalla normativa del settore, è tuttavia un'associazione che funziona grazie alle prestazioni volontarie di una parte limitata dei suoi associati. In particolare le sezioni e le sottosezioni vivono all'opera dei soci volontari: senza l'apporto del volontariato cesserebbero di esistere.
- › La disciplina che regola i rapporti tra gli associati, i soci volontari, i responsabili del funzionamento delle strutture e degli organi del CAI discende da propri ordinamenti interni.

Un punto di particolare rilievo attiene la situazione e i rapporti numerici interni al CAI. Il socio CAI viene considerato un socio volontario per il semplice fatto che sceglie liberamente d'isciversi; diventa invece un socio volontario attivo nel momento in cui svolge azioni di volontariato prestando gratuitamente tempo e capacità allo scopo statutario del sodalizio.

Solo una minima parte degli associati, stimabile sull'ordine del 10-12%, dedica tempo e risorse in maniera continuativa, in mansioni, posizioni e ruoli diversi, lavorando al mantenimento, al funzionamento e alla diffusione delle iniziative dell'Associazione; la quota residua costituita da quasi il 90% dei soci si

VOLONTARI ATTIVI			
PER QUALIFICA	TITOLATI COMPONENTI OTTO COMPONENTI OTCO	10.000	
PER CARICA O INCARICO	SEZIONI direttivi / segreteria / sede rifugi / bivacchi / strutture sentieri / attività culturali e sociali / delegati GRUPPI REGIONALI ORGANI CENTRALI	25.000	
Totale		35.000	11%
SOCII FRUITORI			
	Attività formative / attività sociali / iniziative culturali stampa sociale / assicurazione / sconti / convenzioni amicizie e legami	280.000	89%

trova in realtà in posizione di fruizione delle attività e dei servizi organizzati o legati da vincoli di simpatia, affezione, amicizia per i quali conserva l'affiliazione senza però impegnarsi in un contributo attivo.

Il Club Alpino Italiano è un'associazione grande per il numero degli iscritti, ma probabilmente limitata nelle potenzialità tanto remote quanto inesprese da tale massa di associati. Un corpo sociale così consistente dovrebbe produrre maggior disponibilità e impegno nella partecipazione alla vita del sodalizio. Come accade nella società, anche nella nostra comunità i valori tradizionali rischiano di perdere di significato, quindi, di dissolversi. Va previsto un impegno costante per riscoprirli, recuperarli e, se necessario, rinnovarli.

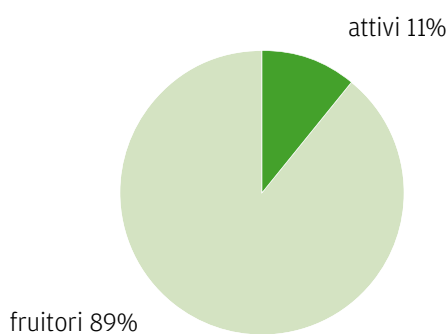
Va senza dubbio concentrata l'attenzione su questo aspetto per valutare se sia il caso di indirizzare alcune iniziative di promozione verso l'obiettivo di un maggior coinvolgimento dei soci nella vita della sezione, nel tentativo di aumentare la percentuale di soci attivi e impegnati, destinatari di un'azione formativa continua e, allo stesso tempo, attori di un diverso livello d'impegno, congruente con i reciproci interessi e attitudini.

Soci più partecipi alla vita delle sezioni sono potenzialmente soci disponibili al coinvolgimento nei bisogni di una sezione, sostegni futuri anche nelle geometrie dell'alternanza e del ricambio. Anche per questo motivo, il CAI non può definirsi una pura associazione di volontariato. Fino ad oggi il CAI ha invece beneficiato e mantenuto la condizione di libera associazione disciplinata da propri ordinamenti (statuto, regolamento generale, regolamenti specifici).

Inquadramento del CAI

Il Club Alpino Italiano è oggi una grande associazione che conta oltre 300 mila soci. Ma quando lo è diventata? Sarebbe in tempi relativamente recenti, ovvero solo nell'ultimo terzo della sua lunga esistenza. Il trend demografico del Sodalizio dimostra come dopo i primi 50 anni, alla vigilia della tragedia della Grande Guerra, il totale degli associati arrivasse a quota 9.000. Un vigoroso incremento si registra invece nel cinquantennio successivo, decuplicando gli associati e raggiungendo quota 90.000, ma furono gli anni del boom economico, dello sviluppo dell'industrializzazione e del terziario (trentennio 1960-1990) a

CAI Percentuali soci attivi e fruitori



portare il totale degli associati oltre la soglia dei 300.000.

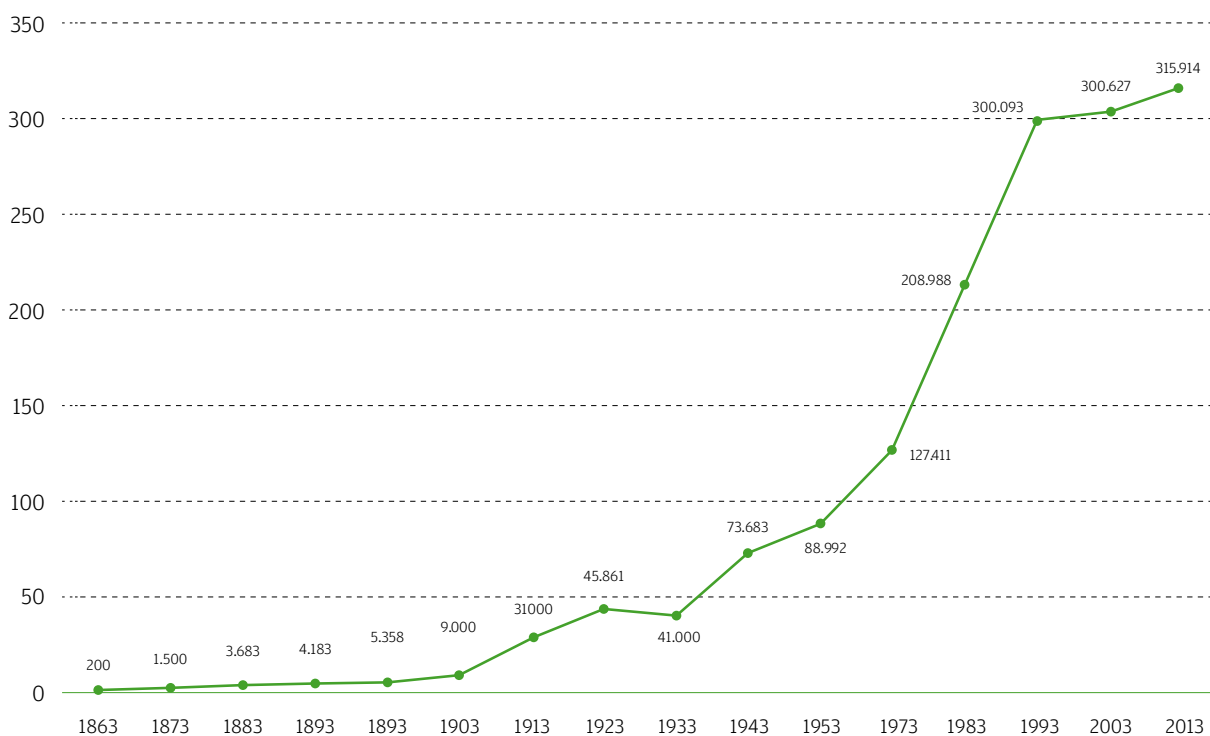
Da questa evoluzione è nata la convinzione che la frequentazione della montagna non è più riservata ad una elite ma la montagna è, e deve essere, fruita da una fascia di popolazione sempre più vasta. La missione del CAI consiste in questo. Molte sezioni dedicano parte delle loro attività espressamente rivolte a diversamente abili e ad altre categorie di soggetti, anche giovanili, bisognosi di attenzione.

L'andamento demografico del corpo sociale, e le sue fasi di crescita, rimane legato solo in parte all'incremento della popolazione italiana; decisamente più pertinenti, come motivazioni, le trasformazioni economiche, sociali e culturali intervenute nel corso del Novecento e le conseguenti ricadute sul piano degli interessi e dei comportamenti della società italiana ed europea.

Negli ultimi vent'anni il CAI non ha invece più registrato crescite significative ma si è limitato ad un movimento ondulatorio entro un modesto margine del +5%.

La sostanziale stagnazione dell'ultimo ventennio viene variamente interpretata all'interno dell'Associazione. Qualcuno la saluta come opportunità per cambiare rotta, concentrando le risorse e le attività su una politica d'innalzamento della qualità delle attività sociali e/o formative rivolte ad un numero di socio più ridotto ma meglio motivato; altri la deprecano come inequivocabile sintomo di esaurimento, necessità di riforme interne e di cambiamenti profondi.

Club Alpino Italiano Andamento decennale del tesseramento dal 1863 al 2012



Rapporto % tra popolazione residente e soci di Club alpini (2014)

Livello nazionale	
Italia	0,5%
Austria	5,5%
Germania	1,2%
Livello regionale	
Calabria	0,05%
Lombardia	0,9%
Veneto	1,1%
Friuli	1,4%
AVS	11,9%

La questione non è irrilevante, relegabile allo sterile ambito della statistica, e forse ha alimentato, sia pure per via indiretta, l'esigenza del presente Congresso o quantomeno ispirato il tema del dibattito. Soprattutto nel momento in cui si guarda ad altre analoghe associazioni alpinistiche d'oltralpe (e non solo) che hanno registrato negli ultimi anni strabilianti trend di crescita e raggiunto significativi traguardi.

Sarebbero quanto mai opportuni degli approfondimenti nel merito che solo in parte potranno derivare dai lavori di questo Congresso per dare risposte a molte domande. Ma anche per poter operare in futuro delle scelte a ragion veduta. È poi così importante per un'associazione come il CAI accrescere il numero dei soci? Oppure, a quale prezzo, con quali strategie o in quale modo il Deutscher Alpenverein ha raggiunto il milione di soci? Perché non analizzare in maniera sistematica e approfondita l'organizzazione delle associazioni alpinistiche di maggior successo (al di là del sentito dire), individuare i loro punti di forza non per emularli pedissequamente ma per riflettere e valutare la coerenza di opportune integrazioni sul tessuto sociale del nostro Sodalizio?

Certo è, e incontestabilmente rimane, che sul piano dei principi il Club Alpino Italiano è stato fondato per diffondere ... la conoscenza

delle montagne, specialmente quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale. Allo stesso il CAI non vuol essere un club che eroga servizi ai soci che pagando una quota hanno diritto ad una gita, una proiezione, perché si vuole mantenere differenziata la sua mission rispetto ad altre associazioni che operano in questa direzione. Tanti i quesiti e le posizioni che potrebbero nascere nel merito ma che vanno consegnati al successivo gruppo di lavoro e allo scenario di un CAI di domani su cui i delegati delle sezioni in un prossimo domani saranno chiamati a pronunciarsi.

Torniamo al CAI di oggi. I 150 anni di storia lasciati alle spalle significano oggi (dati 31.12.2013) una straordinaria ricchezza di strutture, oltre che di competenze, costituita e costruita negli anni dai soci volontari (vedi schema pagina successiva).

CAI Ente pubblico o CAI Ente privato?

Molto spazio negli ultimi tempi ha occupato un dibattito che investe in profondità le radici stesse del Sodalizio; sempre più assillante si è posto il quesito che, in sintesi, recita: il Club Alpino italiano deve rimanere Ente pubblico non economico, come attualmente si configura, o è preferibile perseguire la sua trasformazione in associazione privata?

La domanda non è nuova; in passato più volte i dirigenti centrali e i delegati si sono impegnati in complessi dibattiti che toccarono, direttamente o indirettamente, la questione. In tempi più recenti la querelle si è posta con maggior forza a seguito delle normative emanate dallo Stato in materia di enti pubblici, diventate via via più stringenti, sugli equilibri del bilancio, sui limiti di spesa, sulla gestione del personale, sulla riduzione dei finanziamenti statali che sembravano imporre il cambiamento dall'alto e in maniera ineludibile: o la trasformazione tramite riordino, o la trasformazione tramite privatizzazione. Finora tutto si è risolto con piccoli aggiustamenti, ma il problema è rimasto pendente.

Da considerare la notevole atipicità del CAI, quasi sempre inglobato nell'elenco degli enti assoggettati alla norma del momento, perché di fatto ente pubblico, ma difficilmen-

Club Alpino Italiano Strutture e numeri

Soci e sezioni	
Soci	311.641
Sezioni	500
Sottosezioni	303
Organi centrali	
Comitato centrale indirizzo e controllo	
Comitato direttivo centrale	
Collegio nazionale probiviri	
Collegio nazionale revisori dei conti	
Organi tecnici centrali e strutture operative	
Sezione nazionale CAAI - Club Alpino Accademico Italiano	
Sezione nazionale CNSAS - Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico	
Sezione nazionale AGAI - Associazione Guide Alpine Italiane	
Comitato scientifico centrale	
Gruppo di ricerca Terre Alte	
Commissione centrale tutela ambiente montano	
Commissione nazionale scuole alpinismo e sci alpinismo	
Commissione centrale escursionismo	
Commissione centrale alpinismo giovanile	
Commissione centrale speleologia	
Servizio valanghe italiano	
Commissione centrale rifugi e opere alpine	
Struttura operativa centro studi materiali e tecniche	
Commissione centrale medica	
Struttura operativa cinematografia e cineteca	
Commissione centrale pubblicazioni	
Struttura operativa biblioteca nazionale	
Scuole centrali nazionali	
Scuola centrale di alpinismo	
Scuola centrale alpinismo giovanile	
Scuola nazionale di speleologia	
Scuola centrale di escursionismo	
Scuola centrale di sci alpinismo	
Scuola centrale servizio valanghe italiano	

Rifugi e bivacchi	
Rifugi	404
Bivacchi fissi	228
Posti letto totali	21.331
Punti di appoggio	28
Capanne sociali	71
Ricoveri di emergenza	16
Soci titolati	
Istruttori nazionali	866
Istruttori regionali	2141
Accompagnatori nazionali	163
Accompagnatori regionali	1525
Operatori nazionali	114
Operatori regionali	307
Esperti SVI	194
CNSAS Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico	
Stazioni alpine	250
Delegazioni speleologiche	16
Stazioni speleologiche	32
Volontari	6925

te adattabile per l'alto tasso di autonomia finanziaria, per le peculiarità del volontariato, per la gracilità della sua struttura pubblica in realtà limitata alla sola Sede Centrale, e via di questo passo.

Il 23 ottobre 1863 Quintino Sella ha fondato il Club Alpino; la costituzione è dovuta al brillante esponente di una delle più prestigiose famiglie dell'imprenditoria piemontese, che un anno prima, all'età di 35 anni, aveva già ricoperto la carica di Ministro delle Finanze del Regno d'Italia. Impresa privata e amministrazione pubblica quindi nel suo orizzonte, assieme al Monviso. Il gruppo di 184 accoliti che, nella storica giornata, si riunirono intorno a lui nelle sale del Valentino contava tra le figure di primo piano 7 marchesi, 12 conti,

7 baroni, 67 cavalieri, 11 commendatori, 12 professori, 10 avvocati, un generale, un prefetto, 9 deputati e due senatori; se l'estrazione dei soci fondatori si può definire elitaria, aristocratica e alto-borghese, ciò che univa queste persone era la comune passione per la frequentazione e la conoscenza dell'ambiente montano e gli intendimenti post-risorgimentali che miravano in senso più ampio al perfezionamento dell'individuo e al miglioramento della collettività.

Di tutto, se vogliamo, fuorché l'idea di generare un ente pubblico: del resto il Regno d'Italia era nato neanche 30 mesi prima e il neocostituito stato italiano era alle prese con ben altri problemi. Se il Club Alpino venne costituito come un'associazione privata, le fi-

nalità però tendevano ad inquadrare un pubblico e collettivo interesse, un misto di filantropismo, di progresso civile e di positivista conquista che solo cent'anni più tardi, in uno scenario sociale, istituzionale ed economico completamente diverso, portò con L. 91/63 alla promozione del CAI al rango di Ente pubblico.

All'Ente riconosciuto lo Stato affida importanti competenze, che verranno ribadite e meglio illustrate nelle successive rivisitazioni legislative, in particolare nella legge n.776/85. Tra le disposizioni, si dice che l'Associazione provvede, a favore sia dei propri Soci sia di altri:

- › al tracciamento, alla realizzazione ed alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;
- › alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e dei bivacchi d'alta quota;
- › alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche;
- › all'organizzazione ed alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche volti a promuovere una sicura frequentazione della montagna;
- › alla formazione delle diverse figure di titolati;
- › all'organizzazione, tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), di idonee iniziative di vigilanza e prevenzione degli infortuni, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti;
- › alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza dell'ambiente montano e di ogni iniziativa idonea alla sua protezione ed alla sua valorizzazione;
- › alla promozione di studi dedicati alla diffusione della conoscenza dell'ambiente montano e delle sue genti nei suoi molteplici aspetti.

Non va dimenticato il parallelismo tra il varo della L. 91 e il cambiamento nei comportamenti degli italiani che ha prodotto, a partire proprio dagli anni '60, un forte aumento della domanda rivolta al CAI di formazione e di conduzione per accedere al mondo della montagna e/o per praticare le diverse forme dell'alpinismo. Il CAI da associazione elitaria, divenne un ente di erogazione, di servizi, di attività sociali e di percorsi di formazione tecnica.

Vale la pena di riflettere sulla consolidata immagine odierna di un Club Alpino Italiano organizzato in sezioni, e sul rapporto che queste sezioni hanno instaurato con la società "esterna" e col territorio in cui si trovano ad operare, a cui rivolgono le proprie attività e le proprie iniziative. La sostanza di una sezione del CAI passa indubbiamente attraverso la qualità della sua offerta e attraverso l'attivismo dei suoi organismi interni (gruppi, scuole, titolati, responsabili, organizzatori) che determinano la capacità d'attrazione.

Grazie all'impegno dei suoi volontari e delle proprie figure tecniche, all'affinamento continuo delle competenze professionali che a cascata, dalle commissioni e dalle scuole centrali, hanno interessato le singole sezioni, il CAI è cresciuto. Eppure, nonostante il fondatore discendesse da una stirpe di imprenditori e banchieri, il CAI ha sempre ripudiato una impostazione di marketing ma non è riuscito a risolvere difficoltà interne ed anomalie strutturali, a cominciare dal fatto che la Sede Centrale rappresenta l'esile testa di un Ente pubblico poggiato su un gigantesco corpo sociale organizzato in sezioni e raggruppamenti regionali, tutti soggetti di diritto privato.

Altre palesi criticità sono legate al peso della burocrazia interna, imposta in parte dagli obblighi ministeriali (le fatiche di Sisifo) e in parte dalle sovrastrutturazioni nate nel tempo, la ricerca di un ideale equilibrio tra accuse di eccessivo centralismo, d'inefficienza gestionale, di amministrazione asburgica o borbonica (a seconda delle latitudini), la proliferazione di regolamenti, la tendenza al localismo, la crisi d'identità, la mancanza di progettualità forte, d'intraprendenza e di competitività, il

ritardo endemico nelle decisioni importanti.

L'orizzonte rimane nebuloso: fin troppo ovvio pensare che nessuna delle due condizioni, di pubblico o di privato, sia perfetta, che in entrambe le collocazioni esistano pro e contro, limiti e criticità. In realtà, se l'incertezza ancor oggi regna sovrana, la causa è dovuta anche al fatto che un chiaro raffronto, con gli attuali strumenti, è impraticabile: esiste e ben si conosce il CAI Ente pubblico, con le sue luci e le sue ombre, mentre il CAI privato è solo un'idea astratta che nessuno ha pensato di materializzare in un modello sia pur teorico ma preciso.

In ogni caso va considerata la delicata questione delle funzioni fino ad oggi assegnate dalla legge al CAI, che si possono considerare pubbliche o quantomeno d'interesse pubblico e sulle quali si è fondata la crescita dell'immagine e delle adesioni registrata degli ultimi decenni. Nel concordare con lo Stato l'eventuale privatizzazione del CAI andrebbe considerato anche il futuro dei sentieri e dei rifugi, materia però diventata di competenza delle Regioni, e soprattutto il futuro delle migliaia di titolati delle diverse discipline che oggi operano nelle sezioni. Questioni complesse; se poi allarghiamo le valutazioni al Soccorso Alpino il quadro si fa ancor più intricato.

Può diventare pregiudiziale per il futuro del Sodalizio sognare il ritorno al privato per pura infatuazione di un'ipotesi, per la difficoltà di riformare in maniera incisiva l'attuale struttura, per l'empasse segnata delle riforme di primo e secondo livello, per il desiderio di libertà e di evasione dai malanni del CAI-sistema in una dimensione immaginata migliore e taumaturgica, guaritrice di tutte le odierne aberrazioni.

Allo stesso modo può risultare pericoloso per l'Associazione l'atteggiamento di chi ostacola la trasformazione per paura del nuovo, di chi abbandona la ricerca di diverse soluzioni organizzative ed operative, di chi rifiuta un'alternativa valorizzazione delle risorse del volontariato, fondata su un diverso posizionamento e sul ripensamento della strutturazione complessiva attraverso i grandi obiettivi futuri di lungo periodo.

Forse esiste una terza via, ventilata negli ultimi tempi, ovvero la riorganizzazione del Terzo Settore per iniziativa parlamentare che potrebbe disegnare collocazioni, compiti e riconoscimenti intermedi tra la l'attuale configurazione di Ente pubblico e il desiderio di maggior libertà d'azione che potrebbe derivare dalla privatizzazione.

Inquadramento della Sede Centrale e delle Strutture periferiche

Il Club Alpino Italiano è oggi ufficialmente classificato "Ente pubblico non economico" e inserito nell'elenco V, titolato «Enti preposti a attività sportive, turistiche e del tempo libero» della tabella allegata alla L. 70/75. Di conseguenza presenta evidente natura pubblicistica, sull'opportunità della quale negli ultimi anni molto si è dibattuto.

Il carattere pubblicistico esclude pertanto che il CAI (Sede Centrale) possa essere ricompreso nelle organizzazioni di volontariato di cui all'art. 3 della L. 266/1991, in analogia alla sentenza 1723 dd. 24.03.2010 del Consiglio di Stato, sez. IV, relativa alla Croce Rossa Italiana; la sentenza ha statuito che tale Associazione non può essere ricompresa nelle organizzazioni di volontariato in quanto ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.

Per contro le singole sezioni mantengono carattere privatistico nelle forme che meglio ritengono opportuno; questa collocazione deriva anche dal parere 1169/1976 del Consiglio di Stato e dal parere della Corte dei Conti del 2 febbraio 1988, n. 1958. Infine si rimarca l'attenzione sui Gruppi regionali, che con le riforme dello Statuto del CAI hanno assunto una precisa collocazione sia interna che esterna al sodalizio.

Appena ci spostiamo dal CAI Centrale al CAI territoriale inciampiamo nelle registrazioni di sezioni in albi regionali effettuate con criteri disomogenei e in periodi diversi; non possiamo dimenticare l'iscrizione di sezioni, anche importanti, avvenuta ai sensi della L. 266/91, che etichetta porzioni importanti di Club alpino come associazioni di volontariato "puro". Alcune regioni, che hanno avviato

da subito la creazione di albi regionali, hanno utilizzato la L. 266; altre invece hanno avviato tali procedure in tempi diversi o hanno adeguato i riferimenti di legge alla giurisprudenza articolata dei tempi più recenti. Esistono sezioni del CAI registrate in base alla L. 266/1991, altre in base alla 383/2000; è vero che ogni sezione gode di propria autonomia ma sarebbe opportuno, oltre che utile, evitare il più possibile forme di differenziazione all'interno della medesima associazione, al fine di preservarne lo spirito di unitarietà.

Le conseguenze di tale differenziazione sono di non poco conto. Già in partenza ci troviamo di fronte a diverse denominazioni: sezione intesa come "associazione di volontariato" nel primo caso, "associazione di promozione civile (o sociale)" nel secondo; diverse, per i soci, anche le condizioni e le modalità di partecipazione alla vita e ai bisogni della sezione, tassativamente esclusi dalla possibilità di prestare la loro competenza attraverso l'incarico professionale nel primo caso, ammessi a questo beneficio nel secondo.

Paradossale la rigorosa applicazione dell'art. 2 (L. 266/91) per una sezione/associazione di volontariato; pur avendo "in casa", tra gli associati, un professionista disponibile ad una prestazione con evidenza di vantagio-

sa applicazione dei minimi tariffari, esperto conoscitore delle problematiche, delle esigenze, degli obiettivi, la sezione sarebbe costretta a ricorrere a tecnici e professionisti non soci, esterni al CAI, incaricandoli della prestazione professionale solo dopo aver scrupolosamente accertato la NON appartenenza, ovvero la totale estraneità, al Sodalizio. Come pure dovrebbe fermamente respingere ogni richiesta d'iscrizione di un professionista esterno che nel corso della collaborazione "s'innamora" del CAI, almeno finché l'incarico e la prestazione non siano giunti a conclusione.

Le conseguenze, nel lungo periodo, potrebbero comportare incresciose differenziazioni tra sezioni e sezioni, tra soci e soci, prevedibili fonti di equivoci e malintesi all'interno del corpo sociale, ispirato da diverse sensibilità verso diversi orizzonti di operatività, di amministrazione e di gestione delle risorse. I rischi di una pericolosa divaricazione sono forti, al punto che legittimamente potrebbe porsi il quesito: una sezione iscritta al registro regionale del volontariato quanto è tenuta a rispettare la normativa afferente l'associazione, cioè i Regolamenti del CAI e quanto è/sarà condizionata dalla normativa oggi esistente sul Terzo settore, sul volontariato unitamente alla legislazione regionale in materia? Già

Club Alpino Italiano Sintesi monitoraggio delle Sezioni

Totale Sezioni campione	492	
Personalità giuridica	131	26,62%
Iscrizione a registri speciali		
Ass. Volontariato	22	12,60%
APS	46	9,35%
Ente non Commerciale	187	38%
ONLUS	35	7,10%
Dati fiscali identificativi		
Solo CF - Codice Fiscale	226	45,90%
Solo Partita Iva	42	8,53%
Codice Fiscale e Partita Iva	174	35,36%

Regime fiscale		
Rilevazioni elementari	123	25,50%
Forfettario ex legge 398/91	91	18,49%
Contabilità Ordinaria	44	8,94%
Presentazione Mod. EAS	249	50,60%
Registrazione Statuto all'Agenzia delle Entrate	189	38,40%

oggi, considerati i diversi inquadramenti di sezioni in ambito regionale, potrebbe porsi il problema della gerarchia della norma nel caso in cui si ravvisino (e si ravvisano) delle evidenti discrasie.

Per ottenere un'immagine abbastanza definita della situazione attuale la Sede Centrale ha avviato un monitoraggio sul territorio che ha fornito i seguenti risultati:

Partendo dal principio che le Sezioni costituiscono l'essenza del CAI, la struttura politica centrale non va intesa come un'anima a se stante, avulsa dalla vita delle Sezioni stesse e dei GR, ma deve rappresentare momento di sintesi di orientamenti generali e di conoscenze particolari da sviluppare al servizio di un interesse generale e diffuso proprio del sodalizio.

Nei compiti istituzionali del CAI non si rinvengono da nessuna parte menzionati i fini di solidarietà e/o di promozione sociale, pur essendo fuori dubbio che le attività svolte in ambito CAI sono svolte da volontari a titolo gratuito e possano anche avere valenza di promozione sociale. È innegabile peraltro che generalmente le sezioni CAI debbano riservare un trattamento differenziato ai non soci rispetto ai soci (accesso alle sedi e strutture sezionali, ospitalità nei rifugi), ma le differenze più marcate riguardano la liquidazione del patrimonio in caso di scioglimento delle sezioni.

Il contrasto tra le norme di riferimento è palese e non solo formale, ed è difficile comprendere come i preposti nei due diversi ambiti abbiano potuto non valutarli nella dovuta portata. Esiste un volontariato CAI che costituisce una forza attiva di grande utilità sociale (formazione, escursionismo, sentieristica,

segnaletica, soccorso alpino, ecc.), ma detto volontariato non si presta ad essere inquadrato nella normativa statale sulle associazioni di volontariato o di promozione sociale.

Si ha la chiara sensazione, riferendoci alle sezioni che hanno chiesto e ottenuto l'iscrizione nei registri regionali, che da entrambe le parti (Stato e Regioni da una parte, responsabili CAI dall'altra) ci sia stata la volontà di non dare rilevanza alle diversità per privilegiare solo le possibili affinità.- Indubbiamente il problema esiste, anche se allo stato potenziale, ed è auspicabile che venga fatta chiarezza su queste posizioni: se il CAI vuole agevolare l'iscrizione delle sezioni nei registri di volontariato o di promozione sociale è bene che adegui la sua normativa eliminando ogni situazione di discutibile legittimità; se va di diverso avviso, deve anche avere il coraggio di precisare che le sezioni non possono restare CAI se accettano la normativa statale sulle associazioni di volontariato o di promozione sociale.

Al momento la questione non sembra rilevante, ma potrebbe assumere una dimensione fortemente problematica nel momento in cui lo Stato desse il via al preannunciato programma di revisione di tutte le agevolazioni ed esenzioni previste da un numero indefinito di leggi. In altri termini va forse considerata con maggior attenzione la necessità di dare alle 500 sezioni (e proprie sottosezioni) un indirizzo preciso sulla posizione fiscale e giuridica da tenere, anche in relazione alle emergenze del "Monitoraggio delle caratteristiche giuridico/fiscali sulle Sezioni CAI" della Sede Centrale, che pare potersi meglio delineare con la recente riforma del Terzo Settore.

Per quanto riguarda le prospettive future la

ridefinizione del perimetro della P.A. in cui si sarebbe riordinata e ridefinita la categoria degli enti privati d'interesse pubblico una prima proposta presentata dal ministro competente è stata stralciata e rinviata al governo per una più precisa definizione di P.A. Pure il progetto di nuovo inquadramento del Terzo Settore in discussione in Parlamento procede a rilento e al momento sono destinate a permanere le difficoltà che incontrano le sezioni e i GR sia nel tentativo di ottenere il riconoscimento della personalità giuridica sia nella richiesta d'inquadramento nei registri regionali, difficoltà legate in particolare alla devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento e al diritto di voto di tutti i soci iscritti.

Volontariato e professionismo all'interno del CAI

Partiamo da un'affermazione di principio: il CAI non può prescindere dal fatto di rimanere un'associazione basata dall'apporto dei soci volontari attivi che prestano la loro opera a titolo gratuito. E non solo per il timore di snaturare 150 anni e passa di storia di associazionismo. Certamente i principi fondatori sono ancora tanto moderni e tanto sentiti e permettono di strutturare l'identità dell'associazione su basi proprie e particolari.

Il socio è la figura centrale dell'associazione; con l'adesione al CAI assume l'impegno di operare per il conseguimento delle finalità istituzionali. Non dovrebbe quindi ricevere solo servizi dall'associazione ma dovrebbe contribuire, in base alle proprie attitudini, interessi, competenze, conoscenze, esperienze e capacità, alla crescita del sodalizio volontariamente e gratuitamente svolge il compito concepito dal titolo due dello statuto. Il socio dovrebbe rendersi partecipe alla vita della Sezione, contribuire all'arricchimento delle sue potenzialità operative.

Al socio viene garantito il diritto di esercitare l'elettorato attivo e passivo, nonché di assumere incarichi nell'ambito del sodalizio. Ma anche questa prospettiva molto spesso non lo "conquista": basta contare il numero dei partecipanti alle assemblee sezionali.

Il socio sceglie il CAI per condividere valori, tradizioni, tecniche, passioni, e accostarsi ad altre persone intrise di vera passione e amore per la montagna. Le opportunità di partecipazione sono molteplici: potrà favorire la manutenzione dei sentieri o dei rifugi, potrà contribuire alla divulgazione della cultura della montagna, patrimonio collettivo e condiviso. Ci sono mille possibilità per farlo e non serve essere titolati, qualificati, esperti. Basterebbero anche piccole quote di disponibilità da parte di soci che condividono la passione per la montagna in ogni sua manifestazione.

Come più volte e da più parti ribadito la scelta etica del volontariato non è in questa sede in discussione. Al contrario resta un principio basilare che regola i rapporti di prestazione tra soci e associazione, in particolare per quanto attiene le cariche sociali e gli incarichi volontari. Più che condivisibile il concetto di volontariato quale "cardine" e "fondamento". Del resto, appare a tutti ben evidente come un diverso inquadramento delle prestazioni dei soci impegnati a diversi livelli nell'amministrazione e nella formazione tecnica risulterebbe insostenibile e travolgerebbe l'impostazione del Club Alpino Italiano maturata negli ultimi 50 e 150 anni.

Le motivazioni che stanno alla base del volontariato vanno però interpretate e si trasformino in comportamenti. Nel mondo odierno le dinamiche sociali rappresentano un elemento determinante per l'esito finale di qualsiasi iniziativa; diventa quindi di fondamentale importanza comprendere al meglio le dinamiche comportamentali degli individui. Quello che il CAI può aspettarsi dal Socio è in funzione di come il Socio "vede" la Montagna e vede il CAI.

La montagna rappresenta il contesto attrattivo nel quale sviluppare la propria passione che assume molteplici sfaccettature, dalle attività pratiche escursionistico-alpinistiche alle attività scientifiche, ambientali o culturali. La stessa percezione della montagna da parte del socio CAI è inevitabilmente condizionata dalle specifiche interesse che lo spinge il Socio ad iscriversi al CAI.

Lo sviluppo di un forte interesse perso-

CAI Molte anime interne

nale anima molti dei volontari CAI; questa dinamica comporta delle conseguenze pratiche sulla vita delle sezioni di non poco conto. Ogni sezione è una realtà a sé, e le risorse che si svilupperanno nel suo tessuto sociale saranno legate alle “passioni” che animano i soci volontari di quella sezione. Le grandi sezioni avranno maggiori probabilità di riuscire a “coprire” tutte le diverse specialità ed interessi del Club Alpino. Come però ricorda la relazione del Gruppo di lavoro “volontariato nel CAI di oggi”, il 55% dei soci è iscritta a piccole sezioni.

Evidente la pluralità di significati e d’interessi che nascono intorno al medesimo soggetto, a volte non facilmente conciliabili dentro una sezione, dentro un GR, o dentro gli stessi organi della Sede Centrale, pluralità che genera forme di conflittualità, contrapposizioni, difficoltà di scelta e continuo ricorso alla mediazione. Ricchezza endogena e percorso di crescita o crisi di crescita e percorso ad ostacoli continuamente frenato?

E la percezione del CAI? Accettiamo anche la visione più banale e venale (forse la più ricorrente?): il CAI è visto come un insieme di Servizi e di Convenienze offerti ad un congruo prezzo di mercato. La persona si associa tem-

poraneamente per partecipare a un corso, ad un evento. Non otteniamo, da subito, il Socio fidelizzato ma solo un potenziale socio in ottica di Fruizione. Il Concetto di “Montagna” è prevalentemente “Fisico” (sassi e ambiente ove fare esperienze fisiche, mettersi alla prova e potenziare il proprio corpo). Il passaggio successivo, ottenuta l’iscrizione, dovrebbe portare alla fidelizzazione, ovvero al mantenimento del rapporto tra il nuovo socio e l’associazione per un periodo prolungato. Questo accadeva un tempo. Purtroppo l’analisi statistica realizzata in un ambito interregionale ha dimostrato come la permanenza all’interno dell’associazione si riduce sempre più nella durata, addirittura un solo anno o due dopo l’ingresso a seguito di una proposta formativa. Mordi e fuggi.

Una significativa evoluzione ha caratterizzato anche la formazione e l’offerta formativa all’interno del Club alpino italiano. Quando il CAI nacque, 150 anni fa, la montagna interessava poco o niente e il nascente club occupò uno spazio immenso, complice la moda del momento presso la classe dominante e l’indubbio prestigio dei primi soci. Il CAI non solo organizzava l’andare sui monti ma formava le guide ed i portatori, costruiva rifu-

gi e bivacchi, creava centri di studio su tutto quello che riguardava le alte quote, pubblicava le prime guide ed i primi bollettini relativi all'argomento. Il CAI era un riferimento imprescindibile per l'ambiente alpino.

Adesso tutto è cambiato. Istituzioni scientifiche seguono la ricerca, con guide e portatori, come sono nate figure di professionisti di vario livello (GAE, accompagnatori di media montagna, titolati dai parchi, agriturismi, ad es.) che organizzano, a fine di legittimo lucro, più uscite di quante ne organizzino le sezioni ed un ceto politico-professionale, rastrellando i fondi pubblici relativi all'andare in montagna.

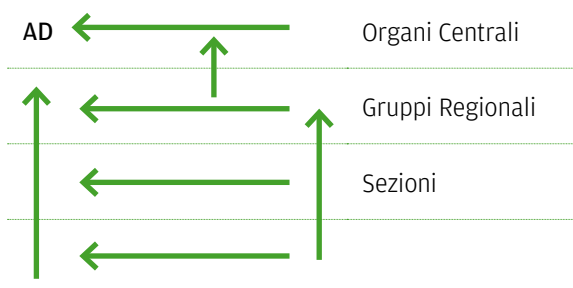
Oggi numerose associazioni, gruppi, imprese promuovono e propongono iniziative di attività in montagna di tipo sportivo, agonistico, amatoriale, tempo libero. Non è più solo il CAI a promuovere e favorire la frequentazione della montagna. Purtroppo anche in tempi recenti il volontariato è stato talvolta svilito. Abbiamo assistito ad un proliferare di ONLUS con i più svariati obiettivi: benemerite Associazioni che si sono poi rivelate veicoli per arricchire ideatori ed operatori. In altri casi, l'opera svolta nell'ambito di realtà non profit viene remunerata come normale attività lavorativa. Taluni invece tendono a mettere in primo piano la propria visibilità, l'ambizione, gli interessi e tornaconto personali, trasformandosi in arrampicatori sociali attraverso l'alibi della disponibilità. In questo modo si perdono di vista le reali finalità a sfavore delle Associazioni "vere".

La vita moderna, il commercio e gli scam-

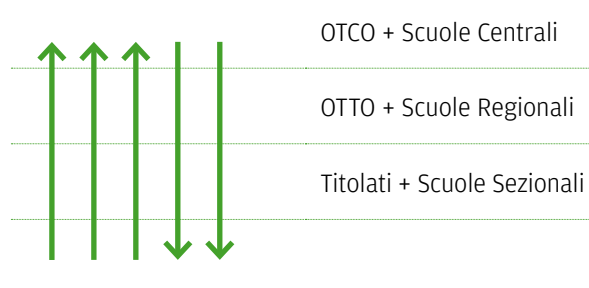
bi su scala mondiale, i viaggi a scopi turistici o professionali, le comunicazioni in rete con collegamenti planetari allargano gli orizzonti culturali di ogni persona con velocità e intensità impensabili anche vent'anni fa. Vengono offerte al singolo maggiori opportunità e prospettive, che rischia però di essere colpito da una sorta di nevrosi, con repentini innamoramenti e abbandoni che alimenta, purtroppo, la cultura dell'usa e getta. Uno strano concetto di "obsolescenza programmata" fa sistema con il modo di produrre, di consumare, di pensare, di vivere. Anche le esperienze, le attività, gli interessi sono come oggetti messi in vendita, con coltivazione e rottamazione calcolati, spesso condizionati da modelli imperanti nella vetrina del no limits, con performance da superuomini. Sempre più difficile, quindi, la cosiddetta fidelizzazione del socio all'interno di una sezione.

È importante essere consapevoli che il Patrimonio di valori, di ideali, di esperienze, di conoscenza, di attività del nostro Sodalizio, a disposizione dei Soci, ha un enorme valore. Spesso però non è sufficiente per trattenere il socio. Molti presidenti di sezione hanno capito il problema e cercano soluzioni per migliorare un processo di fidelizzazione che permetta di mantenere i soci acquisiti. Come il Sodalizio può soddisfare? Cosa manca nelle Sezioni? Cosa bisogna incentivare? Quale Vision del CAI e quale Mission proporre nel sociale?

CAI Struttura Sociale



CAI Struttura Tecnica



Le prestazioni dei soci

La ricognizione delle diverse tipologie di cariche, titoli, qualifiche e incarichi volontari che caratterizzano il mondo delle sezioni, dei gruppi regionali, degli organi tecnici, delle strutture didattiche, della stessa sede centrale disegnano un insieme struttura di rilevante complessità, realizzato per garantire il coordinato collegamento delle diverse cellule che compongono il tessuto sociale.

La stragrande maggioranza di questi ruoli vengono ricoperti a titolo gratuito, grazie all'impegno dei soci volontari, ma nel tempo è cresciuto il numero di attività o incarichi risolti tramite ricorso a prestazioni professionistiche assunte anche da soci.

Il grosso problema del volontariato CAI è capire come nella realtà del vero corpo sociale, ossia all'interno delle sezioni, si affrontano i problemi organizzativi e le esigenze gestionali. Ogni sezione rappresenta un mondo a sé, frutto di un'evoluzione propria, di opportunità locali, di un sistema di relazioni con un contesto sociale, culturale, ambientale sempre mutevole, di protagonisti storici che hanno impresso una forte caratterizzazione.

Certamente negli ultimi 50 anni le sezioni CAI hanno registrato un sensibile aumento degli associati; non si tratta tuttavia di puro incremento demografico, ottenuto oltretutto a fronte di un calo della natalità nazionale, ma anche di una strutturazione interna via via più complessa, con gruppi differenziati, scuole, titolati e qualifiche che disegnano le potenzialità formative.

Basta che un socio "storico" con una trentina d'anni d'iscrizione alle spalle consideri com'è cambiata la sede della propria sezione in termini di arredo, strumentazione, disponibilità di competenze e figure tecniche; come, in altre parole, la singola sezione, e più in generale il Club alpino italiano, ha cercato di fronteggiare le spinte o le richieste d'innovazione con le risorse disponibili.

Sono contestualmente aumentate le attività sociali e culturali, le iniziative di collaborazione con altri enti o associazioni, i collegamenti che le istituzioni o le amministrazioni locali. Diventa un buon esercizio provare a tracciare

una mappa delle potenzialità complessive di una sezione del Club alpino italiano, condizionate naturalmente dalla sua massa critica, dalle vocazioni territoriali, dalla storia passata, dal quadro di risorse umane, dalle potenzialità sviluppate, dalle cicliche di sviluppo e recessione.

Per evitare superficialità e banalizzazioni è opportuno guardare alla realtà operativa delle nostre sezioni e capire come i singoli presidenti, segretari e consigli direttivi riescono ad affrontare i problemi e a compiere infiniti miracoli ed acrobazie per gestire tante attività con poche risorse.

Il quadro delle attività, delle iniziative, dei progetti, degli impegni di cui si carica una sezione è impressionante, preso nel suo insieme, in genere proporzionale alle sue dimensioni. Più aumenta il corpo sociale più aumentano i titolati, le scuole, i gruppi, le attività, le manifestazioni, le partecipazioni, le incombenze di segreteria, i bisogni, le progettualità, anche le utopie. Senza un ordine preciso, il presidente e il direttivo di una sezione, può trovarsi a fare i conti con:

- > Reperimento Sede sociale (in proprietà, in affitto, in comodato)
- > Mantenimento sede sociale (apertura, pulizia, arredo, dotazione strumentazioni)
- > Gestione della segreteria e del tesseramento
- > Gestione tesseramento, gestione corrispondenza, gestione contabilità
- > Gestione tesoreria / servizio cassa / pagamenti fatture
- > Gestione relazioni con Sede Centrale e Gruppo Regionale
- > Relazioni con Istituzioni
- > Rapporti con sottosezioni
- > Produzione materiali per comunicazione interna ed esterna
- > Redazione sito e notiziario
- > Raccolta pubblicitaria (sponsor per bollettino, depliant, sito)
- > Gestione biblioteca/medioteca (acquisti, prestiti, catalogazione, restauro)

- › Gestione iniziative culturali
- › Attivazione commissione cultura
- › Gestione serate culturali, organizzazione di eventi sezionali
- › Esercitazioni e rappresentazioni coro
- › Gestione dei rifugi (contratti poliennali con più offerte – altre possibilità)
- › Gestione gite sociali e trekking
- › Gestione gruppi, scuole e commissioni (scuola alpinismo e scialpinismo, scuola escursionismo, seniores, ciclo-escursionismo, alpinismo giovanile, gruppo speleo, soccorso alpino, iniziative TAM e CS, commissione sentieri)
- › Gestione corsi estivi/invernali
- › Attivazione coperture assicurative
- › Educazione motoria, presciistica
- › Consulenza fiscale
- › Consulenza tecnica per rifugi in proprietà
- › Consulenza legale per contratti
- › Consulenza tecnica per sentieri
- › Consulenza tecnica per bivacchi
- › Consulenza tecnica per capanne sociali
- › Consulenza legale per contenziosi sociali

Nonostante la lunghezza dell'elencazione rimane sempre la certezza che non tutto sia compreso. Se poi proviamo a tracciare la mappa dei compiti e delle funzioni di un CDR otteniamo una configurazione altrettanto complessa e impegnativa, aperta su più fronti.

È fuori discussione che le attività delle nostre sezioni sono basate sul volontariato in particolare per quanto attiene le cariche sociali e gli incarichi volontari: Presidente, segretario, tesoriere, consiglieri, sono volontari, come volontari sono i titolari impegnati nelle attività e nei ruoli formativi: istruttori, accompagnatori, operatori. Col termine (giuridicamente improprio) "volontariato" nel CAI ci si riferisce solo alle prestazioni che il socio, a seguito dell'art. 38 comma c) dello Statuto e degli artt. 69 e 70 comma 3 del Regolamento Generale fornisce in modo spontaneo e gratuito.

Carica Sociale

Una delle cariche elettive negli organi della struttura centrale e negli organi delle strutture territoriali previsti dallo Statuto e del Regolamento generale.

Incarico Volontario

Affidamento al socio di compiti specifici, anche speciali o di missione o di rappresentanza, all'interno del Club alpino italiano o nei confronti del suo esterno, con prestazioni personali volontarie e gratuite.

Incarico Professionale

Affidamento a persona fisica o giuridica del compito di svolgere attività professionali specifiche, per conto e nell'interesse del Club alpino italiano, con conseguente rapporto contrattuale. Gli incarichi professionali sono soggetti alle norme del regolamento di organizzazione e del regolamento di amministrazione e di contabilità.

L'allungamento dell'età lavorativa e lo spostamento del trattamento di quiescenza verso età più avanzate priva le sezioni di una risorsa importante, ovvero i pensionati giovani che spesso costituiscono risorse preziose e affidabili in grado di reggere la gestione della sede e l'onere delle fasi organizzative di diverse attività. Detto questo, quindi, c'è da chiedersi come favorire il volontariato ed il ricambio generazionale all'interno delle sezioni.

Ogni Sezione mette quindi in pratica le strategie ritenute più opportune per assolvere alle svariate esigenze di funzionamento puntando ovviamente a risolverle grazie all'apporto dei soci volontari. Strategico è, nella maggior parte dei casi, il ricorso alla prestazione volontaria del socio CAI che molto produce ma che pure presenta dei limiti ben evidenti, anche di responsabilità. Nel CAI si delegano quindi ai professionisti alcune attività specifiche alle quali non si riesce a far fronte con forze proprie; questa scelta avviene solo in via residuale, poiché il cuore delle attività, la loro progettazione e gestione resta in capo ai soci volontari che sono titolari degli obiettivi. Ora però si rilevano ulteriori bisogni suscitati dalla cresciuta complessità del nostro Sodalizio al pari di quella della nostra società che richiede il coinvolgimento e il contributo

alla vita e alla gestione associativa di soci con competenze particolari.

Ci sono esigenze che per delicatezza, competenza, ricorrenza, scarsa attrazione, difficilmente possono essere affrontate e risolte con il volontariato. Le esigenze rilevate vanno affrontate nei seguenti modi:

- › tramite incarichi assegnati ai soci con prestazioni personali volontarie e gratuite
- › tramite incarichi professionali da affidare a persona fisica o giuridica con rapporto contrattuale

Del resto lo stesso Regolamento generale, all'art. 69, specifica la differenza esistente tra la carica sociale, incarico, e incarico professionale, senza escludere che possa venir essere affidato ad un socio CAI. Se ne ricava che l'incarico professionale può legittimamente venir affidato anche a un socio CAI, purché non in situazione di conflitto d'interessi, come del resto accaduto in passato per consulenze e prestazioni di vario ordine.

Sono quindi ammessi gli incarichi professionali e riconosciute le prestazioni professionali da parte di soci, soggetti alle norme del regolamento di organizzazione e del regolamento di amministrazione e contabilità. Il successivo art. 70 esclude però da questa possibilità tutti coloro che ricoprono cariche sociali o ai quali sia attribuito un incarico. Sono esclusi, allo stesso modo, il coniuge o convivente e i parenti fino al secondo grado, e, per di più, anche per un periodo di tre anni dopo la conclusione della carica o dell'incarico.

Il testo della norma dice, testualmente: "La gratuità delle cariche sociali esclude esplicitamente l'attribuzione e l'erogazione al socio, al coniuge o convivente, ai parenti entro il secondo grado di qualsiasi tipo di compenso, comunque configurato a partire dal momento della sua designazione ad una carica sociale, durante lo svolgimento del relativo mandato, nonché per almeno tre anni dopo la conclusione dello stesso. Lo stesso principio vale nel caso di attribuzione di un incarico, come sopra definito".

La prima parte dell'articolo sembra riferirsi a compenso connesso con la carica o l'incarico ricoperto, ma quando si estende il divieto ai tre anni successivi alla conclusione della carica o dell'incarico, pare evidente che la norma sia da applicare anche agli "incarichi professionali". Però sembra necessario un chiarimento, la norma così com'è si presta ancora a diverse interpretazioni.

L'equiparazione tra chi ricopre cariche sociali, cioè elettive, e chi invece svolge incarichi, quali i componenti di gruppi di lavoro su temi specifici, i redattori delle pubblicazioni, il direttore editoriale, i componenti dell'ufficio di segreteria, sembra richiedere una differenza di trattamento, per quanto riguarda, naturalmente, eventuali incarichi professionali.

Non è, poi, eccessivamente punitivo che chi ha offerto la sua prestazione gratuita all'interno degli organi dell'associazione, sia escluso da incarichi professionali retribuiti, con coniuge e parenti, per tre anni? Non è, anche, qui, l'applicazione del principio del sospetto è della sfiducia che non dovrebbe aver ragione di essere in un'associazione di volontariato? Sicuramente diventa necessario un percorso di valutazione chiaro, esplicito ed evidente con relativa formalizzazione dei passaggi decisionali che devono essere improntati a criteri di economicità, qualità, trasparenza e attenzione sostanziale, volti ad evitare i conflitti di interessi, comprensibili e approvati dalla base associativa.

Si apre, poi, un capitolo particolare. È frequente che soci che ricoprono cariche elettive o abbiano degli incarichi svolgano gratuitamente attività coerente con la loro qualifica professionale, a favore della Sezione. In questo caso si pone un problema di coerenza con gli ordinamenti professionali ed i relativi codici etici che prevedono la possibilità di prestazioni gratuite solo quando sussistano valide motivazioni ideali e umanitarie. Anche in questo caso si manifesta l'esigenza di un chiarimento.

Si pone, però, anche un problema tutto "interno": è corretto, ed a quali condizioni, che, in questo modo, si escluda la possibilità di

eseguire le stesse prestazioni, a pagamento, da parte di soci che ne avrebbero diritto, in quanto non ricoprono cariche sociali o hanno assunto incarichi all'interno dell'associazione? È sufficiente l'interesse evidente di poter usufruire di una prestazione gratuita, per giustificare lo svolgimento di un incarico per il quale potrebbe esistere magari una professionalità migliore, ma a pagamento?

Quando il volontariato tocca il limite del professionismo o tende ad esaurirsi per insostenibilità della prestazione, non resta che far ricorso alla prestazione professionale o lavorativa dietro compenso, a volte simbolico, altre volte forfettario, altre volte corrisposto dietro regolare presentazione di parcella. Se il professionista coincide con un socio o se la persona giuridica È un socio benemerito si ricade nel caso precedente (prestazione fornita in modo gratuito). Se l'incarico viene assegnato ad una persona giuridica (non socia) o ad un soggetto esterno all'Associazione l'istaurare il rapporto contrattuale non viola le norme del CAI.

Dalle informazioni assunte, le incombenze di una sezione risolte attraverso prestazioni lavorative più frequenti riguardano spesso funzioni manuali, come la pulizia della sede, affidata in genere a qualche socia volontaria che si accontenta di un compenso forfettario o alle classiche cooperative di servizi; le collaborazioni professionali riguardano in prevalenza:

- > gestione segreteria/ tesseramento;
- > realizzazione/gestione del sito, tecnico informatico;
- > conduzione di corsi di educazione motoria, allenatore, fisioterapista;
- > consulenza commerciale e fiscale;
- > gestione della contabilità e del bilancio, commercialista esterno;
- > Supporto a revisori, consulente esterno;
- > consulenza tecnica su edifici: progettazione e certificazione;
- > pratiche edilizie e certificazioni di regolarità;
- > consulenze legali per contratti,

- operazioni immobiliari, contenziosi;
- > produzione materiale di comunicazione;
- > raccolta pubblicità/sponsor con agenzia esterna.

Si ha tuttavia l'impressione che, per scelta dei singoli Direttivi Sezionali, siano in aumento i rapporti professionali, proprio perché aumentano le attività, le gestioni, le proprietà materiali, i progetti, gli impegni, il volume dei movimenti economici. Il problema non è quello di stabilire se le varie componenti del CAI possono svolgere prestazioni di tipo professionistico e commerciale (prestazioni in cambio di un corrispettivo). Dette attività infatti sono ammesse come abbiamo visto dal Regolamento generale ma rimane tutta la difficoltà nello stabilire le forme di verifica della congruità e della convenienza, delle modalità di assegnazione, delle modalità di retribuzione dell'incarico. Nell'ipotesi d'incarico professionistico assegnato ad un socio occorre evitare sospetti e timori, operando con la massima trasparenza e collegialità, evitando di agire in modo discrezionale. Diventa fondamentale utilizzare metodologie di assegnazione degli incarichi che garantiscono la convenienza all'associazione e la trasparenza di fronte ai soci.

La necessaria ricognizione fra attività sociali che attualmente vengono svolte a titolo gratuito dai Soci volontari o da professionisti remunerati deve tendere a riposizionare, possibilmente in riduzione, le varie attività professionali remunerate senza escludere però attività profit da prevedere per meglio sostenere le attività sociali.

Dilatare l'area della partecipazione permettere di meglio comprendere i reali bisogni dell'associazione, di recuperare il senso di comunità, di far circolare le idee e le disponibilità, di dare valore e riconoscere il senso del lavoro di tutti. Permetterebbe anche di superare il corporativismo e le contrapposizioni che sono il frutto di chiusure e spirito di prevaricazione che non avrebbero ragion d'essere nel CAI.

È necessario migliorare i processi parteci-



pativi a tutti i livelli anche con attività formative e informative che possano contribuire al coinvolgimento dei soci "passivi" rendendoli più competenti, consapevoli e partecipi. Nel Congresso di Udine si era parlato di "formazione permanente" a favore di tutti i soci. Come è necessario riconoscere e far riscoprire il valore dell'impegno dei soci, di tutti i soci, e il ruolo importantissimo che ciascuno ha nel Sodalizio: quello del socio che lavora in sezione consentendo l'attività ordinaria; quello del socio che dà una disponibilità occasionale supportando nei momenti più impegnativi; quello di chi si iscrive e sostiene l'associazione condividendone i valori; quello del titolato che garantisce il livello di preparazione tecnica e un'adeguata formazione per affrontare il terreno specifico di cui il CAI si occupa e, ancora, quello dei presidenti, dei consiglieri, dei delegati e di tutti coloro che collaborano nella gestione ordinaria delle attività.

È necessario attivarsi a tutti i livelli per promuovere la partecipazione attiva dei soci alla vita associativa, rivolgendosi specialmente verso le giovani generazioni, aprendo il CAI a nuovi modi di comunicare e a nuove idee, favorendo il ricambio generazionale in tutte le strutture.

Il costo del volontariato

Partendo dal quadro delle attività e degli impegni assunti dai soci volontari all'interno del CAI, rimane l'esigenza di definire in maniera il più approfondita possibile l'aspetto econo-

mico del volontariato, stabilendone i costi e le criticità ravvisabili a carico del volontario.

Va anche evidenziato il valore del volontariato e gli effetti che produce nella gestione quotidiana del Club Alpino ai vari livelli mettendo in evidenza i vantaggi, non solo economici, conseguiti dalle prestazioni volontarie. A fronte dei costi, i benefici, ancora più complessi da definire e non facilmente quantificabili, soprattutto alcuni che si possono considerare di natura immateriale. È generalmente preferibile parlare di "investimenti" piuttosto che di costi.

Se la disponibilità a collaborare in forme di prestazioni volontarie venisse a mancare, o si riducesse di molto, le Sezioni non sarebbero in grado di fornire alcuni tipi di prestazioni e quindi non solo dovrebbero rinunciare ad una quota importante di autofinanziamento, ma avrebbero ancor più difficoltà ad affermare e/o mantenere, sul territorio in cui operano, il prestigio sociale derivante anche dall'espletamento delle prestazioni svolte in precedenza.

Tale stato di cose penalizzerebbe in modo particolare le Sezioni con un basso numero d'iscritti (sono interessati circa il 55% dei soci) per le quali il ricavato dalle quote d'iscrizione dei soci è molto modesto e l'influenza nel contesto sociale in cui operano (a causa del limitato numero di iscritti) è irrilevante.

Prestazione volontaria gratuita non vuol dire comunque prestazione priva di costi. La voce di costo direttamente correlabile all'espletamento da parte dei soci di prestazioni spontanee e gratuite, in base alle norme interne, è quella inerente ai rimborsi della spesa che essi sostengono. Tutti gli altri costi sono da correlare alle varie attività che il CAI ha scelto di svolgere su base statutaria, a prescindere dal requisito della gratuità della prestazione fornita. Alcuni costi, come le Assicurazioni afferenti i titolati dei diversi Organi Tecnici, costituiscono un ammontare significativo oltre la gratuità della prestazione, che può dar luogo ad una stimolante riflessione.

Per affrontare questo tema sarebbe opportuno disporre a tutti i livelli di bilanci dettagliati ed analizzarli costruendo dei prospetti di parametrizzazione che permettessero di con-

siderare la spesa del volontariato CAI in tutte le sue articolazioni. Il tempo a disposizione non ha consentito tale ricerca che richiede tempo e disponibilità di esperti. È sempre possibile da parte degli organi centrali nominare un'apposita commissione deputata a condurre la ricerca nei dovuti modi. Possiamo comunque fornire alcuni dati, per macroaree utili per una riflessione preliminare, senza la presunzione di aver definito l'intera amministrazione del Sodalizio.

La spesa per il funzionamento di tutti gli Organi Centrali e dei Gruppi Regionali raggiunge la soglia dei 450.000 euro, di poco inferiore al 3% della spesa complessiva. Il funzionamento degli Organi Tecnici Centrali e Territoriali, lo svolgimento delle loro attività, le coperture assicurative dei titolati raggiunge la cifra di quasi 1.600.000, pari al 13,3 % del bilancio comprensivo degli investimenti relativi al Soccorso Alpino. Stralciano quest'ultima voce, che costituisce in sostanza una partita di giro, il valore dell'incidenza percentuale tende a raddoppiare.

Se poi scendiamo ad analizzare la spesa a livello di gruppi regionali ci troveremo ad esaminare 21 diversi bilanci con modalità di classificazione della spesa differenziate. Qui il lavoro si complica. Proibitivo poi affrontare l'analisi dei bilanci di quasi 500 sezioni. A titolo esemplificativo possiamo addurre il quadro della spesa di un CDR e dei propri OTTO, relativo ad una regione che conta circa 50.000; per deduzione approssimativa si può poi ipotizzare una quadro analogo dimensionato alla consistenza del corpo sociale di ogni GR.

I pesi che incombono sul volontariato

Oggi il CAI funziona grazie ad una sorta di osmosi nella quale i risultati delle singoli parti nei tre livelli organizzativi (le Sezioni, i Gruppi Regionali, la Sede Centrale) concorrono a produrre linfa a beneficio dell'intero sistema, ma resta di fondamentale evidenza come l'operatività del CAI sia sempre più dislocata nel territorio, e come la salute dell'intera associazione derivi dalle condizioni delle strutture territoriali.

Considerato che a questo punto una decisione sbagliata è un costo, una decisione tardiva è un costo, una non-decisione è un costo le strutture territoriali sono effettivamente all'altezza del ruolo che dovrebbero ricoprire? Sono in grado di imprimere quel naturale slancio necessario alla progressione dell'intera associazione? Qualcosa si sta facendo, in termini di sostegno, con iniziative di formazione dei dirigenti CAI, ma si ha l'impressione di esser ben lontani da un livello ottimale.

Alla fine sembra un ribaltamento di responsabilità. La base delle sezioni è più propensa a ritenere che il livello centrale dovrebbe migliorare la sua efficienza e decidere conseguentemente una cura dimagrante della propria struttura centrale e dell'esagerato prelievo di risorse economiche a favore del territorio.

È sempre il territorio, a partire dalla base delle Sezioni e Sottosezioni, che va valutato e deve darsi e dare slancio all'associazione! Al contrario si lamenta una selva di circolari, regolamenti, incombenze sempre più stringenti e coercitive che a livello centrale non si è in

Funzionamento organi Centrali	2014	% costi di produzione
CDC	€ 76.140,75	
CC	€ 56.743,65	
Conferenza PR	€ 10.144,84	
Collegio Revisori	€ 4.841,55	
Collegio Probiviri	€ 1.820,02	
Totale	€ 149.690,81	1,25%

Funzionamento OTCO/SO	2014	% costi di produzione
Alpinismo Giovanile	€ 14.111,14	
SO Biblioteca Nazionale	€ 4.923,11	
Centro Di Cinematografia e Cineteca	€ 2.433,16	
CNSASA	€ 36.624,65	
Escursionismo	€ 9.885,95	
CSMT	€ 12.485,88	
Commissione Medica	€ 6.036,33	
Pubblicazioni e SO Editoriale	€ 1.846,82	1,06%
Rifugi	€ 2.855,13	
Comitato Scientifico	€ 6.094,20	
Speleologia	€ 6.171,44	
SVI	€ 12.821,42	
TAM	€ 11.607,31	
Totale	€ 127.896,54	
Contributi ordinari GR	2014	% costi di produzione
Liguria	€ 8.253,87	
Piemonte	€ 25.216,11	
Valle D'Aosta	€ 3.989,30	
Lombardia	€ 41.969,21	
Trentino SAT	€ 13.109,52	
Alto Adige	€ 5.991,41	
Veneto	€ 25.309,83	
Friuli Venezia Giulia	€ 10.538,07	
Emilia Romagna	€ 9.566,97	
Toscana	€ 8.907,85	1,67%
Marche	€ 3.831,47	
Umbria	€ 4.600,82	
Lazio	€ 6.912,62	
Abruzzo	€ 5.850,63	
Molise	€ 3.450,64	
Campania	€ 4.170,11	
Puglia	€ 3.421,75	
Basilicata	€ 3.322,99	

Calabria	€	3.718,43	
Sicilia	€	4.736,37	
Sardegna	€	3.610,08	1,67%
Totale	€	200.478,05	
Budget Complessivo OTCO/SO 2014			
		preventivo	consuntivo
Alpinismo Giovanile	€	48.875	42.103
SO Biblioteca Nazionale	€	27.640	40.253
Centro Di Cinematografia e Cineteca	€	27.300	11.475
CNSASA	€	152.150	128.299
Escursionismo	€	45.700	37.260
CSMT	€	65.930	61.329
Commissione Medica	€	10.200	7976
Pubblicazioni e SO Editoriale	€	3.000	1937
Rifugi	€	158.100	155.407
Comitato Scientifico	€	52.700	50.706
Speleologia	€	45.830	41.995
SVI	€	29.750	23.526
TAM	€	29.750	26.372
Totale	€	696.925	628.638
Assicurazione Titolati e Qualificati			
		2014	% costi di produzione
Polizza Infortuni	€	742.141	
Polizza Rc	€	130.885,02	7,26%
Totale	€	873.026,02	
Contributi OTTO			
		2014	% costi di produzione
Alto Adige	€	1.700	
Abruzzo	€	2.700	
Campania	€	1.100	
Emilia Romagna	€	12.700	
Friuli Venezia Giulia	€	3.800	
Lazio	€	4.600	0,81%
Liguria	€	4.600	
Lombardia	€	19.300	
Marche	€	7.200	
Piemonte	€	13.000	

Sardegna	€	200	
Sicilia	€	1.900	
Toscana	€	900	
Trentino	€	7.800	
Umbria	€	300	0,81%
Veneto	€	14.800	
Puglia	€	700	
Totale	€	97.300	
Contributi Vari		2014	% costi di produzione
AGAI	€	36.200	
CAAI	€	25.000	
SAT	€	76.939,67	1,23%
CAI Bergamo / Palamonti	€	10.000	
Totale	€	148.139,67	
Entrate CDR		2014	
Quote associative da sezioni	€	15.666	
Contributi Sede Centrale per attività istituzionali	€	25.309	
Contributi Sede Centrale per attività OTTO	€	14.300	
Totale	€	55.275	
Uscite CDR		2014	
Spese di segreteria, contabilità, rappresentanza	€	9.494	
Rimborsi spese viaggi componenti CDR	€	10.600	
Assemblee e convegni	€	4.207	
Contributi a OTTO (Sede Centrale + CDR)	€	19.800	
Altre spese	€	7.460	
Totale	€	51.561	
Spese OTTO 2014		Fatture	Rimborsi
Comitato Scientifico		8.900	5.100
Scuole		14.000	15.000
Escursionismo		8.870	4.680
TAM		1.270	930
Rifugi		-	-
Sentieri		-	310
Speleologia		-	1.100

grado di controllare e che spaventano il Socio, lo demoralizzano e lo allontanano dall'impegno diretto e dal volontariato attivo.

La sezione è il vero nucleo operativo del CAI che opera sul territorio, è la struttura che raccoglie e raggruppa i soci, mantenendo con loro il contatto diretto, che collabora con le istituzioni d'intesa con le quali promuove le proprie attività. È il contenitore dei gruppi di attività, dei gruppi di titolati, delle nuove proposte di formazione. Rappresenta la parte più visibile del CAI, quella che concretamente opera per la conoscenza e la salvaguardia di ambiente e paesaggio delle montagne, ed anche dei territori pedemontani. Sezioni e Sottosezioni sono il vero motore dell'associazione ed hanno il diritto di sentirsi al vertice pur stando alla base. Il socio contribuisce a renderle attive. Se ai volontari venissero affiancati (o in parallelo) dirigenti pagati dai medesimi volontari, la situazione collapserebbe nel giro di poco tempo.

Il vero CAI è la Sezione, spesso però mortificata dalla subordinazione agli organi centrali giocata in un rapporto tra due parti di diversa natura, privatistica l'una, pubblica l'altra, che determina complicazioni di tipo burocratico destinate a rallentare iniziative e operatività.

Occorre snellire tutte le procedure, sia quelle di gestione delle sezioni che quelle per svolgere le varie attività, soprattutto tecniche; attualmente sulle sezioni grava l'esigenza del rispetto di norme e regole, delle leggi statali e regionali, che assorbe notevoli energie e tempo sottratto all'organizzazione delle attività formative, sociali, culturali e ambientali, su cui si dovrebbero concentrare le attenzioni.

Molti sono gli adempimenti normativi di natura legale e fiscale a carico dei Consigli e dei Presidenti che si ritiene possibile gestire in maniera differente; ci si riferisce a titolo di esempio al tema della Privacy ed alla complessità che è stata gestita dalle nostre sezioni per l'acquisizione ex-novo dei consensi informati, alla complessità dei temi assicurativi, all'esigenza di poter avere pronunciamenti chiari e definitivi su temi importanti di natura legale/normativa/ fiscale (a titolo di esem-

pio: nel caso della certificazione medica, dopo anni di silenzio, ci sono state circolari, smentite e nuove formulazioni nel volgere di pochi mesi).

Tra gli oneri burocratici anche il tesseramento, i rinnovi assicurativi, le modifiche alle categorie di socio che dovrebbero essere trattate con largo anticipo rispetto alla data di avvio delle operazioni annuali; sempre a titolo di esempio: la nuova categoria socio juniores e relative modifiche della procedura informatica; circolare assicurazioni uscita in prossimità delle vacanze natalizie.

Altro esempio il funzionamento del fondo rifugi nazionale, recentemente incrementato con un aumento della quota sociale ma ancora governato da regole che copiano quelle dei lavori pubblici. Ancora il regolamento 2015 prevede, infatti, che l'accesso al fondo sia ammesso solo a chi ha già ottenuto i titoli per l'intervento (permesso di costruire o DIA) e che non abbia ancora iniziato i lavori. Sono infatti ammesse al finanziamento solo le fatture emesse dopo la concessione del contributo. Si noti, non dopo la domanda, ma dopo la concessione del contributo. Il fondo è stato incrementato per far fronte agli effetti delle grandi nevicate dell'inverno 2013-2014. È pensabile che si debba aspettare il 2016 per ipotizzare – se va bene – l'inizio dei lavori?

Questa procedura può essere accettabile, ma sempre con riserva, per chi programma importanti lavori e non ha l'urgenza della riparazione dei danni. Gli interventi più frequenti nei nostri rifugi riguardano, però, danni impreveduti, provocati dalla neve ma anche dal maltempo in genere, dai fulmini, dalle interruzioni di corrente che, sopra i 2.500 metri non sono sempre controllabili con la tempestività necessaria, soprattutto nei periodi di chiusura. Mentre si chiede con sempre maggiore insistenza, l'adeguamento alle normative, il rispetto del territorio, prestazioni di sempre maggiore qualità, non si prevede nessuna possibilità di finanziamento a posteriori per interventi urgenti e indifferibili. Si applica, cioè, quella logica del sospetto che può essere spiegabile negli Enti Pubblici, dove, purtroppo, la corruzione è ancora presente, ma

che non hanno ragione di essere per i nostri soci che operano da volontari e che devono affrontare spese ingenti, senza averne la possibilità. Non dovrebbe essere necessario, ma ci sono ben altri meccanismi di controllo se si vuole veramente accertare la correttezza della documentazione di spesa fornita.

Altra norma che comporta molte difficoltà applicative, con la conseguenza che spesso è disattesa, è quella che prevede l'obbligo di iscrizione al CAI per tutti i partecipanti alle attività dei gruppi ufficialmente costituiti. In alcuni casi questo obbligo può essere giustificato (corsi di alpinismo e sci alpinismo o di alpinismo giovanile), anche solo per l'opportunità che i partecipanti siano adeguatamente assicurati.

Ci sono però altri casi in cui è difficile pretenderne l'applicazione. Si pensi all'attività dei Cori che possono essere un'ottima occasione per avvicinare persone alle Sezioni ed alle altre loro attività. Pretendere l'iscrizione come condizione per la partecipazione finisce inevitabilmente per limitare la qualità del coro stesso ed è controproducente.

Un capitolo particolare è anche quello degli Sci-CAI, presenti in molte Sezioni: si tratta di sci-club che, quasi sempre, svolgono anche attività agonistica, con squadre apposite ed organizzano essi stessi gare sociali o campionati locali. Per questo sono tenute anche all'iscrizione alla FISCI, con problemi di compatibilità degli statuti non sempre risolvibili in modo facile. Già questo aspetto dovrebbe farne oggetto di una norma, che oggi manca, ma anche pretendere l'iscrizione al CAI, quando già è dovuta un'iscrizione specifica può limitare la partecipazione che è pur sempre un'occasione per avvicinarsi e conoscere le altre attività sezionali.

Insomma, pare che ci sia l'esigenza di consentire attività, non solo quelle citate, che abbiano scopo promozionale e per le quali l'iscrizione non sia obbligatoria, per costituire una specie di sala di prova, dove persone diverse, con interessi diversi, possano conoscere il CAI e convincersi dell'utilità dell'iscrizione attraverso un'esperienza e non per obbligo imposto. Tra l'altro, c'è da ricordare che molti

mancati rinnovi interessano proprio i soci obbligati all'iscrizione per la partecipazione ai corsi, finiti i quali, finisce ogni altro interesse al rinnovo dell'iscrizione.

Se la gestione delle sezioni torna ad essere semplificata anche chi svolge attività in sede può trovare il tempo di "andare in montagna". Il vero compito del dirigente centrale CAI oggi è quindi quello di trovare gli strumenti per far ritornare semplice la gestione.

Volontariato e Marketing

Considerati gli scopi del CAI (Statuto e Regolamento Generale, art.1) nella nostra Associazione l'aspetto solidale sicuramente, se esiste, non è prevalente. La nostra associazione non ha come scopo principale l'aspetto solidale. Il CAI va inteso piuttosto come una Associazione No Profit (senza scopo di lucro) ossia una organizzazione che non può distribuire profitti. Ciò però non vieta che i profitti possano essere conseguiti, il vincolo si presenta nel reinvestimento legato alle attività istituzionali.

È stato più volte dimostrato che la nostra normativa consente alle strutture del CAI (centrale e periferica) di svolgere attività economiche quindi anche di tipo commerciale (fornitura o ricevimento di prestazioni a fronte di un corrispettivo). Vista la forza del nostro nome, si potrebbe cogliere l'opportunità di potenziare/sfruttare il fronte economico-editoriale e quello del merchandising, da progettare, coordinare e condividere con le Sezioni e Sottosezioni del territorio, piuttosto che ipotizzare una sorta di agenzia viaggi che snaturerebbe il nostro modo di concepire la fruizione della montagna.

Diverse Sezioni, per potersi autofinanziare, già seguono procedure per fornire servizi e reperire fonti di autofinanziamento. Le svolgono tramite l'azione dei soci che forniscono le loro prestazioni in modo volontario e gratuito, ma tali possibilità sono di fatto di difficile utilizzo per cui, come l'esperienza ha dimostrato, si genera un immobilismo con perdite di tipo economico sia in termini di costi che di mancati introiti.

La complessità della procedura prevista dal

nostro ordinamento (proposta da parte del CDC e delibera del C.C.); la bassa frequenza con cui il C.C. si riunisce, il numero dei suoi componenti, le differenti e a volte contrastanti visioni che naturalmente si manifestano tra i soggetti interessati al processo, ne rallentano la fattività fino ad annullarla.

Poiché l'utilità di ricorrere a strutture specializzate nei casi in cui il CAI non È attrezzato e/o non ha le professionalità necessarie (minori costi e maggiori introiti) sembra evidente, sarebbe opportuno, per ottenere risultati, ottenere chiare indicazioni che potranno tradursi in atti concreti le risultanze del congresso a comportamenti solleciti e consequenziali.

Per tale motivo è necessario oltre ad evidenziare tale stato di cose (descrizione dell'esistente), supportare almeno quei casi che sono stati segnalati nella relazione del III gruppo di lavoro (Editoria- Merchandsing – Gestione di blocchi di Rifugi comprendenti sia quelli che tradizionalmente sono frequentati e quindi economicamente attivi sia quelli che allo stato non generano utili – Individuazione di possibili fonti di finanziamento anche di tipo europeo e servizi di consulenza).

Molte Sezioni in modo occasionale forniscono a terzi una prestazione dietro compenso con cui si autofinanziano. Si evidenzia che dette prestazioni le Sezioni possono fornirle perché alcuni iscritti hanno maturato esperienze specifiche non facilmente reperibili sul mercato. Se le Sezioni nel loro interno non trovano dei soci competenti disponibili a svolgere la prestazione in modo spontaneo e gratuito, come più volte evidenziato, dovranno rinunciare ad istaurare il rapporto col soggetto richiedente con danni sia economici (minore entrate) sia di prestigio e visibilità sociale.

L'entità dell'utilizzazione dell'autofinanziamento nelle Sezioni tramite prestazioni fornite a terzi ad oggi è significativa. Ciò si può rilevare dall'ultimo monitoraggio effettuato su un Campione di 496 Sezioni, in base al quale È emerso che:

- › il 40% di esse sono forniti di partita

IVA , quindi forniscono prestazioni a terzi ricevendone un corrispettivo e si comportano in modo fiscalmente corretto.

- › Un ulteriore 46% non è fornito di partita IVA per cui o non forniscono prestazioni a terzi e quindi non si autofinanziano (cosa poco probabile) o se le forniscono si comportano in modo fiscalmente non adeguato.

Ancora una volta risulta evidente che tra tutte proprio la L. 383/2000 meglio calza alla realtà strutturale ed operativa del Club alpino italiano territoriale e risponde alla definizione d'inquadramento generalmente applicata più diffusamente al CAI dagli Enti locali per l'iscrizione all'albo regionale delle associazioni di promozione sociale. Solo le sezioni o i GR che hanno chiesto e ottenuto l'iscrizione nei registri regionali o provinciali hanno il vincolo di rispettare i dispositivi di legge in base ai quali è incardinata la loro iscrizione. Dal tutto si evince che l'impostazione normativa attualmente vigente, È essenzialmente discriminante per le piccole Sezioni.

Sostenibilità e prospettive del volontariato CAI

Va infine affrontato il problema della sostenibilità, sia nel caso delle prestazioni volontarie ma sempre più impegnative, sia nel caso delle prestazioni professionistiche, funzionali a determinate esigenze o finalità del CAI ma economicamente impegnative. L'evoluzione delle esigenze delle sezioni e dell'intero Club Alpino Italiano in rapporto all'evoluzione delle normative e della società, comporta l'esigenza di effettuare adeguamenti obbligatori e/o mantenere standard d'immagine, di prestazione, di comunicazione adeguati e competitivi.

In considerazione però dello stato di salute del volontariato e del permanente timore di una crisi delle vocazioni, ovvero del venir meno di una percentuale, per quanto modesta, di soci disponibile a impegnarsi per il sodalizio, sarebbe sempre utile una riflessione

Sostenibilità del volontariato



sulla sostenibilità degli oneri gestionali, amministrativi, di responsabilità, di formazione, di aggiornamento delle conoscenze, come pure sull'individuazione di un limite, come obiettivo e come traguardo, forse in costante evoluzione, che distingue il volontariato dal professionismo.

Viene da più parti rimarcato, in particolare da molti presidenti di sezione, il continuo appesantimento dell'impegno richiesto ai volontari, disponibili ad impegnarsi per il conseguimento di una qualifica o di un titolo, per il suo mantenimento. Tutto a discapito del titolato, che sempre più si vede messo in discussione, sentendo perdere pian piano dagli organi superiori la stima e la fiducia in quello che fa. Se non vi è gratificazione, il sistema non può durare a lungo: vedasi il calo di aspiranti titolati negli ultimi anni ed il conseguente aumento inesorabile dell'età media degli stessi. Sembra indebolirsi il ricambio generazionale: i ragazzi/e che vedono un CAI così complesso, così burocratico, che carica sempre più i volontari di responsabilità, non sono certo stimolati ad iniziare un percorso di formazione. E non è abbassando il presunto limite di età dei titolati che si fanno i numeri.

L'incremento degli oneri ricade, oltre che sul Socio, anche sulla Sezione, con costi che aumentano sempre più. Fino a pochi anni fa l'assicurazione supplementare del titolato era il vero spauracchio del tesoriere che doveva,

in un modo o nell'altro, "trovare" il denaro per questi investimenti. Oggi, il costo maggiore non è più l'assicurazione, che comunque rimane, ma quello relativo ai corsi di formazione e di aggiornamento dei titolati in attività, atteso che gli ultimi corsi previsti sia dagli organi tecnici centrali che periferici comportano sempre più esborsi, con lunghi viaggi, pernottamenti, uso di impianti ecc. Un corso di formazione estivo raggiunge spesso i 500,00 €, uno invernale per aspiranti ISA anche il doppio.

Ciò, ovviamente, non vuol significare l'eliminazione del titolato (come si sussurra: NO titolato/No costo) ma farlo sentire parte integrante e fondamentale del Club, che, ripetiamo, si chiama Alpino. I regolamenti degli Organi Tecnici, da semplici brevi note sullo svolgimento dei corsi, sono diventati delle "enciclopedie" in cui si tende a disciplinare ogni possibile situazione. L'esperienza dice esattamente il contrario: più cerchi di regolamentare, più tralasci situazioni, atteso, che la realtà, come sappiamo, supera la fantasia, e questo circolo vizioso si autoalimenta, con Organi che apportano nuove regole "pensando" di far bene.

Si avverte l'esigenza di una semplificazione con la revisione di organismi ridondanti (OTCO, OTTO, Scuole, Commissioni) che in taluni casi svolgono attività che si sovrappongono. Si propone un ritorno ad una vera fun-

zionalità operativa degli Organismi Tecnici e la semplificazione di dei relativi regolamenti. È necessario intraprendere un percorso di semplificazione basato sulla razionalizzazione delle norme interne al Sodalizio e, conseguentemente, dei processi organizzativi. La semplificazione favorisce la chiarezza, diminuisce la conflittualità e le criticità, favorendo la disponibilità dei soci ad impegnarsi ed è ormai divenuta irrinunciabile. I nuovi strumenti informatici ci consentono di avere contezza delle competenze e professionalità dei soci, ampliando il numero di quanti possono quindi essere direttamente coinvolti nella vita associativa per fornire il loro prezioso contributo.

Il Club alpino italiano deve saper guardare anche ad un futuro non facilmente prevedibile, nella consapevolezza che l'associazione non funziona solo in base alle funzioni espletate dalle diverse cariche elettive o attraverso gli incarichi volontari, anzi. Il funzionamento delle sezioni, delle commissioni tecniche, dei gruppi regionali si fa sempre più complesso ed impegnativo, richiede competenze non sempre attingibili dal volontariato. Si tratta di capire in quale direzione si sta muovendo la società e il CAI e riconoscere la complessità che avanza. In futuro il sodalizio potrà aver bisogno, in misura sempre più rilevante, di collaborazioni che diventeranno sempre più professionali e certificate.

Eppure l'analisi dei cambiamenti disegna un processo di transizione verso una società di maggior conoscenza e dinamicità, basata sulla creazione e lo scambio veloce di beni e servizi immateriali. In questo tipo di universo sociale, riveste una cruciale importanza l'aggiornamento continuo dell'offerta sociale, delle attività comuni, dei processi formativi, delle metodologie di comunicazione, delle strategie di consolidamento e fidelizzazione, delle competenze da incoraggiare e quelle da abbandonare.

Sono cambiati i materiali e, soprattutto, le tecniche; la forte evoluzione registrata nel settore dell'alpinismo e dell'escursionismo ha determinato una più articolata strutturazione disciplinare. Al proliferazione delle qualifiche

e dei titoli legati a specifici ambiti disciplinari o all'esercizio delle singole attività, ha corrisposto un rigoroso affinamento delle competenze dei titolati e dell'offerta complessiva nel settore della formazione, come si sono evolute le diverse attività organizzate nell'ambito di una sezione per i propri associati e per il territorio circostante. Fin dove può arrivare la disponibilità del socio volontario titolato?

Dall'esperienza vissuta a tutti i livelli del Club Alpino Italiano, emergono spesso situazioni in cui i principi di gratuità, anche quando esplicitamente declinati, non vengono applicati per le più svariate ragioni (a volte anche "ragionevoli" e "fondate"), cagionando malumori e dissidi tra i soci. Non vi sono linee comuni circa gli indirizzi da seguire in merito ad una variegata ipotesi di situazioni abbastanza particolari, potremmo dire "border line".

Alcune di tali situazioni, derivanti da deliberazioni di organi centrali, da prassi, consuetudini, o anche dalle sempre maggiori difficoltà e complessità delle norme che regolano le materie oggetto della attività del CAI (vedasi ad esempio: editoria, rifugi, sentieristica, attività professionale artigianale, commerciale, legale, progettuale, ecc.), assai di frequente connesse con l'assunzione di precise responsabilità da parte del soggetto incaricato.

Fermo restando il sacrosanto diritto, sancito da leggi, statuti e regolamenti, al rimborso delle spese sostenute dal socio per l'esecuzione di uno specifico incarico volontario (e su questo punto pensiamo che non ci sia alcuna discussione, purché il rimborso avvenga secondo i principi e le modalità previste e non mascherino la corresponsione di un compenso) vale la pena di porre in evidenza alcuni casi sui quali emergono le maggiori perplessità, al solo fine di evidenziare e sottolineare le situazioni sulle quali vale la pena di aprire una riflessione al fine di stabilire una linea condivisa e, possibilmente, eliminare alcune incongruenze normative.

L'ambiziosa esigenza di professionalità nelle prestazioni dei titolati e delle Scuole del CAI, ma allo stesso tempo l'aggravarsi di incombenze e responsabilità sui soci che as-

sumono cariche o incarichi, rimane ben presente, con tutto il suo peso e le conseguenze implicite in tale scelta. Né sembrano in futuro destinate ad alleggerirsi.

Da un lato l'assolvimento delle funzioni e delle responsabilità connesse con le cariche amministrative e gestionali comporta sempre maggiori oneri, soprattutto in termini di disponibilità temporale. D'altra parte lo stesso Regolamento generale richiede che le prestazioni delle figure tecniche siano svolte con professionalità e qualità, ma rispettando la gratuità della prestazione che spesso richiede dispendiose cicliche, complesse modalità di formazione/aggiornamento, assunzione di responsabilità civile.

L'obiettivo è di proiettare il CAI nel domani tenendo presente il valore della storia passata, perché in essa sono racchiusi una serie di principi e di valori a cui i soci si ispirano. Il CAI nasce dall'esigenza della ricerca, dell'esplorazione dell'ambiente alpino e del proprio "essere" che emerge dal contatto con la natura estrema; non è, tuttavia, solo tecnica ed escursioni, è anche cultura, condivisione tra le persone, aiuto reciproco, solidarietà e sussidiarietà. Il CAI di oggi è quello che, grazie al lavoro di migliaia di volontari che hanno dedicato il proprio tempo al sodalizio, a discapito dei propri impegni personali, ha avvicinato migliaia di persone contribuendo alla crescita dell'associazione.

Il CAI ha ancora molte frecce al suo arco: una rete di sezioni con migliaia di soci attivi, la più estesa rete nazionale di volontari (veri) per la manutenzione dei sentieri, una rete di rifugi potenziali presidi per la corretta fruizione della montagna, un numero, senza pari in altre associazioni, di istruttori preparati per le varie attività sociali. Questo è il capitale con cui affrontare il futuro che ci attende.

Le trasformazioni future dovranno scongiurare l'annullamento dei valori ispiratori piuttosto e costituire un'occasione di rilancio o la soluzione ai problemi di essere. Concludendo auspichiamo la ricerca di una soluzione progettuale di lungo termine, che, inserendo elementi di novità, non snaturi la nostra

vera essenza di ricerca di partecipazione e di libertà, rimuovendo le sacche di contrapposizione esistenti tra le diverse realtà che animano il club, anche nei livelli istituzionali, per abbracciare una nuova progettualità a medio lungo termine sulla base della reciproca fiducia.

 [Slide intervento completo](#)



Il volontariato nel CAI di domani

RELATORE

Daniela Tomati Presidente Sezione Biella

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO

COORDINATORE

Roberto De Martin Past President Generale

COMPONENTI

Eugenio di Marzio	Consigliere Centrale
Paolo Valoti	Consigliere Centrale
Giuliano Bressan	Presidente SO Centro Studi Materiali e Tecniche Scuola Alpitem
Alberto Rampini	Presidente Club Alpino Accademico Italiano
Paolo Vandone	Presidente Gruppo Regionale Umbria
Fabio Desideri	Presidente Gruppo Regionale Lazio
Daniela Tomati	Presidente Sezione Biella
Claudio Bassetti	Presidente Sezione SAT e Gruppo Provinciale Trentino

Il volontariato nel CAI di domani ha gli ideali dei Padri fondatori e l'energia delle nuove generazioni

I cambiamenti piccoli, graduali o discontinui sono inaspettate sfide e opportunità nell'evoluzione di ogni organismo o società del mondo vegetale, animale e sociale. E anche il nostro ricco e complesso sodalizio di gente per la montagna, dalle Alpi agli Appennini e oltre, fin dalle sue origini è stato investito e ha accolto trasformazioni e adattamenti nelle attività culturali, sociali e ambientali. Dentro il quadro del cambiamento devono rimanere e diventare ricchezza e bussola di ciascun Socio

gli ideali e valori per la montagna dei nostri Padri fondatori, in primis Quintino Sella.

Quegli ideali e valori profondi che sono patrimonio inestimabile e insostituibile della nostra Associazione e che devono rimanere e diventare ricchezza e bussola di ciascun socio.

La volontà di essere degli appassionati e genuini "conquistatori dell'inutile", nel senso più nobile del fare e scalare "senza un utile" economico personale, ha permesso di coltivare e far crescere nel tempo e in tutti i soci attivi la consapevolezza e la comune cultura dello spendersi volontariamente senza contropartite.

L'amicizia e le soddisfazioni trovate all'interno del sodalizio sono le ricompense degli sforzi per la montagna e per sostenere il Club alpino italiano a 360°.

CAI, come libera associazione nazionale aperta a tutti i Soci, e agli appassionati, che si identificano con questi imprescindibili valori, che rappresentano il cardine etico e spirituale del Sodalizio e che si dedicano a custodirli e diffonderli con trasparente dedizione e gratuità.

Il passaggio del testimone di generazione in generazione, ha portato a sostenere e praticare sempre la continuità nel cambiamento e nel cammino comune, anche nelle occasioni degli avvicendamenti statutari obbligatori, con la prefigurazione di possibili scenari di mutamento ed evoluzione (Umberto Martini, *La Rivista*, CAI, luglio-agosto 2010).

Nella carta costituzionale del sodalizio sono fissati e aggiornati gli indirizzi generali del Club, tra i quali i doveri e i diritti di ogni socio come nell'articolo 9 – Diritti e doveri del socio, comma 2. "Con l'adesione al Club alpino italiano il socio assume l'impegno di operare per il conseguimento delle finalità istituzionali; di ottemperare alle norme dello statuto, del regolamento generale, nonché dei

regolamenti e delle disposizioni che, in conseguenza dei primi, gli organi del Club alpino italiano e delle strutture territoriali pertinenti sono legittimati ad adottare; di tenere comportamenti conformi ai principi informatori del Club alpino italiano e alle regole di una corretta e educata convivenza”.

Nel sostenere il ruolo e lavoro di guida del CAI i presidenti generali hanno sempre condiviso con tutti i soci spunti e riflessioni sul volontariato nel CAI, raccolte e ravvivate anche dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo con l'atto sulle “Linee di indirizzo dei principi di etica, gratuità e trasparenza del volontariato nel Club alpino italiano”, del 16 febbraio 2014 e pubblicato su *Montagne 360* di maggio 2014.

Atto che contiene i motivi veri della fondazione del nostro Club Alpino Italiano; valori nel patrimonio genetico e culturale della nostra Associazione come la tenacia e la lungimiranza per aprire nuove vie, non solo in montagna, la cultura dell'accoglienza e della condivisione di azioni per l'alpinismo, l'amore per la conoscenza e la tutela della montagna, in ogni loro manifestazione.

Tra le scalate più difficili del nostro sodalizio, ci sono indubbiamente le domande collettive che toccano le pareti verticali dell'anima, dell'identità e del senso di appartenenza nell'essere socio della famiglia del CAI, ciascuno con le proprie sensibilità, capacità e aspettative.

I Congressi nazionali sono i luoghi di partecipazione aperti a tutti i soci, indipendentemente da cariche sociali o da titoli di organi tecnici, per riflettere, confrontarsi e individuare insieme sentieri comuni e direzioni condivise di futuro, da tradurre in atti e indirizzi per tutto il sodalizio attraverso la sovrana Assemblea dei Delegati (AD) e gli Organi Centrali dal Comitato Direttivo Centrale (CDC) al Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo (CC), nel rispetto dei ruoli e delle funzioni.

Camminare per e nel CAI non è solo una sana attività motoria e sociale ma anche, e soprattutto in questi tempi, un interrogarsi dentro il sodalizio e un muoversi con la

mente per ripercorrere e raccordare alcuni fondamentali momenti di confronto aperto e costruttivo con tutti i soci a partire dagli ultimi incontri plenari quali il 96° Congresso nazionale CAI “Il CAI, il Volontariato, la Protezione Civile”, del 16 marzo 1996 a Firenze, il 97° Congresso nazionale del CAI “Tavole di Courmayeur: una proposta per le associazioni operanti per l'ambiente, per il turismo e per lo sport”, del 13-14 settembre 1997 a Pesaro, il 98° Congresso nazionale “Identità e ruolo del Club alpino italiano in una società in trasformazione”, del 18 e 19 ottobre 2008 a Predazzo e l'ultimo il 99° Congresso nazionale CAI “I Club Alpini nel XXI secolo”, organizzato in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario di fondazione del sodalizio, il 20, 21 e 22 settembre 2013 a Udine.

Ricerca nuovi orizzonti in montagna e sulle pareti, significa stimolare la mente e l'audacia a imprevisi pensieri, appigli e progetti, e aprire a cambiamenti culturali possibili.

Per il 100° Congresso nazionale “Quale volontariato per il CAI del domani?”, per sabato 31 ottobre e domenica 1 novembre 2015 a Firenze, tra le piste di riflessione dei lavori degli Organi Centrali e Territoriali emergono alcuni ambiti di approfondimento del volontariato nel CAI che condividiamo e sottoponiamo a tutti Voi soci attivi, tra i quali:

Temi strategici

Centralità del Socio

Riaffermare la centralità del SOCIO donna e uomo, e in particolare il giovane, e avviare una campagna pubblica di alto profilo e contenuti per sensibilizzare e incoraggiare l'essere socio e ambasciatore attivo per e attraverso il Club alpino italiano e per tutta la montagna.

Ricerca forme e strumenti per favorire e gratificare l'insostituibile impegno e perseveranza del socio, in ogni propria qualità, attività e diversità, compiuti secondo l'etica della gratuità, trasparenza e responsabilità del volontariato del Club alpino italiano, e nella consapevolezza che il donare per gli altri è

un'indiscutibile opportunità di accrescimento personale e collettivo.

[...] fino a quando c'è un briciolo di vita cosciente, ognuno di noi ha il dovere di continuare a credere che sia possibile dare un contributo, ciascuno nella propria misura, per migliorare un po' ciò che abbiamo intorno, diffondere qualche utile informazione, coltivare gli affetti/passione – insomma il 'nostro' giardino, come diceva Voltaire (il faut cultiver nostre jardin), cioè il giardino di tutti". Seneca diceva: "Vive chi si rende utile, chi fa buon uso di se stesso, quelli che se ne stanno nascosti e inattivi sono nella loro casa come in una tomba.

Le Sezioni e Sottosezioni, la casa del CAI

Ascoltare e rispondere in modo più concreto e più tempestivo, utile e agile alle domande di interesse generale e alle necessità specifiche che salgono dalle realtà piccole e grandi delle sezioni e sottosezioni CAI del territorio, anche assecondando una logica inter/sovra sezionale e di capacità di fare rete/sistema/ unione a livello territoriale e provinciale, a partire dal pieno rispetto del ruolo e delle autonomie delle sezioni e sottosezioni locali.

Ricostruire e rigenerare lo spirito: far sentire la sede delle sezioni e sottosezioni, ma anche dei rifugi, come luoghi di ritrovo, discussione e aggregazione, una casa della famiglia CAI aperta, accogliente e di convivialità per tutti i soci, gli appassionati e gli abitanti della montagna.

Politiche per i giovani e CAI-Scuole

Promuovere e diffondere nei Gruppi Regionali e nelle Sezioni CAI il III° Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione Pubblica (Direzione Generale per lo Studente) e il Club alpino italiano, del luglio 2012, come strumento per la formazione dei Docenti delle Scuole, di ogni ordine e grado, è di fondamentale rilevanza per l'educazione spirituale, cognitiva e motoria dei giovani attraverso la montagna.

Il Decreto prot. N. AOODPIT.595 del 15 luglio 2014, del Ministero della Pubblica Istruzione riconosce il CAI tra i Soggetti ac-

creditati/qualificati per la formazione del personale della Scuola con possibilità di organizzare corsi e stage di formazione e aggiornamento per insegnanti, e dove i titolati ed esperti CAI possono svolgere il ruolo di docenti della montagna per i docenti della Scuola.

Ampliare e incentivare il coinvolgimento dei soci, anche attraverso le risorse umane dei gruppi seniores, insegnanti e simpatizzanti, per realizzare progetti di carattere locale per la presenza sistematica del CAI nelle Scuole di ogni ordine e grado, per sensibilizzare le giovani generazioni ai valori alpini e alla conoscenza del patrimonio storico, sociale, ambientale, artistico, economico e umano della montagna.

Verificare per accreditarsi come Associazione per il Servizio Volontario Europeo (SVE) un programma di volontariato internazionale finanziato dalla Commissione Europea che permette a tutti i giovani legalmente residenti in Europa di età compresa tra i 17 e i 30 anni, di svolgere un'esperienza di volontariato internazionale presso un'organizzazione o un ente pubblico in Europa e nei Paesi dell'area Euro mediterranea e del Caucaso per un periodo che va da alcune settimane a mesi.

Associazione e postazioni professionali

Il CAI come un'associazione nazionale a più settori, che usufruisce di finanziamenti pubblici/privati. All'associazione di volontariato non profit spetta la fase progettuale strategica, culturale e di formazione, e all'eventuale azienda profit la base di erogazione di servizi, attività commerciali, marketing e comunicazione.

Potenziare la postazione dedicata con personale dipendente di provata esperienza, in stretta sinergia con la Direzione e nell'ambito degli indirizzi degli organi di governo centrali, per assistere e supportare, nei contesti amministrativo, giuridico e legale, i diversi livelli dell'organizzazione CAI dalle sezioni ai gruppi regionali e agli organi tecnici centrali.

Titolazione e tecnocrazia

Riconoscere come patrimonio comune del

CAI i titolati di ogni livello e disciplina e tutte le attività di formazione. Ricercare comuni atteggiamenti dei titolati e sezionali che svolgono formazione con pari dignità e comune spirito di servizio per il CAI; realizzare la semplificazione dei regolamenti OTCO/OTTO, snellire i percorsi di formazione per i titolati e sezionali; inserire metodi per il riconoscimento di crediti formativi acquisiti dai titolati e utilizzabili per ulteriori percorsi formativi; ridurre l'eccesso di proliferazione e frazionamento dei titoli tra specializzazioni e tecnicismi; stimolare la condivisione, aggregazione e integrazione degli OTCO/OTTO e rimodulare le attività didattiche, culturali, tecniche e scientifiche coordinate e trasversali tra i diversi OTCO e gli OTTO al servizio dei soci, dei gruppi regionali, delle sezioni e sottosezioni; rivolgere particolare interesse comune degli OTCO/OTTO per ricercare e sperimentare una nuova progettualità educativa integrata e proposte motorie multidisciplinari per i giovani, con il coinvolgimento delle sezioni nazionali CNSAS, CAAI e AGAI; affiancare le associazioni degli Scout (AGESCI, CNGEI) e le agenzie per i giovani, anche attraverso i progetti formativi nazionali come "Montagna Amica e Sicura" e "Sicuri in Montagna" con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del CAI, e i progetti internazionali per i giovani con l'opportunità di sperimentare l'avventura, la crescita educativa e lo sviluppo umano (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche, Club Arc Alpin, possibile Fondazione Europea della Montagna e i diversi Club alpini di tutto il mondo).

Alpinismo consapevole

Promuovere un alpinismo consapevole e rispettoso delle montagne, della storia e delle tradizioni locali significa non solo cercare di orientare continuamente in questa direzione le attività formative delle Scuole del CAI ma anche farsi sentinelle attive dei cambiamenti di approccio al tema da parte del mondo alpinistico, valutarne volta per volta la coerenza con la storia delle montagne e delle pareti e

intervenire attivamente con proposte alternative nel caso si manifestino discrasie.

Anche la promozione diretta e la pubblicizzazione adeguata di iniziative di "buon alpinismo" potrebbe essere un utile strumento di educazione e orientamento delle coscienze e dell'operare degli alpinisti tutti, specialmente per la formazione dei giovani.

La donna, famiglia e il CAI

Promuovere e favorire il ruolo chiave e dinamico delle donne nel CAI affinché si coniughino capacità, competenze, nonché sensibilità, idee e approcci differenti da quelli maschili e altrettanto proficui per il Sodalizio. L'integrazione di prospettive diverse, e nel pieno rispetto delle differenti testimonianze e culture umane da quelle tradizionali a quelle contemporanee, contribuiscono a migliorare la convivenza e l'apertura di pensiero e azione. È indispensabile affrontare coltivare la complessità sociale, oggi più composita ed articolata, che coinvolge e impegna anche il CAI. Su questo piano pluriculturale può avvenire il pieno riconoscimento del valore e della specificità di ogni Socio e persona, indipendentemente dal genere a cui essi appartengono.

La famiglia è fra i luoghi privilegiati per la trasmissione dei valori alle giovani generazioni; oggi i processi di cambiamento che l'attraversano ridefiniscono i significati dei ruoli parentali e la sua stessa funzione. Il CAI in quanto promotore di percorsi e progetti formativi credibili, sostenibili e attuali non può esimersi dall'interrogarsi su tali processi e dal formulare proposte che mirino ad una costruttiva interdipendenza e integrazione con l'attuale società.

Rifugi e bivacchi

Ribadire il valore identitario e sostenere il ruolo cruciale di questo patrimonio delle sezioni e sottosezioni CAI, soprattutto verso Ministero vigilante e le Regioni, attenti alla specificità della loro funzione di presidi culturali, ambientali, paesaggistici e di sicurezza in montagna per tutti. Costruire un'azione di sensibilizzazione verso i Ministeri competenti per far riconoscere la specificità dei rifugi

alpini, che non riescono ad accollarsi tutti i vincoli / lavori / costi di ristrutturazioni e trasformazioni obbligatorie per legge, come le strutture ricettive di fondo valle. I rifugi CAI sono un capitale privato ma anche un importante servizio di pubblica utilità e devono essere sostenuti da CAI, Istituzioni pubbliche ed Enti Locali in tutti i modi, sotto il profilo legislativo, economico e fiscale.

Occorre distinguere fra rifugi presidi e rifugi che sono aziende commerciali a pieno titolo e che hanno resa economica alta. I ragionamenti vanno divisi con criteri di natura sociale, ambientale, culturale ma anche economica.

Il sodalizio deve sempre più aiutare il custode/gestore a essere il *genius loci*.

Sentieri e catasti

Accrescere le collaborazioni e consolidare protocolli d'intesa col Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MI-BACT), Regioni ed Enti quali Parchi nazionali e/o regionali. Sostenere e facilitare le attività del volontariato attivo per la salvaguardia e manutenzione dei sentieri e del territorio, in particolare dove viene meno la presenza di 'Sentinelle e Custodi della montagna' per le malghe, baite e pascoli. Appoggiare i lavori del "Gruppo Terre Alte" del Comitato Scientifico Centrale, con l'obiettivo di far crescere la consapevolezza e la pratica dei sentieri come anima del turismo emozionale, sostenibile e accessibile a tutti (in memoria dello studente medaglia d'oro Davide Capolicchio, morto nell'attentato dei Georgofili a Firenze).

Promuovere il concetto di sentiero anche come infrastruttura per far partire un'impresoria giovanile e degli start up rivolta alla promozione del territorio.

Attività sportive

Allargare le opportunità di futuro messe in evidenza da alcune attività sportive e competitive, senza obiettivi olimpici e aggiornando la delibera dell'Assemblea dei Delegati di Merano 1995, con la finalità di promuovere una consapevole frequentazione, conoscenza e preservazione delle montagne e difenderne

l'ambiente che sono i pilastri su cui si fonda l'identità del sodalizio, con l'intenzione di valorizzare "atleti e gara" come promotori di queste finalità e non fini a se stessi.

Rilevare e coordinare le attività e gare sportive già presenti nelle sezioni e sottosezioni CAI che offrono particolare richiamo e coinvolgimento per i mondi giovanili, ma anche per i soci adulti, come l'arrampicata sportiva (FASI), indoor nelle palestre e/o outdoor nelle falesie, lo skyrunning (FISKY), la corsa in montagna (FIDAL), lo scialpinismo (FISI), ice climbing (UIAA), mountain bike, nordic walking e altre, dialogando e collaborando con il CONI e le varie federazioni.

Modulare in modo coerente la copertura assicurativa per le manifestazioni sportive e per la pratica di queste nuove attività.

Emblematico il fatto che il Club alpino tedesco (DAV), con un milione di soci, il più grande del mondo, presenti proprio questo tema al film festival della montagna che sostiene a Tegernsee il filmato DAV *Ohne Ehrenamt ginge hier gar nichts - Senza volontari Noi non esisteremmo* di Ingo Herbst. Sarà pertanto interessante sentire al Congresso la testimonianza di Joseph Klenner, presidente del DAV che orienta anche OAV e AVS.

Bidecalogo

Promuovere e praticare i principi del Bidecalogo da tradurre in un possibile Codice Etico Ambientale del Socio (CEA) e di Autodisciplina del CAI, e tradurre le posizioni CAI in concrete attività a sostegno e tutela delle genti di montagna, della biodiversità alpina, dell'agricoltura multifunzionale e sviluppo sostenibile in montagna, anche come volano di prospettive professionali per i giovani.

Impegnarsi per assicurare "...una corretta coesistenza dell'uomo con l'ambiente montano, unite a una profonda consapevolezza del ruolo di cerniera e di ponte che la montagna può rivestire nel moderno dialogo tra i popoli e le culture."

Diffondere il Bidecalogo come vocabolario di dialogo e strumento di alleanze con le diverse agenzie ambientali nazionali, europee e internazionali tra le quali: Convenzione delle

Alpi, CIPRA Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, Euromontana Associazione europea per la cooperazione ecologica e lo sviluppo in aree montane, IUCN Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, UNEP agenzia ambientale delle Nazioni Unite.

A conferma che CAI da sempre percorre la strada della tutela ambientale e salvaguardia della montagna, anticipando sensibilità e preoccupazioni che ora tutti manifestano, il Bidecalogo può essere strumento di relazione ai contenuti laici e aconfessionali di conservazione del creato e custodia degli ambienti naturali dell'Enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco.

Volontariato, solidarietà e protezione civile
Approfondire la possibilità di inserire tra i compiti istituzionali del CAI, con i relativi aspetti normativi, economici e assicurativi, anche le attività con fini di solidarietà e/o montagnaterapia e/o di promozione sociale e/o di protezione civile; come dalle varie esperienze già sperimentate e mature nel territorio e orientate dal principio "Salire in alto per aiutare chi sta in basso", per andare incontro ai nuovi bisogni della montagna, genti e società locale e globale.

I nuovi italiani
Montagna e nuovi cittadini. L'identità passa anche attraverso la conoscenza e la pratica del territorio in cui si è inseriti. Il CAI come promotore di integrazione sociale o di catalizzatore di un processo di ripopolamento coordinato delle "terre alte" con insediamenti assistiti di gruppi di immigrati.

Temi funzionali

Sede Centrale, semplificazione e burocrazia
Fare di più per ridurre 'lacci e laccioli' delle normative e regolamenti interni del CAI per alleggerire e sgravare dalla sovrastruttura burocratica centrale, semplificare l'esecuzione dei relativi adempimenti formali e assistere il volontariato dei soci delle sezioni e sottosezioni.

Avvicinare la Sede Centrale nel supportare e agevolare le questioni amministrative e fiscali del territorio delle sezioni, sottosezioni e gruppi regionali.

Consulenze e Supporto Amministrazione

Predisporre servizi/uffici della sede centrale per l'aiuto delle sezioni e dei gruppi regionali nella gestione contabile, amministrativa e fiscale. Considerare una riconfigurazione degli orari di apertura serale della sede centrale, in funzione delle necessità del territorio. Postazione d'ufficio dedicata a raccogliere quesiti e problematiche delle sezioni e GR da sottoporre agli uffici centrali competenti per una successiva risposta via mail, telefono o fax.

Responsabilità Civile Patrimoniale

Studiare e ricercare formule di polizze assicurative per coprire i rischi della responsabilità civile patrimoniale e i danni erariali per le sezioni e sottosezioni, e per i presidenti e dirigenti volontari del CAI che non hanno/vogliono e/o possono ottenere la Personalità Giuridica.

Rappresentatività CAI e Sezioni nazionali

Approfondire e confermare il ruolo dei rappresentanti istituzionali di Comitato Direttivo Centrale, Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, Gruppi Regionali e Provinciali del Club alpino italiano, a livello nazionale, regionale e provinciale. Auspicare la partecipazione, con il principio di reciprocità, di rappresentanti del CDC, CC e GR alle sedute delle Assemblee, Consigli Direttivi e Consigli di zona del CNSAS, del CAAI e dell'AGAI.

Libro Azzurro del Volontariato e della Solidarietà CAI

Diventa essenziale tentare di raggiungere un'obiettiva comprensione delle dimensioni e portata della ricchezza e complessità del volontariato del Club alpino italiano: "Se non si può contare, non conta" (Anonimo). Realizzare una raccolta e pubblicazione sistematica annuale delle diverse attività con dati e misure del lavoro del volontariato istituzionale e di solidarietà sociale e civile a partire dalle

sezioni e sottosezioni CAI, fino ai gruppi regionali e agli organi centrali, e profuso verso la montagna, le comunità locali, nazionali e globali (ore lavoro, corsi Scuole territoriali e OTTO/OTCO, autogestione rifugi, palestre arrampicata, sentieri, manifestazioni culturali, risorse finanziarie dirette destinate attività istituzionali, progetti nazionali e intercontinentali).

Qualificare il Libro Azzurro con testimonianze significative di esperienze pilota e/o casi-studio delle attività di volontariato CAI per la montagna, l'ambiente e la società, in modo che possano essere da stimolo per altre realtà del CAI.

Soci, Categorie e Quote

All'atto dell'iscrizione raccogliere in una scheda di conoscenza e informazione delle aspettative dei soci, e consegnare ai nuovi soci un "Pacchetto Accoglienza" che contenga oltre alle carte fondamentali del CAI (Statuto, Regolamenti), e al distintivo, anche la possibilità di frequentare gratuitamente momenti informativi e formativi sul Club alpino italiano per sviluppare identità e senso di appartenenza alla sezione, sottosezione e Associazione di gente per la montagna. Avviare uno studio di fattibilità per proporre la Quota Unica Associativa, uguale per tutti i soci del Club alpino italiano, come le più grandi e storiche associazioni di valenza nazionale, per cercare di evitare le attuali differenziazioni tra sezione e sezione e disparità tra i soci.

Valutare l'introduzione di nuove categorie di soci, ad esempio quella del 'Sostenitore/Amico', con relativa quota sociale di importo variabile, senza i diritti e benefici statutari del socio con il solo benefit della stampa sociale, per allargare le possibilità di partecipazione e senso di appartenenza, esempio: soci non più attivi per età, salute o disabili [montagnaterapia] oppure per Enti e Istituzioni disponibili a versare quote sociali più significative, annualmente o una tantum.

Rimodulazione delle categorie sociali esistenti, in particolare per i giovani con l'innalzamento dell'età.

Formazione dei Soci

Proseguire nelle iniziative strutturate di conoscenza e crescita dell'identità e del senso di appartenenza al Club alpino italiano, attraverso le attività di formazione e motivazione per il volontariato libero, attivo e consapevole di valorizzare i legami tra CAI e montagna vissuti a livello individuale e associativo, e interpretati nelle differenti dimensioni di cultura e tecnica, accoglienza e condivisione, educazione e sviluppo, contaminazione e inclusione, gestione e amministrazione.

Comunicazione e stampa

L'immagine del CAI deve ammodernarsi riaffermando e riaccendendo i valori fondanti riferibili allo Statuto Generale e del concreto saper fare per la montagna. All'interno dei gruppi regionali, delle sezioni e sottosezioni sta prendendo sempre più corpo l'opportunità della formazione di addetti CAI alla comunicazione e stampa, per promuovere e valorizzare le attività e i progetti dell'associazione attraverso una comunicazione qualificata e sistematica sui vari media stampa, video, rete internet e mezzi digitali.

Promozione e visibilità del CAI

Investire in idee e strumenti per migliorare la conoscenza e visibilità della nostra associazione di volontariato per la montagna a 360°, attraverso una gestione integrata e omogenea nel sito istituzionale CAI e dei diversi siti degli Organi Tecnici centrali e territoriali; una regia e sinergia con il sito de Lo Scarpone on-line dei vari strumenti interattivi, social media e digital community delle realtà CAI a livello nazionale, regionale e territoriale.

Progettare e realizzare materiali divulgativi e promozionali, stampati e video, mostre itineranti, da utilizzare attraverso le sezioni e sottosezioni, gruppi regionali, OTCO/OTTO, convegni/congressi e anche nelle diverse Fiere Alta Quota e/o Saloni della Montagna.

Testimoni, Maestri e Simboli per il CAI

Fare riferimento all'Albo delle Medaglie d'Oro e dei Soci Onorari del Club alpino italiano.

Camminare con Cuore

Rilanciare la pratica del camminare per unire genti, paesi e territori, con finalità e attività di promozione del benessere fisico e mentale per tutti, dai bambini agli adulti di ogni età, del turismo culturale e territoriale montano, legata ai rifugi alpinistici ed escursionistici delle sezioni e sottosezioni, valorizzando anche i collegamenti con l'enogastronomia locale della tipicità, qualità e unicità dei prodotti di montagna.

Spargere lo spirito di Cammina Italia, anche quello realizzato con l'Associazione Nazionale Alpini, delle vie storiche transalpine e vie transappenniniche, di iniziative di successo come il "Cammino del Centenario" 2015 tra CAI e ANA del Veneto, dei Sentieri Frassati, delle Vie Francigene, della Via Salaria, Via Micaelica e altre, e attraverso la filosofia complessiva del CUORE del CAI: Camminare, Udire, Osservare, Riflettere ed Emozionarsi, *Insieme*.

I lavori dei gruppi regionali

Sul tema strategico del volontariato di ieri, oggi e dei prossimi decenni per il Club alpino italiano sono già stati diversi i momenti di confronto e discussione a partire dal territorio, le sezioni e sottosezioni, corroborati dalla regia attiva dei gruppi regionali che hanno portato a realizzare documenti di sintesi e proposte. Al fine di fotografare le caratteristiche giuridiche e fiscali delle Sezioni, e poter disporre di dati obiettivi, la Sede Centrale ha avviato un monitoraggio e diffuso un questionario a tutte le Sezioni CAI, a partire dal 29 marzo 2014 e riproposto in più richieste successive.

In occasione del 134° Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane, di sabato 23 novembre 2013, è stato apertamente approfondito e discusso il tema "Valori, etica, pratica e sostenibilità del volontariato", con analisi e proposte del volontariato che sottende però a una realtà complessa e articolata, nella quale è difficile orientarsi, che richiede risposte dal Congresso nazionale di Firenze.

Il CAI Lombardia ha prodotto una mozio-

ne di conferma dei principi etici e operativi: "Oltre il 150° CAI - la montagna unisce nei valori di volontariato", durante l'Assemblea Regionale dei Delegati del 10 novembre 2013 a Milano.

Il CAI Umbria ha deliberato sull'argomento "Il CAI di domani", in data 11 ottobre 2014, un innovativo modello organizzativo che, basandosi sull'uguaglianza e su un basso livello di gerarchia, enfatizza il ruolo determinante di ciascun gruppo regionale che, prescindendo dalla dimensione quantitativa del numero dei soci e delle sezioni, rappresenta un contenitore di esigenze, esperienze, sensibilità e di proposte che con l'attuale organizzazione hanno un'alta probabilità di rimanere inespresse e quindi non intercettabili dagli organi centrali.

Il CAI Marche ha sviluppato nell'ARD di domenica 14 dicembre 2014 Un dibattito in ordine al "Il CAI di Domani". Sul punto i Delegati non hanno inteso assumere una proposta organica di modifica dello Statuto e/o Regolamento Generale, rilevando comunque come indispensabili e improcrastinabili modifiche Statutarie degli organi centrali con riconoscimento ai Gruppi Regionali di un nuovo ruolo perché possano concorrere effettivamente alla formazione della "volontà dell'ente" e attribuzione all'Assemblea dei Delegati di una più sostanziale funzione di indirizzo e controllo..

L'Assemblea Regionale dei delegati CAI dell'Emilia-Romagna riunita a Castelfranco Emilia l'11 aprile 2015 ha deliberato di chiedere agli organi centrali CAI di costituire all'interno degli organismi direzionali e degli OTCO Gruppi di Lavoro, composti da soci che abbiano la capacità di guardare al futuro in maniera dinamica ed evolutiva, che si confrontino sulle reali problematiche interne e sulle loro cause, anche sulla base degli esiti della indagine di cui al punto precedente.

L'Assemblea Regionale dei Delegati della Calabria tenutasi a Cosenza il giorno 11 aprile 2015 ha esaminato e discusso le proposte poste in essere su una possibile organizzazione del sodalizio, decidendo che "l'organizzazione attuale sia la più idonea" e che il miglioramento debba avvenire attraverso "interventi limi-

tati e mirati in modo da velocizzare il processo decisionale e la riduzione del contenzioso”.

Inattesi collegamenti e contributi da altre realtà nazionali del volontariato sono da riscoprire per rilanciare nuovi orizzonti sociali e culturali del CAI, come quelli espressi da Pasquale Bellotti nella nota introduttiva al “Manuale Didattico del Club alpino italiano”, pubblicato nel 1999, che rappresenta un autentico inno al rapporto CAI/CONI.

L'intervento di Bernard Amy al Convegno nazionale del CAI “150 anni di Visioni e Valori nella storia dell'Alpinismo”, del 26 e 27 ottobre 2013 a Torino, ha posto l'accento sull'utilità sociale dell'alpinismo e ciò che la montagna insegna a tutti, oltre a essere un luogo terapeutico e di rigenerazione degli anticorpi contro gli inquinamenti della società, e in particolare per i giovani che si apprestano a fare la storia dell'alpinismo del futuro. Ci risultano chiari i grandi sforzi e slanci dei soci per riflettere e confrontarci sul volontariato del CAI e per la montagna a 360°, e per propagare i semi di un “nuovo umanesimo” e riportare al centro della nostra vera passione e dedizione l'uomo e il socio, con l'intento esplicito e fecondo che “Noi dobbiamo essere come le piante che affidano al vento milioni di semi, con la certezza che almeno alcuni di questi germineranno” (Mario Calvino, agronomo, padre di Italo).

Questa visione di coltivatori di etica, dedizione e lavoro nella trasparenza per la comunità del nostro sodalizio ci impone di rimettere al centro di tutto il nostro pensare e agire per il socio per continuare a seminare la forza della tradizione e la capacità di cambiamento, sempre con l'impegno, gratuità e amore per la montagna e la nostra associazione CAI, con la perspicacia di tagliare alcuni ponti alle spalle per sperimentare vie nuove e percorrere sentieri sconosciuti, anche nei “campi incolti”, come emergono da diversi contributi inviati per il 100° Congresso, e attraverso i territori sociali e di umanità ancora inesplorati.

A ciascuno di noi il coraggio e l'entusiasmo per progettare uniti e crescere insieme nel laboratorio di idee e obiettivi comuni per rilanciare, ascoltare e valorizzare il volontariato

nel CAI di domani tra continuità e innovazione, diversità e unità, coesione e solidarietà, empatia e amicizia, anche attraverso il 100° Congresso nazionale a Firenze, per far esprimere l'aspirazione a salire, le capacità per guardare lontano e le energie dei grandi sogni di ognuno: giovani, donne e uomini.

Dobbiamo riprendere a pensare al CAI come luogo privilegiato di relazioni, amicizie e solidarietà per la montagna, con il desiderio e la responsabilità di ognuno per salvaguardare questo inestimabile patrimonio sociale, ambientale e umano dei soci ma anche dell'intero Paese.

Grazie all'impegno di donne e uomini audaci e prudenti il Club alpino italiano si è evoluto nel tempo di oltre 150 anni come il sodalizio italiano per la montagna, in ogni sua manifestazione, che ancora oggi tutti riconosciuto a livello nazionale, europeo e internazionale.

Sono persone di altissimo valore etico capaci di guidare le tracce nelle sezioni e sottosezioni, e di rappresentare i maestri di vita che possono stimolare la crescita di ogni socio e la maturità di ciascuno per il volontariato attivo, la vera risorsa della nostra associazione.

Vogliamo e dobbiamo persistere per essere un'associazione nazionale capace di miglioramento continuo per stare nella società “glocal” e per essere un limpido esempio per l'Italia, nella consapevolezza che il futuro del Club alpino italiano ha solide radici dei nostri Padri, scarponi e intelligenze dei soci attivi nelle nostre sezioni e sottosezioni.

Tra le pianure e i monti d'Italia, da tempo, si coltivano e curano i germogli delle prossime generazioni di soci giovani, in cammino insieme per diventare donne e uomini adulti e liberi di unire le energie degli uni con quelle degli altri per rinnovare il *continuum* del Club alpino italiano e per rigenerare l'amore e l'azione per la Montagna, che ispira sempre nuove cordate di amicizie, emozioni e volontariato per tutti.

Milano, 11 novembre 2015

 [Slide intervento completo](#)



Associazione e servizi

RELATORE

Gian Carlo Nardi Consigliere Centrale

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO

COORDINATORE

Gabriele Bianchi Past President Generale

COMPONENTI

Gian Carlo Nardi	Consigliere Centrale
Pier Giorgio Baldracco	Presidente Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Alberto Bianchi	Past President Sezione A.G.A.I. Collegio Nazionale Guide Alpine
Antonio Zambon	Presidente Gruppo Regionale Friuli Venezia Giulia
Lorenzo Monelli	Presidente Gruppo Regionale Marche
Carlo Alberto Garzonio	Presidente Comitato Scientifico Centrale
Luigi Gaido	Sezione di Torino
Daniela Formica	Sezione di Torino Presidente Club 4000
Emanuela Gherardi	Sezione Bovisio Masciago Commercialista CNSAS
Samuele Manzotti	Presidente Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine

Il perché prima del come

L'Associazione, già dalle origini nel Club alpino italiano, si è esplicitato – per il raggiungimento delle finalità istituzionali e dei servizi resi ai Soci – attraverso attività “su base volontaristica” che rappresenta l'anima pregnante

e l'asse portante su cui poggia il nostro Club. E dovrebbe restare così: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata identità che rischierebbe di implodere.

Volontariato e gratuità, intesi come esperienza personale (restituzione dei valori ricevuti) e come valore sociale (solidarietà) sono stimoli di gratificazione, adesione, entusiasmo e disponibilità per il nostro modo di essere nella ultracentocinquantenaria associazione.

Ma, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, sono emersi numerosi momenti di riflessione sulla obiettiva incidenza, qualità e capacità di rispondere alla necessità di adeguare il nostro ruolo nei confronti della società che ci circonda e dei nostri Soci (necessità di “servizi” riguardanti proposte, progetti, capacità organizzative e realizzative di azioni adeguate ai tempi ed alla velocità di mutamento dei tempi stessi).

L'aumento dei segnali di insufficienza del volontariato, nell'ambito di prestazioni incisive per la realizzazione di quanto prefissatoci, è anche conseguente alla complessità dei meccanismi operativi ed alla obbligatoria disponibilità richiesti dalla organizzazione e gestione dei “servizi” succitati.

E non da oggi. Alcune situazioni solo significative e non esaustive di quanto già vissuto:

Già a partire dagli anni Settanta, prima per la redazione della nostra *Rivista* istituzionale e poi per il Notiziario *Lo Scarpone*, abbiamo dovuto consegnare tali ruoli a Soci cui conferire incarichi di natura professionale e professionistica.

Identica scelta obbligata, negli anni Ottanta, per le funzioni dei segretari per la Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo e per il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico.

Sempre nello stesso periodo sono emerse gravi carenze nella capacità di rispetto delle

tempistiche organizzative e di rendicontazione all'interno di un importante progetto concordato con l'allora Ministero dell'Ambiente. Il recupero di un efficiente ruolo sul territorio e di nuove significative risorse finanziarie provenienti da Istituzioni Statali ed Europee, dopo un periodo di stasi perdurato quasi un decennio, è stato possibile solo grazie alla costituzione ed attività di due postazioni denominate "osservatorio tecnico", l'una per i rifugi e l'altra per l'ambiente, affidate contrattualmente a Soci in ruolo – ancora una volta – professionale e professionistico (oggi non più operative).

Opportuno ricordare che parte degli impulsi innovatori sono provenuti anche dalle impostazioni di altre Associazioni consorelle e di importanti Club alpini d'oltralpe.

Consultando i rapporti attività annuali del Club alpino potremmo ricordare e registrare l'avvenuta attuazione di altre numerose ed analoghe situazioni non a carico dei nostri bilanci ma finanziate con specifici progetti concordati con realtà esterne.

Queste modificazioni, tra attività condotte su base volontaristica e poi affidate a soluzioni professionistiche, non hanno comunque violato la nostra identità originaria né quella riconosciutaci dalla Legge (n° 91/63, i successivi aggiornamenti della legge 776/85, e i più recenti atti legislativi riconoscono il CAI come associazione a sé stante, con legge specifica, e non come "organizzazione di volontariato"). Nei nostri ordinamenti i termini di "base volontaristica", "incarico volontario" e "prestazioni volontarie" hanno significato, sia letterale che nello spirito, in qualità di aggettivo e non di sostantivo.

Anche per questi motivi fra le variazioni statutarie del 2001 e 2003, tutt'ora vigenti, (approvate dalle Assemblee dei Delegati, nostro Organo Sovrano) ed i conseguenti adeguamenti del Regolamento generale hanno contribuito alla scrittura di più chiari principi tra i ruoli e rapporti tra volontariato e professionismo (*vedi allegato 1*):

- › il Club alpino italiano è libera associazione nazionale.

- › Il Comitato centrale di indirizzo e controllo (CCIC), su proposta del Comitato direttivo centrale (CDC), delibera la costituzione e la partecipazione in società di capitali, per attività economiche a sostegno e per il perseguimento delle finalità istituzionali; designa i rappresentanti negli organi delle società.
- › Le cariche negli organi della struttura centrale ed in quelle territoriali sono esclusivamente di tipo elettivo e gratuito, salvo il rimborso delle sole spese di missione.
- › Gli incarichi ricevuti dal socio per compiti specifici su base volontaristica sono gratuiti (componenti di organi tecnici, commissioni, gruppi di lavoro e collaboratori volontari)
- › I Soci "titolati" operano anch'essi in coerenza con i principi di volontarismo e gratuità.
- › Gli incarichi professionali deliberati sono conseguenti a un rapporto contrattuale e non possono essere conferiti a Soci che ricoprono cariche elettive e/o negli organi del club alpino, compresi il coniuge o il convivente ed i parenti entro il secondo grado. Il principio vale sino a tre anni dalla scadenza del mandato relativo alla carica elettiva.

Tutto ciò ha consentito in tempi relativamente più recenti di affidare, ad esempio, l'organizzazione logistica del trekking 2004 al K2 ad una struttura professionale esterna, indirizzata e controllata dai nostri Organi istituzionali e tecnici. Ancora più attuale la collaborazione, per il Festival delle Alpi, tra Organi territoriali ed una associazione professionale.

Ma ancora oggi si impongono ulteriori riflessioni per conseguenti linee programmatiche che il Congresso potrebbe produrre allo scopo di consentire, alla prossima Assemblea dei Delegati, di definire gli indirizzi strategici che permettano ai nostri Organi di governo e di controllo l'adozione di un reale ed oppor-

tuno adeguamento funzionale ed operativo rispetto alle attuali esigenze.

In quali ambiti?

Molti sono gli ambiti di lavoro dove una struttura professionale esterna potrebbe operare proficuamente per fornire servizi qualificati, al Socio, al Cai, alla collettività, con la possibilità di generare altresì un ritorno economico da reinvestire nel Club stesso secondo i dettami statutari. Una prima ricognizione sulle necessità attuali, certamente non esaustiva e da approfondire adeguatamente, mette sul tavolo tre aree fondamentali sulle quali cominciare a ragionare: editoria, merchandising e rifugi.

Editoria

Lo strettissimo legame con l'editoria risale alla fondazione stessa del Club. Il "far conoscere le montagne" del dettato statutario originale si è realizzato anche fondando biblioteche e pubblicando opere di ogni genere: dal bollettino alla Rivista e allo Scarpone; dalle carte topografiche alle monografie geografico-alpinistiche; dagli studi scientifici ai manuali tecnici; dalle guide alpinistiche alla collana "da Rifugio a Rifugio" e fino alla monumentale "Guida dei Monti d'Italia". Ampi spazi sono oggi disponibili per una editoria di qualità e una azione diretta del Cai porterebbe a servizi di qualità, ad un rafforzamento dell'immagine del Club e a ritorni economici importanti. Tra le sfide sul tavolo possiamo ricordare:

La transizione di parte dell'informazione da analogico e cartaceo a digitale e mobile, sia nel campo della comunicazione che in quello dell'informazione geografica.

La realizzazione di una cartografia delle zone montuose e degli itinerari, riprendendo uno spazio da decenni trascurato e occupato oggi da una molteplicità di editori, non sempre affidabili.

Il rilancio, con forme e modalità tutte da costruire, dell'immenso patrimonio di conoscenze geografico-alpinistiche accumulato con la Guida dei Monti d'Italia, opera unica al mondo. È il caso di ricordare che la collana,

iniziata nel 1934 con "Alpi Marittime" e conclusa nel 2013 con "Alpi biellesi e valesiane", descrive dettagliatamente e compiutamente Alpi e Appennini in 63 volumi.

Merchandising

Il marchio CAI (brand) ha indubbiamente un grande valore potenziale ma non è stato molto valorizzato. Alcune recenti esperienze, legate in particolare alle celebrazioni del 150° (vedi operazione Gallerie Auchan) e alla pubblicazione di volumi Cai insieme al Corriere della Sera, hanno evidenziato la bontà del nostro brand e gli spazi che potremmo aprire. Una attenta gestione della visibilità del marchio nelle numerosissime attività Cai a tutti i livelli, sezionale, regionale e nazionale, oggi non molto curata, può aumentare ancor di più il senso di appartenenza all'associazione. È conseguentemente possibile una operazione di merchandising, ossia di valorizzazione del marchio attraverso la produzione e vendita al dettaglio di oggetti di buona qualità che si richiamano al Cai. Operazioni simili sono attualmente in corso, a titolo di esempio, per la Marina Militare e per l'Aeronautica Militare. Tutto lascia pensare che la realizzazione di capi di abbigliamento e accessori utili e accattivanti, legati al marchio Cai, potrebbe avere successo e generare un introito economico a favore dell'associazione, oltre ad essere gradito agli stessi soci.

Rifugi

Il lungo cammino dal piccolo rifugio dell'Alpetto ad oggi ha costruito un patrimonio di rifugi alpini di tutta rilevanza. Oggi al Club alpino italiano fanno capo oltre 700 strutture per oltre 22.000 posti letto, il che ne fa la principale organizzazione ricettiva italiana. Patrimonio ideale di tutto il Club, la gestione dei rifugi per le sezioni proprietarie è sempre più onerosa e problematica su molti fronti: energetico, di compatibilità ambientale, urbanistico ed edilizio, turistico, di adeguamento normativo per la sicurezza e la prevenzione incendi. Tutto questo a fronte di una mutazione profonda dell'essenza stessa del rifugio in questi anni e, ancor di più, di una evolu-

zione ipertrofica della normativa del settore. Come noto alcuni rifugi, pochi, sono fonti importanti di reddito, mentre la maggior parte delle strutture costituisce per le sezioni proprietarie un costo secco. Come potrebbe una struttura di servizi con le dovute competenze professionali essere di aiuto alle sezioni? su molti fronti:

- › Assistenza tecnico-legale per la molteplicità di problemi tecnici, amministrativi e giuridici che quotidianamente assillano le sezioni proprietarie e i soci che per esse operano.
- › Consulenza e assistenza per i progetti di adeguamento alle norme e di ristrutturazione.
- › Gestione informatica delle prenotazioni e della promozione dei rifugi per le sezioni che fossero interessate al servizio.
- › Ricerca e sviluppo di nuove soluzioni tecniche e gestionali, anche in collaborazione con università e centri di ricerca.
- › Ricerca e attuazione di progetti di finanziamento europei, anche per attività culturali e di monitoraggio del territorio con ricadute economiche.

Forme di finanziamento

Occorre prendere atto che oggi i finanziamenti sono disponibili quasi esclusivamente per progetti, anche e soprattutto europei: è un dato di fatto di cui occorre prendere atto. Predisporre prima e rendicontare dopo, nelle dovute forme, un progetto importante è un lavoro molto oneroso e complesso che richiede professionalità specifiche e comporta certificazioni delicate, non compatibili con il volontariato. Occorre quindi valutare. È di prioritario interesse del Cai dotarsi di una struttura di servizio a disposizione di sezioni, gruppi regionali e sede centrale per valutare e sviluppare i progetti di finanziamento, anche europei (p.es Horizon 2020, EU Aid Volunteers, Bando LIFE 2014-2020, Interreg, POR e PAR FAS, PON, etc.). Questo anche a conferma della necessità di applicare uno dei

principi fondamentali del CAI della conoscenza scientifica in Montagna, e di rapporti stabili con le strutture universitarie e del CNR, ed in forma differente, in relazione al tipo dei progetti, con gli Enti Locali ed altri soggetti.

A tal proposito, rispetto anche a quanto indicato per i rifugi e sulla infrastruttura strategica per il nostro Paese, la sentieristica gestita dal Cai, emerge la possibilità di sviluppare strategie atte ad ottenere finanziamenti nel campo della Protezione Civile e del restauro e conservazione dei valori paesaggistici, di importanza strategica per la messa in sicurezza, manutenzione e per un nuovo e finalmente realistico sviluppo economico e sociale delle Terre Alte. Con un ruolo per il Cai più complessivo rispetto ad oggi, con meno rischi di subalternità rispetto alle associazioni di carattere prevalentemente ambientalistico e/o culturale, anche nella fase propositiva e gestionale di politiche nazionali.

Altri ambiti possibili

I temi dell'editoria, del merchandising e dei rifugi, unitamente alle forme di finanziamento, sono esplicitamente posti all'attenzione dei congressisti. Altri ambiti di sviluppo sono ovviamente possibili. Basti pensare, come stimolo per il dibattito, alla valorizzazione dei sentieri e delle reti di sentieri, con annessa cartografia cartacea e digitale per il grande pubblico; al patrimonio culturale del paesaggio, dell'ambiente e delle risorse naturali; alla conoscenza del territorio e alle buone pratiche per la protezione civile; alla promozione del turismo in montagna secondo i valori del Club. Certo non tutto è da sviluppare contemporaneamente, occorrerà definire delle priorità ben condivise. Ma cominciare a parlarne è sempre il primo passo.

Il passo successivo è quello di studiare il come disegnare questa struttura in modo ottimale per le nostre esigenze.

Quale proposta?

Per raggiungere gli obiettivi esposti nei punti precedenti si è resa necessaria un'analisi del-

lo Statuto e del Regolamento del Club Alpino italiano per capire se esistono già i presupposti per incardinare una struttura in grado di operare sugli ambiti sopra individuati.

Tra le norme statutarie è stato individuato l'art.5, primo comma, laddove si afferma che il CAI. può "acquistare, possedere e alienare beni e diritti", tra i quali evidentemente paiono configurabili eventuali diritti di partecipazione in "strutture" esterne aventi autonomia soggettività giuridica.

È di aiuto anche il punto d) del comma 2, che prevede "per il raggiungimento delle finalità istituzionali", che il CAI possa valersi di "ogni altro tipo di entrata, anche derivante da attività economiche, intraprese a sostegno e per il perseguimento delle finalità istituzionali."

In questa prima analisi quindi, si mette in luce la possibilità per il Sodalizio di reperire mezzi finanziari necessari al perseguimento delle finalità istituzionali anche attraverso la partecipazione in altri enti di tipo profit.

Dello stesso tenore appare il Regolamento quando all'art. 1 individua le finalità. Dopo una doverosa e imprescindibile premessa sul "perseguimento delle finalità istituzionali", il Cai collabora, tra gli altri, con "enti pubblici e privati", in favore della "nascita e funzionamento di organismi deputati a perseguire le proprie finalità istituzionali", laddove evidentemente nel "perseguire" rientra altresì ogni attività volta a consentire la realizzazione in concreto, quindi anche in termini economico-finanziari, delle finalità istituzionali. Significativa altresì è la previsione "aperta" di cui alla lettera m): "assume ogni altro tipo di iniziativa atta al conseguimento delle finalità e al libero svolgimento delle attività istituzionali".

In sintesi, il Club alpino italiano, mantiene inalterata la sua natura associativa, volontaristica e non commerciale, ma guarda con attenzione alla possibilità di sviluppare una struttura esterna e ben distinta che utilizzi degli strumenti economici per raggiungere e sviluppare in modo più ampio e moderno il raggiungimento delle finalità istituzionali.

L'obiettivo di questo gruppo di lavoro è

quello di verificare la compatibilità tra il Cai - ente non profit di diritto pubblico - e un ente di diritto privato capace di organizzare e gestire i servizi offerti ai soci ed al resto del mondo. Si tratta quindi di qualificare le diverse attività che costituiscono la vita associativa del Club alpino italiano, in una veste più attuale, che vada incontro alle esigenze della moderna collettività e sappia rispondere in modo adeguato ai "servizi richiesti" senza snaturare la propria missione, ma al contrario cercando attraverso i "servizi offerti" di divulgare i propri principi ispiratori, la conoscenza dell'ambiente montano ed il rispetto dello stesso, con l'obiettivo di diffondere una cultura che ha da sempre caratterizzato l'appartenenza al sodalizio.

Questo obiettivo si raggiunge qualificando le persone, che appartengono e si impegnano nel sodalizio, in un connubio tra "volontariato e professionismo", che permetta la diffusione dei "nostri" valori e faccia propria l'esperienza dell'organizzazione di quei servizi caratteristici (attività dei rifugi, editoria, merchandising e molto altro ancora), affidandoli ad un ente all'uopo costituito che sia capace di gestire in modo efficiente queste attività, di trovare altre fonti di finanziamento da destinare alle "attività istituzionali pure" come la manutenzione sentieri, la cartografia, la diffusione della cultura dell'ambiente montano, i comitati scientifici e così via.

All'interno dei soci del Club alpino italiano esistono delle enormi potenzialità in termini di conoscenza ed esperienza nei settori citati, è un patrimonio "professionale" che è cresciuto nel tempo, ma che ha bisogno di individuare delle corrette forme di espressione. Da tutto ciò discende l'importanza di mantenere la diversificazione tra gli "incarichi" a titolo gratuito e gli "incarichi professionali" retribuiti; salvando uno dei principi cardini in base al quale vige la preclusione per i soci titolari di cariche sociali di svolgere incarichi professionali, retribuiti e non. Anche in questa analisi, si prende spunto da ciò che è già presente nel Regolamento; in particolare:

Nell' art. 69 - si parla di " Incarico:l'affidamento al socio di compiti specifici, anche

speciali o di missione o di rappresentanza, all'interno del Club Alpino Italiano o nei confronti del suo esterno, con prestazioni personali volontarie e gratuite". Incarico professionale: l'affidamento a persona fisica o giuridica del compito di svolgere attività professionali specifiche, per conto e nell'interesse del Club Alpino Italiano, con conseguente rapporto contrattuale: "nell'art. 70 è già presente la preclusione per chi assume cariche sociali poiché il comma 3 recita - Cariche sociali e incarichi: " La gratuità delle cariche sociali esclude esplicitamente l'attribuzione e l'erogazione al socio, al coniuge o convivente, ai parenti entro il secondo grado di qualsiasi tipo di compenso, comunque configurato a partire dal momento della sua designazione ad una carica sociale, durante lo svolgimento del relativo mandato, nonché per almeno tre anni dopo la conclusione dello stesso. Lo stesso principio vale nel caso di attribuzione di un incarico, come sopra definito."

Definiti quindi i principi, verificata l'esistenza di espresse previsioni nello Statuto e nel Regolamento del Club alpino italiano, si ritiene di proporre lo studio di una struttura che possa realizzare quanto ora esposto e mantenga inalterato lo spirito della nostra associazione.

Un modello di recente sviluppo è quello del D.Lgs. n° 155/2006 Legge sull'Impresa sociale, che si presenta come un modello attuabile in cui vengono rispettati tutti i principi più sopra richiamati. In questa struttura esterna al Cai, ma in qualità di valido strumento per il perseguimento delle finalità istituzionali, si ritiene auspicabile e favorevole l'assegnazione ai soci di incarichi professionali che, a parità di competenze e di oneri, hanno una maggiore sensibilità e conoscenza delle esigenze legate alle attività in ambito montano e in tutti gli ambiti definiti dallo statuto dell'associazione.

Milano, 13 luglio 2015

 [Slide intervento completo](#)

ALLEGATO 1**Associazionismo e/o volontariato**

Il Club alpino italiano È costituito ai sensi della legge n° 91/63 e non è “organizzazione di volontariato”. Il termine non compare nella L 91/63 e successive modificazioni (L 776/85), né in altre disposizioni emanate dallo Stato.

Statuto**Art. 1**

Il Club alpino italiano [...] libera associazione nazionale [...]

Art. 16 c.1, l g

Compiti del CC [...] Su proposta del CDC, delibera la costituzione e la partecipazione in società di capitali, per attività economiche a sostegno e per il perseguimento delle finalità istituzionali; designa i rappresentanti negli organi delle società.

Art.35, c. 1

Le cariche negli organi della struttura centrale e delle strutture territoriali sono elettive e a titolo gratuito, salvo il rimborso delle sole spese di missione.

Art. 38, c.1, l.c

Diritti e obblighi dei soci, gratuità delle cariche elettive e degli incarichi su base volontaristica; [...]

Regolamento Generale**Art. 69**

Definizioni

Incarico

L'affidamento al socio di compiti specifici, anche se speciali o di missione o di rappresentanza, all'interno del Club alpino italiano o nei confronti del suo esterno, con prestazioni personali volontarie e gratuite.

Incarico professionale

L'affidamento a persona fisica o giuridica

del compito di svolgere attività professionali specifiche, per conto e nell'interesse del Club alpino italiano, con conseguente rapporto contrattuale. Gli incarichi professionali sono soggetti alle norme del regolamento di organizzazione e del regolamento di amministrazione e contabilità.

Art. 70

Cariche sociali e incarichi

c. 1

La designazione ed elezione dei candidati alle cariche sociali e l'affidamento di incarichi ai soci sono effettuati assumendo come unici criteri di selezione l'idoneità e la disponibilità a operare con prestazioni personali volontarie e gratuite [...]

c.3

La gratuità delle cariche sociali esclude esplicitamente l'attribuzione e l'erogazione al socio, al coniuge o convivente, ai parenti entro il secondo grado di qualsiasi tipo di compenso, comunque configurato a partire dal momento della sua designazione ad una carica sociale, durante lo svolgimento del relativo mandato, nonché per almeno tre anni dopo la conclusione dello stesso. Lo stesso principio vale nel caso di attribuzione di un incarico, come sopra definito.

N.B.

Diverso può essere per alcune realtà territoriali. Vedi registrazione di Sezioni in albi regionali effettuate con criteri disomogenei e in periodi diversi. Ad esempio:

Legge 266/91 (organizzazioni di volontariato) che etichetta porzioni importanti del Cai territoriale come associazioni di volontariato “puro” i cui soci sono tassativamente esclusi dal poter prestare la loro competenza attraverso l'incarico professionale.

Legge 383/2000 (associazioni di promozione civile o sociale) I cui soci sono ammessi al beneficio di prestare competenze attraverso l'incarico professionale.



Seminario 1 Il volontariato nel CAI di oggi

MODERATORE

Lorella Franceschini Consigliere Centrale
CAI Bologna

INTERVENTI DI

Maria Giovanna Canzanella Coordinatrice Nazionale
BiblioCAI - CAI Napoli

Aldo Ghionna Presidente GR Calabria
CAI Cosenza

Gianni Carravieri Presidente GR Liguria
CAI Genova

Evelin Franceschini CAI Pisa

Mario Marcolin CAI Bergamo

Adriano Nosari CAI Bergamo

Gianluigi Sironi CAI Gallarate

Luigi Vignale

Francesco Carrer Presidente GR Veneto

Vincenzo De Palma Presidente GR Basilicata
CAI Potenza

Miranda Bacchiani CAI Pesaro

Giorgio Brotto Consigliere Centrale
CAI Cittadella

Giacomo Benedetti CAI Torre Pellice

Renato Aggio Presidente GR Lombardia
CAI Somma Lombardo

Lorella Franceschini

illustra la composizione del Gruppo di Lavoro che, nell'ambito delle attività propedeutiche al 100° Congresso nazionale, ha sviluppato il tema "Volontariato nel CAI di oggi", redigendo una relazione che sarà il punto di partenza per la discussione odierna. In questa relazione evidenzia quattro punti cardine: il primo riguarda l'azione svolta dal CAI attraverso i propri volontari, che sottende a un'etica del

volontariato; la società impone però ritmi e logiche che demotivano il volontariato e relegano le associazioni di volontariato in una posizione secondaria. Il secondo riguarda la presenza nel CAI di Soci attivi e di Soci passivi, questi ultimi comunque importanti poiché, con le loro quote associative, finanziano il Sodalizio; si pone però la necessità di stabilire fino a che punto il CAI è disponibile ad accettare compromessi per aumentare il numero di Soci, decidendo se prediligere un CAI di nicchia o un CAI di massa. Il terzo punto riguarda la scelta tra un CAI pubblico o un CAI privato, considerando che il CAI è nato come associazione privata, denotata sin dall'origine da un accento filantropico; è inoltre rilevante l'impatto della normativa pubblica sull'attività del Sodalizio e l'incertezza dei contributi pubblici ad esso destinati. L'ultimo punto riguarda la possibilità di ampliare le fonti di finanziamento del Sodalizio che attualmente consistono sostanzialmente nelle quote associative. Gli ultimi due punti hanno una particolare importanza poiché incidono sui rapporti tra la Sede centrale e le Sezioni e tra Sezioni e Organi tecnici. Invita quindi i partecipanti al seminario a esprimere le proprie opinioni in merito, auspicando un approfondito dibattito.

Maria Giovanna Canzanella

Invita a rendere maggiormente visibile il volontariato culturale, di cui BiblioCAI è un esempio importante. A tal fine, ritiene necessario fare autocritica e decidere di valorizzare e comunicare anche le attività che, pur non essendo strettamente tecniche, sono svolte da Soci competenti e sono attrattori di interesse e veicoli di cultura. Descrive quindi il funzionamento del circuito nazionale BiblioCAI che mette in rete le Biblioteche sezionali e la Biblioteca Nazionale consentendo l'accesso al

patrimonio culturale del CAI, anche attraverso il software di catalogazione METAOPAC, messo a disposizione della Sede centrale. L'impegno del territorio, animato da tanti appassionati che si sono assunti la responsabilità della Biblioteca della propria Sezione, è supportato da bibliotecari professionisti che, a titolo volontaristico, si sono resi disponibili a informare e formare.

Aldo Ghionna

Prende atto della richiesta di visibilità espressa da Canzanella su ambiti del volontariato CAI non adeguatamente valorizzati, ritenendo importante individuare dei metodi per incrementare, nel caso specifico, l'utilizzo delle biblioteche sezionali; in generale, invita a un confronto sul tema della professionalità spesa a titolo volontaristico che nel suo intervento Canzanella ha dato come presupposto scontato.

Gianni Carravieri

Ritiene che uno degli obiettivi del CAI sia accrescere il numero dei propri Soci, ritenendo preferibile un CAI di massa per veicolare la cultura e la competenza al maggior numero di persone, e in particolare ai giovani, considerata l'importanza anche educativa della frequentazione della montagna. Le Scuole del CAI sono un mezzo per avvicinare nuovi Soci, interessati ai corsi di formazione proposti; i tentativi di razionalizzare la formazione dei Titolati che operano nelle Scuole, per ridurre i tempi e i costi, non sono però ancora andati a buon fine. Come correttivo propone una piena realizzazione della base culturale comune a completamento della preparazione sulla specifica disciplina scelta, che aiuterebbe anche l'affermazione di un positivo dialogo tra organi tecnici, una maggiore uniformità nel loro operato e l'affermazione di un'appartenenza a un unico CAI. Sarebbe inoltre necessario supportare economicamente la formazione di nuovi Titolati, per organizzare i corsi richiesti dalle Sezioni e di conseguenza aumentare il numero di Soci.

Evelin Franceschini

Richiamando il contributo dedicato al coinvolgimento dei giovani che ha pubblicato sul minisito dedicato al Congresso, concorda con Carravieri sulla necessità di organizzare maggiori corsi, in particolare quelli relativi ai principali scopi statutari come la tutela dell'ambiente montano. Per rispondere al problema della formazione ritiene però che più che agire sui costi servirebbe un cambiamento di mentalità e di atteggiamento. Come ha scritto nel documento citato, i giovani restano nel CAI se si dà loro la possibilità di realizzare i propri progetti; diversamente, non potranno che allontanarsi dalla Sezione se percepiscono resistenza verso il nuovo. La risposta a un CAI composto da Soci troppo maturi è un CAI i cui vertici sappiano non solo dirigere ma anche includere, ascoltare e coinvolgere. Spera che da questo Congresso possano emergere delle linee da sviluppare nei prossimi anni, ritenendo preferibile investire sulla formazione interna, ad esempio per partecipare ai progetti europei, piuttosto che costituire la profilata struttura parallela; auspica inoltre lo sviluppo di una formazione supportata da accordi e competenze sviluppate in loco e il mantenimento di un volontariato non retribuito, che impari a delegare e che sia supportato, laddove necessario, da prestazioni retribuite. Al riguardo ricorda che il Deutsche Alpenverein (DAV) conta 82 dipendenti solo nella sua sede centrale di Monaco, ritenendo che anche il CAI potrebbe avvalersi di maggiori collaborazioni professionali.

Giorgio Brotto

Segnala i limiti sulle assunzioni di personale imposti dalla normativa pubblica.

Evelin Franceschini

Ritiene che ad assumere potrebbero essere Sezioni e GR, Enti di diritto privato, anche attingendo a fondi europei per la copertura delle spese relative.

Mario Marcolin

Auspica, come già evidenziato nel contributo pubblicato sul minisito del Congresso, che il

CAI Centrale svolga un'indagine sistematica sui motivi di iscrizione al CAI. Riflette inoltre sul diverso significato che parole come volontariato e gratuità possono assumere a seconda di chi le utilizza; a suo parere, gratuità non significa solo assenza di un contributo economico, poiché ci sono gratificazioni che vanno ben oltre il denaro e che crede animino il volontariato del Sodalizio. Sarebbe inoltre opportuno stabilire quale identità il CAI desidera assumere: è diverso, ad esempio, essere un'associazione aperta ai volontari piuttosto che fare parte del settore no profit, che mira al profitto seppure per nobili scopi. Altro ambito da ripensare sarebbe quello delle categorie associative, che suggerisce venga rivisitato utilizzando come criterio non l'età anagrafica ma l'impegno per il CAI, distinguendo tra Soci effettivi, che svolgono servizio di volontariato e i restanti Soci aggregati. Allo stato attuale, per dare avvio a una seria riflessione sul CAI, ritiene non corretto partire dal dato complessivo del corpo sociale, che comprende anche i bambini, ma ragionare invece sul numero di Soci con diritto di voto che sono il vero fondamento dell'associazione, superando il falso presupposto che parifica tutti i Soci. Si potrebbero inoltre introdurre nuove categorie al fine di favorire il finanziamento del Sodalizio, aprendosi a Enti e imprese che desiderano sostenerne l'attività.

Lorella Franceschini

Rileva che la possibilità per un'azienda di fare donazioni incontra alcuni limiti, come la necessità di operare in un ambito afferente al CAI o l'essere un Ente di beneficenza.

Adriano Nosari

Esprime apprezzamento per il libero scambio di idee che i seminari organizzati stanno consentendo di sviluppare. Sottolinea quindi come a suo parere il primo passo da compiere sia un cambiamento dello stesso CAI che con coraggio rilanci l'associazione. Dovrebbe ad esempio riaffermare, usando le parole del Past President Salsa, che la montagna non è solo un luogo ludico, anche attraverso un'azione di scelta dei vertici politici e di solle-

citazione del cambiamento delle norme che attualmente ne ostacolano l'attività. Serve anche un atteggiamento diverso verso i giovani, lasciando loro l'incoscienza che è propria della loro età e proponendo il CAI come un'esperienza di avventura; a tal fine, la sinergia con le associazioni scoutistiche si rivela preziosa in quanto porta il CAI verso i giovani e permette uno scambio tra la competenza e la tecnica del Sodalizio e la capacità di coinvolgere i ragazzi propria dell'AGESCI e del CNGEI. Richiama quindi l'editoriale pubblicato sul periodico del GR Lombardia "Salire" dedicato ai temi CAI di nicchia/CAI di massa e alla gratuità dell'impegno volontaristico, che auspica venga alimentato da un rinnovato entusiasmo che sappia vivacizzare i Consigli direttivi nel realizzare nuova progettualità e nello stimolare l'impegno e la crescita di altri Soci. Conclude con una riflessione sul CAI pubblico/privato auspicando una lucida valutazione dei limiti che l'essere Ente pubblico impone, e che renderebbe auspicabile una privatizzazione dell'associazione o la ricerca di azioni utili a modificare le norme vigenti, affinché non ostacolino le finalità e l'attività del Sodalizio.

Gianluigi Sironi

Condivide la propria esperienza di appassionato giunto al CAI per iscrivere il figlio a un corso di alpinismo giovanile, e ora diventato lui stesso Direttore di una Scuola sezionale. In questo percorso l'aspetto economico è stato secondario; ad animare un volontario vi devono essere interesse e passione, perché è credendo nei valori del volontariato che si possono trovare entusiasmo e soluzioni alle criticità che possono insorgere. Divenuto Accompagnatore di Escursionismo, ricorda che gli è stato detto di iniziare a operare in Sezione con discrezione, "in punta di piedi"; ma che senso ha questa raccomandazione? Le Sezioni dovrebbero invece interpretare i Titolati come risorse di cui è importante conoscere le competenze. Andrebbe inoltre superata la percepibile distanza tra Sezioni di montagna e Sezioni di città, poiché tutte le Sezioni operano per la montagna che è una grande scuola anche di umiltà. Oggi, in sede congressuale, è

Intervenuto il Presidente del DAV illustrando le caratteristiche di quella prestigiosa associazione che ha oltre il doppio dei Soci del CAI e metà delle sue Sezioni. Anche nel CAI c'è una tensione a unire le forze, ad esempio nelle Intersezionali, tensione che supera i campanilismi per condividere risorse ed esperienze. Auspica che si giunga a una razionalizzazione dei tempi e dei costi della formazione, che anche nel settore escursionistico operi una semplificazione e consenta la formazione in Sezione, svolgendo in sede regionale le verifiche finali. Conclude ritenendo che acquisire un Titolo sia un punto di partenza, e che accanto ai Titolati restino figure fondamentali come i Capogita, numerosi in Lombardia. Conclude evidenziando l'importanza dell'accoglienza e della capacità di comunicare in modo accattivante l'offerta CAI; in quanti si iscrivono al CAI su suggerimento di un amico già socio e quanti invece cercano in internet l'attività a cui dedicarsi per l'anno in corso? Sarebbe importante indagare anche su questo aspetto per tracciare un quadro della fidelizzazione associativa.

Luigi Vignale

Ritiene che sarebbe preferibile discutere in ogni momento del Congresso, di temi concreti come quelli che si stanno affrontando in questo seminario, esprimendo perplessità sulla scaletta dei contributi che hanno caratterizzato la mattinata. Illustra quindi l'impegno della Sezione di Carrara per l'accompagnamento in montagna delle persone con disabilità, che necessitano di un'accoglienza peculiare. L'esperienza maturata dimostra a tal fine l'importanza di sviluppare strumenti formativi, spazi nei rifugi e sentieri attrezzati per questi Soci, anche reperendo fondi e competenze al di fuori del CAI. Conclude auspicando che in futuro non vi sia un numero chiuso per la partecipazione ai seminari, consentendo a tutti di portare il proprio contributo alla discussione congressuale.

Francesco Carrer

Condivide l'invito di Canzanella a valorizzare le esperienze come quella di BiblioCAI, en-

fatizzando la caratura culturale del Sodalizio coerentemente con il progetto dei padri fondatori e con quanto accade in altre Associazioni alpinistiche. Ghionna concorda ma rileva, portando ad esempio quanto accade nella Sezione di Cosenza, lo scarso interesse dei Soci verso la lettura, ritenendo difficile individuare dei correttivi.

Gianluigi Sironi

Suggerisce di proporre volumi in formato digitale, come già accade per alcuni manuali tecnici. Lorella Franceschini conferma che questa ipotesi è in corso di valutazione da parte del Centro Operativo Editoriale rispetto all'impatto economico - il volume ha un prezzo di vendita superiore rispetto alla copia digitale - e all'apprezzamento dei Soci, considerate le numerose critiche che tuttora vengono mosse a "Lo Scarpone" online. Canzanella ritiene che le critiche a "Lo Scarpone" online siano focalizzate sullo specifico prodotto e non in generale sulla comunicazione digitale. Carrer riflette quindi sulla differenza demografica e strutturale che esiste tra CAI e DAV a livello di Soci e Sezioni, già citata da Sironi. Il 55% dei soci CAI è iscritto a piccole Sezioni, realtà in cui vi è maggiore possibilità di socializzare ma che solitamente sono carenti di risorse, non soltanto economiche. In Sezioni con 100-150 iscritti anche le spese ordinarie possono infatti costituire una criticità, la cui soluzione è affidata a pochi volontari. Una grande Sezione ha propri Titolati in diverse discipline; in una piccola Sezione spesso non vi sono Titolati, ma c'è un livello di partecipazione più elevato poiché tutti i Soci costituiscono un unico gruppo, in cui più facilmente si sviluppano amicizia e solidarietà. Alle assemblee dei Delegati nazionali, ad esempio, è statisticamente più elevata la presenza delle piccole realtà. Passa quindi alla diatriba CAI pubblico/privato che ritiene sia ancora in itinere anche perché non si è mai definito il contenuto di una tale struttura privata. La scelta di restare pubblici è supportata, oltre che dai contributi statali, dal riconoscimento in leggi dello Stato di un CAI che può dotarsi di un proprio ordinamento, che assolve alcune

funzioni specifiche e che può formare i propri Soci all'accompagnamento in montagna. Se venisse privatizzato, specie considerando la riforma del terzo settore in discussione, il CAI rischierebbe di diventare un'associazione tra tante, perdendo le peculiarità che in particolare la legge 91/63 gli riconosce; le prospettive future vanno quindi a suo parere valutate ipotizzando scenari che non compromettano tale identità. Conclude concordando sulla necessità di razionalizzare i percorsi formativi senza tuttavia comprometterne la qualità; una soluzione possibile tra molte, che auspica vengano valutate senza preconcetti, potrebbe essere quella della modularità dei percorsi formativi, utile a gestire la formazione in modo non settoriale.

Lorella Franceschini

Commenta i contenuti finora espressi, da cui pare emergere l'auspicio di un cambiamento nel CAI dall'interno e nel contempo una limitata volontà del Socio di dedicarsi all'impegno volontaristico; le biblioteche sezionali ci sono ma i Soci non sono interessati; la proposta formativa, pure importante per accompagnare in montagna con competenza, è troppo costosa e impegnativa; per attirare nuovi Soci è importante collaborare con altre associazioni. Queste considerazioni paiono far propendere per un CAI di nicchia rispetto a un CAI di massa; questa ipotesi potrebbe essere supportata anche da considerazioni più generali, che vedono da sempre l'andare in montagna come un'attività elitaria poiché implica un esercizio faticoso in un ambiente non facile. Allo stesso modo, essere volontari del CAI richiede tempo ed energia, attività che si realizza se supportata da passione e disponibilità. Restano i proseliti delle associazioni concorrenti, che inducono a riflettere, così come la constatazione che chi decide di fare volontariato per il CAI finisce col non avere più tempo per andare in montagna; pare allora necessario semplificare l'attuale organizzazione e imparare a delegare, azione che spesso anche nelle Sezioni non viene compiuta perché i volontari più attivi, che traggono gratificazione dal loro agire per il CAI, desiderano realizzare la pro-

pria idea di associazione, operando direttamente per raggiungere tale scopo.

Gianluigi Sironi

Ritiene che si debba anche prendere atto dei cambiamenti sociali importanti che stanno verificandosi, e al riguardo invita a leggere il contributo reso dalla Sezione S.A.F. Udine sul minisito del Congresso; ad esempio, fino a poco tempo fa dopo 35 anni di lavoro era possibile andare in pensione e dedicarsi appieno al volontariato, opportunità che con le nuove normative non è più realizzabile. La constatazione che alla base dell'adesione convinta e dell'impegno volontaristico per il CAI vi sia la passione per la montagna, che può venire stimolata ma che non può essere trasmessa è condivisa dagli altri partecipanti; ogni Socio la riconosce in sé e trova in essa la motivazione per continuare a fare parte del Sodalizio.

Vincenzo De Palma

Porta l'esempio del proprio Gruppo regionale, in cui i Soci sono aumentati del 30%. Questo dato conferma l'interessante esempio di partecipazione rappresentato dall'Area CMI, a cui anche le altre Aree potrebbero riferirsi per individuare soluzioni utili anche al proprio territorio, considerato che i problemi delle Sezioni sono in buona parte comuni. In particolare, crede che nel CAI sia importante porre al centro le persone e le relazioni, stimolando ad esempio i ragazzi a partecipare a un Sodalizio che fa vivere la montagna in un clima di amicizia e di piacevolezza come associazioni concorrenti, a partire dalla FASI, paiono capaci di fare. Permangono invece le distanze, come quelle che il territorio percepisce con la Sede centrale e alcuni OTCO; auspica pertanto che il cambiamento del CAI si realizzi ponendo l'accento sulle persone e sulla ricerca di valori comuni, prima e al di là di scelte specifiche come quella tra CAI pubblico e privato.

Miranda Bacchiani

Concorda con Carrer nel ritenere che la base culturale comune sia una risposta efficace al bisogno di razionalizzare la formazione CAI, uniformando la preparazione e permettendo

a tutti i Titolati di conoscere non solo la tecnica ma anche la cultura del CAI.

Lorella Franceschini

Rileva che questa scelta incrementerebbe ulteriormente i tempi della formazione; Bacchiani ne ribadisce però l'importanza, ritenendo che razionalizzare l'offerta non debba comprometterne la qualità.

Maria Giovanna Canzanella

Ritiene che la base culturale comune andrebbe ripensata per essere proposta in modo più accattivante.

Lorella Franceschini

Rileva che, oltre alla base culturale comune, un altro punto imprescindibile dei percorsi formativi debba essere l'esperienza nell'accompagnare le persone in montagna, al fine di potersene assumere la responsabilità; la semplificazione non può pertanto essere operata in modo indiscriminato.

Maria Giovanna Canzanella

Riprende il tema dell'accompagnamento in montagna di persone disabili o problematiche, ritenendo che servirebbe sviluppare un modulo su questa tematica.

Vincenzo De Palma

Concorda, rilevando in quest'ottica come alcune proposte della Sede Centrale, come ad esempio la formazione per i dirigenti, appaiano fuori portata per le realtà CAI di minori dimensioni, già impegnate nel rispetto di norme e vincoli che i Regolamenti sanciscono nella medesima forma per tutte le Sezioni.

Giorgio Brotto

Concorda nel ritenere la base culturale comune come un metodo per affermare la trasversalità nella formazione che supera i corporativismi e completa i moduli di formazione specifici per le diverse specialità. Esprime, quindi, apprezzamento per l'intervento di Carrer svolto in mattinata, che presentando le riflessioni sviluppate sul tema "Il CAI di oggi" ha individuato come centro del Sodali-

zio le persone; i Soci sono l'essenza del CAI e da questo ritiene opportuno partire per progettare un cambiamento che risponda al calo delle iscrizioni con nuove proposte, capaci di catturare e fidelizzare l'interesse degli appassionati verso il Sodalizio.

Gianluigi Carravieri

Ritiene necessaria un'analisi circostanziata dei dati associativi, che evidenzii se il calo dei Soci è generalizzato o se riguarda maggiormente alcuni territori e alcune tipologie di Sezioni; sarebbe inoltre interessante valutare i programmi di attività proposti, per identificare concretamente le virtù e i limiti dell'attuale situazione.

Francesco Carrer

Conferma che, ad oggi, non è stato svolto un preciso monitoraggio sull'andamento dei dati associativi collegato ai centri di attrazione del CAI, ritenendo auspicabile un suo sviluppo almeno su un gruppo di Sezioni pilota. Per rendere efficace l'iniziativa andrebbe costituito un Gruppo di Lavoro dedicato, coadiuvato anche da esperti esterni che supportino l'elaborazione di risultati utili e approfonditi. Questo tipo di ricerca potrebbe venire completata da un'analisi dei punti di forza e di debolezza delle altre associazioni alpinistiche.

Giorgio Brotto

Conferma che i sondaggi finora svolti a campione non hanno dato risultati completi; nel panorama generale esistono inoltre esperienze in controtendenza, come quella della Sezione di Cittadella, che cresce di circa 70 Soci l'anno grazie allo spirito di accoglienza che la connota e che vede ad esempio, al termine dei corsi di formazione, gli allievi frequentare la montagna con gli Istruttori rinsaldando amicizia e senso di appartenenza.

Mario Marcolin

Segnala, su richiesta, che la Sezione di Bergamo, annoverabile tra le grandi realtà del CAI, ha un numero di Soci pressoché costante ma con un turnover di circa 1.300 iscritti ogni anno. Carrer ritiene interessante questo dato

che dimostra come, oltre alle ragioni dell'ingresso nel CAI, sarebbe opportuno studiare anche la permanenza nel Sodalizio e le ragioni connesse. Da alcuni primi studi emerge un evidente cambiamento rispetto al passato: trent'anni fa il CAI promuoveva molte meno iniziative che più facilmente venivano recepite da una società più povera ma anche meno distratta; oggi le molteplici proposte producono maggiori iscrizioni che hanno però breve durata, e che pertanto non producono una reale crescita dell'Associazione.

Giacomo Benedetti

Anche componente dell'OTTO LPV Rifugi, rileva come oggi nessuno abbia ancora parlato di rifugi, che pure sono un importantissimo patrimonio dell'Associazione, più volte definito come presidio culturale della montagna e tra le più importanti realtà che identificano il CAI.

Francesco Carrer

Concorda, ricordando le difficoltà che oggi le Sezioni incontrano nel mantenere un patrimonio giunto fino a noi e frutto dell'impegno di generazioni; alle numerose alienazioni che si stanno susseguendo, spesso motivate dall'impossibilità di sostenere i costi di gestione, serve dare adeguate risposte che vadano al di là dei contributi ordinari e dei finanziamenti del Fondo pro-rifugi. Di nuovo il confronto può offrire degli spunti interessanti; l'AVS, ad esempio, gestisce i rifugi attraverso consorzi e fa condividere gli oneri del loro mantenimento da tutti i Soci. La costituzione di consorzi è stata proposta dal GR Veneto, ma nessuna Sezione vi ha aderito.

Renato Aggio

Riflette sul fatto che associazioni similari al CAI, come la FIE o la UISP, stanno vivendo un momento di rinnovato successo; sarebbe interessante comprenderne le ragioni, forse imputabili a una loro maggiore efficienza rispetto all'atteggiamento meno dinamico del Sodalizio, verificando se questo cambiamento sta riguardando anche le altri grandi associazioni alpinistiche, come il DAV.

Lorella Franceschini

Condivide l'importanza di queste analisi che pure reputa difficili, a fronte del continuo proliferare di nuove attività CAI che rendono complicati i raffronti anche con un recente passato; questo stesso proliferare potrebbe diventare un argomento di analisi per capire se è davvero utile ai fini della crescita del corpo sociale.

Adriano Nosari

Interviene con un'ultima considerazione sul tema CAI pubblico/privato, ritenendo che il primo passo dovrebbe essere il riacquistare l'identità sottesa all'essere Soci CAI; partendo da questo presupposto, l'Associazione potrebbe chiarire quali sono le attività che reputa proprie, senza imitare altre esperienze nel tentativo di avere più Soci, e quale sia il migliore assetto, anche a livello di CAI pubblico/privato, per realizzare queste attività più agevolmente e ottimizzando le risorse.



Seminario 2 Il volontariato nel CAI di domani

MODERATORE

Paolo Valoti
Consigliere Centrale
CAI Bergamo

Chandra Ughi
CAI Massa
Vincenzo Torti
CAI Giussano
Antonio Radice
CAI Cermenate
Mario Romiti
CAI Bologna
Claudio Mitri
CAI XXX ottobre
Angelo De Simoi
CAI Feltre
Goffredo Sottile
CAI Reggio Calabria

INTERVENTI DI

Roberto De Martin
Coordinatore del Gruppo
di Lavoro
CAI Bressanone

Cristiana Casini
CAI Firenze

Diego Leofante
Presidente OTCO
Alpinismo giovanile
CAI Sampierdarena

Mario Vaccarella
Consigliere Centrale
CAI Petralia Sottana

Giancarlo Stradini
CAI Pesaro

Alleris Pizzut
CAI Pordenone

Angelo Schena
Consigliere Centrale
CAI Valtellinese-Sondrio

Gianni Zapparoli
Consigliere Centrale
CAI Bolzano

Giancarlo Colucci
Conti
Revisore nazionale dei

CAI Sanremo

Oscar Del Barba
CAI Valtellinese-Sondrio

Enrico Pelucchi
CAI Valtellinese-Sondrio

Valerio Brica
CAI Melegnano

Pier Luigi Zambonati
Accompagnatore AG
CAI Argenta

Giancarlo Del Zotto
CAI Pordenone

Sauro Quadrelli
CAI Massa

Davide Anchieri
Vice Presidente Sezione
Nazionale AGAI

Renata Viviani
CAI Valtellinese-Sondrio

Luca Frezzini
Consigliere Centrale
CAI Milano

Paolo Valoti

Introduce l'argomento ritenendo questo momento un'occasione per conoscere, ascoltare e confrontarsi sugli argomenti che il Gruppo di Lavoro ha già pubblicato sul sito. Prima di iniziare il confronto informa che vi sono già 22 richieste di intervento ed è quindi necessario limitarne i tempi al fine di consentire a tutti di esprimersi, e invita i presenti a compilare il questionario distribuito, le cui domande vertono sulle tematiche inserite nel documento, ritenute strategiche anche ai fini di decisioni e mozioni sul futuro del CAI. Segnala inoltre che il documento del Gruppo di Lavoro illustrato in mattinata era incompleto a causa della non ricezione in tempi utili della documentazione di alcuni GR.

Cristiana Casini

Si rammarica di non aver avuto tempo di leggere l'intero documento a causa di impegni volti all'organizzazione del Congresso che la costringeranno altresì a un breve intervento. Pone l'attenzione sul passaggio dedicato alla donna e alla famiglia ritenendo importanti le parole utilizzate, oltre ai concetti espressi. Ritiene che chiunque possa trasmettere l'amore per la montagna e che non tutte le tradizioni siano buone e vadano perpetrate. Crede in una donna presente, attiva nel lavoro, capace attraverso le proprie idee e la passione di portare crescita e miglioramenti. Ritiene in-

fine che il CAI sia maschilista, che vi sia una netta prevalenza di uomini, sottolineando le difficoltà che una donna deve affrontare per farsi strada. Invita quindi il Gruppo di Lavoro a esprimere i concetti in altro modo poiché la donna descritta nel documento non esiste più e forse non è mai esistita.

Diego Leofante

Pone l'accento sui Regolamenti e sulla semplificazione sottolineando che qualcosa si sta già facendo anche guardando altre realtà che possono essere prese ad esempio per rendere meno difficile la vita ai volontari che si impegnano con i ragazzi e per rendere il tutto più piacevole. Sull'argomento Giovani bisognerebbe utilizzare il loro linguaggio e cercare di capire cosa desiderano, tuttavia ritiene non sia sufficiente. La Commissione Centrale Alpinismo Giovanile vorrebbe vedere realizzato un sogno: avere, in un evento come quello di oggi, i giovani sul podio e i vecchi in platea. È inutile pensare a quale linguaggio utilizzare per attrarre i giovani, quando si dovrebbe per prima cosa dare voce ai giovani e ascoltarli.

Mario Vaccarella

Concorda con l'intervento di Casini e ritiene che nei documenti finali qualcosa vada rivisto, trattando certi aspetti in maniera più attuale. Esprime soddisfazione per il questionario distribuito al fine di individuare le priorità sottolineando la necessità di concentrarsi, nel breve periodo, sugli aspetti più significativi. Tra le urgenze ci deve essere un importante investimento sui giovani: è un ambito difficile ma prioritario, e il messaggio deve passare dalla sede al territorio. Invita inoltre il Gruppo di Lavoro a eliminare il termine "profit" dal documento mentre esprime soddisfazione per la presenza, tra gli scopi strategici elencati, dell'attività di Montagnaterapia, tra gli obiettivi che il CAI di domani deve perseguire coinvolgendo i soggetti più svantaggiati.

Giancarlo Stradini

Contesta che il Socio svolga, all'interno delle Sezioni, attività di volontariato non retribuite, mentre risultano a pagamento i corsi di escur-

sionismo, alpinismo, ecc.. Ne consegue che se l'accompagnatore paga per partecipare al corso farà poi pagare coloro che accompagnerà. Sarebbe quindi più utile organizzare corsi per non soci con conseguente riduzione dell'attrattiva per i Soci. Andrebbero inoltre snelliti i corsi per la formazione dei Titolati, ma non eccessivamente considerato che i giovani vorrebbero diventare Titolati con esperienza di un anno in Sezione; l'esperienza insegna che prima dei tecnicismi è necessario acquisire gli insegnamenti e i valori del Sodalizio. Affronta inoltre l'argomento dell'abusivismo di cui i rappresentanti delle Guide alpine accusano i Soci CAI: si parla di abusivismo in caso di attività retribuite ma il Socio svolge attività di volontariato e quindi il termine abusivismo non è corretto. Sotto l'aspetto della Formazione ritiene che il CAI, a tutt'oggi, formi adeguatamente i Titolati e quindi andrebbe riconosciuta pari dignità a chi svolge analoga attività professionalmente.

Alleris Pizzut

Sottolinea un aspetto che ritiene fondamentale come punto di partenza per il CAI di domani: tutti i Titolati CAI e i dirigenti – a diretto contatto con i propri associati – dovrebbero fare un bagno di umiltà e trasmettere i valori del CAI. Oggi pare vi sia vento di crisi tra i vecchi Titolati oltre a comportamenti sbagliati dei dirigenti che si riflettono sui giovani. Non ci sono progetti a lungo respiro. I valori vissuti con passione sono credibili e seducono, ma serve una volontà condivisa. Alcune regole stabilite sono davvero necessarie? Mantenere il Consiglio Centrale e altre strutture delle quali non viene più sentita l'esigenza, è utile? È ancora così vantaggioso e indispensabile restare Ente pubblico? Non sarebbe più produttivo procedere da soli? Le nostre radici sono privatistiche: non siamo più capaci di camminare da soli? Le proposte per i giovani ci sono e anche possibili candidature di giovani in organi centrali, ma bisogna ascoltare. Finora tutti hanno preferito parlare.

Angelo Schena

Ha ascoltato attentamente le relazioni di

questa mattina che hanno fornito moltissimi spunti su cui discutere. L'argomento "burocrazia" è già stato affrontato ed è chiaro che sta a cuore a tutti. Sono decenni che si parla di sburocratizzazione ma la burocrazia è sempre aumentata invece di diminuire. Ritiene che le Sezioni piccole debbano poter svolgere tutte le attività delle grandi e suggerisce loro di conservare lo status di Sottosezioni per sgravarsi delle pastoie burocratiche concentrandosi sull'attività. Una possibile soluzione potrebbe essere un aumento del numero minimo di soci per costituire una Sezione.

Gianni Zapparoli

Esprime riflessioni e dubbi su una riforma del CAI. Forse per rendere il CAI idoneo al futuro non è sufficiente organizzare Gruppi di Lavoro interni che rischiano di trascinare un retaggio storico. Ritiene inoltre importante considerare il ruolo dei giovani in questo momento storico caratterizzato da un trend di vita nettamente diverso rispetto al passato. Vede possibile un cambiamento solo con l'ausilio di una visione esterna che individui delle linee guida e dia indicazioni su come organizzare il CAI in futuro.

Giancarlo Colucci

Evidenzia come nelle relazioni di questa mattina sia emersa la necessità di semplificare. Occorre quindi individuare soggetti e funzioni e, quando si mette mano all'ordinamento, è necessario prestare attenzione ai soggetti titolari dei rapporti giuridici. La Sede centrale dovrebbe svolgere un'azione di supporto e di sostegno al territorio. Quando si vanno a definire i regolamenti bisognerebbe tenere ben presente chi sono i soggetti destinatari delle regole; ritiene infine che oggi è diventato difficile organizzare le attività con il semplice volontariato.

Oscar Del Barba

Concorda con quanto detto da Angelo Schenaper rendere efficaci le nostre strutture sul territorio. Mettere a valore gli obiettivi del CAI è uno degli elementi importanti nei rapporti con le istituzioni. Illustra quindi le attività

svolte dalla Convenzione delle Alpi segnalando che molti documenti e protocolli sottoscritti da questa entità non sono conosciuti dalle Sezioni. Invita pertanto a promuovere presso i Comuni l'apertura di punti di informazione della Convenzione delle Alpi, come è stato fatto a Morbegno, svolgendo azioni di divulgazione e coinvolgimento degli amministratori locali nelle tematiche trattate dalla Convenzione stessa e facendo contestualmente conoscere le Sezioni in modo da facilitare il rapporto tra Sezioni e amministrazioni locali. Ritiene che fare rete sia un modo efficace per moltiplicare l'efficacia della comunicazione CAI.

Enrico Pelucchi

Si chiede come vorrebbe un'associazione CAI, oggi, Quintino Sella, in rapporto all'attuale situazione culturale e sociale. Forse ci sarebbe un CAI più ambientalista e non un "giochificio" come sembra diventare oggi la montagna. Il CAI deve formare a una frequentazione responsabile della montagna; non vanno create nuove regole che portano a complicare e a uccidere. Sull'argomento Donna concorda pienamente con l'intervento di Casini poiché sessant'anni fa le donne erano descritte come nel documento del Gruppo di Lavoro. La donna ha il diritto di entrare nel CAI ed esserne partecipe. Sull'argomento Giovani ritiene possibile vincere una battaglia di coinvolgimento dei giovani lavorando con le scuole, ma non con le competizioni che escludono e non includono.

Valerio Brica

Riflette sulla ricerca di una nuova strada. I giovani mancano ovunque: in questa assemblea l'età media è superiore ai 50 anni. Come possiamo utilizzare gli stessi linguaggi, interessi ed emozioni dei giovani? È necessario ringiovanire gli organi direttivi inserendo nello Statuto una norma che preveda che il 40-60% degli eletti debba avere meno di 40 anni. Noi ci sentiamo giovani ma non lo siamo. Anche la Piattaforma di Tesseramento è nata vecchia per chi è un addetto ai lavori e se la sua creazione fosse stata delegata ai gio-

vani avrebbe potuto avere sbocchi diversi. Il CAI deve diventare il vero e unico referente per la salvaguardia dell'ambiente montano ed è quindi necessario ampliare l'impegno dei volontari per salvaguardare l'ambiente. Infine il Bidecalogo, questo sconosciuto; è stato presentato in AD ma in Sezione non è mai stato fatto niente per promuoverlo con il risultato che non lo conosce nessuno.

Pier Luigi Zambonati

Ritiene di aver sentito sull'argomento Giovani questioni interessanti, ma nessun accenno alla fascia di età alla quale ci si sta riferendo. Il DAV definisce soci giovani coloro che hanno dai 25 anni in giù, mentre noi ci riferiamo solo ai ragazzi fino ai 18 anni. Si sta lavorando con il Gruppo "juniores" ma le definizioni non sono chiare e non ci sono le conoscenze sullo sviluppo dei giovani. Facciamo o non facciamo le competizioni? Cosa stimoliamo in un giovane? Qual è il ruolo dell'adulto? Le cose sono cambiate, ma come? Dagli ultimi studi risulterebbe che il rapporto tra adulti e giovani si incentra sulla relazione. Cosa vuol dire relazionarsi con i giovani? Questi giovani rimangono in famiglia per molto tempo e in famiglie diverse; il CAI deve fare programmi e decidere come approcciarsi ai giovani e alle famiglie. È necessario ricordare che tutti abbiamo la possibilità, l'opportunità e il dovere di proporre loro i concetti del buono, del bello e del giusto attraverso esperienze emozionali.

Giancarlo Del Zotto

Sostiene che intervenire in un'Associazione ultracentenaria per cambiarla è un'impresa titanica e augura ogni bene a chi dovrà prendersi in carico tale ruolo. Il volontariato tecnico di oggi, che è di livello eccellente, richiede almeno 5 anni di percorso per approdare al titolo e dopo, con grande passione, si insegna ad andare in montagna gratuitamente; parallelamente le guide fanno altrettanto ma sono retribuite. Ritiene che non vi sia nulla di male a consentire al volontariato tecnico un riconoscimento economico nello svolgimento di attività esterne al Sodalizio. Il volontario non è esente da responsabilità ed è quindi anacronistico ope-

rare con responsabilità ma gratuitamente.

Sauro Quadrelli

Porta a conoscenza dei presenti l'esperienza che ha visto la propria Sezione stipulare una Convenzione con il carcere di Massa (ufficio di esecuzione penale esterna) in base a una legge del 1975 che consente di utilizzare i detenuti per svolgere attività esterna per interventi gratuiti nel sociale. L'esperienza non è stata sicuramente facile in quanto andavano previsti dettagli quali la durata del progetto, l'impegno organizzativo dei soci della Sezione, la copertura assicurativa, il trasferimento, la responsabilità della Sezione affinché il lavoro potesse svolgersi con normalità, la scelta dei sentieri e l'impegno economico da parte di enti esterni. Il progetto è stato realizzato e questo ha stimolato il lavoro dei volontari interni perché la nuova esperienza ha determinato entusiasmo ed effettiva disponibilità. Se dopo tanti anni si è riusciti a cogliere questa opportunità, forse nel panorama dei rapporti con la Pubblica Amministrazione possono esservi altre occasioni; invita quindi a cercare il volontariato anche dove non si è mai cercato. Non solo il progetto è riuscito ma è stato chiesto che sia riproposto; invita quindi le Sezioni, dove ci sono opportunità logistiche, a promuovere analoghe attività.

Davide Anchieri

Segnala che le Guide alpine, nonostante parecchi problemi, stanno attraversando un periodo felice nella formazione degli aspiranti guida e delle guide in quanto negli ultimi 10 anni è cresciuto il numero di giovani che scelgono il mestiere di Guida alpina. L'AGAI è interessata a sedere accanto al CAI nella realizzazione del progetto con il MIUR al fine di sensibilizzare gli insegnanti nella formazione dei giovanissimi che potranno essere utenti amatoriali che frequenteranno i corsi CAI e Guide alpine per diventare professionisti. Gli aspiranti guide e le guide giovani (20-25 anni) potrebbero essere visti come risorse per il CAI. Riallacciandosi ai discorsi precedenti sulla responsabilità e sul rapporto volontariato/professionismo, considerato che l'aspiran-

te guida deve svolgere un periodo di tirocinio, potrebbe svolgere tale tirocinio in Sezioni CAI dove beneficiare di ciò che il CAI può offrire e viceversa.

Renata Viviani

Aderisce totalmente a quanto detto da Casini sul ruolo della donna; in un documento ufficiale del CAI non si deve dare un'idea che non corrisponde poi alla realtà. In merito al rapporto tra professionismo e volontariato, sottolinea come nel CAI siano presenti molteplici attività che i volontari svolgono di cui alcune legate alla frequentazione della montagna, in veste di volontari, e altre professionali. Ritiene che la ricetta non sia il creare una società di servizi, di cui non abbiamo bisogno, ma allargare la base dei Soci che possono contribuire con la propria professionalità mettendo a disposizione della Sezione le proprie capacità per affrontare problemi complessi. Perché i Soci dovrebbero fare gratis ciò che fanno a pagamento? I Soci contribuiscono con capacità proprie e in questo vanno motivati affinché siano protagonisti del progetto complessivo; il volontario ha interesse nel costruire un progetto, mentre il professionista vuole guadagnare. Sostiene che i giovani abbiano bisogno di senso e passione ed è quindi doveroso farli diventare protagonisti; il singolo è protagonista del progetto e contribuisce a crearlo.

Luca Frezzini

Ritiene che Club e Associazione siano due cose diverse; nel Club si condividono valori e ideali mentre nell'Associazione si perseguono interessi. Serve aumentare il numero di Soci attivi nel CAI per superare le difficoltà che la crisi del volontariato oggi comporta. Non dobbiamo scimmiettare gli altri con il rischio di fare cose poco felici. Potrebbe essere utile implementare il lavoro CAI-MIUR ma ritiene necessario andare oltre poiché per attirare e trattenere i giovani è necessario parlare il loro linguaggio, usare i loro strumenti, responsabilizzarli, aspetto quest'ultimo molto importante. Spesso passa il concetto che il volontario si mette a disposizione di altri ma non è solo questione di solidarietà, perché nel CAI

il volontario lavora per il raggiungimento di obiettivi che tutti i Soci CAI riconoscono. Ritene che tutte le attività debbano essere gratuite e non si riconosce nell'intervento di Del Zotto. Spesso si parla di aziende parallele ma non si può parlare di una struttura di volontariato affiancata a una commerciale. Si associa a quanto già espresso negli interventi che lo hanno preceduto con riferimento al ruolo della donna.

Chandra Ughi

Informa che la Sezione di Massa coordina altri gruppi per la promozione della musica in montagna e tale attività, di promozione e di visibilità per il Sodalizio è sostenuta anche dal GR Toscana. Nelle Alpi Apuane è importante creare una coscienza ecologica ed è altrettanto importante dare prova di un turismo e di un uso alternativo della montagna. L'evento ha visto la presenza di oltre 3.500 spettatori nelle Apuane per assistere ai concerti ed è stato realizzato anche un corso per accompagnatori di disabili. L'obiettivo che si prefigge la Sezione è ampliare il target di chi frequenta la montagna e invita a individuare nuove attività per avvicinare un nuovo pubblico e coinvolgere i giovani.

Vincenzo Torti

Ritiene che se avessimo voluto prova di quale ricchezza possano rappresentare le donne nel CAI, gli interventi ascoltati ci hanno reso pienamente edotti di quanto abbiano, a pieno titolo, diritto al ruolo di protagoniste e di quanto il CAI abbia bisogno di avere donne. Invita quindi il Gruppo di Lavoro a rivedere la propria relazione sull'argomento. Ricorda che quando venne scelto il titolo del Congresso, personalmente aveva manifestato grosse perplessità in quanto temeva che si sarebbe messa in dubbio la sopravvivenza del volontariato ma, fortunatamente, si sbagliava. Ricorda che il Past Presidente Salsa ha dichiarato che il volontariato CAI è un principio non negoziabile perché ci nobilita e ci dà credito ovunque. Il CAI è espressione nobile di un volontariato generoso, altruista e solidale e ritiene utile trasferire ad altri le sue conoscenze

in modo disinteressato e senza aspettarsi nulla in cambio così come fanno anche i Titolati CAI che, gratuitamente, si fanno carico di avvicinare in modo consapevole e rispettoso il nostro Paese alla montagna. Si è parlato di burocrazia e di isomorfismo che è armonizzazione: il Centro deve dare risposte tempestive al territorio. Affinché il volontariato sia corretto e responsabile anche da parte di Soci e Sezioni va prestata attenzione. Dobbiamo lavorare tutti ma diamoci una mano; insieme le nostre risposte devono essere il frutto di questa collaborazione. Con riferimento al timore della deriva tecnocratica ritiene che chi osserva questo timore è persona competente. Ha riletto tutti i lavori organizzati dal Coordinamento dei titolati e i riferimenti etici e i richiami ai valori del CAI sono quanto di più evidente per sgombrare il campo dalle perplessità. Potremmo semplificare e ridurre i corsi di formazione ma ricordiamo che la legge che ci dà un ruolo di formazione e la risposta del CAI deve essere all'altezza della fiducia data dallo Stato. Oggi è stato citato più volte l'art. 1 dello Statuto e da quanto è stato detto, forse il CAI è maturo per aggiungere qualcosa a questo articolo: libera associazione "fondata sul volontariato gratuito e coscienzioso".

Antonio Radice

Interviene come Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera. A nome di tutti gli istruttori dissente da quanto affermato da Del Zotto, in quanto gli stessi sono tutti convinti e coscienti che il servizio al CAI deve e vuole essere di puro volontariato; gli istruttori non sono professionisti e non vogliono esserlo. Era stata riconosciuta una diaria agli istruttori delle scuole centrali poiché dovevano usufruire di giornate di ferie per tenere i Corsi di formazione per i nuovi Titolati e ora è stata soppressa; precisa che anche per il rimborso delle spese per l'uso dell'automobile, se la vettura non è al completo, il rimborso viene ridotto e queste restrizioni sono state accettate da tutti gli istruttori. Richiamando Torti e Frezzini sostiene che il bello è poter trasmettere agli allievi entusiasmo ed emozioni

che loro stessi vivono. Il percorso formativo è già stato ridotto e a livello di Coordinamento OTCO si sta rivedendo l'iter formativo del qualificato sezionale. È necessario ripensarvi e prevedere percorsi più veloci e più fluidi senza ridondanze nei passi successivi. È stata definita la base culturale comune, ma ognuno poi ha le proprie specializzazioni e percorsi e risulta quindi difficile riformare perché ognuno ha il suo credo. Gli istruttori hanno capito la situazione e non vogliono essere un peso per le Sezioni ma un valore aggiunto e vogliono esserlo collaborando con le altre Scuole nelle diverse attività che una Sezione svolge. Se vi sono realtà dove le Scuole funzionano e altre dove non funzionano, è una questione di individui che non si parlano o non si vogliono parlare.

Mario Romiti

Sottolinea il fatto che in montagna si corrono rischi e lo scopo del CAI è mandare le persone in montagna in sicurezza trasmettendo le necessarie conoscenze. Nella propria Sezione vi sono due Scuole, alpinismo ed escursionismo, tra le quali spesso si creano attriti anche in ambito di competenze. Ogni Scuola dovrebbe avere le proprie competenze e dovrebbero accordarsi tra di loro per il bene della Sezione e del Sodalizio.

Roberto De Martin

Coordinatore del Gruppo di Lavoro in preparazione del Congresso, ritiene sia stato un lavoro bellissimo quello svolto dai Gruppi di Lavoro che ha permesso di riscoprire persone e fatti passati. Illustra quindi il contributo dato da ognuno dei componenti. In merito agli interventi sul ruolo della donna emerso dal documento del Gruppo di Lavoro, conferma che il significato era diverso da come è stato interpretato e che se il Gruppo lo ritiene, lo si potrà riformulare. Esprime parere favorevole a quanto affermato da Frezzini sulla non necessità di scimmiettare altri. Ricorda che le prossime elezioni in Assemblea dei Delegati vedranno due leader candidati alla carica di Presidente Generale e ritiene che questo sia un buon segnale per la base. Si sofferma su

due contributi pervenuti al Gruppo di Lavoro da parte di Claudio Mitri della Sezione XXX ottobre e da Ines Millesimi della Sezione di Rieti. Il contributo di Mitri lo ha coinvolto perché gli ha riportato il ricordo di Guido Oddo che diceva che i Soci CAI facevano volontariato anche per aiutare le popolazioni in guerra. Come coinvolgere i migranti nel CAI? Un'altra testimonianza che riporta sull'argomento riguarda un corso, organizzato dalla Sezione di Mestre al Rifugio Galassi, aperto ai figli dei migranti; in quell'occasione ha visto le lacrime negli occhi di questi ragazzi che vedevano la neve per la prima volta. L'intervento di Millesimi attinge ad alcune esperienze fatte al Trento Filmfestival e ci mette di fronte al problema della comunicazione, a come non riusciamo a essere abbastanza comunicativi e a come potremmo migliorarci.

Claudio Mitri

Interviene poiché chiamato in causa da De Martin. Il CAI ha in mano una penna, a ognuno nella propria vita può capitare di avere in mano una penna per scrivere un tratto di storia. In questo momento tutti abbiamo questa possibilità ricollocando i migranti nelle Terre Alte e riportandole alla vita di un tempo.

Angelo De Simoi

Segnala di non conoscere gli organismi CAI ma è un amante dell'Associazione perché ne condivide appieno i principi. Si associa all'intervento di Schena sulle piccole Sezioni che è bene rimangano Sottosezioni con meno oneri. Oggi risultano presenti molte più Sezioni di pianura che di montagna, che dovrebbero avere più voce in capitolo, perché queste ultime sono più piccole. Personalmente ha partecipato alla vita attiva della Sezione in gioventù e si è riaffacciato solo recentemente notando l'invecchiamento nell'organizzazione, negli uomini e nelle idee. Il CAI vive di autoreferenzialità e di convinzioni vecchie; quando, ad esempio, si entra in un rifugio CAI non esiste nulla che ricordi che si è in una struttura CAI: è un'anomalia non fare pubblicità a se stessi nei propri ambiti. Quando parliamo di ambiente siamo autorevoli e ci chiamano

per un nostro parere. Abbiamo a latere decine di associazioni che operano in montagna, se ne appropriano e noi non siamo interpellati e anche se ci interpellano non siamo ascoltati perché non facciamo massa critica e la colpa è nostra. L'autoreferenzialità dettata da lunghi anni di permanenza è negativa. Per capire la gente bisogna osservarla. Ritiene necessario intervenire nel motivare gli uomini facendogli capire che se non cambiano muoiono e con loro muore anche l'Associazione.

Goffredo Sottile

Manifesta la propria preoccupazione su quanto riecheggiato in merito allo storico problema del CAI pubblico o privato. Si vedrà quale sarà la nuova normativa sul terzo settore ma ribadisce il suo personale convincimento che il CAI, Ente pubblico non economico, è qualcosa di più di una semplice associazione di diritto privato poiché quando la Sezione si relaziona con le istituzioni le viene prestata maggiore attenzione. Essere Ente pubblico non significa perdere la qualità primaria di essere un Club di liberi associati ma vede una maggiore dignità e garanzia nelle azioni. Sull'argomento del ripopolamento delle montagne proposto da Mitri, è a conoscenza di positive esperienze di migranti trasferitisi in zone montane.

Paolo Valoti

Chiude i lavori ringraziando De Martin che è stato il team-leader del Gruppo di Lavoro stimolando i componenti a raccogliere le idee, a riflettervi e a comporre quindi il documento finale con umiltà, semplicità e consapevolezza. Ringrazia per la lettura anche critica emersa dagli interventi di oggi che hanno evidenziato una grande ricchezza di persone e di esperienze. Anche la presenza odierna dimostra attaccamento e fiducia nel futuro. Questa mattina il Presidente generale ha esordito dicendo che il volontariato è la pietra miliare del CAI e anche il Presidente del DAV ha fatto conoscere una realtà dinamica e una capacità di crescita che ha impressionato tutti. Conclude affermando che chi vorrà lavorare per il futuro del CAI dovrà fare il "super" volontario.



Seminario 3 Associazione e servizi

MODERATORE

Carlo Alberto Garzonio
CAI Bologna

Gaudenzio Mariotti
Presidente GR Toscana
CAI Pisa

Enrico Bruschi
CAI Casale Monferrato
Alberto Grossi
CAI Massa

INTERVENTI DI

Gabriele Bianchi
Coordinatore del Gruppo
di Lavoro
CAI Bovisio Masciago

Roberto Fonda
Sezione XXX ottobre
Mario De Pasquale
Presidente GR Puglia
CAI Bari

Marcello Pesì
Presidente Commissione
sentieri Toscana
CAI Lucca

Piero Carlesi
Presidente Struttura
Operativa Cinematografica
e Cineteca
CAI Varallo Sesia

Emilio Bertan
Consigliere Centrale
CAI Bassano del Grappa

Giorgio Fornasier
CAI Pordenone

Renato Veronesi
Consigliere Centrale
CAI Brescia

Vinicio Ruggeri
Presidente del GR Emilia
Romagna
CAI Bologna,

Marcello Pesì

Chiede una maggiore attenzione alla sentieristica che ritiene essere poco considerata visto che sono occorsi dieci anni per la costituzione della SOSEC. Ritiene che per le Sezioni la sentieristica sia solo un costo non dando contributi ai Gruppi di Lavoro. Afferma che, ad oggi, la richiesta di collaborazione da parte degli Enti Parco e del MIBACT riesce a dare luce alla sentieristica e chiede di dare maggiore visibilità al lavoro dei 4.000 volontari che vi operano a (secondo i dati del censimento del 2014). Evidenzia come la sentieristica sia autosufficiente dal punto di vista economico, mediante autofinanziamento, e come invece le Sezioni abbiano smesso di dare contributi. Ritiene che gli accordi con diversi enti gestori debbano essere perfezionati e debba essere incrementato il finanziamento mentre la SOSEC deve portare a compimento il progetto "marchio di qualità dei sentieri" bocciato dal CDC. In sostanza auspica che il CAI valorizzi maggiormente la sentieristica. Richiede che sia rivisitata e migliorata la collaborazione per la pubblicazione delle carte escursionistiche; in alcuni casi le case editrici le producono su loro iniziativa e in altri sono le Sezioni a farlo.

Angelo Michele Morisi
CAI L'Aquila

Pier Giorgio Baldracco
CNSAS Sez. Nazionale
Gaetano Falcone
Presidente del GR Abruzzo
CAI L'Aquila

Giorgio Pace
CAI Catania
Angelo Bassetti
CAI Sesto Calende
Cesare Bianchi
Presidente Sez. Nazionale
AGAI

Filippo Di Donato
Presidente OTCO Tutela
Ambiente Montano
CAI Teramo

Claudio Robbiati
CAI Melegnano

Stefano Osti
CAI Bologna
Protto Stefano
CAI Roma
Alessandro Giorgetta
CAI Mantova
Giuseppe Muraro
Sezione Cesare Battisti

È contrario al merchandising, alla mercificazione del simbolo CAI, poiché a suo parere ne risentirebbe la stessa immagine del CAI.

Emilio Bertan

Evidenzia come i Rifugi siano il patrimonio più grande del CAI e debbano essere valorizzati, ad esempio tramite progetti europei, come è stato fatto con “CAI-Energia 2000” gestito a livello centrale. Richiede quindi di puntare maggiormente sui progetti europei supportando le Sezioni proprietarie o gestrici dei rifugi che non sono in grado di farlo autonomamente. Riferisce come negli ultimi tempi molti Comuni si stiano impossessando dei terreni ove sono ubicati i rifugi ritenendo che l’Ente di Diritto Pubblico-Sede centrale potrebbe intervenire su tali azioni avendo le necessarie caratteristiche di soggettività giuridica. Riferisce inoltre che la soluzione, proposta dal Gruppo Regionale Veneto sull’ipotesi di Consorzio tra rifugi presenta, al momento, molte difficoltà, così come sul coinvolgimento dell’UNESCO non vi è un accordo univoco. Chiede che venga seriamente affrontato il “problema rifugi” valutando le differenti soluzioni possibili.

Renato Veronesi

Ritiene che il volontario debba contribuire alle decisioni, sottolineando come tante attività si sarebbero potute svolgere diversamente. Evidenzia come il professionismo sia l’ultima risorsa a cui fare riferimento, dopo aver verificato all’interno del Sodalizio la disponibilità di risorse volontaristiche. Porta come esempio la nuova piattaforma di tesseramento che ha coinvolto la base sociale. Il coinvolgimento della base sociale deve essere posto come obiettivo prioritario, mediante le risorse interne si possono risolvere i problemi senza dover avere una struttura esterna. Ritiene che un grosso problema oggi sia lo scarso controllo delle attività. Chiede quindi un maggior coinvolgimento della base sociale, proponendolo come obiettivo prioritario. Segnala inoltre come criticità la frustrazione dei volontari.

Vinicio Ruggeri

Evidenzia che le Sezioni sono erogatrici di servizi per le attività dei Soci ma hanno a loro volta necessità di servizi dalle strutture territoriali o centrali. I Soci lavorano molto, anche se in un numero ristretto e chiede quindi un maggiore sostegno delle Sezioni e del loro ruolo sociale. Segnala come in generale tutti i Soci che lavorano in Sezione e i Titolati, che a suo parere non vanno remunerati, siano dei pilastri importanti del Sodalizio. Ritiene che, ad oggi, vanno migliorati i servizi alle Sezioni quali ad esempio la cartografia, il merchandising e i rifugi. A suo parere per trovare forme di finanziamento si deve chiedere l’ausilio di specialisti, come avviene per l’ambito editoriale. Non ritiene proponibile invece la soluzione di società esterne per la fornitura di servizi alle Sezioni, poiché occorrerebbe liberare il CAI dalla configurazione pubblica rendendo la Sede centrale soggetto privato, potenziandola con altre risorse qualificate, e demandando quindi ad essa la fornitura di servizi.

Angelo Michele Morisi

Evidenzia che quando si parla di CAI, si parla di CAI centrale, regionale e delle Sezioni. A suo parere le Sezioni sono state abbandonate a loro stesse sotto il concetto dell’anonimato. Propone un contratto di associazione in quanto, ad oggi, la Sezione è un ente non riconosciuto, andrebbe quindi acquisito il riconoscimento di personalità giuridica di diritto privato e invita le Sezioni a richiedere la personalità giuridica, a prescindere dal CAI centrale.

Gabriele Bianchi

Puntualizza alcuni aspetti delle tematiche trattate:

- › consapevolezza che gli odierni interventi siano da considerarsi solo come indicazioni e/o aspettative, segnalazioni di criticità e proposte in quanto gli “indirizzi” rimangono invece in capo alla AD. Il punto importante è che il seminario produca una precisa indicazione su una scelta basilare: volontariato o professionismo oppure volontariato e professionismo;

- › condivisione con l'intervento di Veronesi sull'utilità di verificare l'esistenza di risorse volontaristiche prima di ricercare la sussidiarietà di quelle professionali, senza cadere però nell'autolesionismo;
- › menzione delle esperienze, degli esercizi 2002-2003, in merito a progetti sostenuti da risorse di provenienza governativa e della Commissione europea, e riflessione su come alcune Sezioni abbiano rinunciato all'accesso per carenza di risorse volontaristiche qualificate, e come altre invece abbiano conferito bozze di progetti alla Sede centrale che, con l'istituzione di due "osservatori" (Ambiente e Rifugi) affidati a Soci professionisti e indirizzati/controllati dagli Organi centrali, li abbiano perfezionati, formalizzati, realizzati e rendicontati. Utilizzando risorse esterne per circa 6.500.000 euro si è dimostrato possibile effettuare importanti interventi, su differenti territori, utilizzando le sinergie tra Volontariato e Professionismo.

Bianchi prega Morisi di considerare che il tema del riconoscimento giuridico non è contemplato tra gli obiettivi in capo al Gruppo di Lavoro.

Carlo Alberto Garzonio

Sottolinea come una struttura di servizi si sia dimostrata "sussidiaria" e di supporto ad attività indirizzate e controllate dal Volontariato che ne è risultato valorizzato e non mortificato.

Pier Giorgio Baldracco

Propone di suddividere in due il problema: Sezioni e Sede centrale:

- › quali sono i bisogni delle Sezioni che la Sede centrale può soddisfare?
- › cosa può fare la Sede centrale: assunzione di personale, ricerca di specifiche risorse finanziarie, assorbimento di servizi per sollevare le Sezioni.

Gaetano Falcone

Chiede di valorizzare il significato di "militanza" in cui il volontario affonda le radici. Il militante è quello che sostiene ed esplica la funzione del CAI.

Giorgio Pace

Segnala quanto avviene nella Sezione di Catania, ovvero "volontariato misto" dove i Soci volontari che accompagnano altri Soci sull'Etna (in viaggi organizzati dalla stessa Sezione) ricevono una sorta di compenso. Evidenzia che il Club Alpino Francese utilizza un numero della propria rivista nazionale per promuovere le attività sezionali, mentre nel CAI non succede più; in proposito sostiene che "Lo Scarpone" online non è facilmente accessibile a tutti in particolare là dove il corpo sociale ha un'età anagrafica sopra i 60 anni. Sostiene che in alcuni casi il volontariato debba avere una retribuzione.

Angelo Bassetti

Pone due premesse per affrontare l'argomento: l'età dei volontari molto alta e la mancanza di materiale per la propaganda. Le Sezioni, in quanto piccoli soggetti, non hanno sempre le capacità di organizzazione e comunicazione, ritiene pertanto che dovrebbe esservi un sistema di comunicazione massivo. Evidenzia come il DAV sia il maggior rappresentante per i problemi ambientali, mentre il CAI sembra assente nel panorama italiano, proponendo quindi un'attività di comunicazione pari a quella del WWF, a pioggia sul territorio, con molto materiale comunicativo.

Cesare Bianchi

Ribadisce i concetti esposti durante la mattina. Il CAI deve contare sulle Guide alpine e Vulcanologiche, sulle Guide di Media Montagna così come le Guide contano sul CAI. Sottolinea come la guida sia una professione, e che per le guide tale lavoro sia la propria vita e passione, chiedendo ai presenti se sia una contraddizione che le guide siano nel CAI come Sezione nazionale. A suo parere è un'opportunità per tutti. Informa come l'età delle persone che si iscrivono ai corsi di for-

mazione per Guida alpina sia diminuita, forse nell'ottica di una nuova chance lavorativa. La collaborazione vera tra volontari su cui si basa il CAI e il professionismo delle guide è fondamentale per i Soci che vogliono intraprendere la professione. Auspica un lavoro in sincronia. Porta ad esempio il buon lavoro sinergico svolto dal CNSAS con il Centro Studi Materiali e tecniche e le Scuole di alpinismo. In risposta al Presidente della Sezione di Catania, conferma che la Regione Sicilia non organizza i corsi di formazione da 15 anni, e che a suo parere la volontà di inviare ragazzi volontari sull'Etna non è la strada giusta; fondamentali sono l'educazione e la partecipazione ai corsi di formazione nonché, indispensabile, una nuova spinta della Regione Sicilia affinché effettui tali corsi.

Filippo Di Donato

Riflette sul fatto che il CAI sia un grande malato di Montagna. Sottolinea come un riferimento forte all'interno del CAI siano i GR e le Sezioni, e per questo si deve percorrere la strada di crescita del dialogo tra GR e Sezioni portando ad esempio il corso docenti tenutosi a Subiaco. Ritiene che un altro grande patrimonio del CAI sono le Sezioni come luogo di accoglienza – oltre ai rifugi – da mettere tra loro in rete. Pone come riflessione l'individuazione per l'ambito Scuole di qualcosa che sia attrattivo per i giovani e l'apertura al confronto con gli uffici scolastici. Sottolinea l'importanza di sentieri e cartografia per il territorio: attraverso i sentieri avviene l'interazione con chi è presente sul territorio, e per i Parchi gli stessi sono una realtà economica e di protezione. Plaude alla scelta del rilancio del CamminaItalia ed evidenzia anche l'importanza per il turismo sostenibile dei progetti maturati con il Ministero dell'Ambiente e CTE. Indica come grande problema del CAI la comunicazione; a suo parere si dovrebbe puntare maggiormente su una comunicazione efficace, capace di guardare anche oltre, di ripetere concetti e rinnovarli.

Claudio Robbiati

Afferma che la *mission* del CAI dovrebbe es-

sere quella di rinnovare i ranghi dei volontari, la cui età è sempre più alta. Sottolinea come la comunicazione non sia efficace. Ritiene di dover puntare alla sperimentazione, rivolgere lo sguardo verso nuove attività. Comprendere quali azioni compiere per avere forme nuove di volontariato, di attività professionali. I corsi, le attività, la formazione possono diventare un "marchio" che dia credibilità nella ricerca di fondi. Sottolinea infine come nell'immagine "montagna" il CAI non viene neanche nominato.

Stefano Osti

Sostiene che si debba puntare sui servizi che la Sede centrale può offrire, ad esempio l'editoria e il merchandising che sono rivolti al grande pubblico. Sottolinea come l'immagine del CAI debba essere rafforzata e anche la sua diffusione. Non ritiene invece che una struttura esterna possa essere la strada giusta. Teme infatti che ci si debba avvalere di elevate professionalità anche in termini economici. Esprime forti dubbi sul fatto che il CAI sia in grado di giocare ad alti livelli e che sia meglio pensare a partnership con aziende esterne. Evidenzia come nella struttura CAI vi sia mancanza di ottica futuristica. Ritiene che si debba fare una selezione dei prodotti a cui affidare il marchio, così come per l'editoria – portando ad esempio la collana "Guida dei Monti d'Italia" – che potrebbero essere una punta di diamante per penetrare nel mercato globale.

Stefano Protto

Ritiene che la collaborazione con le Guide alpine sia molto sentita e che il CAI sappia fare bene una cosa: andare in montagna. Sostiene inoltre che serve un corollario di servizi e che sarebbe preferibile affidarsi a terzi piuttosto che a volontari, che lavorano molto bene ma non sono professionisti. A suo parere bisogna assumere altri dipendenti, fare delle partnership, creare società e strutture dedicate. Propone che i volontari abbiano il compito di controllare i professionisti esterni. I volontari, a suo parere, sono bravi a evocare i problemi ma molto meno a risolverli. Propone quindi

un progetto pilota che testi alcune attività e servizi. Sottolinea come il CAI debba semplificare la propria regolamentazione ed essere capace di anticipare i problemi; è necessario stare al passo con i tempi, avere poche e chiare regole e porre maggiore attenzione alle buone pratiche avendo la capacità di identificarle e diffonderle.

Alessandro Giorgetta

Sostiene che l'editoria della Sede centrale debba trasmettere il messaggio del CAI al corpo sociale e che a tale scopo possano andare bene i volontari. A suo parere, invece per la comunicazione esterna è necessario rinnovare l'immagine del CAI e parlare ai giovani. Precisa che il Centro Operativo Editoriale del CAI è un mix di professionisti (2) e volontari (5) e illustra il Piano editoriale proposto al CDC che al momento non si è in grado di realizzare per una serie di problemi tecnici e di regolamenti. Il piano editoriale per il 2016 prevede tre collane, con tre uscite ciascuna e sarebbe importante riuscire a pubblicarle con costanza. Sottolinea che i regolamenti bloccano tali progetti e che una via di uscita potrebbe essere l'impresa sociale ovvero l'affidamento a professionisti del mestiere. Precisa infine che la co-edizione di un volume costa circa tre volte quanto costerebbe editare direttamente la pubblicazione.

Giuseppe Muraro

Afferma che nel rapporto tra Sede centrale e Sezioni vi sia la necessità di un decentramento economico e strutturale. Onde poter lavorare bene le Sezioni hanno bisogno di servizi, in particolare di specifici servizi ben selezionati. A suo parere è importante unire volontariato e professionismo. Evidenzia come sia importante far pesare la massa critica dei CAI verso istituzioni, altre realtà, e non indirizzare il pensiero principale del Sodalizio verso la mercificazione del brand. Infine sottolinea come spesso chi è all'esterno non sa cosa sia la montagna e quindi bisogna puntare molto su comunicazione ed editoria, ed essere non solo capaci di comunicare, ma anche far conoscere la montagna a chi non ne sa nulla.

Gaudenzio Mariotti

Chiede che i dirigenti del CAI possano utilizzare le proprie competenze e non effettuare delle scelte in autonomia. Ritiene importante guardare l'obiettivo, gestire e decidere come poter agire utilizzando professionalità e/o volontariato. A suo parere la società di servizi esterna deve avere due linee da seguire ben precise ovvero fare utili e dare servizi alle Sezioni. Si dichiara favorevole al merchandising. Sottolinea che il CAI dovrebbe puntare maggiormente sui fondi europei in modo da poter sviluppare i propri progetti.

Enrico Bruschi

Lancia un appello per la Candidatura al premio per l'ambientalista dell'anno di Alberto Grossi visto il suo impegno a tutela delle Alpi Apuane.

Alberto Grossi

Sottolinea che un problema ad oggi molto grande riguarda la manutenzione dei sentieri che resiste solo pochi mesi. Evidenzia come la frequentazione della montagna, anche con l'accompagnamento di una Guida alpina, può essere un problema poiché talvolta i luoghi subiscono dei forti cambiamenti segnalando in proposito che sulle Alpi Apuane ci sono 60 cave attive. Ritiene sia necessario riuscire a superare lo scoglio della comunicazione e sottolinea che c'è un'anima che ci lega alla montagna. Infine lancia un appello per l'adozione delle Alpi Apuane affinché diventino un argomento di carattere nazionale, evidenziando come sia difficile nel CAI parlare di tematiche ambientali.

Roberto Fonda

Sostiene che il volontariato è solidarietà e sussidiarietà e deve essere rivolto alle istituzioni che non riescono a sopperire all'educazione e ai servizi, e soprattutto ai giovani e ai bambini. Ritiene che vi sia un maggior bisogno di contare di più su queste istituzioni. Si chiede inoltre quanto le Regioni spenderebbero in più se non vi fossero i volontari del CAI per la manutenzione dei sentieri. I giovani, a suo parere, hanno necessità di un ambiente bello,

sano e giusto, familiare e incisivo. Chiede di puntare maggiormente sul turismo ecosostenibile e sulla comunicazione interna ed esterna.

Mario De Pasquale

Afferma che il CAI si è consapevolmente infilato nel collo di bottiglia del rinnovamento, ma che volontariato e professionismo possono convivere. Segnala le criticità connesse al fatto che alcuni Soci, dopo aver partecipato alla formazione e qualificatisi Titolati, migrano verso altre associazioni professioniste. Ritiene che il CAI debba diventare una struttura premiante e portare alla fidelizzazione dei Soci e dei Titolati. Sostiene che la Sede centrale dovrebbe essere la casa madre avente una struttura a largo raggio a livello territoriale capace di gestire le due tipologie: volontariato e professionismo.

Piero Carlesi

Concorda sul fatto che la maggior parte dei giornalisti non ha cultura di montagna, proponendo corsi di formazione per giornalisti in materia, visto che gli stessi hanno obbligo di formazione continua. Ritiene essenziali le modalità di comunicazione della montagna e la terminologia adottata.

Giorgio Fornasier

Afferma che con il volontariato non si può andare avanti e che è necessario cambiare la struttura attuale.



Domenica 1 novembre 2015

Relazioni finali





In alto e a sinistra:
Alcuni momenti della giornata di chiusura
del Congresso, 1 novembre 2015.

Sopra:
Il Presidente Generale Vincenzo Torti.

Relazioni finali

Il volontariato nel CAI di oggi

RELATORE

Aldo Ghionna

Presidente Gruppo Regionale Calabria

Si è affermato, ripetutamente, che in un Congresso del CAI, come quello di Firenze, non si prendono decisioni, non si delibera. Questo è vero: il 100° Congresso è servito a fare il punto sullo stato del Sodalizio, a evidenziare alcune criticità, a individuare elementi sui quali elaborare strategie e proposte di valenza generale, alcune delle quali da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Nazionale dei Delegati. In sintesi: conosci te stesso per migliorare te stesso.

La relazione del I Gruppo di Lavoro, agli atti del Congresso, è molto corposa e fa una disamina, anche se per grandi linee, dello stato della nostra Associazione. Per motivi di tempo il relatore ha potuto evidenziare solo parte di quanto in essa riportato. Nel seminario si è cercato di indirizzare le riflessioni dei partecipanti sui temi trattati nella relazione esposta durante la mattina. Hanno partecipato quaranta Soci di cui solo sette hanno chiesto parola; gli altri sono intervenuti nelle varie fasi della discussione. Come quasi sempre avviene in questi casi, i vari interventi sono stati ispirati da esperienze personali legate alla propria attività in seno alla struttura di appartenenza.

In sede di seminario, tenutosi nel pomeriggio del sabato, alcuni Soci hanno lamentato l'eccessivo spazio dato – durante la mattinata – a interventi di per sé interessanti, ma non immediatamente correlabili con le problematiche del CAI, a scapito delle relazioni. È opportuno pertanto riprendere alcuni temi e riportarli all'attenzione dei congressisti.

Innanzitutto cos'è il Club Alpino Italiano oggi: cosa è stato, cosa vuole continuare a es-

sere? Uno dei più importanti temi riguarda la gratuità delle prestazioni fornite dai Soci. È stato evidenziato che il CAI non è una associazione di volontariato, per come è definita dalla legge 266/91 (legge quadro sul Volontariato), ma lo diventa nella sostanza in quanto ha assunto, come principi basilari, alcuni vincoli propri di questa tipologia associativa. Se il CAI non è riconducibile, formalmente, alla categoria delle associazioni di puro volontariato, pur tuttavia è un'associazione che funziona grazie alle prestazioni volontarie di una parte limitata dei suoi associati. Essere volontari significa avere un'etica di associazione, una scelta di vita che per il volontario CAI si traduce in senso di appartenenza e in attività a favore degli associati e della collettività. Tuttavia non si può negare che l'attuale società civile imponga ritmi, logiche e strumenti che tendono a demotivare il volontariato e rischiano di relegare associazioni, quali il Club Alpino Italiano, in una sorta di nicchia di specie protetta e a rischio di estinzione. Come trovare il giusto equilibrio è una prima questione da affrontare. Il vincolo più importante riguarda la gratuità delle prestazioni che i Soci forniscono. Detto vincolo non è però assoluto. Da una lettura coordinata degli art. 9 e 38 dello Statuto e degli art. 69 e 70 rispettivamente commi 1 e 3 del Regolamento Generale si evince che gli incarichi da espletare gratuitamente sono quelli svolti su base volontaria. Gli incarichi di tipo professionale, ossia quelli correlati ad attività professionali specifiche – nel caso non sia possibile reperire la volontarietà e quindi la gratuità della prestazione –, possono essere assegnati a persone fisiche (quindi anche ai Soci) o a persone giuridiche tramite

un rapporto contrattuale oneroso. Andrebbe specificato nel Regolamento Generale che per affidare detti incarichi è necessario far ricorso a procedure concorrenziali e trasparenti; inoltre potrebbero essere introdotti dei limiti sui compensi da corrispondere. Salvaguardate tali garanzie, la limitazione prevista nel regolamento, in base alla quale tali tipi di incarichi non possono essere assegnati ai Soci che ricoprono cariche elettive, potrà venir rivista in quanto ingiustamente penalizzante. È evidente, comunque, che gli incarichi retribuiti dovranno essere una eccezione in quanto il funzionamento della nostra Associazione non può che basarsi su prestazioni svolte in modo volontario e gratuito.

Oggi il CAI si sostiene praticamente solo grazie alle quote associative e a eventuali lasciti e donazioni da parte degli associati; l'opportunità o meno di cercare nuove fonti di sostentamento è un punto importante da analizzare. È stato evidenziato che le strutture della nostra Associazione, se vogliono autofinanziarsi, devono produrre utili che dovranno però essere impegnati solo per le attività sociali. A livello territoriale (G.R. - Sezioni) si possono produrre utili – non solo di tipo materiale ma anche immateriale – fornendo prestazioni, correlate con le nostre attività, a vari soggetti come Comuni, scuole, Parchi e altri enti. Per fare ciò, può risultare molto utile, e in alcuni casi indispensabile, ricorrere a prestazioni di tipo professionale da assegnare con incarico regolato da un contratto. A livello centrale, gli utili possono essere prodotti esercitando attività per le quali ricorrere – oltre all'incarico professionale affidato a una persona fisica o giuridica – a strutture tecnico-organizzative complesse e multidisciplinari. Il III Gruppo di Lavoro ha individuato alcune di dette attività nell'editoria, nello "sfruttamento" del marchio CAI, nella gestione dei rifugi, nella ricerca di forme di finanziamento di tipo regionale-statale-europeo e nell'assistenza a varie strutture in fase di svolgimento delle procedure progettuali e amministrative necessarie per concorrervi. L'utilizzazione di quanto prescritto all'art.16 comma

g dello Statuto (*costituzione e partecipazione a Società di capitali per attività economiche a sostegno e per il conseguimento delle finalità istituzionali*) non è agevole per tale scopo e può bloccare le iniziative sul nascere; occorrerebbe o semplificarlo e renderlo più velocemente attuabile o, per come proposto dal III Gruppo di Lavoro, pensare ad altre modalità di attuazione e affidamento.

Altro tema importante che merita di essere riportato all'attenzione dei congressisti riguarda la fisionomia della nostra Associazione in quanto influenza i comportamenti della strutture periferiche. Nella relazione del I Gruppo di Lavoro è stato evidenziato che il giorno in cui è stato fondato il CAI, dei 184 individui che si riunirono nelle sale del Valentino ben 130 erano di estrazione elitaria, aristocratica e alto-borghese. Detto aspetto elitario si ritrova nelle finalità dell'Associazione presenti nell'art. 1 dello Statuto. L'alpinismo, infatti, in quell'epoca non poteva che interessare gruppi ristretti. Negli anni, seguendo un'evoluzione collegata alle diverse fasi storiche, i Soci del Club Alpino Italiano sono aumentati di numero tanto che oggi se ne contano circa 312mila. Da questa evoluzione si evince che la frequentazione della montagna non è più riservata a gruppi ristretti e il core business dell'Associazione, oltre alla salvaguardia dell'ambiente montano, non è più solo l'alpinismo. Un ruolo molto importante è ricoperto dall'escursionismo e dal trekking praticati dalla maggioranza dei nostri iscritti. Il rilevamento statistico dimostra che i cosiddetti soci attivi (*che si impegnano a promuovere varie attività e a svolgere, gratuitamente, compiti di vario tipo*) sono circa 35mila, pari all'11% del totale, mentre i soci fruitori (*che utilizzano i servizi che i soci attivi forniscono*) sono 280mila pari all'89% del totale. La convivenza fra soci attivi e passivi è un'altra complessità all'interno del CAI, con soci che entrano a far parte del Sodalizio solo ed esclusivamente per ricevere servizi e avvantaggiarsi del lavoro altrui, a volte in forma assolutamente inconsapevole; il socio passivo è una necessità poiché è grazie alla sua presenza, e al suo con-

tributo in termini di quota associativa, che possiamo continuare ad assolvere ai nostri principi associativi; cercare di attirare nuovi soci è vitale per l'associazione, ma deve essere l'unico obiettivo? Fino a che punto si possono accettare compromessi con i bisogni della società, compromessi che magari contraddicono la nostra storia, in nome della crescita a tutti i costi? CAI di nicchia o CAI di massa? CAI associazione elitaria o ente di erogazione di servizi, di attività sociali e di percorsi di formazione tecnica? La notevole differenza tra la consistenza dei soci attivi e quella dei soci fruitori a volte genera malumore e tensione nelle Sezioni per cui non è raro che venga auspicata un'associazione composta da meno soci ma più attivi. Sicuramente le Sezioni devono fare il massimo sforzo per aumentare i soci attivi. La differenza notevole tra attivi e fruitori, però, dimostra che pensare a un CAI formato essenzialmente da soci più o meno attivi vuole dire non solo ridurlo a un'associazione con un numero di iscritti di gran lunga minore, ma essenzialmente limitare lo svolgimento della funzione sociale – consistente nella diffusione della frequentazione della montagna – che ci è stata affidata con la legge 21 del 26 gennaio 1969 e che è stata ribadita con la firma dell'accordo col Ministero delle Attività Culturali e del Turismo del 30 ottobre 2015. Il CAI, nel rispetto dei propri valori, deve tendere a grandi numeri di iscritti e per ottenere ciò le Sezioni, nella elaborazione dei loro programmi annuali, devono cercare di contemperare ed esaudire le diverse esigenze della base associativa.

Altro tema importante, oggetto di molti interventi in sede di Seminario, riguarda gli Organi tecnici. Nella relazione base del Gruppo di Lavoro si è evidenziato che la spesa per il funzionamento di tutti gli Organi centrali e dei Gruppi regionali raggiunge la soglia dei 450mila euro, di poco inferiore al 3% della spesa complessiva, mentre quella per il funzionamento degli Organi tecnici centrali e territoriali, per lo svolgimento delle loro attività e per le coperture assicurative dei titolari, raggiunge la cifra di quasi 1.600mila euro, pari al 13,3% del bilancio, comprensivo

degli investimenti relativi al Soccorso alpino. Stralciando quest'ultima voce che costituisce in sostanza una partita di giro, il valore dell'incidenza percentuale degli organi tecnici quasi raddoppia. Quanto sopra impone una riflessione in termini di costi-benefici. Anche in sede di Seminario è emersa l'esigenza di una razionalizzazione dei corsi di formazione, senza diminuirne la qualità. Questo comporterà l'eliminazione delle ridondanze e l'istituzione di moduli standard a cui associare crediti formativi con conseguente minore durata dei corsi e quindi minori costi. Si ha notizia che i responsabili degli Organi tecnici centrali stiano già operando verso una semplificazione. Una tematica, questa, che dovrà essere meglio approfondita.

La relazione base consegnata agli atti del 100° Congresso tratta poi altri temi. Si è cercato di coglierne l'essenza evidenziando gli aspetti di valenza generale.

Valorizzazione del volontariato, in particolare di quello culturale. A tale proposito è stato lamentato che ad alcune realtà – come ad esempio al Circuito Nazionale delle Biblioteche – non venga data una visibilità adeguata nonostante siano bene organizzate e funzionino in modo egregio.

Organi tecnici: è questo il tema che ha fatto registrare il maggiore numero di interventi, il che dimostra la sua importanza e quindi la necessità di un suo approfondimento. È stata espressa l'esigenza di una razionalizzazione dei corsi, come sopra riportato, e dibattuto il rapporto fra le Sezioni e gli Organi tecnici: quali le criticità, quali le aspettative, quali gli aspetti da migliorare o rivedere.

Rapporto tra Sede centrale e Strutture periferiche. È emersa sia l'esigenza per le Sezioni di essere supportate su alcune tipologie di attività specialistiche, sia la richiesta di poter operare su linee guida emanate dalla struttura centrale. Si evidenzia che nella Relazione base acquisita agli atti del Congresso a dette esigenze si è dedicato l'intero capitolo *I pesi*

che incombono sul volontariato nel quale si è evidenziata la difficoltà di coloro che gestiscono i rifugi a fare eseguire opere urgenti. Dove possibile occorrerà passare dall'analisi delle varie criticità alla soluzione delle stesse. Importante è capire cosa fa e cosa rappresenta oggi la Sede centrale per le Sezioni, quali gli aspetti positivi e quali le criticità.

Il CAI Centrale, ente pubblico non economico o struttura privata? Ente pubblico o ente privato? Quando Quintino Sella fondò il Club Alpino nel 1863 non aveva sicuramente l'intenzione di generare un ente pubblico, anche se fin dalla sua nascita le finalità tendevano a quel misto di filantropismo e pubblico interesse che hanno poi portato, in tempi più recenti, alla promozione del CAI al rango di ente pubblico. Ma oggi, con le normative emanate dallo Stato in materia di enti pubblici sempre più stringenti, e la progressiva riduzione dei finanziamenti statali, vale la pena? Si è avuta l'impressione che questo tema non interessi molti Soci. Tra gli interventi registrati si sono manifestate posizioni a volte tra loro contrastanti per cui è prevalsa la convinzione che una scelta debba basarsi su una valutazione in termini di costi-benefici. È da rilevare che anche su questo argomento e sulle difficoltà che si incontrano per definire la soluzione ottimale, nella relazione base è stato dedicato un apposito capitolo – a cui si rimanda – in cui si è cercato di esaminare i vantaggi e gli svantaggi dell'attuale stato giuridico. Ci si augura che con la riorganizzazione del Terzo settore possano definirsi nuove forme giuridiche che medino tra i vincoli imposti dall'essere ente pubblico e la maggiore libertà d'azione tipica della struttura privata.

Disabilità: si è auspicato un maggiore impegno del CAI a favore dei diversamente abili. È stato evidenziato che per affrontare detta problematica occorra superare preventivamente alcune criticità afferenti alla carenza di personale specializzato che possa formare gli altri, alle disponibilità economiche necessarie per abbattere le barriere architettoniche nei rifugi e alla preparazione adeguata di alcuni sentieri.

Il volontariato nel CAI di domani

RELATORE

Paolo Vandone

Presidente Gruppo Regionale Umbria

I riferimenti alle tavole sono consultabili scaricando l'intervento completo a fondo pagina

Il tema che ha caratterizzato il 100° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, ovvero *Quale volontariato per il CAI di domani*, ha rappresentato una grande opportunità per un necessario, quanto opportuno, approfondimento sullo stato complessivo del Sodalizio nella prospettiva di individuare e rimuovere eventuali elementi di criticità.

L'approfondimento ha necessariamente coinvolto, oltre al Gruppo di Lavoro, anche e soprattutto la base sociale che ha potuto esprimersi liberamente attraverso l'invio di contributi via web e con la iscrizione e la partecipazione ai seminari tematici appena conclusi.

Ha inoltre considerato l'elemento di contesto (sociale ed economico) che, in continua e rapida trasformazione, condiziona le scelte del cittadino, e quindi del Socio, in termini di occupazione, reddito familiare disponibile, capacità di spesa e propensione all'attività di volontariato.

Dati andamentali

Osservando i dati andamentali relativi al tesseramento, si rileva una diminuzione di soci complessivamente pari a 1,52 punti percentuali che va a incrementare un trend negativo che, nel quadriennio 2011-2014, ha fatto registrare una diminuzione complessiva del numero delle iscrizioni pari a 12.584 unità. [T1]

I dati relativi alla ripartizione dei soci per classi di età pongono in evidenza come, rispetto al 2011, la fascia da 0 a 6 anni sia

diminuita (-17,65%), così come quella da 7 a 13 anni (-7,14%), mentre quella da 14 a 17 anni ha registrato una sensibile crescita (+2,17%). Il trend negativo si registra ancora nelle fasce da 18 a 25 anni (-3,36%), da 26 a 35 anni (-13,13%), da 36 a 45 anni (-15,31%), da 46 a 55 anni (-3,76%), da 56 a 65 anni (-0,55%). Un trend positivo si può invece rilevare nella fascia da 66 a 75 anni (+18,63) e in quella over 75 (+3,97%). [T2]

I dati relativi alle categorie di soci pongono in evidenza, rispetto al 2013, una crescita di quelli ordinari (+0,6% pari a +1.090 unità) cui si contrappone una decrescita di quelli familiari (-3,9% pari a -3.146 unità) e dei giovani (-1,8% pari a -597 unità), ma se analizziamo il biennio 2012-2014 la distribuzione dei soci ha evidenziato che gli ordinari sono diminuiti complessivamente del -0,6% (-1.275 unità), i familiari del -5,1% (-4.159 unità) e i giovani del -4,4% (-1.447 unità). [T3]

Se si osserva la distribuzione territoriale si può rilevare come il trend negativo abbia interessato maggiormente le aree di Nord-Ovest (-1,9% pari a -2.802 unità), Nord-Est (-1,4% pari a -1.685 unità) e del Centro che, grazie alle buone performance di Marche e Lazio, ha contenuto il trend negativo (-0,9% pari a -238 unità). L'area del Sud, grazie agli incrementi di Campania, Puglia e Basilicata, è rimasta quasi invariata (-0,1% pari a -13 unità) mentre le Isole hanno fatto registrare un sensibile incremento (+1,8% pari a +65 unità). [T4]

Tale andamento generale potrebbe indurre a prendere in considerazione fattori di natura economica (congiuntura economica) ma questa ipotesi sembra non trovare conferma nei dati ISTAT che abbiamo osservato. Se si raffronta, infatti, il trend del tesseramento

con i dati territoriali di natura economica si rileva che la maggior diminuzione di Soci si è verificata nelle aree di maggior ricchezza (vedi il PIL per residente, il reddito medio e la spesa media mensile sostenuta dalle famiglie consumatrici). [T5]

Quanto appena segnalato ci autorizza a ipotizzare che la diminuzione dei Soci sia indipendente da fattori di natura *economica* e dalla *disoccupazione*; infatti, al crescere della percentuale di disoccupazione, la diminuzione dei Soci appare più contenuta se non addirittura in crescita (vedi Isole). [Tavola 5]

L'approccio metodologico del Gruppo di Lavoro

Formulare una valida risposta non è assolutamente impresa semplice se si considera che l'adesione al nostro Sodalizio avviene, nella maggior parte dei casi, per fruire delle iniziative organizzate dalle Sezioni e, solo con il tempo e la frequentazione della Sezione, si può evolvere in un eventuale impegno volontaristico nelle aree tecniche e amministrative della Sezione di appartenenza.

Il trend negativo del tesseramento, così come descritto e documentato in precedenza, rende necessario analizzare e approfondire anche ulteriori elementi che possono, in un modo o nell'altro, influire sul buon andamento e sulla crescita del nostro Sodalizio, ovvero, eventuali livelli di burocratizzazione, il proliferare di norme e vincoli operativi, i livelli di concorrenza da parte di organizzazioni che propongono attività analoghe ma più snelle, le modalità di comunicazione interna, ecc..

Un analogo livello di approfondimento meriterebbero anche gli aspetti motivazionali che sembrano mostrare i primi segnali di criticità in termini di insufficiente capacità di attrazione del mondo giovanile, fattore, quest'ultimo, di rilevante importanza strategica.

Premesso questo, il Gruppo di Lavoro ha orientato la propria attività nella ricerca e individuazione di alcuni temi, ritenuti di interesse generale, che potessero stimolare un contributo di idee e opinioni critico,

possibilmente non polemico e pertanto costruttivo. [T6]

I temi individuati sono stati raggruppati in due aree, strategica e funzionale.

La prima comprende: Centralità del socio; Sezioni e Sottosezioni, la casa del CAI; Politiche per i giovani e CAI Scuole; Associazione e postazioni professionali; Titolazione e tecnocrazia; Alpinismo consapevole; La donna, il CAI e la famiglia; Rifugi e bivacchi; Sentieri e catasti; Attività sportive; Bidecalogo; Volontariato, solidarietà e protezione civile; I nuovi italiani.

Relativamente all'area funzionale sono stati individuati: Sede Centrale, semplificazione e burocrazia; Consulenze e supporto amministrazione; Responsabilità Civile Patrimoniale; Rappresentatività CAI e Sezioni nazionali; Libro Azzurro del Volontariato e della Solidarietà CAI; Soci, categorie e quote; Formazione dei Soci; Comunicazione e stampa; Promozione e visibilità del CAI; Testimoni, maestri e simboli per il CAI; Camminare con CUORE.

Il documento così realizzato – che ha tenuto in considerazione anche quanto deliberato, in tema di CAI di domani, dalle Assemblee dei Gruppi Regionali e dai Convegni che hanno affrontato temi etici e organizzativi del nostro Sodalizio – è stato reso disponibile ai Soci cosicché gli interessati possano contribuire con proprie idee ed esprimere un parere sul documento predisposto dal Gruppo di Lavoro.

I contributi ad oggi pervenuti al Gruppo *Volontariato nel CAI di domani* tramite portale web (nr. 72) sono stati classificati sulla base dei relativi contenuti e incardinati nei temi proposti.

Per quanto riguarda l'area strategica, la classifica ottenuta evidenzia il livello di sensibilità e d'interesse che i singoli temi hanno sollecitato. [T7 e T8]

Per quanto attiene all'area funzionale, si rimanda alla consultazione delle tavole allegare. [T9 e T10]

Il seminario (esiti e osservazioni rilevanti)

Relativamente ai lavori svolti nel corso del seminario “monotematico” di ieri pomeriggio, il Gruppo di Lavoro ha messo a punto – e distribuito a tutti i partecipanti iscritti – un questionario di verifica circa i temi proposti.

Il riscontro atteso mirava a individuare il peso attribuito a ciascun tema proposto nonché eventuali priorità, secondo una classificazione predefinita: Nulla - Poco - Abbastanza - Molto. [T11]

Dall’esame dei questionari è emerso, relativamente al peso attribuito ai temi strategici, il quadro di riferimento illustrato nelle tavole 12 e 13 allegate. [T12 e T13]

Rispetto ai temi funzionali, si rimanda alla consultazione delle tavole allegate. [T14 e T15]

Relativamente alle priorità dei temi strategici si rimanda alla consultazione delle tavole allegate. [T16 e T17]

Relativamente alle priorità dei temi funzionali, si rimanda alla consultazione delle tavole allegate. [T18 e T19]

Considerazioni conclusive

I dati e le informazioni raccolte nel corso delle attività del GdL e del Seminario monotematico evidenziano la sensibilità dei Soci che si sono espressi con contributi di idee e proposte su ciascuno dei temi individuati.

L’esiguo numero di contributi, rispetto al totale della base sociale (0,05%), se da un lato induce a valutare con prudenza quanto rilevato, dall’altro evidenzia l’unicità di questo tipo di indagine nella storia del Club.

Questo è un elemento di assoluta importanza se si vuole considerare che il CAI del futuro è legato indissolubilmente alla capacità di attrattività che i principi etici e i valori morali, alla base del nostro Sodalizio, possono esercitare sui giovani, su tutta la compagine sociale esistente e, più in generale, sul cittadino come

potenziale aderente.

Altrettanto importanti risulteranno la capacità di progettare e pianificare un assetto organizzativo complessivo aggiornato, scervro possibilmente da visioni legate a logiche di campanile e maggiormente rivolte al territorio che, per la varietà di caratteristiche socio-economiche e geografiche, rappresenta un contenitore di esigenze, di esperienze, di sensibilità e di proposte che devono trovare adeguata considerazione e attenzione al fine di una maggiore efficacia del nostro Sodalizio. [T20]

È auspicabile che il modello organizzativo del futuro CAI si ispiri ai principi fondamentali dei Sistemi Qualità e quindi alla ricerca del miglioramento continuo che si può ottenere solo grazie a un monitoraggio costante, a un’attenta verifica sul raggiungimento degli obiettivi che il Club si prefigge, e alla capacità e volontà di apportare le necessarie e tempestive azioni correttive che si rendano eventualmente necessarie. [T21]

Il nostro Gruppo di Lavoro consegna agli atti del 100° Congresso Nazionale *Quale volontariato per il CAI di domani* i documenti relativi all’attività svolta e quelli conclusivi, nella convinzione che quanto rilevato e segnalato sarà di sicura utilità per gli Organi Sociali che saranno deputati ad assumere importanti, quanto urgenti, iniziative.

 [Slide intervento completo\](#)

Associazionismo e servizi

RELATORE

Gabriele Bianchi Coordinatore del Gruppo di Lavoro
CAI Bovisio Masciago

Premessa

Il documento presentato raccoglie la sintesi, condivisa dal Gruppo di Lavoro, di un particolare percorso che ha prodotto molteplici analisi e considerazioni a seguito di:

- › relazione pubblicata sul sito congressuale il 20 luglio e confermata dal Gruppo il 26 ottobre;
- › contributi, numerosi e significativi, pervenuti dal 20 luglio in avanti da Soci, Sezioni e da raggruppamenti territoriali di Sezioni appartenenti a differenti ambiti regionali del Club Alpino Italiano;
- › articolate riflessioni espresse dai partecipanti al seminario del 31 ottobre, in apertura del quale ci si è prefissati di produrre indicazioni su precise scelte: “Volontariato o Professionismo” o “Volontariato e Professionismo”.

Al termine del percorso è scaturita un’indicazione propositiva, unanimemente sostenuta: “Volontariato e Professionismo”, opinione comunque incernierata da ineludibili cardini.

Indicazioni condivise

Il Volontariato e la gratuità dello stesso costituiscono l’anima pregnante e l’asse portante su cui poggia il nostro ultracentocinquantesimo Club.

E deve rimanere così: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata realtà che diventerebbe difficilmente sostenibile con il rischio concreto di far implodere la nostra Associazione.

Dovremmo, non tanto o non solo, dichiarare questi principi ma soprattutto praticarli attraverso un concreto rispetto reciproco, la collaborazione, la solidarietà e quell’amicizia che, ci hanno insegnato, è l’indispensabile modo di essere per favorire lo spirito di cordata e la capacità di fare gruppo.

Il Volontariato e la gratuità sono la nostra essenza, la nostra stessa natura e la nostra vera identità.

Il Volontariato e la gratuità, che racchiudono anche capacità qualitativamente professionali, per produrre risultati concretamente adeguati a specifiche esigenze attuative richiedono soluzioni di supporto, di rilancio e il concorso di competenze e disponibilità professionali.

Un professionismo da adottare in conseguenza di libere valutazioni e scelte, trasparenti verso i Soci e di convenienza per la nostra Associazione, prodotte di volta in volta da parte degli organi di governo sezionali, regionali e centrali.

Flessibilità nel ricorso al supporto e concorso del professionismo per situazioni e progetti che non devono essere predefiniti in astratto, ma ricondotti alle differenti situazioni concrete di risorse volontarie disponibili, di realtà territoriali e di tipologie di interventi da realizzare.

Tutto ciò tenendo conto che per l’attuazione delle precedenti indicazioni non occorrono modifiche statutarie, ma è sufficiente dare compiuta attuazione ai principi e alle norme già adottate dal nostro Organo Sovrano, l’As-

semblea dei Delegati, nel 2001 e 2003.

Non ci resta che lasciare queste indicazioni agli organi competenti affinché le possano proporre, con i dovuti approfondimenti e perfezionamenti, all'attenzione delle prossime assemblee, per la discussione e approvazione di precise, moderne e più incisive linee programmatiche del Sodalizio.

Considerazioni personali del relatore

Non dobbiamo temere la scelta del “Volontariato e Professionismo” poiché il CAI è portatore di grandi garanzie: *la nostra essenza, la nostra natura, la nostra identità volontaristica* ci consentiranno di affrontare nuovi e impegnativi percorsi sapendoci circondare dalle ragionevoli cautele necessarie e sufficienti a evitare possibili rischi e pericoli sull'*inquinamento* del nostro modo di essere.

È l'esperienza che abbiamo maturato nei campi base, non tanto e non solo nelle spedizioni extraeuropee, ma anche durante le attività deputate alla *conoscenza* e alla *formazione* promosse dai differenti ambiti del nostro Club: nuove avventure affrontate con la consapevolezza di *chi siamo* e *di che cosa trasmettiamo*.

Desidererei infine ricordare un grande stimolo ricevuto nel 1977 dall'allora Presidente Generale Giovanni Spagnoli. Ero Presidente della Sezione di Bovisio Masciago e quell'invito mi convinse a superare l'attenzione dedicata sino a quel momento alla sola esclusiva sfera delle attività rivolte agli amici Soci

Abbiamo un immenso patrimonio morale e civile da proteggere: quale testimonianza, di tutto ci, la volontarietà della nostra dedizione che desta in tutti quell'ammirazione che ci rende portatori di ideali veramente degni di essere serviti e vissuti. Ma usciamo dal nostro splendido isolamento per cooperare, facciamo conoscere anche all'esterno il Club alpino italiano nella sua realtà di lavoro, mettiamo al servizio della comunità la nostra esperienza e capacità organizzativa

Non mi resta che un auspicio: che nuovi

giovani dirigenti possano aprirsi alla Società odierna stimolati dalla consapevolezza che il Club in cui vivono è permeato da ideali e valori indiscussi, e capace di operare e di incidere realmente per il progresso sociale.



Cesare Cesabianchi

Sono di nuovo qua per fare un chiarimento rispetto al mio intervento di ieri mattina che, forse, ha destato qualche perplessità e dubbio, a proposito della galassia dell'abusivismo. Volevo precisare che, in nessun modo, mi sono mai e mai mi riferirò, con il termine abusivismo, a quelle che sono le attività del Club Alpino Italiano. Noi, le guide alpine, siamo ben felici di avere un articolo che riconosce in pieno tutte le attività svolte dal Club Alpino Italiano. Di questo saremo sempre felici. Con abusivismo mi riferivo a quelle realtà che, purtroppo, esistono, sia nell'ambito del volontariato e dell'associazionismo, sia nell'ambito del professionismo, al di fuori di quanto è previsto, appunto, per il Club Alpino Italiano, da una parte, e per le guide alpine, gli accompagnatori di media montagna, e le guide vulcanologiche dall'altra. Quando mi riferisco all'abusivismo non è con l'intenzione di escludere qualcuno dal mondo del lavoro. Assolutamente. È l'ultima delle mie intenzioni; piuttosto, studiare, mettere in campo quegli strumenti che possano permettere a queste persone di operare regolarmente, alla luce del sole, secondo i principi di qualità e di sicurezza. Grazie per la possibilità di precisazione.

Alessandro Giorgetta

Sono un socio fortemente anomalo, probabilmente eretico. Sono al servizio del Gruppo Alpino Italiano dal 1971, come professionista. Sono socio del CAI dal 1951. Ho fatto della mia condizione associativa il mio lavoro e a fianco di questo lavoro, di carattere professionale, ho sempre fatto del volontariato, in aggiunta a quelli che erano i compiti demandatimi dagli incarichi avuti. Per questo motivo ho avuto modo di maturare un'esperienza all'interno del Sodalizio, vivendone, diciamo, gli ultimi quarantacinque anni di vita, che

penso mi consenta di fare una considerazione rispetto a tutto quello che ho sentito in questo congresso – che, devo dire, è il primo in cui si è avuto il coraggio di fare un preciso quadro analitico della situazione del Sodalizio, e anche autocritica. Queste sono basi importanti per procedere. Dalla mia esperienza devo dire che sono perfettamente d'accordo con le conclusioni del Gruppo C proprio perché il professionismo, considerato come di supporto, è sicuramente necessario, indispensabile, ma non sufficiente. Bisogna avere il coraggio di andare al di là. Ci sono certe funzioni che non possono essere svolte solo come supporto. Nessuno vuole mettere in dubbio l'importanza del volontariato. Il volontariato, anzi, ha il compito di dirigere, di guidare, di controllare, tutti quelli che sono gli apporti professionali o di carattere d'impresa – come l'impresa sociale che ha proprio una funzione sussidiaria a quei compiti troppo gravosi o che richiedono un coinvolgimento del volontario oltre le possibilità e le disponibilità. Di conseguenza, ritengo perfetta l'indicazione del professionismo di supporto e altresì necessario affidare a strutture competenti e assolutamente specializzate alcune funzioni produttive e non solo – come la distribuzione di beni e di cultura (ovvero far uscire la cultura dal CAI). Rischiamo sempre altrimenti di essere una *vox clamantis in deserto* e questa è la mia convinzione. Il secondo punto sul quale vorrei concentrare l'attenzione riguarda l'intervento di apertura del Presidente e l'intervento di Don Ciotti. Ricordo che in una delle prime Relazioni dell'Assemblea dei Delegati, l'attuale Presidente Generale ricordò la famosa frase di Tucidide: *“Il segreto della felicità è la libertà, e il segreto della libertà è il coraggio”*. Dobbiamo avere il coraggio, in questa sede, di prendere atto che il Congresso non è più solo un'occasione propositiva ma deve essere vin-

colante: le conclusioni del Congresso devono divenire indicazioni cogenti rispetto alle decisioni dell'Assemblea dei Delegati, a quelle del Consiglio Centrale e degli Organi istituzionali preposti. Per questo motivo ritengo importante che al termine del Congresso la Presidenza proponga, in modo forte e chiaro, le prossime procedure operative. Ho sentito, da un lato, le conclusioni del "Gruppo di Lavoro del CAI di domani" che prevedono modifiche nelle carte istituzionali, sia dello Statuto che del Regolamento, e semplificazioni indispensabili per la gestione della Sede Centrale. Dall'altro, auspico l'introduzione e l'accoglimento della proposta professionale, di supporto o sussidiaria all'operato del volontariato, al quale comunque resta il compito di guida del Sodalizio. Grazie.

Claudio Robbiati

Grazie. L'intervento di Giorgetta, in qualche modo, anticipa alcune cose che mi sembrano determinanti. La domanda di questo Congresso è: *"Quale volontariato?"* però tutte le riflessioni, comprese le sintesi di oggi, mi sembra che ci pongano una pre-domanda: *"Cosa dev'essere il CAI domani?"*, nel senso di che forma deve avere per potere rispondere alle domande che ci siamo posti qui, oggi. La trappola professionisti o meno, consentitemi, mi sembra un po' di lana caprina. Non farò mai un intervento sanitario su un socio, anche se sono un medico, professionista. Lo porto in ospedale e lo faccio fare in ospedale, questo intervento. Ma c'è un problema anche giuridico. Faccio solamente un esempio, che forse mi spiego ancora meglio. Seguo diverse associazioni. Ci sono delle associazioni che, facendo puramente volontariato – poi se volete vi dico il nome, ma adesso rimango sul caso generale – alla fine, a un certo punto, ricevono donazioni, anche importanti. Quest'associazione, nel caso specifico, ha avuto in donazione un palazzo. Il palazzo porta dei redditi, degli affitti, delle utenze commerciali. A questo punto scatta, dal punto di vista fiscale, un problema grossissimo rispetto alle entrate degli associati, alle tessere, e alle entrate delle donazioni o fundraising, chiamatelo come volete; anche

se bisogna stare molto attenti, di fatto sono inferiori alle entrate commerciali. A questo punto il dilemma è: *"Butto via il palazzo perché snatura la mia fondante Associazione o lo tengo e...?"*. La soluzione, che ho studiato con altri, è stata quella di fare una Srl, diretta dall'Associazione, ma in cui c'è questo immobile che fa l'attività commerciale, paga le sue tasse, gli utili servono a sostenere l'associazione. Allora, il problema per me centrale è che da questo Congresso deve uscire la chiarezza che su certe cose avevamo bisogno di strumentazioni assolutamente giuridicamente pulite proprio per non sporcarci, nel dibattito, con i Ministeri, con le norme civilistiche e fiscali, e per avere la possibilità di essere liberi di poter proporre qualcosa nella società, perché sono convinto che il CAI ha un ruolo solamente nel momento in cui è innovativo, nel momento in cui anticipa. Poi il CAI, è stato detto anche prima, crea concorrenza perché organizza, entra nelle scuole, porta i cittadini a visitare la montagna, prepara anche delle persone, generando una domanda diversa che ha delle risposte, a mio parere, non concorrenziali ma che posseggono, su un percorso vecchio, perché noi l'abbiamo fatto prima, in maniera diversa. Noi dovevamo essere capaci, e mi sembra che la Relazione del CAI tedesco ieri l'ha dimostrato ampiamente, di pensare noi a nuovi servizi che un domani potranno diventare professionisti. Allora il volontario, pensiamo ai giovani con dei progetti di stage su nostri progetti, che possono accumulare anche dei crediti, dei curricula, che possono permetterli di inventare anche nuovi lavori in futuro. La comunicazione, quindi, in questo senso, diventa indispensabile ma quale CAI definisce quale linea editoriale seguire e quindi quale prodotti e come produrli? Se abbiamo il coraggio di fare questo, allora, giustamente, dovremo capire che il Congresso non è semplicemente un rito in cui ci si dicono belle parole. Sono un volontario, spendo parecchi soldi per venire a un Congresso, sarebbe bello che, alla fine, una decisione venga presa.

Grazie.

Enrico Bruschi

Buongiorno a tutti. Ringrazio chi ha organizzato questo Convegno perché da questa sala, come succede in tutti gli incontri nazionali, regionali, del CAI, ne esco personalmente arricchito, credo che tutti ne usciamo arricchiti. Abbiamo sentito tantissimi interventi di altissimo livello. Ci siamo emozionati ad ascoltare l'intervento di Don Ciotti. Abbiamo assistito all'intervento del rappresentante della FAO che proponeva di adottare una montagna. Allora qui io entro in un campo un pochetto specifico che, forse, esce un filo dal tema attuale. In Italia credo che abbiamo un gruppo montuoso che meriti davvero di essere adottato e che, a mio avviso, deve diventare simbolo di una lotta che faccia riconoscere, anche all'esterno, il CAI: le Apuane. Già vent'anni fa, durante un trekking sulle Apuane, l'anziano gestore del rifugio, appassionatissimo dei suoi luoghi, ci aveva raccontato che solo negli ultimi vent'anni si era cavato più marmo che nei precedenti duemila. Nel corso dell'escursione sulla Francigena, organizzata dalla mia Sezione, siamo stati accolti calorosamente dal CAI di Massa – come da tutte le Sezioni sul cui territorio siamo passati – e abbiamo appreso che questo processo si sta accelerando in modo veramente drammatico. Qualcuno calcola che a questo ritmo, nel giro di pochi decenni, le Apuane scompariranno. Quindi credo che debba diventare un tema centrale. La mia Sezione, che è nel Comitato Organizzatore del premio “L'Ambientalista dell'Anno”, Premio Luisa Minazzi che viene attribuito a Casale Monferrato, da alcuni anni, ha proposto – è un piccolo contributo che diamo a questa battaglia – come candidato Alberto Grossi, che ci ha fatto conoscere, appunto, in questo soggiorno a Massa il dramma delle Apuane, non attraverso le parole ma attraverso dei cortometraggi bellissimi, estremamente sventi, cortometraggi che hanno mostrato la violenza con cui le Apuane vengono distrutte. Ricordo le parole di Don Ciotti: “*Bisogna avere attenzione alle ragioni dell'economia ma l'economia non può mai distruggere l'ecologia*”. Inviterei, quindi, tutti a votare il premio “L'Ambientalista dell'Anno”; qui ho le

schede, le distribuisco, le lascio, comunque si può votare, ovviamente, online, andando sul sito e spero che questo sia solo, davvero, l'inizio di un processo, di una battaglia che identifichi la capacità del CAI di incidere sulle scelte ambientali. Qui mi riferisco alla relazione del Presidente del CAI tedesco – ho molta invidia per il CAI tedesco, ma noi credo che non siamo da meno, anzi! – per il fatto che viene riconosciuto come una grande Associazione ambientalista, viene interpellato sull'impatto ambientale di tutti i bacini idrici, idroelettrici e sull'impatto ambientale di tutti gli impianti di risalita. Facciamoci conoscere all'esterno, attraverso delle azioni forti. Credo che questa potrebbe essere una.

Enrico Pelucchi

Scusate se reintervengo, insomma, non vorrei essere noioso, però questa mattina, mentre giravo per Firenze, prima di venire qui, sono stato a San Miniato, e mi ha ispirato, però ho riflettuto, anche alla luce di un'osservazione che è stata fatta ieri, proprio sul concetto di quale volontariato, perché, di solito, si va sui contenuti del volontariato, non su una definizione di volontariato, soprattutto quale volontariato vogliamo per il CAI di domani. Allora, così, tanto che osservavo, e mi inebriavo delle bellezze di Firenze, dall'alto, e di San Miniato in particolare, ho tentato una sintesi di tutto ciò che è emerso, anche se mi resta un po' difficile, come dire, collocare, all'interno del mio modo di pensare il volontariato, tutto il discorso sulla professionalità, sul professionismo, in termini di compenso, perché, chiaramente, anche noi, come Sezione, abbiamo interventi di professionisti e uno si chiede: “*Sì, sei del CAI. Ma devo pagarti o lo fai gratis?*”. L'architetto che mi fa una ristrutturazione, tanto per intenderci, o altre cose, insomma. Però io mi sono detto questo, intanto il volontariato deve essere senz'altro una scelta di libertà, da parte di chiunque voglia, in qualche modo, spendersi in termini altruistici. Il volontario è colui il quale fa qualcosa per gli altri. Non andiamo a indagare il perché lo fa, perché sennò, se andiamo in campo psicologico o psicoanalitico, magari ne esce che è una forma di compensa-

zione ad altro, però diciamo è un qualcosa che altruisticamente, in forma libera, io faccio. Ma se è altruistico, se è una forma di altruismo, per me deve essere anche gratuito. Quello che qualcuno chiama volontariato puro deve avere una qualche, una dimensione di gratuità, quella che anche è stata messa in evidenza. Certo non un qualcosa che viene fatto così, alla buona, tanto per fare, ma qualcosa sulla base di competenze. Oggi come oggi è richiesta una forte competenza anche nell'ambito del volontariato. Anche chi va ad assistere i bambini in un ospedale, non basta la buona volontà. Deve avere qualche competenza pedagogica, psicologica, didattica e così via. Quindi deve poter essere messo nelle condizioni di elaborare queste competenze, di avere una professionalità. Dopo, ecco, si apre il discorso se questa professionalità debba essere sempre gratuita oppure, per certi casi, certi versi, per certe situazioni, con libertà di scelta, ovviamente, per ognuno, per chiunque si ponga in questo, debba anche essere monetizzata. Io sono per la non monetizzazione però è una mia personale posizione ma deve essere, anche, responsabile. La responsabilità intesa in due accezioni: c'è un'assunzione di responsabilità, connessa al fatto che io metto in atto le mie competenze, le mie capacità, le mie conoscenze e le metto al servizio dell'altro, però sono anche responsabile e quindi, rispetto a questa responsabilità mi pongo in relazione con gli altri. Do agli altri e ricevo dagli altri, mi modifico eventualmente, se dagli altri non ricevo una risposta positiva. Ma è una responsabilità che è anche consapevolezza delle responsabilità a cui vado incontro, dei rischi. Il volontario deve sapere anche questo, deve accettare anche il rischio del volontariato. Di solito si pensa a chi opera nelle scuole, a chi accompagna in montagna, ma ci sono anche altri rischi di natura legale, o quant'altro, per chi gestisce, magari, la Sezione, per chi è Dirigente di Sezione, per chi opera all'interno della Sezione. Quindi io dico un volontariato che deve essere libero, altruistico, per me gratuito, quindi non monetizzabile, competente e responsabile. Grazie.

Goffredo Sottile

Allora, una valutazione di carattere generale. Io credo che noi abbiamo il dovere di modificare, di migliorare, di tendere al meglio, di pensare al futuro però, quando parliamo del nostro CAI, dell'attuale CAI, veniamo quasi presi da un senso di mestizia, cioè sembra che non funzioni. Il CAI di Domani, una volta era, nella nostra denominazione, il CAI che Vorremmo, sconfessando, appunto, quello che c'è. Io nei cento congressi del CAI, nei centocinquantadue anni di vita del CAI, mi ritrovo perfettamente. Poi abbiamo sempre l'obbligo di migliorare, di fare meglio, di interpretare il futuro però, insomma, questo che io chiamo piagnisteo sinceramente, insomma, deprime un pochetto. Accontentiamoci di quello che facciamo perché lo facciamo bene. Tenere unito un corpo sociale di 300mila soci, distribuito su tutto il territorio nazionale, non credo che sia compito da niente. Vengo alla ragione del mio intervento, poi ce ne ho pure per Giorgetta perché quell'idea che il Congresso possa adottare delle deliberazioni vincolanti per la Presidenza, per il nostro Club, secondo me non è possibile perché sarebbe uno sconvolgimento di quelle che sono le competenze degli Organi Sociali. Un problema dell'Italia è stato quello che, a un certo punto, tutti hanno fatto tutto. Non s'è capito più niente e queste sono le conseguenze. Quindi ecco, ben venga un certo ordine. La proposta che ieri ho un po' discusso con altri amici e colleghi è l'istituzione di un Club Alpino Giovanile, perfettamente autonomo, nell'ambito dell'attività sezionale, che abbia un riferimento anche a livello centrale, con la partecipazione al Consiglio Centrale di un rappresentante dei giovani. I giovani attirano giovani: dare spazio, dare completa autonomia, nell'ambito della Sezione, e salire, arrivare fino alla struttura centrale. Credo che questo possa costituire, per loro, una grande motivazione: si divertono, giocano, non hanno gli anziani che disturbano e che dicono quello che devono fare. È un modo per responsabilizzarli, fare in modo che rimangano nell'ambito del CAI con responsabilità e che possano continuare a essere soci, anche dopo.

Renato Aggio

Buongiorno a tutti. Indubbiamente questo Congresso ci ha aiutato ad approfondire le tematiche relative al volontariato nel nostro Sodalizio. È da un po' che se ne parla ma finalmente l'abbiamo sviscerato in questi giorni e questi contributi, che sono stati portati e inseriti all'interno della piattaforma, diciamo, del sito predisposto, ma soprattutto ai lavori del Congresso, hanno portato degli ulteriori motivi di approfondimento per arrivare a riprendere quelle decisioni che devono competere all'Assemblea dei Delegati e agli Organi Dirigenziali del nostro Sodalizio. In Lombardia, nel GR lombardo, ne stiamo parlando ormai da tre anni ed effettivamente una mozione, diciamo, un documento di indirizzo è uscito dall'Assemblea di settimana scorsa, domenica scorsa, a Veduggio, che sarebbe stato più utile leggere prima di questo Congresso. Impegna il GR Lombardia, impegna il Presidente lombardo, a portare i risultati di questo Congresso nelle discussioni successive, a livello regionale. Diciamo che l'Assemblea Regionale ha preso atto della mozione di conferma dei principi etici operativi, oltre il centocinquantesimo del CAI, la montagna unisce nei valori del volontariato, gratuità, trasparenza, approvata il 1 novembre del 2013 nell'Assemblea Regionale, nella Delibera del Comitato Centrale 2014, della Relazione dei Gruppi di Lavoro e dei contributi delle Sezioni e dei Soci, pubblicato sul sito dedicato al centesimo Congresso, del documento *La Forza dei Valori del CAI, contributo di un Gruppo dei Soci al centesimo Congresso*, del documento *Volontariato e Trasparenza*, presentato dalla Sezione di Brescia, sentiti gli interventi del Relatore al punto 4 dell'ordine del Giorno e intervento dei Delegati delle Sezioni della Val Trompia e Brescia, Renato Viviani per un gruppo di soci, rilevato che nei giorni del 31 ottobre e 1 novembre si svolgerà a Firenze il Centesimo Congresso sul tema *Quale Volontariato per il CAI del Futuro*, la partecipazione di soci prevista al Congresso sarà inferiore a 200, questo era la settimana scorsa, e sono molto felice di vedere che la partecipazione è salita costantemente, il contributo della base sociale è un

prezioso indirizzo da non ignorare. Il Volontariato è la base, è uno dei pilastri che sostengono il CAI, da cui questo trae le proprie origini, l'abbiamo ribadito in questi giorni. Da quanto letto e sentito si evince l'importanza e l'urgenza di rimarcare, in modo esplicito, quale sia l'indirizzo che debba essere seguito da chiunque si appresti a ipotizzare modifiche all'attuale struttura del CAI. Auspica un maggior coinvolgimento della base sociale, esprime la volontà che il Club Alpino Italiano si impegni a tutti i livelli per salvaguardare il patrimonio dei propri valori caratterizzati dal volontariato attivo dei Soci – che prestano la loro opera gratuitamente fatto salvo l'eventuale rimborso delle spese – e chiede che il Presidente Regionale presenti quanto riportato in questo documento al Centesimo Congresso e alla prossima Assemblea Regionale dei Delegati, per le opportune determinazioni da presentare all'Assemblea Delegati 2016. Questo è quello che il GR Lombardia ha intenzione di fare. Tra i documenti citati ve ne sono due, in particolare, *La Forza dei Valori del CAI e Volontariato e Trasparenza*. Tutti questi documenti sono disponibili sul sito CAI Lombardia; in particolare, per *La Forza dei Valori*, c'è anche una raccolta di adesioni sul sito, oppure per chi volesse già farlo oggi c'è a disposizione un foglio per raccogliere le firme in un banchetto all'uscita. Grazie a tutti.

Vincenzo Torti

Grazie Presidente. Prima di tutto complimenti vivissimi a tutti coloro che hanno operato per rendere possibile questo splendido Centesimo Congresso del CAI. Come ho accennato ieri al Gruppo di Lavoro dei Seminari a cui ho preso parte, ciò che mi ha veramente fatto piacere è che, rispetto ad alcune perplessità iniziali legate al titolo di questo Congresso, *Quale volontariato per il CAI di Domani*, si è fatta una netta e indiscutibile chiarezza che non era il volontariato ad essere messo in discussione – perché “Quale Volontariato” poteva sostenere un interrogativo di questo genere – bensì sostanzialmente, dato il Volontariato del CAI, “quale CAI del Domani”. Ha ragione Goffredo Sottile. Non lamentiamoci del CAI di oggi.

Siamo una realtà assolutamente indiscutibile. Siamo una forza. La tenuta di un numero di soci e un'affezione come quella del nostro Sodalizio, non possono farci discutere neanche per un secondo della bontà della nostra proposta. È una proposta però difficile. Annibale Salza l'ha definita, spessissimo, una contro-cultura, ed è vero. Ce lo ricordava molto bene Luigi Bombardieri che ha lasciato una Fondazione che gli amici della Valtellinese, in primis, Angelo Schiena, fanno vivere in modo egregio. Ce lo ricordava nel suo testamento. Dice: *“Attenzione! Di che cosa stiamo parlando? Di una montagna scuola di carattere, scuola di onestà, scuola di solidarietà, scuola di rispetto per l'ambiente”*. Questo ha lasciato scritto Luigi Bombardieri, ma questo è ciò che noi andiamo a proporre. A volte è difficile che un messaggio di questo livello possa essere raggiunto dalle nostre giovani generazioni, ma è vero. Il messaggio forte e chiaro che arriva da questo Congresso è: *dei giovani dobbiamo assolutamente occuparci* e come? Beh, intanto dando loro spazio ma uno spazio che non sia qualcosa di residuale bensì uno spazio offerto con mano sincera, con mente aperta, con cuore leale. Se io do qualche responsabilità a dei giovani, ho la consapevolezza di affidare un compito a qualcuno che non l'ha ancora esercitato e che quindi deve fare pratica. Deve fare pratica su come si organizza, su come ci si responsabilizza nella gestione della Sezione ma devo cominciare a tramandare, a consegnare, a trasferire. Questa è la nostra forza. Noi l'abbiamo ricevuta da qualcuno. Se abbiamo una storia di 152 anni è perché qualcuno, prima di noi, ha lasciato un segno e non ha avuto nessun timore, a un certo punto, a trasferire il testimone nelle nostre mani. Molti già lo fanno chiaramente, molte realtà sezionali: non drammatizziamo, giovani il CAI ne ha. Ne potrebbe avere di più? Certamente. Gabriele Bianchi, che adesso non vedo qui, ma ricordo spessissimo, nei suoi interventi da Presidente Generale, ricordava la capacità di accoglienza delle nostre Sezioni. Accoglienza presuppone un'apertura vera. Chiaro, non dev'essere acritica. Dobbiamo anche tutelare, gestire, questo cammino, in modo che

i giovani si formino adeguatamente e, forse un giorno prima o un giorno dopo, rispetto a quelli che sono i tempi di maturazione che possiamo immaginare, ma i nostri giovani entrano a far parte del CAI. Non dobbiamo, come diceva giustamente Goffredo Sottile, usare la tecnica del piagnisteo perché piangersi addosso, con una realtà come la nostra, sarebbe ingeneroso e assolutamente sbagliato. Vorrei sostanzialmente concludere questa mia riflessione dicendo che quel che esce da questo Congresso è importantissimo per coloro che sono chiamati a guidare il Sodalizio. C'è un elenco di compiti con delle priorità e di tutto questo ognuno di noi, nel rispetto del ruolo e della funzione che oggi o domani ricopre, deve tenerne conto. Questo Congresso ha indicato per esempio che ci aspettiamo tutti una sede centrale che sappia dare delle risposte. Lo dicevo ieri. È fondamentale. Un'associazione vive se è osmotica, nell'esigenza del territorio e con le capacità di risposte, anche di tempestività nelle risposte, da parte della Sede Centrale. Qui l'indirizzo, ovviamente, è al nostro Direttore che, per quanto mi è a conoscenza, già fa moltissimo. Sicuramente si può ancora fare meglio. Le Sezioni e i Soci presenti lo hanno sollecitato e quindi vuol dire che da domani tutti dobbiamo impegnarci a un rapporto biunivoco. La Sede Centrale deve trovare modalità di risposte utili e veloci, ma anche da parte nostra deve esserci la capacità di proporre delle questioni in modo corretto. Non ci sono forme di antagonismo, non c'è antagonismo tra le Sezioni e gli Organi Tecnici. È vero che ieri Annibale Salza parlava di isomorfismo, cioè *isos morphe*, quindi uguale forma, ma il CAI al proprio interno è polimorfico, ha tante facce, ha tante realtà ma tutte a una si riconducono, a questa montagna che, dicevo prima, richiama a valori di coerenza. È inutile che adottiamo un valore come quello della gratuità se poi manchiamo. È inutile che marchiamo il senso della responsabilità se poi ci spaventiamo. La Sede Centrale, da tempo, dà risposte a questo tema della responsabilità. La responsabilità è nelle cose, è nell'affidamento ma ci sono coperture assicurative implementabili e migliorabili –

altro compito a casa per i nostri responsabili centrali – ma è inutile adottare dei valori se poi gli stessi non vengono realizzati nella nostra quotidianità associativa. Quindi, invito tutti, nessun escluso, a far sì che quei valori irrinunciabili siano perseguiti; Annibale Salsa, nel suo intervento, da assente, ma fortemente presente, ha detto: *“Questo Volontariato non retribuito, che è un principio non negoziabile, è la forza sulla quale si deve basare un CAI aperto a guardare anche alla concretezza. Laddove serve professionalità bene sia, dove, però, è il volontariato con il suo spirito, con la sua individualità, a farla da padrone”*. Una montagna, quindi, come diceva Bombardieri, che sia scuola di carattere, scuola di onestà, scuola di solidarietà e scuola di rispetto per l’ambiente. Il nostro CAI. Grazie.

Luca Frezzini

Buongiorno a tutti. Io volevo sottolineare una cosa: a volte, si usano impropriamente o inconsapevolmente dei termini. Prima ho sentito dire che il Volontariato è un vincolo. Il Volontariato è un valore, al quale tutti noi ci ritroviamo all’interno del CAI. Al CAI aderiamo per scelta, non per obbligo. Il Volontariato è una scelta, non è un’esigenza. Se fosse un’esigenza, vorrebbe dire che oggi servo, domani potrei non servire più. Sono uno sfruttato. Si parla di professionismo. Giustamente determinate attività, all’interno del Sodalizio, devono essere condotte attraverso l’apporto professionale. Deve essere un’attività residua, che non va a cogliere quello che è il cuore della nostra attività e gli obiettivi che ci caratterizzano. Professionismo che deve essere individuato attraverso la trasparenza. Io lavoro nella Pubblica Amministrazione. Quando venne emanata la legge sulla Trasparenza si diceva: *“Ecco la solita menata procedurale a cui noi dovremmo adempiere”*. Ma poi ho scoperto quanto essere trasparenti significa essere obiettivi, oggettivi, coerenti, andare a eliminare quella che è la conflittualità di interessi, ed è un altro aspetto importantissimo e da tenere presente. Io, Consigliere Centrale, non posso fare un’attività professionale all’interno del CAI. Non posso, e non devo, perché

entrerei inevitabilmente in una conflittualità di interessi. Si parla anche degli Organi Tecnici, dei Titolati. Solita storia. Sono dei tecnocrati. Costano, la formazione costa. Quali sono i vantaggi che ne derivano? Ma il Titolato, sia esso istruttore piuttosto che accompagnatore, chi è? È uno che ha avuto la fortuna, la voglia, di acquisire una sua esperienza, una sua conoscenza e di metterla a disposizione, e per metterla a disposizione ci vuole passione. Senza la passione non ci sarebbero né accompagnatori né istruttori. E questo deve essere il vero motivo, la vera forza, che devono portare avanti queste persone e questi soci che si dedicano all’attività della Sezione e del Club. Vanno incentivati, in questo senso. La passione va valorizzata perché la passione deriva da 152 anni di CAI, fatti di storie, di uomini che al CAI si sono dedicati, storie di gioie e di dolori, di soddisfazioni. La cosa più bella, per me, alla fine di un Corso, è vedere l’allievo che viene e mi dice: *“Grazie! Con te ho trascorso un’avventura meravigliosa!”*.

Maria Giovanna Manzanella

Buongiorno. Io, da questo Convegno, ho imparato moltissimo, ho avuto molto e ringrazio tutti. Naturalmente, sono qui per la Sezione di Napoli, come Coordinamento Nazionale delle Biblioteche Sezionali. Ieri, forse, con troppa enfasi ho detto che, dalle Relazioni – per quanto Carrer abbia fatto una Relazione sul CAI di Oggi, che mostra (e mi riallaccio anche all’intervento di Goffredo Sottile) un CAI, in realtà, molto, molto dinamico, molto vitale, molto in ebollizione e molto pieno di proposte – poteva sembrare che l’attività delle Biblioteche Sezionali, nel grande panorama delle attività sezionali, fosse poco visibile. In Seminario ho quindi fatto un’auto-critica che non vorrei fosse stata interpretata come una mancanza di rapporto efficace con il CAI Centrale e con le altre attività con cui siamo in sinergia. Il rapporto, al contrario, è efficace ed è validissimo: come Biblioteche Sezionali e come Coordinamento, siamo forse stati poco visibili nell’ambito di un’attività che dobbiamo gestire con poche forze e quindi oserei dire *parva sed apta mihi*. In realtà

c'è una fortissima sinergia, innanzitutto con la Biblioteca Nazionale, di cui il BiblioCAI è un'emanazione, con il Museo della Montagna, che ha acquisito, finanziato dal CAI Centrale, il software di catalogazione – strumento che adesso si può offrire gratuitamente a tutte le Sezioni affinché possano valorizzare il patrimonio documentario e archivistico, librario e iconografico alla base della nostra storia e della nostra identità, nonché il nostro avvenire. La Biblioteca Sezionale è, in molti casi, e può diventare ulteriormente in tanti altri, una forte attrazione di attività, di cultura, di movimento e di ulteriori sinergie, anche con gli Enti Locali. Quindi una grandissima potenzialità, dove già attualmente, e ulteriormente in futuro, operano e possono operare molti giovani, perché noi abbiamo, nei nostri Congressi annuali a Trento, nei nostri Seminari autunnali, nelle nostre riunioni per la formazione, molti giovani aderenti. Ringrazio chi ha qualificato i ragazzi, molti giovani soci che investono e che hanno nuove opportunità grazie alla formazione che BiblioCAI impartisce, con l'apporto volontario dei bibliotecari professionisti. Il volontario, naturalmente, è un volontario nel senso della gratuità. I giovani hanno sbocchi molto interessanti, anche in linea con le loro attività professionali e universitarie. Infine vorrei raccogliere anche lo spunto del Club Alpino Tedesco, che emergeva dalla Relazione sugli *status*, sulla natura della collaborazione del volontario nel senso di progettualità mirata: il volontario spesso preferisce potere svolgere un'attività mirata nel tempo e con un progetto chiaramente definito. Questo, forse, è un suggerimento che si potrebbe raccogliere per indurre soprattutto la fascia più giovane a intraprendere attività di gestione, ma con una guida; se si affida a un giovane la Biblioteca Sezionale, questo potrebbe non sapere deve mettere mano non avendo una direzione definita. Questo, come in altre attività, appunto. Riuscire a valutare, fare una stima preventiva e dire facciamo questo e poi dopo lo facciamo fare a qualcun altro, quindi trasmettiamo competenza. Grazie.

Paolo Viglietti

Sarò breve. Sono sempre conciso. Sottolineo un aspetto che forse non è stato toccato nella maniera che vorrei. Abbiamo visto ieri le slide, si parlava di un milione di soci, come raggiungere questa cifra e cose così, però poi, dal nostro Congresso risulta che dobbiamo dare importanza all'etica, dobbiamo dare importanza a quelli che sono i nostri valori. Vorrei prestare attenzione a questo aspetto e non a come riuscire a catturare i nuovi soci a tutti i costi, magari andando a vendere una parte di quello che è il nostro pensiero. Tutto qui.

Grazie.

Piermarco Marcolin

Ho partecipato al Gruppo di Lavoro sul CAI di Oggi e vorrei integrare quanto è stato detto con alcuni punti importanti, pienamente in tema con l'oggetto del Gruppo di Lavoro e di interesse generale. Il primo è che non possiamo continuare a non conoscere le ragioni per cui ci si associa al CAI. Non lo possono e non lo devono fare le Sezioni, come loro attività autonoma, se lo vogliono fare. Il ricambio annuale che nella nostra realtà abbiamo – ma credo valga anche a livello centrale – di 10-15% dei soci è un indicatore da cogliere e sul quale lavorare. L'altro punto riguarda la disomogeneità, che è emersa anche da alcuni grafici presentati tra le Sezioni, su chi è persona giuridica e chi non lo è, su chi è associazione di volontariato e chi no. Senz'altro questa disomogeneità è un segno di ricchezza ma credo anche sia un segno di mancanza di indirizzi puntuali perché un pizzico di base comune sarebbe importante. Il fatto, poi, di essere associazione di volontariato sì o no, ha conseguenze importanti e richiede coerenza. Se un'associazione è un'associazione di volontariato, vanno assolutamente riviste le categorie di socio e le tipologie. Non si può parlare di associazione di volontariato se tutti i soci non sono tenuti a un servizio e, stando al CAI di oggi, dobbiamo forse necessariamente distinguere tra soci effettivi e soci aggregati. Questo perché impegna i soci effettivi a svolgere un servizio proprio in base ai bisogni della Sezione, agli altri, invece, di beneficiare del lavoro

che gli effettivi fanno. Questa chiarezza è fondamentale, anche perché noi abbiamo soci, dagli zero anni ai dieci, dodici, quindici anni, che non credo, ecco, possiamo continuare a sbandierare nella consistenza numerica del CAI; sono soci portano un contributo economico ma nulla di più. Accanto a questo riscontriamo la necessità di individuare nuove categorie di soci. La categoria del socio sostenitore che, ad esempio, non sia solo una persona fisica ma un Ente, un'associazione, una persona giuridica, perché questo potrebbe consentire di ricevere una quota associativa di un certo peso, di innalzare un po' il valore delle entrate. Anche perché noi possiamo, come Sezioni, iscriverci ad altre associazioni e associarci ma non è prevista questa reciprocità. Un ultimo punto riguarda, invece, non il tema del primo Gruppo di Lavoro, ma del secondo, che è quello del Bidecalogo, legato anche alla dimensione ambientalista che l'inserimento del CAI fra le associazioni ambientaliste comporta. Spesso viene segnalato come un eccessivo peso di queste due definizioni, di questa definizione ambientalista e dei contenuti del Bidecalogo, che male si conciliano, per esempio, con alcune aperture a un turismo, a una fruizione più ampia della montagna, con i vincoli che noi stessi ci imponiamo, perché spesso siamo tirati per la giacchetta dalle associazioni ambientaliste che ci vorrebbero con le Bandiere accanto a loro, nel difendere, con blocchi, con iniziative eclatanti, alcuni principi affermati. Diversa è, invece, la nostra posizione, che rispetta sempre la legge, l'autonomia delle amministrazioni locali ecc.

Grazie.

Renata Viviani

Buongiorno a tutti. Io non vorrei riproporre l'intervento che ho fatto ieri ma mi sembra necessario perché credo che, nel 2015, se esce un Documento del CAI deve essere un Documento condiviso da tutti, su almeno alcune questioni di principio. Mi riferisco alla Relazione pubblicata dal Gruppo Numero 2 al quale ho partecipato, ai cui lavori ho partecipato ieri, e ci sono stati diversi interventi un po' dello stesso tenore. Il capitoletto è quello che riguarda la

donna, il CAI e la famiglia. Sono poche righe per cui non porto via molto tempo. Dice: *“Riconoscere e favorire il ruolo chiave e dinamico svolto dalle donne nel CAI”* e su qui siamo tutti d'accordo *“come promotrici dell'amore per le montagne”* direi che non è esclusivo delle donne, questa cosa, quindi, forse, vabbè, però potrebbe essere anche una precisazione che ci sta *“custodi delle tradizioni”* e qui comincia il problema. Di quale tradizioni stiamo parlando? Dire, genericamente, che le donne sono custodi delle tradizioni non significa molto, anche perché poi non è vero. *“Testimoni di concretezza e nutrimento per la crescita dei giovani”*. Anche qui è un po' un luogo comune. Non è detto che le donne siano *“testimoni di concretezza”* perché ce ne sono alcune per niente concrete, con altri tipi di qualità. *“La famiglia ha un ruolo importante nel realizzare il futuro per i suoi figli”* e questo è vero *“La mamma, che ama la natura e che guarda le montagne...”* la mamma, anche qui, siccome c'è un dibattito, anche molto impegnativo e delicato su questo fronte, io credo che, in un Documento di questo tipo, identificare la donna con la mamma sia improprio. Ci sono tante donne che non sono mamme ed, ecco, mi sembra un po' uno stereotipo da superare, al giorno d'oggi. E qui siamo ai punti dolenti: *“Trasmette i valori in silenzio”* a molti piacerebbe *“giorno dopo giorno”* e anche questo piacerebbe a moltissimi perché fai silenzio un giorno, fai silenzio anche il giorno dopo *“con messaggi speciali, con la vita vissuta e non con le parole”* e qui ci ricachiamo, cioè due volte in silenzio mi sembra un po' esagerato! *“Portato anche con fatica il fardello della casa”* speriamo che sia del passato, che adesso il fardello della casa sempre più si porti assieme, *“del lavoro, dell'appartenenza alla nostra Associazione, al quale donare il proprio tempo, energie e sentimenti”*. Ecco, ieri ne abbiamo parlato e il Gruppo di Lavoro ha detto che avrebbe riformulato la frase per cui questa cosa mi ha fatto molto piacere. Vorrei una rassicurazione in merito, visto che ci siamo tutti, poiché è un argomento a cui tengono non solo le donne ma credo condiviso anche dai maschi. Esplicitiamolo perbene e così non ne parleremo più in questi termini. Grazie.

Paolo Zambon

Buongiorno a tutti! Non parlo, in questa sede, intanto, come Presidente della CCE, bensì come coordinatore dei Presidenti degli OTC, visto che, anche stamattina, siamo stati particolarmente presi in considerazione, e anche, in particolar modo, avendo letto con attenzione i vari contributi giunti al sito del Congresso, è opportuno, da parte mia, rappresentando i Presidenti degli OTCO, delineando alcuni aspetti fondamentali. Saluto in particolar modo i numerosi titolati, e qualificati, presenti in sala. Gli OTCO hanno partecipato con particolare interesse ai lavori del Congresso. Tutti i Presidenti degli OTCO sono presenti e abbiamo elaborato un Documento, pubblicato sul sito del Congresso, che rappresenta un nostro punto di vista sul tema che caratterizza il Congresso. Desidero, però, ribadire alcuni aspetti, alcuni punti, che riteniamo fondamentali. Una delle importanti attività del Club Alpino Italiano è aiutare e indirizzare la formazione di tutti coloro che vanno per montagne. Il CAI nei propri corsi si preoccupa, soprattutto, di insegnare la sicurezza, il rispetto per l'ambiente, avvicinando la montagna in modo da trarne i massimi benefici spirituali e fisici, senza portare danni ai delicati equilibri naturali delle alte quote. Questo importante compito è assolto, in modo del tutto volontario, da migliaia di istruttori e da accompagnatori, nelle varie discipline, che si preoccupano, come peraltro poi ribadito dall'amico Luca, con passione, competenza e pazienza, di trasmettere la loro esperienza ai numerosi allievi che ogni anno frequentano i corsi del CAI. Insegnare a insegnare la propria passione e la propria competenza è uno dei compiti che il CAI si è dato e che noi, come titolati, vogliamo darci. La copertura di esigenze così diversificate non può essere soddisfatta procedendo a caso o solo in base all'esperienza personale, ma deve essere il risultato di uno studio costante, da parte dei soci, e dei dirigenti dell'Associazione. Ciò richiede una sistematica riflessione sui processi formativi allo scopo di sollecitare e ottenere una vera e propria crescita delle abilità degli istruttori e degli accompagnatori. Le perso-

ne che amano insegnare ricavano una soddisfazione profonda nel vedere che grazie alla loro opera, gli allievi imparano, migliorano le proprie conoscenze, acquisiscono abilità, guadagnano la propria autonomia, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza. Il volontariato rimane quindi un elemento centrale nella cultura delle scuole del CAI e delle Sezioni e questo vogliamo ribadirlo. La persona trova il suo appagamento nella responsabilità sociale del ruolo, nell'affiatamento con i compagni e nel piacere dell'escursione. Diventare istruttore o accompagnatore non vuol dire tanto ricevere il riconoscimento delle attività svolte e delle abilità tecniche maturate, quanto acquisire la consapevolezza delle responsabilità e la coscienza dei doveri che il ruolo comporta. La formazione è indispensabile per essere sempre più consapevoli dei rischi e delle attività che comporta. Essa deve essere sempre improntata su alti standard qualitativi, non essere fine a se stessa ma commisurare le esigenze ai bisogni dei soci. In questo senso può, senza dubbio, essere semplificata ma semplificazione non deve equivalere a banalizzazione. Il coordinamento e le attività congiunte fra i diversi organi tecnici possono, senza dubbio, favorire processi formativi migliori, meno onerosi e più specifici. La formazione non deve essere argomento che riguarda, però, i soli Organi Tecnici ma coinvolgere tutta la classe dirigenziale del Sodalizio, per le attività e le funzioni che ogni Socio attivo è chiamato a svolgere. Ribadiamo inoltre che la formazione non deve solo essere di tipo tecnico e culturale ma deve altresì interessare gli aspetti legati alla comunicazione, divulgazione e pubblicazione. Dobbiamo essere capaci di trasmettere il nostro essere, dare maggiore visibilità al nostro operato, farci maggiormente conoscere per quello che siamo, sia all'interno del CAI che, soprattutto, all'esterno. Chiediamo di riconoscere appieno il valore dei Titolati e dei loro Organi Tecnici e smettiamola, una volta per tutte, di definire i Titolati Tecnocrati o imbevuti di tecnocrazia. La storia del nostro Sodalizio è per la maggior parte incentrata sulla storia e sulle attività dei nostri Titolati e dei nostri Organi Tecnici, così

come ricordato prima anche da Luca. Attività principale delle scuole, di ogni disciplina, consiste nell'organizzare corsi in grado di attirare nuovi soci e di trasmettere loro tutto il nostro sapere, al fine di consentire una frequentazione della montagna in libertà, in forma autonoma sulla base di proprie capacità e in consapevolezza. Trasmettere gli ideali, i valori del CAI è la priorità. I percorsi formativi a favore dei soci sono sì impegnativi ma basati sulla qualità e sulla serietà, e non possono essere confusi e sostituiti da forme che hanno solo lo scopo di pubblicizzare o sensibilizzare la frequentazione dell'ambiente montano. Solo attraverso l'attività degli Organi Tecnici, ma potenziando il rapporto con le Sezioni, si possono attrarre nuovi soci, garantendo agli Organi Tecnici una vera autonomia funzionale che permetta loro di essere sempre pronti alle esigenze richieste dalla società e di stare al passo con gli sviluppi della scienza e della tecnica. In particolare, un istruttore, un accompagnatore deve essere riconosciuto – non solo all'interno del CAI – per lo stile che ne caratterizza l'operato, per la passione per la montagna, l'entusiasmo, l'attenzione, la concretezza e soprattutto la credibilità. Tutti gli accompagnatori, gli istruttori rappresentano, e devono rappresentare, un punto di riferimento sul piano tecnico, etico e, soprattutto, morale. I Titolati dovrebbero essere considerati dagli altri un modello da seguire. Nel contempo sosteniamo, però, che gli istruttori e gli accompagnatori non devono sentirsi "arrivati", dopo aver conseguito il Titolo, evitando di svolgere il ruolo, sia nei confronti degli allievi che degli altri accompagnatori/istruttori, ma anche nei confronti delle Sezioni e dei Soci, avvalendosi della presunta autorità derivante da un riconoscimento formale. Vado un po' alla conclusione. Mi preme tranquillizzare un po' tutti, in quanto stiamo già operando, al nostro interno, a una revisione dei Regolamenti oggi vigenti, affinché questi siano chiari, essenziali e applicabili. Regolamenti la cui applicazione risolva i problemi e non che ne generi ogni qualvolta vi si debba ricorrere. Regolamenti la cui deroga, o modifica, debba essere caso eccezionale e non la costante.

I Titolati non devono, però, dimenticarsi che prima di tutto si è soci, siamo soci. I Titolati ci sono, e ci saranno, e possono contribuire, con il loro operato, anche partecipando concretamente all'interno degli Organi Centrali, e ultimamente, per fortuna, ne abbiamo diversi, parlo di CC e CDC, sia come accompagnatori-escursionismo che come istruttori-alpinismo, quindi dicevo partecipando alle attività degli Organi Centrali si può, indubbiamente, sviluppare un miglior CAI di Domani. Grazie e buona continuazione.

Mario Vaccarella

Buongiorno. Buongiorno a tutti. Qualche considerazione finale, opportuna in questo Congresso che si sta rivelando molto, molto interessante per tutti noi. Mi veniva da fare una riflessione pure stamani. Il volontariato è salvo, ma lo dicevo in senso ironico. Non penso sia stato messo mai in discussione. L'impegno volontario è l'essenza del volontariato, anche come è stato dichiarato in sintesi da chi mi ha proceduto. L'autostima, meno male, si sta riprendendo grazie agli interventi fatti sinora. Da Goffredo Sottile in poi abbiamo abbiamo "ripreso" l'autostima che è giusto che ci sia; ritengo che facendo una riflessione anche sul passato, sugli anni, diciamo, in cui il CAI non era pregnato, come tutta la società, da questo momento di intensa comunicazione, da queste fasi molto veloci di vita, ma ritengo che molte cose sono migliorate. Ho avuto modo di dirlo anche in altre sedi. Il CAI di oggi è migliorato in tante procedure. Sicuramente la tecnologia ci ha aiutato. La seconda cosa su cui vorrei soffermarmi è che sono contento che si stia ribadendo che siamo un'associazione, un Club, chiamiamolo come vogliamo perché rientriamo in tutte e due le tipologie, un ibrido. Quando diciamo che l'anima pregnante, la colonna portante dev'essere il volontariato, diciamo bene, associando anche il discorso del professionismo che ormai, nella società attuale è importantissimo. È importante per essere al passo con determinate procedure, non dimentichiamo che siamo supportati da una Sede Centrale pubblica, professionale, da tanti anni, che cura il

nostro tesseramento, che cura l'organizzazione di questo Congresso, che cura tante altre cose, quindi di cosa ci meravigliamo? Siamo alla presenza di una struttura professionale, che già ci supporta, che ci fa apparire sempre per quell'aspetto ibrido per cui noi siamo. Non siamo un'associazione pura di volontariato ma siamo, e mi è piaciuta molto l'intervento del Sottosegretario Bobba che, in poche parole – buon conoscitore del Club Alpino Italiano, socio da tanti anni, da 40 anni, diceva lui – ha elencato quelle tipologie, quella tipologia associativa variegata, ripresa poco fa da qualcuno che è intervenuto, sul territorio, che è anche una ricchezza, sicuramente. Possiamo affiancare un supporto della Sede Centrale che deve essere potenziato, in linea, però con la normativa: bisogna sicuramente continuare a dare uno spazio con una ripresa delle direttive, perché io ricordo gli anni Duemila, fine anni Novanta, durante i quali la sede centrale è stata molto presente ma lo è stata anche negli ultimi anni, dando notizie alle Sezioni. Sicuramente ora, con questa procedura delle email che arrivano direttamente alle Sezioni da un po' di anni le cose sono migliorate, ma questo aspetto può essere curato maggiormente. Siamo un'associazione poliedrica da questo punto di vista e dobbiamo sicuramente considerarlo una ricchezza. Andiamo all'altro aspetto che sta venendo fuori dal Congresso: un po' tutti hanno individuato nei giovani, nella scuola – come ho avuto modo di dire anche in Consiglio Centrale – una priorità e allora dobbiamo metterla fra le priorità future, prossime che gli Organi Centrali si pongono con un progetto strategico. Che sia un Club Alpino per i giovani, come diceva Goffredo Sottile, o un altro progetto strategico, dobbiamo capirlo. A noi interessa soprattutto la fascia da 20 a 30 anni, vuota, fino ai 40. Ad esempio, perché non pensare e dare l'input anche alla parte centrale? In Sicilia si gestiscono le riserve naturali, come molti sanno, assieme alle altre associazioni. Abbiamo 9 unità di personale. Ma gli altri... Io avevo pensato di farlo ma non ho potuto per mancanza di tempo e di impegno. Tutte le altre associazioni fanno il servizio civi-

le. Perché non ci apriamo all'accreditamento del servizio civile? Se i giovani non vengono a noi, andiamo noi verso i giovani. Cerchiamo di curare bene questi aspetti, di attrarre la fascia che stiamo perdendo, senza snaturare la nostra: arricchiremo le Sezioni, le Sezioni più grosse dei Gruppi regionali. È normale che una piccola Sezione non può supportare un accreditamento, una procedura amministrativa per il servizio civile, però è una grande risorsa, compresi gli stage di cui parlavamo prima, anche se già molte scuole superiori fanno valere gli stage presso il Club Alpino Italiano e anche le Università. Dobbiamo cercare di farci attrattori di una fascia di età che stiamo perdendo, ma non perché siamo pochi – siamo oltre 300mila soci –, per aumentare la qualità! Per concludere, ritengo che sia opportuno, anche per non vanificare quanto di buono si sta facendo, inserire nei programmi, nel breve e medio periodo, le considerazioni e le conclusioni emerse dal Congresso.

Umberto Martini

Ci terrei a precisare questo. Il Congresso non è vincolante e non lo sono le mozioni che saranno presentate. Questa non è un'assemblea. Qui non si delibera nulla. Dico questo poiché Luca Frezzini, nel presentare la mozione di Claudio Mitri, ne ha presentata un'altra: non possiamo che considerarle una sottolineatura, un sollecito. Tra l'altro anticipo, prima delle conclusioni, che gli organi tecnici si facciano carico di rimodulare, in maniera sintetica, quanto qui è emerso, per far pervenire tutto al CAI Centrale, vale a dire al Comitato di Indirizzo e di Controllo in primis. Dico questo affinché non ci sia un proliferare di tante mozioni; alla fine poi ci si attendono dei risultati che, diversamente, non possono arrivare. Chiedo scusa, passo la parola a Franceschini della Sezione di Pisa, e poi a Renato Veronesi.

Evelin Franceschini

Ormai visti i numerosi interventi precedenti, il mio potrebbe risultare un po' tautologico ma, insomma, vorrei ribadire alcuni concetti importanti e integrare la relazione del Gruppo A. Volevo innanzitutto specificare

che rispetto alla questione dell'Ente Pubblico – trasformazione in struttura profit, ed eventuale creazione di una struttura parallela, per salvare capri e cavoli, insomma, in modo da mantenere l'Ente pubblico e fare comunque profitti, come un'azienda – non è vero che i soci del Gruppo A hanno demandato la scelta a un gruppo di esperti. In realtà è stata espressa perplessità sia per la trasformazione nella struttura profit, perché perderemmo tutti i vantaggi che ci sono stati concessi, ad esempio, della legge 91 del '63, sia rispetto alla costruzione di una struttura parallela, o come dir si voglia, che dovrebbe fare dei profitti per un'associazione che funziona. L'intervento precedente al mio ricordava che abbiamo già una struttura professionale che supporta e quindi non è necessario crearne una terza. Eventualmente possiamo ricorrere anche a consulenze esterne, convenzioni con un'altra associazione o con altri enti. Quindi, non vedo la necessità di creare questa altra struttura. E veniamo a un punto centrale: potenziare le competenze delle singole Sezioni e, in qualche modo, creare delle relazioni tra di loro, perché magari una competenza, anche relativa alla gestione di immobili o altro, è ricoperta in una Sezione vicina – che magari ha assunto del personale amministrativo, totalmente dedicato – permettendomi di avvalermi di queste stesse competenze. Uno dei temi fondamentali emerso dal Gruppo riguardava proprio questa auspicabile integrazione tra le Sezioni. Avete fatto caso al fatto che il DAV ha un numero di Sezioni che, rapportato al numero di soci, è praticamente la metà del nostro? Questo significa che noi siamo molto frammentati e le Sezioni piccole hanno spesso difficoltà economiche e nel reperire capitale umano. Quindi, in qualche modo, aggregarsi sarebbe un punto di forza. Un'altra questione riguarda la collaborazione maggiore con le altre associazioni perché ovviamente il CAI non può fare tutto. Per quanto riguarda la disabilità, ad esempio, appoggiarsi a qualcuno che lavora, già da anni, con i disabili, potrebbe essere un punto di forza, invece di formare addetti specifici all'interno del CAI. Passando a un altro punto toccato nella Relazione 2, ri-

spetto all'analisi dei tesserati, delle diminuzioni degli Ordinari, dei giovani, ecc., era stata fatta una richiesta, dal nostro Gruppo, di un'analisi più approfondita di questi dati: capire veramente quali sono gli andamenti. Ieri, ad esempio, abbiamo visto che l'allarmismo generale nei confronti del numero dei soci in realtà è da ridimensionare poiché non c'è una flessione delle iscrizioni bensì una stasi. Non siamo insomma così in situazione di emergenza. Da quanto evidenziato nella Relazione 2, nel 2014 sono aumentati solo i tesserati tra i 65 e i 75 anni. I giovani e gli ordinari sono diminuiti rispettivamente del meno 1,2% e dello 0,6%. Questo soprattutto nel Nordovest e nel Nordest. Aumentano invece nelle isole e ieri, dal nostro Gruppo, è emerso che i soci della Basilicata sono aumentati del 30%. Quindi, forse, il problema non è generale del CAI ma è di alcune Sezioni specifiche. Cerchiamo pertanto di individuare quali sono le buone pratiche e quali, invece, le cattive. Per quanto riguarda espressamente la flessione dei giovani, ieri c'è stato l'intervento di un senior che diceva: *“Noi possiamo dare la tecnica ai giovani, ma i giovani ci danno l'associazionismo”*, sollevando il tema della partecipazione dei giovani alle scelte della Sezione. L'ascolto, quindi, delle esigenze dei giovani e della loro progettualità perché, spesso – come evidenziavo nel mio contributo pubblicato nel sito – ai giovani non è consentito partecipare, a causa di lungaggini burocratiche, impedimenti relativi alla forma mentis; un giovane lavora a una velocità diversa rispetto a un ottantenne, quindi è normale che ci siano questi scarti. Questo non per screditare qualcuno. Semplicemente ci sono delle differenze oggettive insomma. Grazie a tutti.

Renato Veronesi

Buongiorno a tutti. Dicevo darei un bacio in fronte a chi ha parlato prima di me e dico che il Volontariato di cui abbiamo bisogno è questo. Quindi Evelin, per favore, guardami. Se non l'hai ancora fatto, mettiti a disposizione del tuo GR, chiedi di entrare in qualche Organo Amministrativo del CAI perché è di volontari come te che abbiamo bisogno. E ades-

so volevo dire alcune cose. Intanto parto da questa parola che mi ha colpito prima, detta dall'amico Goffredo, "piagnisteo". Sono state presentate molto bene le statistiche dall'amico Vandone, chiaro esempio di competenza professionale, messa a disposizione gratuitamente dentro il CAI. Però quel grafico finiva in discesa. Mi sembra che nell'ultima comunicazione che ci ha dato la Direzione, quest'anno siamo in una timida ripresa. A me piace vedere il bicchiere mezzo pieno, e non mezzo vuoto. Andiamo avanti così. Provo a dire, secondo me, qual è il volontariato per il CAI di domani. Mi è piaciuto moltissimo l'intervento di Enrico Pelucchi. Lo sottoscrivo in pieno. La risposta è che il volontariato per il CAI di domani è una rischiosa scelta consapevole. Non è certamente un vincolo. Ognuno di noi è qui per scelta, nessuno era obbligato a venire qui, nessuno va in Sezione per obbligo. Ci va per scelta. Mi è piaciuto molto l'intervento di Pier Mario Marcolin. È importante che rivediamo, secondo me, le categorie associative. È giusto fare un distinguo fra i soci, che sono operativi, quindi quelli che, come la maggior parte di coloro che stanno in questa stanza ora, mettono la loro forza e la loro energia nel volontariato attivo, organizzano cose rivolte agli altri, a se stessi, agli amici e agli altri soci. Poi ci sono i soci fruitori di questa attività. Una sottolineatura al difficile lavoro di sintesi, che ha presentato Gabriele Bianchi prima. A me piace dire, in modo esplicito, questo, venuto fuori negli interventi ieri nel terzo Gruppo di Lavoro, mi piacerebbe che fosse scritto, a chiare lettere che si ricorra al professionismo solo dopo aver verificato l'indispensabilità di volontari per fare, qualsiasi siano le attività. Abbiamo avuto esempi su tutti i fronti. Magari le risorse sono poche ma non per questo inesistenti. Un maggior coinvolgimento della base sociale, anche questo è un aspetto che è venuto fuori in diverse occasioni. È fondamentale e, come diceva Renato Aggio prima di me, quando c'è stata la nostra assemblea, la settimana scorsa, c'erano intorno alle 200 persone iscritte a questo Congresso e se ne sono poi presentate altre. La raccolta di firme che abbiamo iniziato sabato scorso, su questo argomento,

è già arrivata a oltre 300 e qualcuno dei firmatari è sicuramente in questa sala. Per chi volesse andare avanti su questa cosa, Cristina ha i moduli da firmare, ma è importante fare in modo che, chi dovrà decidere, abbia il più possibile la sensazione, la percezione, dell'opinione della base sociale. Quindi un maggior coinvolgimento, in generale, dei soci. Troppo spesso siamo abituati a cercare di coinvolgere solo quelli che conosciamo. Non è detto che siano tutte lì le risorse disponibili. Come ha detto molto bene prima Evelin, è importante, assolutamente importante, fare rete. Qualcosa che so fare io, nella Sezione di Brescia, magari può essere utile a qualcuno che sta in una sezione più distante, e viceversa. Non è detto che i problemi che devo affrontare nella mia sezione siano tutto sommato diversi da quelli che deve affrontare qualcun altro. Sono cose che, certamente, non ho inventato io. Sono sotto gli occhi di tutti. Sembra così difficile fare rete, ma qui dobbiamo lavorare. Anche questo è uno degli argomenti che è uscito nel Gruppo di Lavoro di ieri, e non ho sentito così fortemente citato nella Relazione di Gabriele. Un altro punto che secondo me va sottolineato è quello della comunicazione. Ce lo diciamo sempre. Non mi dilungo oltre. È importante fare uscire la cultura del CAI. Si diceva prima, forse lo diceva Giorgetta, è importante trasmettere che noi, come Club Alpino Italiano, facciamo le cose in un certo modo. Io credo che questa cosa la si faccia meglio da volontari che non da professionisti. Un'ultima cosa. Voglio ringraziare tutti quelli che, incaricati dal Presidente Generale, hanno lavorato nei Gruppi di Lavoro. Certamente chi più chi meno, però è stato un lavoro difficile e quindi, indipendentemente dalle idee che uno ha, io ringrazio tutti quelli che ci hanno speso il loro tempo e la loro energia. Grazie.

Giorgio Fornasier

Bravi! Bravi! Bravi! Ieri ce lo siamo sentito dire per tutta la mattina. Poi, magari, ci tagliano i fondi, però intanto siamo bravi. Invece il mio bravo, va a chi ha organizzato questo Congresso, un ringraziamento sentito va a quelli che hanno creato e gestito i Gruppi di

Lavoro perché si sono veramente impegnati e hanno fatto in modo di coinvolgere un po' tutti, e va a tutti voi, a tutti noi, soci CAI che, effettivamente, abbiamo colto questo momento per un confronto. Nella mia Sezione ci siamo trovati a parlare di questo, ed è stato molto gradito, il parlare del CAI, dei problemi del CAI. Ora, effettivamente, mi sono anche trovato in difficoltà a dividere i Gruppi di Lavoro, perché certi argomenti, alla fine, erano comuni. Si poteva benissimo parlare del Gruppo A, come del Gruppo B, come del Gruppo C perché, alla fine, preso atto di una certa situazione, c'era da capire come migliorare. Ribadisco il concetto che il CAI, così com'è, a mio avviso, è già una grande realtà. E, onestamente, ieri avrei voluto chiedere al signore del CAI tedesco se, in quel milione di soci, ci sono anche dentro, magari come fanno tante altre associazioni anche nazionali, tutti quei bambini che vengono portati una volta sola a fare un'escursione. In quel caso, il nostro Club Alpino, penso farebbe due milioni di soci perché tutti noi abbiamo portato scolaresche e adulti in montagna a provare l'esperienza. Quindi io non ho niente da invidiare ai tedeschi e sono stra-orgoglioso di essere socio del CAI. Detto questo, una delle cose che mi ha colpito ieri, perché poi ci si parla un po' addosso, è stato l'intervento di uno del Gruppo C che ha detto: *“Non dobbiamo fare l'errore di seguire gli altri, perché saremo comunque in ritardo”*. Dobbiamo avere la visione avanti. Dobbiamo essere così bravi da trovare una soluzione diversa, e il Club Italiano, i nostri trecentomila soci, hanno una grande caratteristica. Siamo praticamente un po' di tutto. Siamo liberi professionisti, siamo nelle associazioni di altra natura e quindi possiamo anche “rubare” quelle che sono le esperienze degli altri. Non sempre, e concludo, siamo partecipi della nostra esperienza e la portiamo al servizio del CAI. Ecco questo, sicuramente, va migliorato: il confronto, il dialogo vanno migliorati. Chiudo semplicemente con questa considerazione. Mi piacerebbe che questi giorni venissero sviluppati. Per chi? Per quei ragazzi, come Evelin poco fa, che ci danno lo stimolo di fare ancora, perché quelle persone lì sono il

nostro futuro. E mi piacerebbe pensare che, a prescindere da quella che è la burocrazia del CAI, questo nostro apparato non sia come il passaggio di uno stormo di uccelli in un cielo nuvoloso, in una giornata d'autunno. Grazie.

Pierluigi Zambonati

Buongiorno a tutti. Un po' di riflessioni sparse, stimulate da alcune considerazioni che sono venute fuori. Io sono della Sezione di Argenta e faccio parte dell'Alpinismo Giovanile. Sono un accompagnatore. Allora sicuramente rigetterei la proposta di Sottile, Club Alpino Giovanile, per un motivo molto semplice. Mi sembra una nota assolutamente stridente, in un tentativo di corallizzare l'intervento di tutti. Dividere i giovani dagli adulti credo sia una scelta assolutamente non politica, non politicamente corretta, non educativamente corretta, non epocalmente giusta. E non sto qui a dire, e a sottolineare, il perché, sennò andremo avanti a oltranza. Credo che Evelin abbia rappresentato, oggi, un momento di, lasciatemi passare il termine, estemporaneità ma soprattutto di freschezza e di originalità che sarebbe estremamente necessario riscoprire, quotidianamente, all'interno delle nostre Sezioni, delle nostre strutture. Noi, come alpinismo giovanile, ci occupiamo, nel nostro interno, di due attori, gli adulti e i giovani, quindi abbiamo uno spettro di preoccupazione un po' più ampio di chi invece fa attività nei confronti dei soli adulti. Però abbiamo parlato di giovani e qui risollevo la questione, la domanda che ho posto ieri: *“Ma di chi stiamo parlando? Giovani quali?”*. Con la parola giovani ognuno intende persone anagraficamente differenti e, dagli interventi che sono venuti fuori oggi, è lampante questa cosa. Quindi noi partiamo da una definizione di giovani che tipicamente l'alpinismo giovanile considera dagli 8 ai 18 anni ma sicuramente, in questa fascia di età, proporre di introdurre responsabilità passaggi ecc., mi sembra avveniristico. Avvallo la proposta dell'avv. Torti di trasferire le conoscenze, le competenze, le responsabilità e i ruoli ecc., ma verosimilmente stiamo parlando di una fascia di età che non fa parte dell'alpinismo giovanile. Assolutamente. Farà

parte di un'altra fascia di età. Probabilmente ci si sta lavorando, ma è da definire. Qualcun altro parla di giovani riferendosi a 20, 30, 35, 40 anni. Dobbiamo metterci d'accordo e capire che cosa vogliamo fare: se una delle priorità del Club Alpino è quella dei giovani bisognerà che si stabiliscano anche delle priorità di intervento, in funzione delle fasce di età, perché ogni fascia di età ha le sue caratteristiche e le sue specificità che vanno affrontate, vanno conosciute e vanno valorizzate, a seconda dei momenti e delle opportunità. C'è stata chiesta una progettualità nei confronti dei giovani. Bene non è difficile: la letteratura, le conoscenze, le competenze ci sono. Gli argomenti che aggregano i giovani, che stimolano i giovani, il Club Alpino ce li ha tutti, dall'ecologia, all'impegno sociale, ai grandi temi che coinvolgono il pianeta, la lealtà, la sincerità, la trasparenza, la disponibilità, l'accoglienza sono tutte caratteristiche del Club Alpino. La differenza qual è? È riuscire a capire la differenza tra il ruolo dei giovani e quello degli adulti e qui si pone, a mio parere, la grossa cesura, il grosso interrogativo. Gli adulti si devono porre il problema di che cosa vogliono essere nei confronti dei giovani. Ci viene suggerito, da vasta letteratura, da varie persone di cultura elevata che si interessano dell'argomento, che non è corretto dividere i giovani dagli adulti. Le diverse fasce di età devono imparare a coabitare e a collaborare. Bisogna, come dicevo ieri e come ci diceva Don Ciotti, lavorare sulla relazione, capire che cosa vuol dire entrare in relazione e a quali livelli deve avvenire questa relazione. Questo è fondamentale, perché l'adulto, così ci dicono sempre esperti di oltre Atlantico, deve funzionare da porto sicuro e da trampolino per i giovani. Questa è la funzione vera dell'adulto, non quella di pontificare, di castigare, di bloccare. Ha la funzione di porto sicuro e di trampolino di lancio. Se il Club Alpino si metterà in questa posizione, verosimilmente i giovani arriveranno a flotte e, soprattutto, avremo la capacità di rinnovamento, di guardare avanti e di accogliere nuove mentalità. Ma con apertura, perché l'adulto non si deve sostituire al giovane per quanto riguarda le modalità, i modi di pensiero ecc..

Ognuno deve svolgere, in maniera corretta e compiuta, il proprio ruolo; le famiglie di oggi hanno questo tipo di problematica e noi abbiamo queste famiglie all'interno del Club Alpino. Allora doppiamente il Club Alpino avrà una funzione educativa e sociale. Grazie.

Gaudenzio Mariotti

Buongiorno a tutti. Intanto vi assicuro che Evelin sarà una collaboratrice del Gruppo Regionale Toscana, nella prossima Commissione TAM, molto probabilmente, quindi cerchiamo di sfruttare, per il bene del Club Alpino, il suo entusiasmo e la sua freschezza. Su questo discorso dei giovani, un piccolo intervento, perché il motivo della mia richiesta riguarda, in realtà, le Alpi Apuane. Io penso che potrebbe essere una strada da tentare. Io non ho certezze, però l'idea di costituire dei gruppi fra i 18 e i 25-28 anni, senza porre dei paletti, potrebbe essere una sperimentazione interessante da avviare, a livello sezionale, in attesa di stilare il regolamento. Osservare se ci sono delle realtà che crescono e poi, magari, fra qualche anno, capire se può essere una strada valida o no. La mia idea è: proviamo. Vengo ora al punto del mio intervento. Vorrei ringraziare il Presidente di Casale, Bruschi, per la nomination, diciamo, che è stata fatta per Alberto Grossi, come Ambientalista dell'Anno, e per aver sottoposto la problematica delle Apuane all'interno di questo Congresso. Vorrei dare soltanto alcune cifre. Il Parco delle Alpi Apuane è stato istituito nel 1985. Sono passati trent'anni. Non è stato approvato un Piano di Parco, sempre bloccato dalle amministrazioni locali. Non è stato fatto un piano delle attività estrattive che continuano, sostanzialmente, a richiesta dei concessionari. All'interno del Parco ci sono una serie, diciamo così, di enclavi, che sono chiamate Aree Contigue di Cava. Sono una settantina, suddivise in 20 bacini, 21 bacini estrattivi, dove continua l'attività estrattiva, in grande stile, al di sopra dei 1.200 metri, e quindi sappiamo che ci sono leggi che vieterebbero questo tipo di attività e, spesso, queste attività sono anche fatte senza rispetto delle normative per la gestione dei rifiuti e così via. L'impatto ambien-

tale, che ne consegue, è gravissimo. Le falde acquifere di tutta la zona apuana sono fra le più inquinate d'Italia e, sicuramente, io credo che valga la pena adottare queste montagne. Nei prossimi giorni manderò a tutti i miei colleghi Presidenti Regionali un messaggio che potranno girare alle Sezioni e ai Soci per sostenere la candidatura di Alberto Grossi. Grazie.

Filippo Di Donato

Il messaggio, o riferimento, che vorrei dare è quello, innanzitutto, di ampia e forte soddisfazione per questo Congresso, soprattutto rispetto alle conferme e agli indirizzi che stanno venendo fuori. E raccolgo solamente gli ultimi, quello giovanile di Evelin, e poi questo dell'appello delle Apuane, un territorio che davvero, al di là di ogni aspetto, viene consumato nel senso proprio di distruzione. Da quello che è emerso in queste giornate vorrei porre l'attenzione sul fatto che il Club Alpino Italiano, così come da mia esperienza personale in Commissione Centrale del TAM, c'è! È forte e trova un riferimento significativo proprio nelle attività legate alle Sezioni e ai Gruppi Regionali. Al di là del volontariato di cui si è parlato ampiamente in termini di gratuità, di competenza, di responsabilità, di assunzione di servizi, di trasparenza, viene fuori proprio il ruolo sociale del Club Alpino Italiano attraverso un patrimonio molto spesso trascurato che è proprio quello delle Sezioni. Noi dobbiamo ritornare ai Soci, alle Sezioni come elemento cardine nella dimensione fisica e geografica dei nostri territori. Lo facciamo con il discorso rifugi. Abbiamo visto nelle schede quanto e come pesano i rifugi nell'ambito del nostro territorio montano e a questo sommiamo il patrimonio delle Sezioni da riaprire, soprattutto ai non soci, in qualità di luoghi di accoglienza, mettendo in comune il patrimonio di competenze che ogni Sezione esprime. È un po' come per gli individui: le Sezioni sono diverse e non è così banale il discorso di lavorare in rete. Quindi, complessivamente, credo che il Club Alpino Italiano esista ed è anche innovativo. Oggi ha dimostrato che sa guardarsi dentro, sa riflettere e,

tra l'altro, sa guardare anche al nuovo, attraverso dei servizi eco-sistemici. I contributi di ieri sono stati significativi e gratificanti perché hanno maturato e hanno mostrato un livello di attenzione e di partecipazione non secondari. Tutti gli interventi, da Don Ciotti al Ministro Franceschini – che faceva riferimento a un'altra azione significativa che è quella delle infrastrutture del Club Alpino Italiano – conferiscono un respiro alto e gratificante, e su queste considerazioni dobbiamo lavorare. Cosa emerge da queste giornate? Delle necessità. La necessità di riuscire ad avere, tutti quanti insieme, una visione nazionale del Club Alpino Italiano e internazionale. Oggi il CAI sta lavorando in questa direzione. Lo sforzo dal basso è anche quello di documentarsi su quanto accade nel Club Alpino Italiano, anche a livello nazionale. Ci sono dei percorsi, oggi, anche significativi. Pensiamo anche che, tra qualche giorno, saremo a COP 21 per riflettere sui cambiamenti climatici. Poi c'è il discorso dell'agenda ambientalista, l'attenzione al Bidecalogo, che non va visto come uno strumento di limite, ma di valore. Va maturato come interpretazione e come azione sul territorio. C'è necessità di dialogo fra centro e periferia, ma anche di forza e acquisizione del ruolo sul territorio, come azione delle Sezioni, e gli strumenti li abbiamo. Abbiamo parlato della Carta di Verona, del Bidecalogo. Il secondo riferimento è l'attenzione al nuovo attraverso i giovani, intesi proprio come futuro ideale: chi di noi non guarda, con una certa simpatia, attenzione e vicinanza a un giovane? Un giovane che poi, ecco, così com'è stato sottolineato oggi, ha una freschezza, una vivacità, un'emozione e poi, nel concetto di giovani, c'è tutto quello che abbraccia il mondo delle educazioni possibili. Ma quando io sfoglio una semplice attività di un Gruppo Regionale, attraverso un sito, e quindi le attività delle Sezioni, proprio si apre questo libro, magico e particolare, di quanto il Club Alpino Italiano fa. Ci sono alcuni esempi tangibili, legati, per esempio, al discorso della sentieristica, il Catasto dei Sentieri. Pensiamo al valore racchiuso nel messaggio, che noi abbiamo saputo dare, del Cammino Italia, questa in-

tuizione del Club Alpino Italiano di unire le Alpi, l'Appennino, le isole con un unico cammino, che poi è un binomio tra cultura e natura. Recuperare quindi questi valori, queste educazioni, vuole dire avvicinare concretamente i giovani. Vado al terzo e ultimo riferimento emerso dai contributi dei Gruppi di Lavoro e dalle considerazioni di ieri: l'attenzione forte alla qualità della vita, al benessere, allo stare insieme, alla sostenibilità intesa proprio come messaggio futuro di quello che può essere il nostro divenire. Allora qui decliniamo, sostanzialmente, i contenuti ricchi della giornata di oggi, perché si parla di volontariato e di CAI di domani, e questa qualità della vita si traduce, così come abbiamo detto, anche nel Gruppo C, in termini di servizi, di azioni, di buone pratiche. Ricordo anche il Congresso di Udine che ha dato un respiro nazionale e internazionale al nostro agire. Le buone pratiche sono vincenti e sono forti, ma noi abbiamo dalla nostra che cosa? Abbiamo il concetto di tempo, veniamo da centocinquanta due anni di storia, non sono una cosa da poco. Abbiamo il concetto di spazio, con tutta l'Italia che ci abbraccia e il concetto di accoglienza, attraverso i rifugi e tutto quello che ne deriva. Noi abbiamo delle possibilità concrete di intervento sul territorio, pensiamo solo alla REI, la Rete Escursionistica Italiana, che dice tutto, e dice tantissimo, e altri progetti di formazione. Termino con la riflessione, che è un po' comune a tutti, sulla comunicazione. La comunicazione è affascinante, perché ci dà una misura di quello che siamo, quando leggiamo quello che abbiamo scritto, ma anche di quello che possiamo essere. Io sostengo una cosa: che, alla fine, noi, di montagna, parliamo poco. Un messaggio forte è venuto proprio dal coordinamento degli OTCO che hanno prodotto quell'interessante documento che è *Montagna da vivere, Montagna da conoscere*. Noi dobbiamo parlare, parlare, riparlare di montagna, un po' come uno spot. Dobbiamo fare una comunicazione ambientale a favore della montagna, perché tra noi ci parliamo e sappiamo che stiamo parlando di montagna, fuori no. La montagna non è vista nella misura in cui è realmente; è o periculo-

sa, perché accade qualcosa, oppure viene vista soltanto in termini di incidente, di disastro, non come montagna ricca di tutti quei contenuti che noi vediamo. Allora noi dobbiamo riuscire a parlare di montagna e montagne, e legare a questo concetto quello di accoglienza. Pensate un po' se in ogni Sezione, con i nuovi soci, potessero partire dei corsi di avvicinamento alla montagna, alla montagna come espressione, come vocabolo. Un raccordo tra montagna e città che si traduce in servizi, così come ha detto anche Don Ciotti, per i territori e per le nuove professioni, un fare rete, un organizzarsi: un binomio forte. Abbiamo una grande opportunità: l'11 dicembre è la Giornata Internazionale della Montagna. Se non parliamo noi di montagna, chi ne parlerà quel giorno? Grazie.

Stefano Protto

Permettetemi un piccolo sfogo, poi sarò veloce. L'intervento del mio vecchio amico Goffredo Sottile mi ha fatto arrabbiare. Non è un piagnisteo. Bisogna rispettare le opinioni altrui, ma è una dichiarazione di problemi e voglia di risolverli. Tu puoi essere tranquillo. Io ho qualche bollino più di te. Io sono orgogliosissimo di appartenere a questo Club che, nel mio piccolo, cerco di aiutare ad andare avanti e sono convintissimo che la totalità dei presenti, non uno escluso, la pensi esattamente in questo modo, il che non significa tacere il problema. Chi va in montagna è, per sua natura, curioso dell'ignoto, vuole vedere cosa c'è dietro l'angolo, cosa ha sopra la testa. E ci va dietro l'angolo, ci va sopra la sua testa, magari rischiando qualcosa. Io mi sono sempre interrogato, da quando faccio un po' di burocrazia dentro il Club Alpino Italiano, su come mai molti di noi che vanno in montagna, poi, quando si tratta di organizzazione e di scelte gestionali, hanno tanta paura e non rischiano più nulla. Questo io non l'ho mai capito. Per andare avanti bisogna rischiare un momentino, sennò si sta fermi. Allora, se ci lamentiamo che stiamo fermi, forse dobbiamo dirci: *“Ma vuol dire che non rischiamo”*. Mi ricordo di un detto che mi è stato anche citato una volta da un Presidente Generale:

il meglio è nemico del bene. Credo che, nel mondo attuale che cambia così velocemente, questo proverbio vada rovesciato, sennò stiamo fermi. È il bene che è nemico del meglio! Noi dobbiamo perseguire il meglio. Qualcuno diceva, poco fa, il CAI deve guardare più avanti di quelli che sono già avanti a noi perché altrimenti saremo sempre nella rincorsa. È questo il concetto: il meglio è il nemico del bene. Dobbiamo fare il meglio. Non possiamo evitare di agire in questo modo. Chiuso lo sfogo. In questo Congresso molti hanno notato numerosi scivolamenti fuori tema. Io credo che questo sia dovuto al fatto che l'occasione del Congresso ha fatto venire fuori i molti mal di pancia, sentiti da chi, fattivamente, opera, e qui tutti quanti noi, immagino, essendoci venuti fattivamente, operiamo con il Club Alpino italiano, volontariamente, regalando il nostro tempo e anche il nostro denaro, alla causa. Il tema congressuale, quindi, secondo me, è stato di fatto non quello dichiarato, ma uno di ordine superiore, cioè il CAI di domani che vorremmo, non tanto il volontariato nel CAI di domani, perché dall'insieme degli interventi, compresi quelli appunto accusati di essere fuori tema, questo viene fuori. E le conclusioni dei tre Seminari lo delineano molto chiaramente: questo CAI di domani, con il volontariato sempre come asse portante e qui, forse in una forma un po' più sfumata, perché ci sono alcune differenze di pensiero, accanto al professionismo, inteso come supporto a questa azione di volontariato che è l'asse portante del nostro fare, ma soprattutto della nostra cultura organizzativa interna, alla quale mi pare ovvio, da quello che è venuto fuori, che non vogliamo assolutamente rinunciare. Ma ora si tratta di partire operativamente, cioè fatte le analisi, bisogna andare alle sintesi, con coraggio e qui mi riallaccio al mio sfogo di prima perché quel coraggio di cambiare richiede a volte qualche azione dura. Mi rivolgo al Presidente Generale. A volte bisogna fare delle battaglie per mettere in moto dei cambiamenti. Credo che abbiamo fatto bene a cominciare a occuparci di tutela dell'ambiente montano. Credo proprio di sì. Ma, tornando al discorso, dobbiamo partire

con coraggio, utilizzando strumenti moderni di analisi e di sintesi organizzativa e strategica. È necessario. Ho notato che molti, qui presenti, sono detentori di questi strumenti e trovo che questo sia un segnale molto confortante perché vuol dire che, essendoci la strumentazione, se poi la volontà politica lo consente, ce la facciamo. Però per riuscire a fare questo cambiamento, anche solo a metterlo in moto, io credo – e qui ripeto una frase che ho detto, il concetto reso tante volte nelle Assemblee Generali – che Roma non avrebbe mai fatto l'Impero senza Catone il Censore che ripeteva sempre la stessa frase. E quindi io ripeto sempre la stessa frase: *per fare ciò è necessario, da subito, semplificare.* Semplificare, e molto. È stato detto da tantissimi, nei vari Seminari, questo concetto, è stato ripetuto, ma dobbiamo semplificare già partendo dallo Statuto del Regolamento Generale, per esempio ritirando fuori quel bel progetto del CAI che vorremmo di cui non si parla più. Che fine ha fatto? Apportare modifiche a livello di Statuto e Regolamento Generale è assolutamente necessario perché altrimenti continuiamo così. Pensate semplicemente a quanti soldi potremmo dare ai GR se, semplicemente, eliminassimo uno dei due consigli – e mi riferisco soprattutto a quello di Indirizzo e Controllo, ma solo perché più numeroso e quindi più costoso – avendo un Organo Consiliare e un'Assemblea. A che serve un terzo organo? Bisogna poi semplificare molto la mole immensa di regolamenti di secondo livello, penso solo a tutti i regolamenti dell'escursionismo che mi fanno spavento, lasciando molto più autonomia agli operativi e, dal punto di vista della struttura geografica, lasciando molto più autonomia al territorio, quindi ai GR e alle Sezioni perché possano adattarsi al meglio alle particolari peculiarità del territorio stesso. Questo è il mio auspicio, la mia raccomandazione. Grazie.

Vinicio Ruggieri

Innanzitutto desidero aderire, prioritariamente, alla richiesta di Renato Veronesi, quando dice che vorrebbe che agli Atti del Gruppo di Lavoro C venga sottolineato che il

ricorso a prestazioni professionali sia praticabile soltanto dopo aver inutilmente cercato, tra i soci volontari, le necessarie competenze che servono a quel determinato compito. Le ultime parole dell'ultimo intervento hanno fatto riferimento alla maggiore autonomia dei Gruppi Regionali. Paolo Vandode, nella sua Relazione, ha detto qualcosa del genere. Io credo che, su questo punto, dovremo lavorare, da qui all'Assemblea Nazionale della primavera prossima, e questi erano due spunti, così, volanti. In realtà vorrei fare un intervento su un'altra questione. Mitri presenterà una mozione, a cui io ho aderito di getto, e molto convinto. La presenterà lui, non anticipo niente. Dico solo che riguarda i migranti, la questione dei migranti. Aderendo a questa mozione però io mi sono reso conto di un'omissione che ho commesso, nel senso che avrei dovuto dare, già da tempo, un contributo a questo Congresso, riguardante il tema dei migranti e che, colpevolmente, insomma, non ho fatto, ritenendolo una questione evidentemente di nicchia. Lo faccio ora e vi chiedo scusa. Cerco di essere molto rapido. Le premesse sono già dette qui, le cito soltanto sinteticamente, la montagna come scuola di solidarietà, di disponibilità e di accoglienza. Tutto il discorso di Don Ciotti riferito anche, appunto, alla solidarietà, all'accoglienza agli ultimi. Una visione del ruolo sociale del Club Alpino io credo che sia fondamentale. Tenere sempre presente nella nostra azione, una visione, la consapevolezza che noi abbiamo un ruolo sociale. Detto questo, la questione dei migranti si pone, come lo dirà Mitri nella sua mozione, ma si pone anche in un altro termine. In Emilia Romagna, sia a livello regionale sia con alcune Sezioni, stiamo stipulando convenzioni con le Prefetture per l'utilizzo di migranti richiedenti asilo nella manutenzione dei sentieri e nelle opere che, abitualmente, si portano avanti. Stiamo facendo un lavoro analogo, tra l'altro, anche con cooperative sociali e uffici di esecuzione di pene alternative per quanto riguarda il lavoro con i "detenuti". Non è un termine esatto. Si parla di fine pena, si parla di pene alternative. Io credo che queste due categorie sociali, ancorché di nicchia, oggettiva-

mente di nicchia, rappresentino un'occasione importante per svolgere un ruolo sociale, di accoglienza, di inserimento, o reinserimento, a seconda di quale siano i soggetti. Cosa c'entra con il volontariato? Queste persone, quando si comincia questo genere di lavoro, queste persone sottoscrivono una dichiarazione in cui dichiarano di aderire volontariamente al progetto. Quindi dichiarano, di fatto, di aderire a valori e a principi che sono propri della nostra Associazione. Questa operazione non è semplicissima. Ci sono dei problemi. Intanto c'è un problema di assicurazione, a cui potremo, peraltro, benissimo fare fronte con un tesseramento, facendoli aderire, facendoli diventare soci, perché poi l'attività di manutenzione dei sentieri o di opere alpine è comunque attività sociale, e quindi avremo una copertura, e questo possiamo fornirlo anche noi, come Associazione, come Club Alpino. C'è poi una questione legata alla sicurezza del lavoro. Voi sapete che i volontari, i lavoratori volontari, sono equiparati, dalla legislazione sull'assicurazione del lavoro a lavoratori autonomi, e quindi c'è c'è un obbligo di corsi per l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Ecco noi, tra l'altro, su questo fronte, abbiamo già fatto una serie di operazioni con i nostri volontari storici che hanno fatto corsi per lavorare sui sentieri o anche in falesia e dovremmo affrontare questa questione anche con i migranti, e persone ristrette, le chiamano gli addetti ai lavori. Però ecco, sono una serie di questioni che, insieme a Prefetture, a Cooperative sociali, si riesce ad affrontare, e quindi io credo che questo sia un contributo importante che vorrei che rimanesse agli Atti di questo Convegno. Grazie.

Lorella Franceschini

Buongiorno a tutti. Ieri ero Coordinatrice del Seminario del Gruppo CAI di Oggi e mi è stato richiesto, a gran voce, da diversi partecipanti, di integrare la Relazione finale dell'amico Ghionna, riguardo ad alcuni interventi che, a giudizio dei partecipanti, non sono stati sufficientemente evidenziati. In particolare, aggiungerei che, rispetto al volontariato culturale – definito da chi ha partecipato

al Seminario Trasparente nelle Sezioni del CAI – l'intervento non voleva esprimere una criticità nei confronti del Club Alpino, come Associazione che, invece, supporta con mezzi adeguati gli aspetti culturali – che raggiungono livelli di eccellenza –, ma voleva essere piuttosto un appello ai soci a essere più coscienti e partecipi di questa grande ricchezza presente nelle Sezioni, sul territorio. Riguardo invece agli interventi che ci sono stati, relativi ai percorsi formativi dei titolari, è vero che molti soci li ritengono troppo onerosi, sia in termini economici che temporali, ma è stato anche precisato che gli Organi Tecnici sono ben coscienti di queste problematiche e stanno attivamente lavorando per abbreviare e ottimizzare i percorsi formativi, anche attraverso un coordinamento trasversale, pur nel mantenimento di un livello tecnico adeguato. Vorrei poi far presente che la valutazione dell'opportunità di modificare il CAI da ente pubblico a ente privato – sviscerando e analizzando opportunamente le problematiche e i vantaggi e gli svantaggi che una trasformazione di questo tipo comporta –, è richiesta dai singoli soci delle Sezioni. Non è una questione meramente di competenza della Sede Centrale. È una richiesta che è venuta da diverse parti. Anche Evelin ne ha parlato, in quello che pare l'intervento clou di oggi. Altri interventi poco evidenziati nella relazione sono stati ripetuti, o verranno ripetuti oggi, proprio per questo motivo, come la centralità dell'uomo nel mondo CAI, l'auspicio di iniziare una fattiva collaborazione con altre Associazioni, in particolare col mondo giovanile, il discorso sulle diverse categorie associative, ovvero pensare a sistemi associativi di diverso tipo differenziando i soci attivi e volontari, da chi sostiene solo economicamente l'Associazione usufruendo dei servizi messi a disposizione. Grazie.

Adriano Nosari

Penso che i tempi che abbiamo sono sempre troppo stretti perché i Gruppi di Lavoro, a mio parere, avrebbero dovuto avere più tempo, e soprattutto più Sessioni, perché ri-meditare non è mai male. Probabilmente il tempo

che ci diamo, e soprattutto lo spazio iniziale dedicato alla presentazione del Congresso è troppo lungo. Questa è una premessa. Ecco, io credo che non è stata detta una cosa che ritengo importante: partiamo cambiando noi stessi, senza continuare a mascherarci dietro un dito, imputando e chiedendo sempre agli altri, ai governanti. Lo si dice ma pochi lo fanno. Io ricordo una Relazione di Annibale Salsa, nel 2004, al Convegno *Montagna Fonte di Solidarietà* a Trento, in cui, già allora, si parlava in modo chiaro di questo: *“Si apre così un certo divario fra solidarietà alpina di prossimità e solidarietà alpina di lontananza, che vedrà crescere sempre di più questa seconda, spesso dimenticando che anche la nostra montagna è un luogo che dà sofferenza, soprattutto da quando è stata trasformata in non luogo del divertimento più prosaico, da coloro che la frequentano, ma non la conoscono e non ne comprendono l'essenza”*. Lo dico perché ci credo. Dovremmo forse cercare di creare più “Commissioni”; a Bergamo c'è la Commissione Impegno Sociale, ad esempio, che si occupa dell'uomo in montagna e anche di disabilità. Ecco, una piccola precisazione. Ho sentito prima parlare di corsi di formazione. Noi l'abbiamo affrontato questo problema, ma non dobbiamo dimenticare che noi non siamo medici ma solo accompagnatori; il resto viene fatto dagli operatori e dai medici presenti. Le azioni devono partire da noi, dal nostro essere quotidiano, anche nella cosa comune; in questo modo eleggeremo anche governanti che ci rappresentino in modo concreto, che semplifichino le normative a favore dell'associazionismo. A questo proposito mi permetto di dire che noi italiani continuiamo a inseguire le leggi, non pensando che, molte volte, non vengono fatte ad hoc e possono essere eventualmente suggerite per un cambiamento. Qui mi rivolgo, evidentemente, anche al Centrale, perché abbiamo troppi lacci. Il mio mestiere, purtroppo, me l'ha sempre disgraziatamente insegnato. Anch'io ho dovuto inseguire le leggi, ma non è assolutamente così che ci dovremmo comportare. Cerchiamo di semplificare la nostra struttura e i regolamenti in modo da attrarre maggiormente